

GIMENTO  
E BERTARELLI

170



DEL RIS G  
DOTT. AC E  
1925

49

*Castello Sforzesco*



CASTELLO SFORZESCO

MUSEO DEL RISORGIMENTO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. I

497

I FASTI  
DELLA FRANCIA

ANTICHI E NUOVI

DAL PRINCIPIO DELLA MONARCHIA  
SINO AL REGNO

DI

NAPOLEONE I.

SUO ATTUALE IMPERATORE

E

RE D'ITALIA

COLLA DI LUI VITA  
SINO ALL'EPOCA PRESENTE

OSSERVAZIONI STORICHE

DIVISE IN DUE PARTI

PARTE PRIMA



MILANO  
PRESSO PIETRO AGNELLI  
in s. Margherita

PBEE002767

PBEE002768

N. W. 395121

DEC. 1. 1977



*Non Orbis Gentem, non Urbem Gens habet ullam.  
Urbsve domum, Dominum, nec Domus ulla parem.*

(Iscr. al Loure.)

ATIV I DO AD ALIOP  
SERVITUS ADOTE LIA GZTO

OSERVAVIOMY SEORVAVI

STARE IN DUS PATE

STATE ERIT

CHIANO  
SERVITUS ADOTE LIA GZTO

## DISEGNO DELL' AUTORE

*D*opo le famose e sorprendenti vicende della Romana Repubblica, invano si cercherebbe nella Storia un altro Regno che presentasse all' universo una serie di sì grandi e quasi inconcepibili avvenimenti come Francia, giacchè sino dal primo suo nascere sino all' epoca in cui scriviamo, si può convenire ch' essa fu un Teatro dove tutti glisforzi dell'umana politica, tutta la profondità del sapere per la formazione d' ottime leggi, tutti i mezzi del potere per sostenere la propria grandezza, tutta la scienza e la coltura per conservare il lustro della Nazione, tutto il valore dell' armi per consolidare la propria gloria, sonosi successivamente osservati durante il corso della sua politica e fisica esistenza, che altro che il franco penello di Tito Livio gli potrebbe adeguatamente tratteggiare. Giammai, ripetiamo, fuvi regno cui massimamente nel decorso secolo abbia presentato lo spettacolo d' un rapido cangiamento della più grande elevazione d' opulenza e di grandezza, al più spaventevole rovesciamento di tuttociò che

per quasi quattordici secoli aveva formato il suo maggiore splendore, e come dalle stesse rovine di questo colosale Edifizio siasi innalzato più robusto e maestoso di prima quel seggio luminoso, che dal suo sorgere medesimo anche nelle intermedie procelle dei tempi aveva riverberato la benefica sua luce sul restante delle Europee Nazioni.

Moltiplicate Opere innondano tuttavia l' Italia e l' Europa con dei staccati articoli riguardanti la storia di questa celebrata Nazione; la monarchia egualmente che la Repubblica hanno eccitato migliaia di esimj Autori a tramandarne i fatti dell' una, e a dipingerne gli orrori dell' altra durante l' agitato e minaccioso periodo della rivoluzione, senza però vederne un legamento, una connessione di quelle necessarie parti che formano l' intera prospettiva della Francia, dal suo apparire sulla faccia d' Europa sino al Regno di quel uomo grande e meraviglioso, che mostrò egualmente l' elevazione del suo genio negli insanguinati conflitti di Marte, e nella malagevole carriera del governo de' Popoli.

Ecco perciò il piano dell' Opera che presentiamo al Pubblico. Un' osserva-

zione sul governo de' suoi Monarchi che l' hanno in progresso dominata da Faramondo sino allo sventurato Luigi XVI. senza ometterne i più noti avvenimenti accaduti sotto a ciascun Re., all' effetto che i leggitori possono all' istante marcarne l' epoca precisa nel secolo in cui sono occorsi. Verranno divisi i suoi dominanti in tre differenti Dinastie, l' ultima delle quali terminò coi Borboni nella persona dell' indicato Luigi sestodecimo. Sarà preceduto lo storico lavoro d' una breve cronologia dei Re di Francia, e da una descrizione degli antichi confini e divisione di questo Regno, tutto ridotto a quella brevità che ci siamo avvertiti di tenere, e questa formerà la prima parte dell' Opera. Una leggera pennellata sul periodo della rivoluzione, e dei motivi che l' hanno fatta nascere. L' avvenimento al governo consolare di Napoleone I., e la sua prosperata ascensione al Trono di Francia, quindi a quello d' Italia, con un quadro geografico della sua nuova estensione formata coi recenti acquisti fatti in Germania ed in Italia, è ciò che costruirà la seconda, e così si avrà luogo a gettare una rapida occhiata sulla Francia antica e nuova, senza aver d' uopo stancare



la mente sopra pezzi isolati, e spesse volte tra loro discordi.

Ci siamo inoltre studiati in questo succinto tessuto di tanti complicati eventi di adornare la sterilità storica con qualche osservazione analoga ai tempi, dietro le traccie degli stessi scrittori delle cose di Francia, per così dare al nostro lavoro quel tuono di amenità e d'interesse, senza del quale potrebbe per avventura riescire uno scheletro troppo spoglio d'allettamento.

Se avremo lodevolmente sostenuto l'arduo impegno, e condotto a quella meta che abbiám divisato tenere nell'intraprenderlo, troviamo motivo a lusingarsi, che il nostro laborioso tentativo non possa essere del tutto mal accolto, e favorevolmente protetto.

Di G. D.

# C R O N O L O G I A <sup>7</sup>

## DEI RE DI FRANCIA

*Divisi in tre Dinastie.*

---

**L**a prima è quella de' Merovingi, e contiene 21 Re, che dominarono dopo Faramondo sino a Pipino padre di Carlo il grande, per lo spazio di 331 anni.

La seconda de' Carlovingi, e comprende 13 Re, che regnarono dopo Pipino, sin ad Ugo Capeto 237 anni.

La terza de' Capeti abbraccia 32 Re, che hanno regnato dopo Ugo Capeto, figliuolo di Ugo il Grande conte di Parigi sino a Luigi XVI. 806 anni.

Epiloghiamo che questi 67 Re hanno seduto sul Trono di Francia 1372 anni, che si calcolano dal primo stabilimento della monarchia che fu l'anno 420 dell'era volgare, sino al 1792, allorchè venne dalla Convenzion Nazionale proclamata l'abolizione della dignità Sovrana, colla formazione della Repubblica ai 21 Settembre dell'indicato anno.

## Prima Dinastia dei Re.

<i>An. dopo G. C.</i>		<i>Anni di regno</i>
420	FARAMONDO	11
432	CLOBIONE detto il Chiomato.	18
449	MEROVEVO	10
459	CHILDERICO	26
485	CLOVIS O CLODOVEVO	30
	<i>Primo Re Cristiano battezzato da s. Remigio l'anno XV. del suo Regno. Lasciò 4 figli che si divisero ugualmente il Regno, cioè:</i>	
515	CHILDEBERTO	45
	CLODOMIRO <i>Re d' Orleans.</i>	
	CLOTARIO <i>Re di Soissons.</i>	
	TEODERICO <i>Re di Metz.</i>	
560	CLOTARIO	5
	<i>Questi ebbe altresì 4 figliuoli, che si divisero il Regno come i detti figli di Clodovevo.</i>	
565	CHEREBERTO	9
	GONTRANO <i>Re d' Orleans.</i>	
	GHILPERICO <i>Re di Soissons.</i>	
	SIGIBERTO <i>Re di Metz.</i>	
574	CHILDERICO II.	16
590	CLOTARIO II.	42
632	DACOBERTO	14
	ARIBERTO suo fratello <i>Re d' Aquitania.</i>	
646	CLODOVEVO II.	17

SIGIBERTO suo fratello Re d' Au-  
strasia.

- 663 CLOTARIO III. 4  
668 CHILDERICO II. 18  
686 TEODORICO II. 15  
CARLO MARTELLO capitano de'  
Francesi.  
743 CHILDERICO III. 19

*Seconda Dinastia dei Re*

- 751 PIPINO il piccolo 18  
768 CARLO MAGNO 46  
815 LUIGI il pio 26  
841 CARLO il calvo Imperatore 38  
879 LUIGI II. il Balbo Imperatore 2  
881 LUIGI III., e CARLOMANNO 5  
886 CARLO il grosso Imperatore 5  
891 EUDE, o ODONE 9  
900 CARLO il semplice 27  
ROBERTO il contraverso  
927 RIDOLEO di Borgogna 2  
929 LUIGI IV. d' oltremare 27  
956 LOTTARIO 31  
987 LUIGI V. l' infingardo  
Ultimo Principe della famiglia  
di Pipino, poichè Carlo di Lo-  
rena, ch' era fratello di Lotta-  
rio, venne privato dalla succes-  
sione da Ugo Capeto, per aver  
abbracciato il partito dell' Im-  
peratore Ottone contro i Fran-  
cesi.

## Terza Dinastia dei Re.

An. d. G. C.		An. di regno
988	UGO Capeto	9
997	ROBERTO	34
1031	ENRICO I.	30
1061	FILIPPO I.	49
1110	LUIGI VI. <i>il grasso</i>	28
1138	LUIGI VII. <i>il giovane</i>	43
1181	FILIPPO <i>Augusto</i>	43
1224	LUIGI VIII.	3
1227	S. LUIGI IX.	44
1271	FILIPPO <i>l'ardito</i>	15
1286	FILIPPO <i>il bello</i>	28
1314	LUIGI X. <i>Utino</i>	2
1316	FILIPPO V. <i>il lungo</i>	5
1321	CARLO <i>il bello</i>	7
1328	FILIPPO <i>di Valois</i>	22
1350	GIOVANNI	14
1364	CARLO V. <i>il saggio</i>	16
1381	CARLO VI.	42
1423	CARLO VII.	38
1461	LUIGI XI.	23
1484	CARLO VIII.	14
1498	LUIGI XII.	17
1515	FRANCESCO I.	32
1547	ENRICO II.	12
1559	FRANCESCO II.	1
1560	CARLO IX.	14
1574	ENRICO III.	16
1590	ENRICO IV.	21
1610	LUIGI XIII.	31

1643 LUIGI XIV. detto il Diodato 72

1715 LUIGI XV. 59

1774 LUIGI XVI. Nipote dell' antecessore Luigi XV. 18

Ultimo stipite della famiglia di Ugo Capeto.

*Dei confini, divisioni dell' antica Gallia, e natura del suo clima.*

**E**gli è certo che i confini di questo Regno erano molto più estesi che non fossero prima della Rivoluzione del 1789. Confinava perciò a Tramontana col canal d' Inghilterra, e con la Fiandra; a mezzodì col Mediterraneo, e la Spagna; a Ponente coll' Oceano atlantico o Settentrionale. E esso si estendeva dal grado quarantesimo secondo al 51 di latitudine Settentrionale, e dal 12 al 55 minuti sino al ventesimo-secondo e 55 di longitudine. La parte più orientale della Provenza si estendeva come in presente sino ai 7 gradi a Levante di Londra, e 4 gradi ed alquanti minuti la parte più Occidentale della Bretagna a Ponente della stessa città. Se la Provincia della Bretagna non si estendesse da 100 e più miglia nell' oceano, con quella lingua di terra che

spunta fuori del restante del Regno, la sua forma sarebbe rimasta perfettamente quadrata, ed eguale la sua larghezza e lunghezza, vale a dire di 540 miglia, e se a queste vogliamo aggiungere i monti, le valli, ed altre tortuosità secondo il computo de' viaggiatori, gli si potrebbe dare anche 600 miglia di dimensione. Cesare Augusto allorchè stabilì la pace per tutto l'Impero, visitando la Gallia la divise in 4 provincie, cioè la *Gallia Narbonese*, così nominata dalla città di Narbona nella Linguadocca, che comprendeva la Linguadocca, la Provenza, il Delphinato, e la Savoia. La *Gallia Aquitania* così detta di *Aquæ Augustæ*, ora Aqui nella Guienna, la Guascona, il Quercy, il Saintonge, il Poitou, il Perigort, il Limosino, l'Avergna, il Borbonese, il Berry, estendendosi dai Pirenei sino al fiume Loira. La *Gallia Celtica*, a cui diede lo stesso Augusto il nome di *Lugdunensis*, da Lugdunum o Lione sua capitale, e questa comprendeva il Lionese, l'Orleanese in tutta la sua maggior estensione; il Turonese, la Borgogna, parte della Sciampagna, l'Isola di Francia, la Bretagna, e la Normandia. La *Gallia Belgica* così nominata dai *Belgi* e questa comprendeva

la Piccardia , il restante della Sciampagna, la Franca Contea, la Fiandra, e tutta quella parte di Germania che giace a Ponente del Reno. Costantino il Grande la divise in seguito in 17 provincie o governi, cioè in Narbonese 1. e 2.° in Viennese, in Alpi Graje ed Appennine, in Lugdunese 1.° 2.° 3.° e 4.° in Sequania, in Aquitania 1.° e 2.° in nuova Popolania, in Germania 1.° e 2.° in Belgica 1.° e 2.° I Romani che li governarono per lo spazio di 500 anni introducendo le loro leggi, e costumi la resero una popolazione colta ed industriosa.

Sotto ai cessati dominanti conteneva 24 provincie principali, ch'erano Angiò, Avernia, Sciartres, Berry, Bles, la Ducea di Borgogna, Breste, Bretagna, Sciampagna, il Delfinato, la Francia, la Guascogna, la Linguadocca, il Limosino, il Maine, la Normandia, il Perigues, la Piccardia, il Potieù, la Provenza, il Quercy, Turrena, e Saintogne. L'aria è temperata, ed esente dagli estremi delle stagioni, motivo per cui la Francia è da preferirsi alla Germania, ed altri paesi settentrionali, senza nemmeno eccettuare la Spagna e l'Italia, dove non si possono talvolta evitare gl'incomodi del caldo e del freddo, quantunque nelle provincie più Settentrionali della Fran-



cia, se non vogliam dire nelle stesse vicinanze di Parigi risentono più vivamente il freddo che non lo sia in Inghilterra.

*Stabilimento, Religione, Governo, carattere, e costume degli antichi Franchi.*

Tutti gli Storici convengono che quest' antica Nazione siasi stabilita all' epoca della decadenza dell' Impero Romano. Tutti que' popoli che furono in diversi tempi sottomessi al suo giogo, profittando dei momenti d' una crisi spaventevole che minacciava la dissoluzione di quel vasto Impero, si misero in libertà. Quest' epoca la fissano appunto gli storici al 420, cioè dalla divisione del Romano Impero sotto i figli del grande Teodosio, Arcadio ed Onorio. Invasa la Spagna e l' Italia dai Vandali, Alani, Svevi, e Goti dopo averla, come è ben noto, desolata collo spoglio di tutte le sue ricchezze, e di aver abbattuto l' orgoglio della dispotica dell' universo allora noto, ed umiliata la sua grandezza, questi stessi barbari settentrionali invasero egualmente e s' impadronirono della Gallia Narbonese, cui la chiamarono dal loro nome *Gotia*, quindi della Linguadocca.

I Borgognoni occuparono quella che ora chiamasi alta e bassa Borgogna, dove vi stabilirono la loro monarchia, che comprendeva inoltre il Lionese, il Delfinato, la Savoia, e la Provenza. Questa sommossa fu ben tosto seguita dai Britanni, Normandi, e dai Pitti. I Franchi anch'essi popoli della Germania sotto la dipendenza de' Romani, abitatori delle sponde de' fiumi Meno e Salio provincia al presente chiamata Franconia, entrati in lega cogli altri indicati popoli contro i Romani per difendere l'antica loro libertà, furono i primi, al dir degli storici, a gettare i fondamenti del loro Regno, chiamato col loro nome e conservato sino al presente. È però da notarsi che prima di questo stabilimento de' Franchi, esisteva la Gallia Transalpina i di cui popoli erano sì valorosi, che saccheggiarono la stessa Roma, e poco mancò che non soggiogassero quella potente Repubblica nel suo primo nascere. Il console Flavio Flacco fu il primo che assalisse la Gallia Transalpina 130 anni prima di Cristo, e Fabio Massimo cinque anni dopo assoggettò la Gallia Narbonese e la fece provincia Romana. Giulio Cesare dopo 10 anni di continua guerra, 48 anni innanti l'era Cristiana ridusse tutti i potentati del-

la Gallia Transalpina sotto il dominio Romano. Il paese da lui trovato era diviso in tre parti principali, in Celtica, Aquitania, e Belgica. I primi estendevano il loro paese dalle alpi al mar Britanico. I secondi confinavano coll' Oceano e i Pirenei a Ponente, e a Mezzodì gli ultimi occupavano la Piccardia, la Sciampagna, i Paesi-bassi, e la parte di Germania situata a ponente del Reno. Queste tre grandi Nazioni venivano suddivise in molti piccoli Principati, che univansi spesso sotto di un Condottiero, per comune difesa contra la forza Romana. Cesare ne conta da 60 in 70, e ne' suoi comenti la distingue negli *Allobrogi* popolo della Savoia e del Delfinato, ne' *Segusini* che soggiornavano nella città di Segusio, nei *Dazii* che abitavano la città di Dax e suo territorio, ne' *Gabali*, popolo del Gevaudan, e ne' *Svessoni* abitatori del Soissons e suo distretto.

○ In quanto alla loro Religione, sebbene Cicerone affermasse che non ne avessero alcuna, Cesare e Tito Livio sostengono che avessero un numero grande di Divinità, i principali de' quali erano, Mercurio, Giove, Minerva ciascuno adorato nella sua particolare attribuzione. I Sacerdoti chiamavansi

Druidi, il capo de' quali era in grande venerazione presso que' popoli. Il loro incarico era quello d'istruire il popolo ne' misteri della loro Religione, e ciò si eseguiva ne' boschi sacri, l'educazione de' figli. La loro morale era di ammettere l'immortalità dell'anima, e la trasmigrazione dopo la morte dall'uno all'altro corpo, e che l'universo verrebbe finalmente distrutto dall'acqua, e dal fuoco. Nelle gravi urgenze si procedeva al sacrificio delle vittime umane, ed i prigionieri di guerra erano immolati sopra gli altari. I capi di casa erano gli arbitri delle loro famiglie. Questi Capi della religione erano egualmente incaricati del governo civile dello stato, al qual'effetto tenevano alle occasioni delle generali adunanze per decidere sulla guerra, o la pace.

Il loro governo era diviso in molti piccoli principati, ciascheduno de' quali aveva un Capitano che amministrava al tempo stesso il governo nell'interno, e comandava gli eserciti in caso di guerra. Si pretende che questa magistratura fosse elettiva, e scemata o accresciuta la di lui autorità dal popolo.

Tito Livio scrivendo sul merito del loro carattere, dice che sono impetuosi, capaci a sfidare i più grandi peri-

coli, valorosi nel principio della pugna, ma altrettanto deboli nel sostenerla, aggiungendo che portano nella guerra più il terrore che la fermezza. Lo stesso Cesare nel III. libro della guerra Gallica sostiene, che gl'ingegni dei Galli sono subitanei e repentini, sempre portati per le cose nuove, d'animo pronto per intraprender la guerra, ma troppo molli per sostenerne le calamità.

Il Rapporto al vestito era differente, secondo il sito diverso del loro soggiorno. Coloro che eran situati a Levante dell'Alpi più presso ai Romani venivano diversificati col nome di *Togati*, portando a quest'effetto delle lunghe Toghe simili ai Romani. Gli abitanti della Savoia, del Delfinato e della Linguadoca chiamavansi *Braccati*, perchè si coprivano le coscie con una specie di brache. I *Celti* appellavansi *Comati*, perchè portavano le chiome lunghissime, e che non era premesso di accorciarle che al loro Re. Andavano armati in tempo di guerra con delle lunghe spade non appuntite, e delle aste altissime, e molto acuminate. La loro divisa era una pelle di qualche feroce animale, e la cavalleria era più stimata della soldatesca a piedi.

Le loro abitazioni erano capanne co-

parte di paglia, fabbricate comunemente ne' boschi, o sulle sponde de' fiumi, ed i loro letti fatti di cuoja d'orso. Si cibavano di pesce, carne, principalmente quella delle loro cacce, che era la sua continua occupazione. Quelli però che abitavano sui confini d'Italia ed i più ricchi bevevano i vini d'Italia.

*Degli antichi Arcivescovi e Vescovi.*

Stabilito il Cristianesimo come osserveremo a suo luogo, sotto il regno di Clodoveo, ebbe tosto la Francia i suoi Vescovi. L'Arcivescovo di Parigi aveva 3 Vescovi suffraganei. Rennes ne aveva 8, Bourdeaux 9, Tolosa 7, Burges 11, Sans 3, Vienna 6, Tours 6, Aix 5, Aich 10, Ambrun 6, Narbona 9, Roano 6, Lione 4, e Arli 4. Aveva inoltre tre altri Arcivescovi indipendenti dalla Francia, che avevano de' Vescovi suffraganei, cioè Treveri che aveva Metz, Tul, e Verdun. Avignone dipendente dalla s. Sede, ed aveva per suffraganei Carpentres, Vaison, e Cavaglion. Besanzone soggetto all'Imperator di Germania, aveva Bellei, contando in tutto 109 Vescovi, che dipendevano da 18. Arcivescovi.

*Antichi Ordini della Francia.*

Quello de' cavalieri della Stella, istituito dal Re Giovanni nel 1350. Era questo una stella trappunta in un collare d'oro. Carlo V. mentre era ancora Delfino fu il primo a condecorarne anche i militari graduati. Quello de' cavalieri di s. Michele istituito da Luigi XI. nel 1469. Portavano l'immagine di questo s. in un collare; ma egli divenne in progresso sì avvilito, che sotto Carlo IX. si dispensava persino alle persone di nascita oscura, pel compenso di 50 scudi. Quello di s. Spirito istituito da Enrico III. nel 1579. Portava chi n'era insignito due croci, l'una di velluto giallo cucita sopra il mantello, con una colomba d'argento nel mezzo, l'altra d'oro pendente dal collo attaccata ad un nastro rosso. Quello di Maria del Monte Carmelo istituito da Enrico IV. nel 1608, che era formato da 100 cavalieri francesi, la cui nobiltà doveva discendere da 4 generazioni, portando una croce di velluto tanè. Quello de' cavalieri Maltesi, così detti di Rodi, finalmente quello de' Templari stato estinto da Filippo il Bello, omettendo altri di poco conto.

*Dei dodici Pari.*

Furono questi istituiti da Carlo Magno, o secondo altri da Ugo Capeto, ed erano 6 Ecclesiastici, ed altrettanti Secolari. Gli Ecclesiastici erano i Duchi di Rens, di Laon, di Langres, i Conti di Scialon, di Nojøn, e di Beavois. I Secolari, i Duchi di Borgogna, Normandia, Guiena, i Conti di Fian-dra, Tolosa, e Sciampagna.

*Degli antichi Parlamenti.*

Quest'era un' assemblea in cui avevano diritto d'intervenire i Principi del sangue, i Duchi, i Pari del regno, i Segretarj di Stato, e l' Arcivescovo di Parigi. Il primo Parlamento fu eretto in Parigi da Carlo Martello, e quindi confermato da Pipino l' anno 757. Quello di Tolosa venne stabilito da Filippo il Bello, poscia confermato nel 1442 da Carlo VII. Quello di Bordeaux in Guascogna è stato formato dal medesimo Carlo VII nel 1444, quindi aumentato da Luigi XII. Quello di Roano in Normandia fu eretto pure dallo stesso Luigi XII. nel 1499. Quello di Grenoble nel Delfinato dai Delfini di Francia, poscia confermato da Luigi XI. nel 1463. Il Parlamento di Digio-



ne in Borgogna da Filippo il *Buono* duca di Borgogna, e confermato in seguito dal citato Luigi XII. nel 1500. Luigi XI. stabilì parimenti quello d'Aix in Provenza, e confermato sedentario nel 1501 dal prefato Luigi XII. Quello di Rennes in Brettagna fu stabilito da Francesco I. nel 1515, ed Enrico IV. formò quello di Pan in Beerra, e di Fiandra a Tournai, ma essendo stata ceduta dall'Imperatore, questa città nel 1714 il Parlamento fu trasferito a Dovai. Finalmente quello di Metz, in Lorena creato da Luigi XIII. (\*).

*Brevi notizie sugli Stati Generali dalla sua istituzione, sino a che si cangiarono sotto Luigi XVI. in Assemblea Nazionale.*

**I**gli Stati generali erano le Assemblee di tutta la Nazione, che non si convocavano che nelle più pressanti emergenze del Regno. Le prime Assemblee Nazionali si tennero a Seltz nell'Al-

---

(\*) Alla morte di questo Sovrano il Parlamento di Parigi si unì per togliere alla vedova Anna d'Austria la reggenza del Regno; ed il primo Presidente che balbettava, andava gridando per la sala del Consiglio ch'egli era il Re, tanto era il potere che esercitavano sui più grandi affari della Corona. Luigi XVI. ne ordinò l'abolizione per mezzo del Ministro Maupeau, per aver ricusato sanzionare il Decreto sulle imposte dei Dazj.

sazia sino dal principio della Monarchia, cioè nel 424, solamente però per la promulgazione della famosa Legge Salica, (\*) che viene falsamente attribuita a Faramondo, mentre egli non fece che confermarla nella prima adunanza degli Stati Generali, tenuta come sopra. Era questa però limitata per le terre Saliche, che formavano tanti feudi nobili, che gli antichi Francesi davano ai Sali, cioè gran Signori della loro Sala o Corte. Clodoveo gli convocò nel 499. in occasione dello stabilimento in Francia del Cristianesimo. In progresso s' incominciò a deliberare nel campo di Marte, detto poi in seguito Campo di Maggio sulla guerra, e sulla pace, sulla riforma degli abusi, della giustizia, delle finanze non meno che di tutte le altre sezioni del governo. I Vescovi, i Prelati, i gran Signori venivano invitati a sedere nel Consiglio reale, quantunque non fossero che i depositarj del potere emanato dal Trono. Clotario II. tenne diverse specie di Parlamenti, o Assemblee ambulatorie, denominate *Placita*, che significa tenere tribunale aperto. Ri-

---

(\*) La Legge Salica ordinava che niuna femmina potesse succedere al Trono, ma che appartenesse soltanto alla linea maschile, ad essere erede alla corona di Francia.

masto in seguito il solo padrone della Monarchia dopo le guerre civili insorte sotto i figli di Clodoveo, fu egli che dette al governo quella tendenza tanto disastrosa e dispotica, che affrettò la rovina della prima Dinastia de' Sovrani Francesi.

Ben presto i discendenti di Clodoveo non ebbero che un'ombra di sovranità, mentre lo scettro stava nelle mani de' Prefetti del Palazzo. Tra questi seppe distinguersi Pipino, il quale essendo stato ministro di diversi re fanciulli, ed avendo in suo potere il comando dell'armi, e riunendo in se stesso tutte le qualità di guerriero, e d'uomo di stato, pervenne facilmente a cingersi la fronte col regal diadema. La rivoluzione che portò sul trono Pipino padre di Carlo Martello, ed avolo di Carlo Magno dovè essere verosimilmente funesta per la casa Reale, giacchè lo scettro passò effettivamente in quella de' suoi discendenti.

Carlo Magno eclissò Pipino, e Carlo Martello, giacchè avendo acquistato tutti i diritti al trono, se ne mostrò degno col restituire la tranquillità a' suoi stati circondandogli di gloria, di giustizia, e di bontà. Rese in gran parte alla nazione il potere legislativo, che non è che il diritto della pos-

sanza di obbligare i sudditi ad esser saggi, e a sottomettersi ai regolamenti destinati a proteggere la loro sicurezza e proprietà. Il monarca non vi compariva se non quando era richiesto, lasciando che l'adunanza possedesse in se stessa tutto il principio e la forza del suo movimento. Formò egli parimenti delle Assemblee Provinciali, e v'intromise ancora l'amministrazione Municipale. Tutte queste belle istituzioni però vennero distrutte dalla debolezza de' suoi successori. Le concessioni estorte a Lodovico *il Pio*, o piuttosto *il debole*, ed a Carlo *il Calvo* dai Nobili e dal Clero, minarono a poco a poco l'autorità suprema, e calpestarono la moltitudine. Sebbene il piano d'amministrazione stabilito da Carlo Magno fosse ottimo in se stesso, aveva un vizio radicale, cioè quello della confusione tra i due poteri, difficile invero a separarsi, e che restavano sempre uniti sulle medesime teste, vale a dire la direzione dell'armi, e della magistratura civile, disordine che rimase in piedi sino alla distruzione del governo Feudale. I figli di Carlo Magno si mostrarono nel tempo istesso vili, ingiusti, e crudeli. La Francia fu inondata di sangue, e il menzionato Carlo *il Calvo* che ad essi

succedette, dette l'ultimo crollo alla suprema potestà, aggiungendo l'estrema ingiustizia, all'estrema debolezza, e così divenne per la seconda stirpe quello ch'era stato di Clotario per la prima, onde i Signori ebbero tutto il campo d'innalzarsi sugli avanzi dell'autorità Reale.

Ugo Capeto aveva ricevuto il Diadema reale da' suoi Pari, quantunque lo dovesse piuttosto al suo valore, e all'estensione de' suoi immensi beni paterni. Quì comincia un nuovo ordine di cose, se non vogliam dire meglio un rovesciamento d'ogni ordine pubblico, mentre la nazione divenne la preda di una folla di Signori che la oppresero in mille modi; mentre la debolezza di questi piccoli potenti, attaccati a vicenda a quella del trono, non fece che partorire l'origine de' feudi dipendenti da altri feudi, e finalmente il Vassallaggio. Ugo Capeto ed i suoi successori non convocarono più la nazione, per modochè non vi furono che due ordini della Nobiltà, e del Clero, non vi fu più veruna concatenazione pel governo generale dello Stato tra il Monarca, e i Vassalli, credendosi ciascuno padrone assoluto sul proprio territorio. Restavano trattanto in vigore due leggi provenienti dall'an-

tica costituzione , una consistente nel-  
 l' omaggio dovuto al Re da tutti i suoi  
 Ufficiali , l'altro il diritto di senten-  
 ziare definitivamente , e che rendeva  
 il governo giudice sovrano di tutte le  
 ingiustizie commesse dai Vassalli. Que-  
 ste sole istituzioni conducono ai tem-  
 pi di Luigi VI., forse il primo re del-  
 la terza stirpe che abbia saputo esse-  
 re il monarca di tutta la Francia, e non  
 di una o al più due sole tribù. Ma in  
 seguito un certo abate Sugerò lo in-  
 dusse a stabilire delle Comunità , e a  
 render liberi gli abitanti delle Città,  
 per la ragione che avrebbe avuto così  
 un antemurale per opporsi ai grandi ,  
 divenuti rivali del trono medesimo.  
 Egli lo indusse a stabilire delle Comu-  
 nità, e a dichiarar liberi gli abitanti  
 delle Città. Questa libertà trovò ben  
 presto un venditore nella persona di  
 Luigi *il Grosso*, accordando ai contadi-  
 ni, ed ai servi de' suoi dominj il dirit-  
 to di cittadinanza , e di avere un pri-  
 mo Console , e degli Scabbini , osser-  
 vandosi allora rinato il governo muni-  
 cipale nelle città e ne' borghi. Sotto il  
 reggime di Filippo-augusto la Francia  
 tornò a collocarsi sul piede delle gran-  
 di potenze, una delle più illustri qua-  
 lità che vide perdere dopo il Regno  
 di Carlo *il Grande*. Il decreto da esso

pubblicato nel 1190, che fu il primo atto di legislazione generale emanato sotto la terza Dinastia, è forse uno de' più grandi monumenti che vanta la storia di questa nazione. Giudicò questo Sovrano egli stesso i suoi Vassalli, e la corte dei Pari comparve allora in tutto il suo splendore. Più grande ancora di questo si mostrò Luigi IX. detto *il Santo*, aggiungendo all'impero della saviezza, la buona politica, la giustizia, ed il valore, ed i di lui stabilimenti formano un corpo di leggi che diedero il primo colpo alla barbarie dell'antica giurisprudenza. Aumentossi sempre più il regio potere sotto gl'immediati suoi successori, e la corte del Sovrano che sotto il nome di Parlamento lo aveva sin' allora accompagnato ovunque, divenne un Tribunale sedentario, innanti al quale si dovevano agitare tutte le cause.

- Il popolo Francese non vide effettivamente formato un ordine nello stato che nel 1302 sotto Filippo *il Bello*, nell'occasione delle famose contese insorte col Pontefice Bonifazio VIII., e fu nel 1314, che le imposizioni vennero accordate ai tre ordini. Giunsero in seguito i Parlamenti a far dimenticare gli stati generali, mentre i pri-

mi esercitavano tutte le funzioni, ed i veri rappresentanti del popolo non ebbero più nè giurisdizione, nè diritto di suffragio, in materia di legislazione, e al più non era permesso agli Stati generali che di avanzare al trono delle doglianze e delle umili preghiere, senza essere ascoltate, giacchè il Re volle possedere egli solo la potenza legislativa. Siccome però questo Sovrano era soverchiamente prodigo dei beni dello stato, così avendo bisogno di denaro faceva spesso convocare gli Stati generali. Di là in poi non vennero convocati compresi quelli del 1614 e 1789, non ad altro effetto che per ottenere dei sussidj. Sarà sempre celebre nella Storia Francese il nome di Luigi X. detto *Utino*, per aver promulgata la famosa legge che dichiarava, che la natura avendo formati tutti gli uomini liberi, e che il suo regno essendo chiamato quello de' *Franchi*, voleva che i suoi sudditi lo fossero di fatti come di nome, unitamente ad altra legge caduta poscia in dimenticanza, che stabiliva ch' egli stesso, nè i di lui successori potessero in avvenire imporre alcuna tassa, nè levare alcun sussidio senza il consenso dei tre Ordini.

Più ancora brillante fu il regno di Francesco I., mentre col rinascimen-



to delle belle lettere, ed il gusto per l'erudizione avendo prodotto lo spirito filosofico, succedette ben tosto a questo lo spirito legislativo. Gli Stati tenuti a Tours avendo già consecrato il deposito della pubblica libertà, la loro adunanza è forse la più memorabile di qualunque altra convocata prima dell'ultima seguita sotto Luigi XVI. ultimo Monarca dei *Borboni* nel 1789.

Sarà necessario a questo passo della storia di tali Magistrati rispettabili, che rappresentavano il carattere intero della nazione, di far ricordare che i Parlamenti, che non eran dapprima se non semplici tribunali di giustizia, e che per effetto d'imperizia ne' ministri, e di poca precauzione degli ultimi Sovrani, la loro potenza era giunta a tanto che eransi persino arrogato il diritto di registrare tutti gli editti del Re, restando così le disposizioni del ministero senza effetto, se non v'intervenivano i Parlamenti a dar forza di leggi. Da un tale abuso era nato il sistema di questi Corpi, ora di credersi intermedj tra il Sovrano ed i Popoli, ora superiori al ministero medesimo, ed ora anche forniti della stessa reale autorità. In questo modo venivano a formare un corpo a parte della nazione, di cui quel di Parigi

riputavasi il capo. Le loro cariche erano tutte vendibili; e siccome questi corpi erano formati da nobili, così si compravano dai soli nobili, e per lo più occupate da' giovani dissipati ed inscienti. Il loro codice era arbitrario, il loro governo dispotico, e perciò odiato dall'intera nazione. Da tutto questo era derivato l'odio della Corte contro i Parlamenti, e l'impegno de' Parlamenti di opporsi sempre alla volontà della Corte. Era finalmente riuscito a Luigi XV. negli ultimi anni della sua vita di abolirli, sostituendo a loro altri nuovi corpi di magistrati. Luigi XVI. pochi giorni dopo la sua asunzione al Trono gli restituì nel loro pristino stato, credendo di mostrare con quest'atto di clemenza l'indole pacifica del suo cuore; ma la nazione che gli aveva veduto distruggere senza mormorare, avendo osservato rimettergli con indifferenza giustificò il passo del suo antecessore.

Osservato che nel 1790 il debito dello Stato si faceva ascendere a 7 bilioni di lire, vale a dire presso alcuni il quarto del valore del suolo francese, M. de Calonne vedendo aperta sotto ai suoi piedi la profonda voragine di un debito enorme, e non potendo da se solo opporsi al torrente che strascinava la

distruzione di sestesso e quella della Francia, meditò il progetto di stabilire delle nuove imposizioni sui dazj. Queste dovevano esser comuni ad ogni ordine di persone, senza privilegio o esenzione, altrimenti queste imposte sarebbero state di poco vantaggio. Aveva da prima tentato egli solo questa strada; ma il conto dell'amministrazione di M. Necker da lui pubblicato dopo il suo ritiro, aveva talmente rischiarati i Francesi, che non ardi lui solo a proseguire l'impresa, e perciò fu convocata l'assemblea de' Notabili (\*). Le medesime ragioni, che arrestarono M. de Calonne di agir solo, impedirono in apparenza l'assemblea de' Notabili di aderire alle nuove imposizioni. Gli occhi di tutta la Francia erano fissati sopra di loro. L'Europa intera sorpresa di veder rinnovare in Francia una compagnia sì grande, ne attendeva l'esito

---

(\*) Questa parola tratta dal latino indica che quest'Assemblea fu delle persone più ricche, e qualificate del Regno, e si convocava solamente nelle calamitose circostanze del Regno. La vera causa della resistenza dei Notabili fu che i Dazj che volevano imporsi, includendo i loro beni che essi volevano sempre conservare esenti, e così pure lo fecero i Parlamenti, quantunque si mostrassero in apparenza attaccati a quel governo che gli aveva restituiti nel loro pieno vigore. L'abolizione di questi Magistrati fatta da Monsignor de' Brienne fu il primo anello visibile della rivoluzione.

con impazienza; ma questi resistendo all'autorità del Re, alle insinuazioni della Regina, e alle lusinghe del ministero ricusarono l'assenso alle nuove imposte, e domandarono la convocazione degli Stati generali. Dopo 165 anni d'interruzione fu fatta l'apertura di questo Corpo rispettabile colla più grande indifferenza della pubblica opinione, e sopra i limiti della reale autorità ne' primi di Giugno del 1789.

La Francia, come è ben noto era divisa in tre ordini, il Clero, la Nobiltà, e i Cittadini sotto nome di terzo stato. La falsa divisione di questi tre ordini, mentre il primo non doveva mai entrare nel governo politico d'uno stato, mentre uniti d'interessi colla nobiltà formavano un corpo invulnerabile e pesante che troppo gravitava sul terzo stato, venendo anche più rinforzato dai Parlamenti che si erano richiamati. In questa immensa distanza di potere non si pensò più che nella convocazione degli Stati generali, che a far prevalere la forza del numero giacchè i due primi ordini arrivavano appena a due milioni e mezzo, laddove l'intera massa de' Cittadini ascendeva a 16 in 17 milioni, compreso il ceto de' Commercianti, Artefici, ec. possessori d'immense ricchezze, ed av-

valorato dal pregio della coltura e dei lumi, qualità che forse mancavano a molti dei primi due ordini, produssero tutto insieme quel prodigio quasi inconcepibile che, nella prima Sessione seguì la divisione dei tre ordini come cosa già meditata. Il terzo stato ebbe ne' suoi Deputati i più eccellenti oratori, come Mirabeau, Chapellier, Rabaud de s. Etiéne, Tarquet, e Mounier che difesero con tutta la forza la causa del terzo stato. Il Clero venne accusato di perfidia, la Nobiltà non ebbe che dei deboli difensori, e in mezzo a questo fiero contrasto i comuni si costituirono in Assemblea Nazionale, consumando quella memoranda rivoluzione che ha condotta l'epoca più infelice della Francia, ma che vi operò in seguito quegli impensati cangiamenti che non ometteremo riportare a suo luogo.

*Corti o Ministri della Francia,  
e Ministri di Corte.*

La prima delle Corti componeva le camere de Conti, dove si doveva render conto dei denari del Re, da quelli che ne avevano ricevuto il maneggio. Qui ricevevasi anche il giuramento di fedeltà, e l'omaggio de' sig. Feudatarj del Sovrano, e si registravano anche

i giuramenti fatti al Re sopra le alienazioni dei dominj.

La Corte de' sussidj per la decisione delle controversie relativamente al denaro reale.

La Generalità, che erano diversi distretti, in ciascuno de' quali trovavasi ordinariamente un banco di Tesorieri di Francia, ed un Commissario reale, chiamato comunemente Intendente. Il Tesoriere aveva l'incombenza della cura dei beni della corona, e delle opere per le fabbriche pubbliche. Quella dell'Intendente riguardava i diritti del Re, particolarmente le impostazioni delle taglie, e l'esecuzione di diversi ordini particolari della corte.

Vi erano inoltre quattro Consigli pel governo della Francia, quello di Stato dove il Re consultava il parere de' Principi del sangue, e de' Ministri sulle deliberazioni della guerra o della pace. Quello di Finanze componente da un Cancelliere, dal Capo del consiglio delle finanze, dal Registrator generale, dagli Intendenti delle finanze, e di 4 Segretari. Quello dei Dispacci aveva l'ispezione relativamente alle suppli- che da presentare al Re, alle dimande o rimostranze delle Provincie, e dai loro Ufficiali, e Governatori.

Il consiglio delle Parti, detto anche

*Consiglio privato.* L'incarico di quest'ultimo era di riconoscere le cause che fossero giudicate non conforme alle leggi del Regno, e agli Editti regi, per annullar le sentenze, in una parola un Tribunale di Revisione.

La Francia dividevasi in trenta Governi, 18 sparsi in tutto il regno e 12 nell'interno dello stesso.

I ministri attinenti alla corte erano un gran Ciambellano, 4 Valletti di camera, un Maggiordomo maggiore ch'era un principe del sangue, un gran Scudiere, un Cacciator maggiore, un gran Falconiere, un Maestro di palazzo, un Giudice di palazzo, un Provveditore di vitto, diversi Cavallerizzi, un Cancelliere, e un Guarda-sigilli.

#### *Dei Principi della Francia.*

I Principi del sangue, ed altri Duchi alcuni erano nativi Francesi, altri di Germania ma tutti egualmente di famiglie illustri. Le più nominate sono le case d'Orleans, di Mompensier, di Guisa, di Angoulleme, di Lorena, di Nemours, di Nveuff-chattell, di Rhoano, di Memoransi, di Buglione, di Gioiosa, e di Vandomo.

*Degli ufficj militari*

Le dignità militari erano un Contestabile, un grand' Ammiraglio, un Generale d' Artiglieria, co' suoi tenenti, un grand' Elemosiniere, il gran Priore di Francia dell' ordine di Malta, un gran Tesoriere, e suoi Segretarj, quattro Marescialli di Francia, che in seguito furono aumentati sino a 16.

*Prodotti, rendite, forza di terra e di mare, e popolazione della Francia sotto i suoi Re, ed ultima sua organizzazione di governo.*

Non possedendo la Francia alcuna miniera d'oro od'argento come la Spagna, i suoi tesori si traevano dalla bontà del suo suolo, che è per natura sì fertile, che non solamente produce ciò che bisogna per i suoi abitanti, ma di poter farne anche un abbondante esito ad altre nazioni. Montuoso in poca parte, si stende generalmente in belle e deliziose pianure, le quali danno e grani, e vini delicati, e frutti saporitissimi, ed ogni altro genere di primo uso. L'agricoltura era florida, ma lo sarebbe stata molto più, se nella massa delle imposizioni non fosse tanto caduta sugli agricoltori. Delle miniere



di ferro, di piombo, di rame arricchivano altresì la Francia, che non mancava che di cavalli.

Quanto al suo commercio era fioritissimo. La felice posizione di questo regno tra due mari, la quantità di fiumi e canali navigabili, il mantenimento di magnifiche strade, la grande varietà di produzioni, unita all'industria nazionale, davano alla Monarchia un commercio infinitamente esteso. Le manifatture soprattutto di seta, di lana, d'oro, d'argento ec., fiorivano in tutte le Provincie, e specialmente nelle Meridionali.

Secondo il conto presentato dal sig. Necker il totale delle rendite della monarchia Francese ammontava nel 1787 a 615 milioni di lire toinesi, ed a norma dello stato generale delle rendite fisse, che il suddetto Ministro pubblicò nel 1789 all'apertura degli Stati generali, era di 475 milioni e 294,000 lire. Le spese fisse ascendevano giusta il già indicato Ministro nel medesimo anno a 531 milioni e 444,000 lire toinesi, compresi in esse 15 milioni per le spese generali della casa del re, di quella della regina, e di quella de' figli e zie del re, incluse le 8,240,000 lire per le case de' Principi del sangue. Il *deficit* annuale perciò all'epoca i Mag-

gio 1789 era di 56,150,000 lire, perciò il debito universale della Francia all'epoca suddetta si supponeva ammontasse a tre migliaja e 90 milioni di lire tornesi.

Le di lei forze militari di terra erano numerose di 228,447 uomini, divisi in 70 reggimenti Francesi, in 11 Svizzeri, in 8 di Tedeschi, in 3 d'Irlandesi, in uno Liegese, in 12 battaglioni di Cacciatori, in 7 d'Artiglieri, in un corpo di Minatori, ed in un corpo del Genio tutti d'Infanteria.

La cavalleria era composta in 25 reggimenti di Carabinieri, Corazzieri ed altri; in 6 reggimenti d'Usseri, in 18 reggimenti di Dragoni, in 12 reggimenti di Cacciatori a cavallo, e in 6 altre divisioni. Oltre a queste forze vi erano altresì 17 reggimenti di granatieri reali, 24 altri reggimenti diversi, 79 battaglioni di guernigione, e 103 divisioni di Cannonieri guardacoste, che formavano il numero di altri 21620 uomini di truppe provinciali. La Generalità era formata di 15 Marescialli di Francia, da 215 tenenti generali, da 515 Marescialli di campo, da 281 Brigadieri d'infanteria, da 111 Brigadieri di cavalleria, e 48 Brigadieri di dragoni.

Quelle di mare erano di 81 vascelli

di linea, cioè di 7 vascelli da 110 a 118 cannoni, di 9 da 80, di 61 da 74, di 4 da 64. Di 17 fregate da 40 cannoni, di 48 da 32, di 4 da 30, di 25 corvette; di 25 *avisos*; di 40 *gabres* (sorta di bastimenti da trasporto); di 27 *cutters*, e di 24 galeotte; in tutto 291 legni diversi, i quali avevano al loro bordo 13,300 pezzi di cannone, e 78m. marinari. Lo Stato maggiore era composto da un grand' Ammiraglio, da 4 Vice-ammiragli, da 17 Tenenti generali, da 41 Capi di squadra, da 39 Capitani di divisione, da 69 Capitani di vascello, che ultimamente erano in attività, e da 19 altri fuori di attività; da 100 Maggiori di vascello, da 505 Tenenti di vascello, e da 832 altri Ufficiali.

La popolazione di Francia nel suo totale, secondo il sig. Expilly ammon-  
tava prima della rivoluzione a 21 milioni di persone; a norma dei rapporti del sig. di Buffon a 22 milioni e 672,000; a 24 milioni giusta le relazioni degl' intendenti, e del sig. Moheau; ed il sig. Neker lo ha portata a 25, 447,500 anime, compresi 647,500 abitanti delle Colonie Americane.

Il Clero di Francia era numerosissimo e ricchissimo. Le sue entrate ascendevano a 121, 300, 000 lire toinesi, for-

mando esso un corpo particolare della nazione. In 18 Provincie Ecclesiastiche, o per meglio dire in 18 Arcivescovadi, esclusi quelli della Corsica. La sua gerarchia era divisa, e subdivisa in ciascuna Provincia Ecclesiastica in Vescovadi, i quali però non erano nello stesso numero in ogni Arcivescovado, nè simili nella loro estensione. Ognuno de' Vescovadi era subdiviso in Decanati ed in Arcidiaconati, e ciascheduno in questi ultimi distretti si subdivideva ancora in numero più o meno grande di Capitoli, di Pievi, e di case Conventuali d'uomini e donne. Contribuiva il Clero ai pesi dello Stato con doni gratuiti, ed ultimamente aveva rinunciato a tutti i suoi privilegi pecuniarj. Teneva esso le sue assemblee ogni 5 anni. Il Papa godeva del diritto delle annate, il quale però si estendeva soltanto sui Vescovadi e le Abbazie. Le nomine degli Arcivescovadi e Vescovadi erano riserbate al Re, che in virtù della *regalia*, godeva le rendite de' medesimi durante la loro vacanza. Il Re aveva parimenti la nomina per indulto del Papa, di tutti i benefizj della Brettagna e della Provenza, ed una quantità d'altri benefizi nelle altre sue Provincie. Lo stato del Clero di Francia consisteva in 18 Arcivescovi, e in

42  
118 Vescovi. Eransi pure in Francia altri 11 Vescovi 5 de' quali in *partibus suffraganei*, e 6 in *partibus infidelium*. Questo Regno aveva 622 Abbazie Commendatarie, le cui rendite ascendevano alla somma di 4,442,660 lire; 11,350 Canonici, 18,000 Beneficiati, 20,000 Capellani priori, 44,000 Curati, 50,000 Vicarj, 60,000 Ecclesiastici impiegati ne' Seminarj, Collegi, ed altri senza beneficio, 280 professori dell'ordine di Malta, 15,000 Religiosi di Capo d'ordine, Abbazie e Priorati, 17,000 Religiosi mendicanti, e 80,000 Religiosi di varj Ordini; in tutto 316,130 Ecclesiastici.)

La pubblica istruzione era amministrata in gran parte nelle Università, Collegi, Scuole, Accademie, ed altre istituzioni letterarie. Si contavano in Francia 38 Accademie, e 24 Università, la principale delle quali e la madre di esse era quella di Parigi.

Il Re veniva nominato col titolo di *Cristianissimo* e di *Primogenito della Chiesa*, nella cui qualità precedeva tutti gli altri Sovrani d'Europa, ad eccezione dell'Imperator de' Romani, il quale ha sempre avuto il primo rango sulle teste coronate. Le Provincie della Francia sono l'Alsazia, l'Augomese, l'Angiò, l'Armagnac, il Beau-

joluis, la Beance, il Berry, il Bigorre, il Borbonese la Borgogna, la Bresse, la Bretagna, la Brie, il Bugny, il Cambrisbersis, il Delfinato, la Fian-dra, il Ferez, la Franca-Contea, la Guascogna, il Gatinese, la Guienna, una parte dell'Annonia, l'Isola di Francia, la Linguadocca, il Limosino, il Lionese, il Manese, la Marna ec.; gli altre volte Vescovadi di Metz, Thoul e Verdun, la Navarra, il Nivernese, la Normandia, l'Orleanese, il Perce-se, il Perigord, la Piccardia, la Provenza, il Quercy, la Rovergna, il Ros-siglione, la Sciampagna, il Santogue, il Turenese, il Vivarese, ed ultima-mente la Lorena, la Corsica, e così pure le Colonie d' America.

La Francia era divisa ultimamente in 41 governi militari, non compresi i 7 governi particolari. Le sue co-lonie formavano insieme 14 governi. L'ultima organizzazione del governo civile prima della rivoluzione di que-sto Regno era diviso in 33 Intendenze o Generalità; e le Colonie in 11. La monarchia aveva 3 Consigli d'ammi-nistrazione a' quali presiedeva il Re. Quelló di Stato, come abbiamo già ri-ferito a suo luogo, quello de' Dispac-ci, ed il Consiglio reale delle Finan-ze. La grand' Amministrazione era di-

visa in 4 principali Dipartimenti, cioè nel ministero degli Affari esteri, nel ministero della Marina, in quello della casa del Re, e in quello della Guerra. Il ministero delle Finanze era egualmente diviso in 4 grandi Dipartimenti, non compreso quello di Commercio ed altri minori. V'era inoltre anco un Comitato per gli affari contenziosi. Per l'amministrazione della giustizia Civile e Criminale aveva 13 Parlamenti, e quello di Parigi era il più considerabile. Veniva composto d'una gran camera, da 5. Tribunali di second' Istanza, da un Tribunal Criminale, e da due altre Camere chiamate Magistrati delle suppliche. La gran Camera era formata da 10 Presidenti da berretta, da' Consiglieri d'onore, da 4 Referendarj ordinarj del Re, e da 33 Consiglieri, 12 de' quali erano Ecclesiastici. I Tribunali di second' Istanza erano composti da 23 Presidenti, e da 32 Consiglieri, e così le altre camere di poco egual numero da tali Magistrati.

Dopo la rivocazione dell'Editto di Nantes la Religione Cattolica era la sola che si professava in questo Regno. Vi era però una quantità di Protestanti, che abitavano specialmente le *Cevennes*, ma che non avevano un'esistenza legale. Nel 1788 per altro con

un Editto di tolleranza furono anche i Protestanti messi al godimento di tutti i diritti dello stato civile. I Luterani altresì nella Provincia d' Alsazia godevano la libertà del pubblico culto, e potevano maritarsi coi Cattolici. In detta Provincia erano parimenti tollerati gli Ebrei, i quali vi avevano 4 pubbliche Sinagoge. Questi abitavano egualmente la Lorena, ove gioivano di varj diritti relativi al loro commercio.

La celebre città di Parigi era come lo è al presente la Capitale di tutto il Regno, esistente già sino al tempo di Giulio Cesare, ed era divisa in 20 Cantoni ovvero quartieri. Conta essa 969 contrade, 95 vicoli, e 50m. case, 500 delle quali sono fornite di magnifici palagi. Aveva 50 Parrocchie, e 10 Chiese con questo diritto. Venti Capitoli o Chiese Collegiate; 80 Chiese ed Oratorj non Parrocchiali; 3 Monasteri d'uomini, ed 8 di donne; 53 Conventi o Comunità d'uomini; 70 Conventi di donne, in tutto 134 Ordini, 7 de' quali sotto la regola di s. Basilio, 50 sotto quella di s. Agostino, 16 sotto quella di s. Benedetto, 19 sotto quella di s. Francesco, e 16 sotto quella di altre Costituzioni particolari. Tre giurisdizioni Ecclesiastiche, e 13 secolari; 57



Collegi, 10 de' quali in esercizio, 25 riuniti al collegio di Luigi il Grande, ed uno a quello di Navarra per lettere patenti del 21 Novembre 1763. Quindici Seminarj, 26 Ospitali, 12 luoghi pubblici per le prigioni, 17 pubbliche piazze, 52 fontane pubbliche, 20 strade al lungo del fiume Senna che attraversa questa Capitale. Dodici mercati, 20 ponti tra grandi e piccoli, 12 porti ove si sbarcavano le mercanzie, una magnifica caduta d'acqua ove vi sono 14 cateratte ed una bella peschiera. Otto giardini e passeggi pubblici, 64 ufficj di gabelle e 22 altri Ufficj di Finanze, di Commercio ed altri affari.

V'era altresì in Parigi una celebre Università stata fondata da Carlo Magno nel 790, che era la madre di tutte le altre esistenti nelle varie parti del Regno, che aveva di rendita 234,000 lire tornesi. La celebre Sorbona fondata da Roberto Sorbona confessore di s. Luigi, e riedificata dal Cardinal Richelieu, che si riputava per uno de' più famosi Collegi d'Europa. Un Osservatorio Astronomico, 6 Accademie, cioè la così detta Accademia Francese stabilita nel 1635, quella delle Iscrizioni e Belle Lettere eretta nel 1661, l'Accademia reale delle Scienze formata nell'anno 1666, l'Accademia di Pit-

tura e Scultura creata nel 1648, quella d'Architettura fondata nel 1671, e l'Accademia di Chirurgia stata fatta nel 1730, e 6 pubbliche Biblioteche.

Premesse tutte queste notizie che abbiamo credute indispensabili, passeremo ad osservare la Francia sotto il dominio de' suoi Re, dal suo primo stato di monarchia sino alla sua estinzione accaduta per la nota memorabile rivolta del 1789.

*Storia della prima Dinastia dei Merovingi sotto al governo di XXI. Re dal 420 sino al 743.*

Avvegnachè tutti gli Storici conven-  
gono a stabilire Faramondo per il primo de' loro Re, così pure i di lui successori Clodione, Merovevo, e Childerico non avendo essi mai potuto stabilirsi realmente nelle Gallie, fuorchè di operare qualche intermedia irruzione, e saccheggiare il paese venendo sempre respinti dai Romani, e costretti a ripassare il Reno, noi cominceremo la nostra cronologia da Clodovevo, che ebbe il primo la fortuna, avvalorato dalla forza delle sue numerose armate di passare il Reno, e di gettare i primi fondamenti della monarchia Fran-

cese , nel quinto anno del suo Regno,  
 486 nel ventesimo di sua età, e nel 486 do-  
 po la venuta di Cristo. Le sue vitto-  
 rie gli meritano il nome di grande ,  
 che poi oscurò colle sue crudeltà. Al-  
 l'epoca della sua spedizione la Gallia  
 era divisa tra i Romani, i Visigoti, e  
 i Burgundi. Rivolse egli la sua marcia  
 a Soissons capitale degli stati de' Ro-  
 mani nella Gallia dove sedeva Sigario  
 capitano Romano. Questi sebbene im-  
 piegasse tutte le sue forze per oppor-  
 si, fu interamente sconfitto, e cercò  
 lo scampo in Alarico re de' Visigoti al-  
 lora disceso in Italia per saccheggiar-  
 la, ma che trovò in lui un nemico di  
 più, piuttosto che un alleato, perchè lo  
 consegnò a Clodoveo che il fece tosto  
 decapitare nel 489. Rimasto egli vit-  
 torioso anche del Re di Turingia, che  
 mentre egli si stabiliva nelle Gallie,  
 si era portato colle sue forze ad inva-  
 dere i suoi stati in Germania, aspirò  
 alle nozze della bella Clotilde nipote  
 di Gondebuado re di Borgogna. Questo  
 matrimonio trovò degli ostacoli per la  
 differenza di Religione essendo essa  
 Cattolica. Egli cionullameno promise  
 d'abbracciare il Cristianesimo, senza  
 però esser troppo disposto ad effettuar-  
 lo. Infatti morto poco dopo battezzato  
 il primo di lui figlio, considerando que-

sta perdita come un castigo degli Dei, Io alienarono sempre più dall'abbracciare la Fede, e non vi volle a determinarlo che un celeste prodigio. Trovandosi in una perigliosa battaglia contro gli Allemanni, *Dio di Clotilde*, gridò questo Principe, *voi che siete detto il figlio di Dio vivente . . . . se mi fate vincere i miei nemici, mi farò battezzare in vostro nome.* Da una preghiera di questa natura, si vede ch'era più commosso dal proprio interesse, e da una gloria caduca, che da un intimo sentimento d'una Religione che forse non professò realmente giammai. Comunque fosse però la supplica fu esaudita, e per la sua parte adempiendo la promessa fu battezzato a Reims dal Vescovo s. Remigio, unitamente a 3m. de' suoi Ufficiali de' più ragguardevoli nel giorno di Natale del 495, ed i Vescovi di lui successori consecrarono in appresso tutti i Re almeno dopo la decima generazione. La maniera d'inaugurare i Re di Francia, era stata sino allora d'innalzarsi sopra il loro scudo in mezzo alla loro armata, cerimonia non meno augusta che militare. Pretendono gli Storici che allorquando Clodoveo si fe consecrare a Reims scendesse una Colomba dal Cielo, recando un'ampolla di quel sacro Crisma

486 cui si servirono in seguito nella consecrazione di questi Sovrani, così pure il vessillo Orofiamma, e lo Scudo azzurro seminato da' Gigli d'oro, che Carlo VI. ridusse a tre solamente, e che fu in seguito lo stemma di Francia, senza però che resti impegnata la nostra credenza.

Comunque fossero i suoi sentimenti intorno al Cattolicismo che aveva adottato, il titolo di *Re Cristianissimo* cooperò moltissimo a meritarsi l'amore de' suoi sudditi. Il suo carattere ambizioso e crudele non la perdonò nemmeno alle leggi del sangue. Detronò dalla Borgogna il zio di sua moglie Gondebaudo, sconfisse Alarico re de' Visigoti troncandogli la testa ad entrambi, e tutti coloro eziandio non eccettuando quelli della stessa famiglia che meditarono disegno di fondare de' piccoli regni nelle Gallie, furon da lui o deposti, od uccisi. Durò il suo regno 29 anni e morì in Parigi non senza aver fatto qualche opera di pietà verso i ministri della Chiesa in età di 45 anni nel Novembre del 511 sepolto nella Chiesa de' ss. Pietro e Paolo, che prese quindi il titolo di s. Genoveffa.

Lasciò 4 figli Tierri, Clodomiro, Childerto, e Clotario che si divisero il 511 regno del genitore. Il primo fu Re

d' Austrasia, o Francia orientale, il se-<sup>511</sup>condo di Parigi, il terzo d' Orleans, e Clotario di Soissons. Nel regno di questi principi cominciò la Gallia ad esser denominata Francia. La possanza de' Goti in Ispagna, nella Francia meridionale, e in Italia riunita sotto di un so' capo qual era Teodorico, si rendè formidabile a tutta la Francia, e i nuovi re dovettero impiegare tutta la loro forza per sostenersi.

Clodomiro rimasto ucciso in una bat-<sup>524</sup>taglia contro i Burgundi, i suoi tre fratelli si divisero tra loro il regno del defunto, ammazzando a quest' effetto l' unico figlio di Clodomiro. Morto presso questo tempo uno de' suoi più grandi nemici il Goto Teodorico, s' affaticano a dilatare i propri confini. Tierri collegandosi con Clotario re di Soissons conquista la Turingia, in ora parte della Sassonia, nell'atto che Childeberto re di Parigi s' impadronisce della Linguadocca coll' uccisione del loro Re Amalarico, sotto pretesto che avendo questo Principe Goto sposata Clotilde sorella del Re di Francia, voleva obbligarla ad abbracciare l'arianesimo.

Trattanto Tierri muore mentre allestiva ~~le~~ preparativi per la conquista della Provenza, ed ebbe per successore

524 Teodoberto suo figlio, quale unito ai due zii assale la Borgogna, e dopo aver sconfitto il suo re Gondemaro, divide la conquista co' suoi alleati. Childeberto re di Parigi non visse troppo d'accordo cogli altri fratelli, giacchè se lo furono talvolta, convien dire che gli unì l'interesse, la vendetta, ed altri oscuri delitti che spesso rimangono eclissati dallo splendore del Trono.

525 Morto in seguito anche Chilperico dopo 47 anni di Regno, Clotario divenne il solo possessore di tutta la Francia, che non godette che tre soli anni, lasciando 4 figliuoli Childerico, 361 Cariberto, Sigiberto, e Gontrano. Il primo successe al padre nel regno di Soissons, Cariberto a quello di Parigi, Gontrano ebbe la Borgogna, e Sigiberto quello d'Austrasia. La perdita di Cariberto lasciò al consueto che gli altri tre fratelli si dividessero gli stati, in un modo però affatto stravagante, e periglioso ad entrambi; giacchè ognuno di questi tre aveva parte in ogni Provincia, comandava in ogni Città, e al tempo stesso godeva ciascuno la sua porzione nella stessa capitale di Parigi. È facile l'osservare quale confusione di leggi, e di sistema regnasse nella nazione dominata da quattro padroni simultaneamente, e discordi tra

loro. Infatti questo Regno non fu che quello delle contese, e delle guerre, siccome quella avvenuta nel 575, allorchando Sigiberto e Childerico divorati dalla sete di conquista, dopo d' essersi odiati a morte si fecero la guerra più arrabbiata e sanguinosa. Childerico ridotto a possedere la sola città di Tournai, si rinchiuse in essa colla sua famiglia. Sigiberto gonfio della sua vittoria, si reca a Parigi per celebrarne il trionfo, ma invece vi trova la morte che si aveva meritata, proditoriamente ordinata da Fredegonda moglie di Childerico. Questa Regina, o piuttosto una furia d'abisso sotto le spoglie umane, si può dire che fosse una perfetta copia della celebre Messalina moglie dell'imbecille Imperatore Claudio, mentre univa alla più feroce crudeltà, la più spregievole rilasciatezza. La morte di Galzuinta prima moglie di Childerico, quella di Merovevo di lei figlio furono l'opere dell'odio suo, e della sua barbarie. Con tutto questo era sì forte l'ascendente che aveva sul cuore del suo debole consorte Childerico, ch'egli amava piuttosto d'ignorare questi delitti, che di punirli. La storia però encomia il suo valore, l'amore per le scienze, e il suo spirito ornato delle più grandi e



581 nobili qualità. Fredegonda sempre disposta a sacrificar tuttociò che serviva d'ostacolo alla sua furiosa ambizione, e ai suoi intrighi non risparmiò lo stesso consorte, facendolo assassinare da uno de suo Drudi, chiamato Landri, mentre ritornava dalla caccia, e che per suo infortunio era stato conscio dell' intrigo tra l'assassino e sua moglie quello stesso giorno.

584 Lasciò il suo Regno di Soissons a Clotario suo Figlio, che fu allevato da Fredegonda, quindi posto sotto la tutela di Gontrano suo Zio, e Re di Borgogna. Trattanto Childeberto figlio di Sigiberto Re d'Austrasia, credendo un debole ostacolo il figlio di Fredegonda alla conquista di Parigi, ne azzarda l'impresa. La madre del piccolo Clotario raduna una poderosa armata sotto gli ordini di Landri, e recandosi in seno il bambino lo addita ai Soldati, per animarli a prendere la sua difesa. L'armata del re d'Austrasia è compiutamente battuta, ed egli è costretto a ritirarsi ne' suoi Stati. Brunchilde moglie di Sigiberto consumata in malizia e in crudeltà al paro di Fredegonda, e che aveva con questa avuto parte nell' assassinio di Childeberto e di sua consorte, per ripigliarsi il Regno a lei tolto da questo principe Redi Pa-

rigi. Fece in seguito perire Teodorico, <sup>631</sup> e Teodeberto di lei nipoti; ma inuorriditi finalmente gli Austrasiaci di tanti misfatti, consegnarono questa rea femmina a Clotario che la fece porre in pezzi da due indomiti destrieri. Fredegonda dopo aver rassodato sul Trono di Parigi Clotario, ebbe anche la fortuna di morire pacificamente.

Vide Clotario avverati i voti fatti da suo zio Gontrando, che vi rimase, come dissimo, sotto la sua direzione sinchè fu capace di regnare. *Il Cielo*, disse, *conservi questo Principe, e possa il nome di Clotario in lui rivivere con tutto lo splendore che lo ha circondato* ( ed avrebbe potuto aggiungere ) *senza gli errori che lo hanno oscurato*. La storia ci fa sapere che il suo regno lungo di 44 anni, fu quello della giustizia, della pietà, e dell'abbondanza, e che calcò le traccie del suo avolo Clotario I. in quanto però a quelle della virtù, e non de' suoi delitti.

Dagoberto I. di lui figlio stato previamente fatto Vice-re, o come alcuni <sup>632</sup> Re d'Austrazia, fu l'erede del trono, anzi per la morte di altro suo fratello chiamato Cariberto, il solo monarca di tutta la Francia. Se si eccettua l'Abbazia da lui fondata di s. Dionigi, quan-

tunque per arricchir questa siasi servito delle spoglie di s. Ilario di Poitiers, la sua vita è un tessuto vergognoso di turpi intrighi, associandosi a tre mogli al tempo stesso che onorò egualmente col titolo di Regine, oltre ad un gran numero di altre spregievole prostitute. La nazione era continuamente oppressa dal peso di tante enormi imposizioni, che lo riputava il migliore de' Principi se non fosse mai asceso al Trono di Francia, da lui disonorato colle ingiustizie e coi vizj della più riprovevole rilasciatezza. Il peggio si fu che mentre egli stava neghittoso consumandosi colle sue favorite in Parigi, le frontiere de' suoi Stati verso la Germania erano minacciate dalle nazioni settentrionali, e le forze da lui opposte a rintuzzarne i tentativi furono più volte battute e disperse.

<sup>638</sup> Quelli tra i Sassoni vinti che eccedevano la lunghezza della sua spada, gli faceva troncare il Capo. Anche il Conte di Brettagna formò de' disegni sopra i suoi Stati, e non videro il loro termine che dopo delle impegnate contese. Con tutto questo esso morì pacificamente dopo 9. anni di regno. Per disposizione peterna chiamò i suoi due Figli Clodoveo II. e Sigiberto II.

alla successione del Regno, assegnando <sup>674</sup> al primo i stati di Neustria e di Borgogna, ed a quest' ultimo l' Austrasia. Clotario di soli 10 anni cominciò a regnare sotto la tutela di sua madre Nautilde, e de' Prefetti del Palazzo, ed altri Ministri che abusando dell' autorità a cui erano investiti, divennero ben tosto i tiranni de' medesimi loro padroni. Escito però di minorità mise in dovere i suoi Agenti, e circoscrisse i limiti della loro precaria autorità. Illustrò questo Principe i giorni del suo Regno con un' azione degna della sua pietà, vuotando gli stessi suoi erarj onde provvedere ai mali della penuria, cui trovossi in que' tempi travagliata la Francia, e fece fondere le piastre d' argento ond' era coperta la Chiesa di s. Dionigi per nutrire i poveri. Sigiberto morì il primo verso l' anno 655. Se ne favella di lui come di un Sovrano comendato per la sua pietà e Religione, dilatandone il suo culto colla fondazione di varie Chiese, e monasteri. Venne però accusato di poca accortezza, mentre seppe mal difendersi dalle arti di Grimoaldo di lui Ministro, che lo indusse ad adottare il di lui figlio Childeberto alla successione, ad esclusione del fanciullo legittimo di Sigiberto.

Clodovevo poco sopravvisse al di lui Fratello , e la sua morte l'assegnano in quest'anno medesimo, dopo 27 anni di regno lasciando tre figli Clotario III., Childerico II, e Tierri II. avuti da s. Batilde discesa dall' illustre stipe degli Anglo-Sassoni.

674 Successo Clotario al Padre nel Regno di Neustria , e di Borgogna , i Grandi d' Astrusia ricusando il loro omaggio all' usurpatore Childeberto, figlio, siccome fecimo più sopra osservare di Grimoaldo, trovano i mezzi di deporlo, e d' innalzare al soglio in di lui vece Childerico secondogenito di Clodovevo , e di condur prigione il pretendente Grimoaldo dove finirono in essa le di lui speranze colla morte. Clotario dopo aver tenuto lo Scettro per il breve spazio di 5 anni sotto la reggenza della madre , si vede spogliato dalla regia autorità dai Prefetti del Palazzo, o a dir meglio dallo stesso Maggiordomo chiamato Ebroino da lui creato, il quale profittando, o diciam pure abusando della minorità di Clotario, richiamò in Francia i Regni dei Claudi, e dei Neroni, disposto a sostenere egualmente la ragione e il torto semprechè vi guadagnasse il proprio interesse. La nazione trovossi schiacciata sotto il peso enorme di oppressive tasse, i nobi-

li insultati, e dannati alle proscrizioni, ed agli esilj, senza risparmiare i personaggi più ragguardevoli per lumi e per natali. Disavventura quasi comune che nasce generalmente in que' Stati, dove il Trono è sostenuto da un Sovrano cui la verde età non gli può somministrare nè fermezza nè esperienza. Clotario mal soffrendo un dispotismo che non aveva modi di reprimere, si ritira a Chelles fondando in essa un'Abbazia, dove lasciò la vita nella fresca età di 19 anni. Quello che non fece Clotario, lo operò Childerico di lui fratello, e l'oppressore Ebroino fu per di lui cenno rilegato in un Convento. Il suo Regno ritornato sotto la direzione di un solo capo, tendeva a riparare i disordini della pessima amministrazione di questo dispotico ministro; ma Childerico avendo ingiustamente disonorato un uomo di qualità nella persona di un certo Bodillo, fu da questo assassinato nella foresta di Chelles, e alcuni pretendono che perisse anche la di lui consorte. Non lasciò esso che un figlio, quale trovò la sua salvezza nella fuga, ma che ebbe la fortuna in appresso di salire sul trono di suo Padre.

Tierri terzo fratello vien dichiarato Re di Neustria e di Borgogna; ma l'ir-

ritato Erboino che dopo la morte di Childerico aveva abbandonato il suo esilio, alla testa di un poderoso esercito ritorna in Austrasia, obbliga colla forza Tierri a confermarlo nella sua carica, quindi lo depone dal Trono, e vi fa ascendere in di lui cambio i duchi Martino, e Pipino, costituiti Duchi e Governatori del regno d' Austrasia. Il primo di questi usurpatori essendo morto poco dopo, Pipino restò solo duca d' Astrusia. Non avrebbe avuto motivi di lagnanze la nazione sotto il regime di questo Principe, ma l' ascendente di Erboino che teneva tuttavia le redini dell' amministrazione, continuava a tiranneggiarla, e lo fu per molti anni ancora, sinchè la provocò in modo che si vendicò finalmente colla di lui morte.

Il duca Pipino dopo aver veduto sperperate le sue armi contro un certo Gislemar, altro de' maggiordomi di Tierri che aveva tentato difendere i diritti del suo Signore nell' Austrasia, entra nella Neustria, perviene a Parigi che al primo sentore gli apre le porte, e in un col Re consegna il governo nelle mani del vincitore. In tal guisa tutto il Regio potere della Neustria, Borgogna, e Austrasia è concentrato in Pipino, governando egli questi Stati

col semplice nome di maggiordomo, lasciando a Tierri il nudo titolo, l'insigne, e la corte Reggia. L'usurpatore Pipino spiega allora un carattere il più proprio a conciliarsi il pubblico affetto, con una buona amministrazione sì negli affari civili che ecclesiastici, e col vegliare con una poderosa forza alla sicurezza de' suoi stati.

Appena però le cose prendevano il più favorevole aspetto, la morte di Tierri le intorbido di bel nuovo. Clodoveo III. e Childeberto II di lui figli succedevano ai diritti del padre. Il primo stato riconosciuto dalla nazione per loro Re ha la sventura di non sopravvivere al padre che 5 anni, e il secondo sebbene abbia regnato per lo spazio di 16 anni non ebbe veruna parte nell'amministrazione dello stato.

Intanto Pipino fa sollevare al Trono Dagoberto II. di lui figlio, quantunque si abbia dalla storia che non fu altrimenti re di quello che lo fossero stato i suoi antecessori. Si ha bensì che Drogone Grimoaldo entrambi figli di Pipino furono l'un dopo l'altro uccisi dai nobili sollevati contro la loro oppressiva condotta. Morto anche Pipino, Teodobaldo di lui nipote e suo Maggiordomo, e la vedova di Pipino Plectruda si misero alla testa dell'amministrazione



ne del Regno; ma non era agevole che un Impero si esteso potesse esser gran tempo governato da un fanciullo, e da una decrepita femmina, e più da due persone che non avevano alcun diritto alla corona, fuorchè quello di averlo ottenuto colla forza. I popoli della Neustria perciò formano una sommossa colla quale i Reggenti di Pipino sono espulsi dalla Corte, e in luogo di Teobaldo vien sollevato alla carica di Maggiordomo Rainfredo. In questo mentre Carlo Martello figlio naturale di Pipino, fa porre in carcere la vedova Plectruda, quindi fugge in Austrasia dove vien ricevuto con plauso come Duca e successor di Pipino. Morto dopo 5 anni il Re di nome Dagoberto, i Popoli della Neustria sollevano al soglio quel figlio di Childerico II. che aveva avuta la sorte di sottrarsi dagli assassini di suo padre. Questo Principe si distinse dagli antecessori si pel valore delle armi che sostenne con varia sorte, sinchè vinto in una battaglia dal suo emulo Carlo Martello, e impadronito questi di Colonia fece proclamare un altro Principe Re d'Austrasia col nome di Clotario. Abbandonato l'infelice Childerico interamente dalla sorte, giacchè fu vinto e fatto prigionie in un combattimento da Carlo

Martello. Questa sventura venne ben presto susseguita dalla sua morte che fu l'anno quinto del suo Regno. Allora fu che Carlo Martello pose sul Trono Tierri II. e secondo alcuni Teodorico II. figlio di Dagoberto, prendendo presso del nuovo Monarca lo stesso carattere di Maggiordomo come fatto aveva cogli Sovrani antecessori, nella cui dignità procurò tutti i mezzi di rendersi accetto alla moltitudine, divenendo in tal modo questo astuto Padrone sotto spoglie di regio Maggiordomo, il pacifico possessore di tutti i dominj appartenenti alla Francia. Il suo nome però non può restar senza gloria ne' fasti di questa Nazione, mentre mise in opera tutti i mezzi per accrescere il suo lustro, e la sua grandezza. Uno de' fatti che meritò dalla Francia il nome di Eroe, fu la battaglia sostenuta contro il Duca d' Aquitania, il quale coalizzato coi Sovrani che presso quest' epoca avevano occupata la maggior parte della Spagna, e della Linguadocca, era entrato anche nel seno stesso della Francia minacciando distruggerla, e con essa la Cattolica Religione. Raccolto Carlo Martello quanto potè di forze nell' Austrasia, e nella Neustria viene a una campale giornata, dove ebbe la fortuna di battere compitamente il ne-

mico, che lasciò sul terreno più di 300m. combattenti. Questa vittoria gli ottenne un'ammirazione presso le nazioni confinanti, non escluso il Pontefice Gregorio II. che lo riguardò come il protettore della Fede, e fu allora che i Francesi lo denominarono Martello, applicando questo nome all'esito fortunato dell'indicata battaglia. Mentre volava la fama delle sue gesta Tierri che sosteneva il nudo titolo di Re fu tolto dal mondo dalla morte. Carlo fosse per sostenere quel carattere che aveva già rivestito, o fosse che bastasse alla sua gloria il nome di conquistatore, non ebbe mai l'ambizione di dichiararsi Re di Francia, e accontentossi del titolo di Duca di tutto il Regno, potendo in questo modo darle quel governo che più le comodava, e perciò lasciò un interregno.

Inasprito presso questo tempo il Pontefice già sopramenzionato contro Leone Isavro Inconoclasta (sprezzatore d'immagini sacre) che aveva vietato ogni culto religioso, e simultaneamente perseguitato da Luitiprando in Italia Re de' Longobardi, ricorre all'Eroe Francese, promettendogli il consolato di Roma, se si fosse alleato seco lui, contro questi fieri perturbatori della Fede, e delle sostanze. Mentre Carlo

Martello, si preparava a soddisfar le domande del Papa, vien assalito da febbre violenta che lo conduce all' altra vita nel cinquantesimo anno di sua <sup>736</sup> età. Lasciò due figli della prima moglie Carlomanno, e Pipino, ed uno della seconda detto Grifone. I suoi stati vennero però divisi solamente tra i primi due, a Carlomanno toccò l' Austrasia, ed i stati di Germania, ed a Pipino la Neustria, la Borgogna, e la Provenza. Sembrasse troppo perigliosa a Pipino o troppo pesante la dignità reale, o per altra privata ragione, ne investì Childerico III. che quantunque di regio sangue, era d' uno stipite ignoto. Fu proclamato Re, ma della parte soltanto devoluta a Pipino, non già d' Austrasia governata da Carlomanno come Duca con diritto assoluto.

I due Fratelli si videro ben tosto assaliti da tante forze nemiche che sembravano a quell' epoca annichilare l' Impero; il valore però, e la gloria del nome Francese che in ogni secolo seppero far succedere il pentimento all' audacia di coloro che formarono de' disegni di conquista sulla Francia, posero un termine ai progetti de' loro nemici. Si durerà fatica a credere che in mezzo a questi trionfi e prosperità Carlomanno siasi ritirato a far vita <sup>743</sup>

monastica nel Chiostro di Monte Sorate, dopo aver spontaneamente abdicato alla Sovranità d' Austrasia. Per questa rinunzia Pipino divenne il padrone di tutto l' Impero Francese, aspirando sempre a stringere lo Scettro, che prima del ritiro del Fratello aveva tentato con ogni mezzo diretto e indiretto di ottenerlo. Grifone ultimo figlio di Carlo Martello, mal tollerando la parziale divisione de' Fratelli, dopo aver messo in opera tutti i modi a lui possibili per sostenere i suoi lesi diritti alla Corona, sempre nemico, e sempre vinto trovò finalmente la morte sulla sommità delle Alpi, venendo ucciso a tradimento da un Gentiluomo Borgognone. Trattanto Childerico III. detto *l'insensato* che gli Scrittori francesi il fanno ritirare in un monastero invece di Carlomanno. sebbene tenesse ancora il titolo di Re, era del tutto spoglio di autorità.

Qui la storia ci accenna ch' ebbe termine in Pipino la prima Dinastia de' Re Francesi, sotto la quale abbiám avuto campo d' osservare che questa nazione nella sua infanzia, non fu che una mescolanza di Goti, Visigoti, Borgognoni, Longobardi, Sassoni, Sicambri, Brutteri, ed Alani insieme collegati sotto il nome di Franchi, o di

*Lega Franca*, i quali tutti gettarono nelle Gallie i primi fondamenti dell'Impero Francese, dominato per lo più da Re imbecilli, e spinti quasi da necessità a tollerare vilmente che la loro autorità venisse in loro vece esercitata da cupidi Ministri, o Maggiordomi, che ben longi d'aver in vista il pubblico bene, non operavano che per il loro proprio ingrandimento e fortuna, accettuando il solo Carlo Martello, che malgrado la sua tortuosa politica fu l'unico che abbia cooperato al vantaggio di questa nazione. Con sì poco fausti auspicj, e con tutte le sciagure che osserveremo in appresso, ella crebbe sempre più grande, e prosperò con quella sorte medesima che accompagnò ne' primi secoli la famosa Romana Repubblica.

*Storia della seconda Dinastia de' Carolingi del 751 sino al 987 sotto il dominio di XIII. Re.*

Abbiamo già fatto osservare che, quasi per lo spazio d'un secolo i Prefetti del Palazzo si erano arrogata l'autorità di assumere il comando delle armate, e quello altresì di disporre de' tesori della Francia, autorità che costituisce la maggior forza d'uno stato, e che quando s'impiegano tutti i

- 74<sup>c</sup> mezzi, e anche con quelli che non consiglia la giustizia, si giugne spesso finalmente ad invaderla interamente. Convien dire però che quest'invasione sia stata almeno apparentemente maneggiata con prudezza da Pipino, e da Carlo Martello, e quindi consumata da quest'ultimo figlio di Pipino. Egli seppe sibbene coltivare il Clero, i Nobili, ed il Popolo, che si acquistò si può dire l'universale attaccamento e affezione, e più di tutto il Pontefice
- 75<sup>o</sup> Zaccaria, quale inquietato continuamente dalle scorrerie de' Longobardi, e Sareceni vedeva ogni tratto smembrati i suoi stati ecclesiastici dalle loro usurpazioni, coltivò l'amicizia di Pipino, il solo sostegno in allora che potesse difendere i diritti della Chiesa. L'occasione non poteva essere più accioncia per entrambi. L'uno per aver un'appoggio per togliere dalle mani di Astolfo Re Longobardo le depredazioni fatte alla s. Sede, l'altro per aver un'adesione del Pontefice ai disegni da lui meditati di farsi proclamar Re di Francia. I suoi Ambasciatori spediti a Roma per comunicare al Papa le sue intenzioni, si espressero in questi termini: *Se considerata la condotta delle cose in Europa, potesse in Francia il titolo di Re esser disgiunto dell'qu-*

torità Regia, mentre da quel solo Regno poteva sperare sostegno la Religione. Il Capo della Chiesa rispose affrmativamente, e l'oracolo di s. Pietro rimosse per la parte de' Francesi ogni opposizione in contrario. In allora fu che l'inutile Childerico III. venne deposto, senza che se ne faci più di lui parola, e che fu coronato Pipino a Soissons dal celebre Vescovo Bonifazio, e portato sopra di uno scudo secondo l'antico costume. Morto poco dopo il Pontefice Zaccaria, Stefano III. più che mai tiranneggiato dal Longobardo Astolfo, cerca egli stesso in Francia un asilo, ed un soccorso in virtù di quanto aveva promesso al suo Antecessore. Scende Pipino in Italia con un'armata formidabile, assedia Astolfo in Pavia, e lo costringe a rendere alla Chiesa l'Esarcato, e quanto le aveva involato. Il frutto di questa spedizione fu di far rendere al Papa per mezzo di Fulraldo suo Cappellano le chiavi di 22 Città, che vennero collocate sulla Tomba de' ss. Appostoli, e di assicurare la Chiesa del perpetuo possesso di questi beni (\*).

---

(\*) Da tutto questo si può rilevare che il governo temporale dei Papi è derivato dalle elargizioni di Pipino, e non già da Costantino il grande, come altri supposero, giacchè prima di questo Re la Chiesa non godea alcun possesso temporale.



Una seconda volta tentò l'usurpatore Astolfo di far uso delle sue forze per depredate la Chiesa, e una seconda volta fu sottomesso dalle armate di Pipino, ciò che meritossi dal Pontefice d'esser chiamato il Campione della Romana Chiesa. Impiegò questo Principe il restante della sua vita a sopprimere le sollevazioni della Francia e della Germania, e a riunire anche il Ducato d'Aquitania all'Impero Francese. Convocò in Francia un'Assemblea di Vescovi, perchè venisse dannata l'eresia dei così detti Inconoclasti sprezzatori di sacre Immagini, e dopo alcune altre conquiste attaccato d'idropesia morì a

768 s. Dionigi. Il suo Epitafio quanto semplice altrettanto sublime così espresso *Quì giace Pipino padre di Carlo Magno*, forma il suo più grande elogio.

Lasciò due figli Carlo magno, e Carlomanno. Al primo per paterna disposizione toccò il regno di Neustria, Borgogna, e Aquitania, e quella parte di Regno d'Austrasia a ponente della Mosa. Al secondo il restante dell'Austrasia, e tutti i paesi che la Francia possedeva di là dal Reno.

768 La storia caratterizza Carlo magno per il più gran Sovrano ch'abbia seduto sul Treno Francese; egli lo fu difatti, e sarebbe stato certamente più

grande se la sua condotta privata fosse stata simile alla pubblica, ed i primordi del suo Regno ne fanno una prova convincente. Suo padre aveva sottomesso i Longobardi come invasori della Chiesa, ed egli incambio entra con essi in lega, e la stringe coi nodi di parentela sposando una figlia del re Desiderio, col ripudio della sua prima consorte in onta all'adesione del Pontefice Adriano I. È bensì vero che questo nodo fu ben tosto disciolto come vogliono alcuni, ad istanza dello stesso Papa, ciò che attirosi l'odio di Desiderio, e che lo determinò ad invadere gli Stati della Chiesa. Morto il di lui fratello Carlomanno re d'Austrasia, la di lui superstite famiglia avendo già penetrato che il disegno di Carlo il grande era di rendersi Signore di tutta la Francia, cerca un ricovero nella reggia di Desiderio. Disposto a non voler competitor alla corona di Francia, scende in Italia con un'armata delle più forti e numerosa col disegno di liberarla finalmente dal giogo de' Longobardi, ma il solo movente fu quello appunto di rendersi padrone della sventurata famiglia dell'estinto Carlomanno. Vinto Desiderio, come è ben noto, e distrutto dai fondamenti il regno de' Goti in Italia, che lo avevano tenu-

ta soggetta per più di 8 secoli, si vide Signore di tutta l'Italia, lasciando all'Imperator Greco soltanto l'Istria, Napoli e la Sicilia. Condotta il vinto Desiderio in Francia, Carlo entra trionfante in Roma, conferma quivi al Pontefice l'Esarcato di Ravenna alla Chiesa, e tutte le donazioni fatte da suo padre alla s. Sede

Assestate le cose d'Italia, la rivolta de' Sassoni in Germania lo chiamano a sottometterli, ma non ad estinguere i loro disegni. Ripigliate le armi non senza gran danno dell'armata di Carlo, questi inasprito fa estrarre colla violenza 5500 Sassoni fuori del loro paese, e con una crudeltà inudita gli fa recider a tutti il capo, azione che ha veramente oscurato il nome di grande, quindi fa mettere a sacco e a fuoco tutte le loro Città e Castella, dilatando il suo Impero nella Germania, ed in Ispagna facendo tacere colla forza dell'armi chi osava resistergli. Egli aveva avuto tre figli due della prima sua moglie col nome di Pipino, e Lodovico della seconda. Il secondo Pipino fu creato re de' Longobardi o a dir meglio d'Italia, e Lodovico re d'Aquitania. Inasprito il maggior Pipino di questa parzial divisione, e lesi i diritti di maggioranza, con-

giura contro il padre; ma scoperta la trama i congiurati sono puniti di morte, e il figlio imprigionato. Trattato in seguito il duca di Baviera Trassilone da ribelle, e come fautore dei rivoltosi Sassoni, lo costringe colla forza all'abdicazione de' proprj Stati, <sup>788</sup> unendoli al suo Impero. Presso quest'epoca stato deposto il Pontefice Leone III. dagli antipapi Pasquale e Canuto nipoti dell' antecessore, si reca in Francia per aver un difensore in Carlo Magno. Esso non esita un istante a <sup>800</sup> prender le sue difese, perviene in Italia, punisce coll' esilio i persecutori del Pontefice, e questi per gratitudine gli conferisce il titolo d'Imperatore d'Occidente, e mentre riceve il giorno di Natale la corona in s. Pietro il popolo Italiano grida: *vita, e vittoria a Carlo Augusto grande, e pacifico Imperator de' Romani coronato dalla mano divina.* Fu riconosciuto in tal qualità dallo stesso Imperator d'Oriente, chiamandolo Augusto nell'anno 801. Tentò ma inutilmente di unire i due Imperi d'Oriente e d'Occidente, perfezionò l'impresa di domare interamente i Sassoni collo stabilire rom. <sup>804</sup> de' suoi sudditi ne' Stati della Sassonia, sostenne, e favorì gl' interessi della Chiesa, e sarebbero state molto più

comendevoli le sue virtù, se non avesse qualche volta ecceduto alle leggi dell'umanità, e repressa la passione per il sesso.

Carlo era già pervenuto all'anno settantesimo della sua età, e a 46 di regno, vedendo prossimo il suo termine adunò il Parlamento composto di tutti i Grandi della sua Corte ad *Aix la Chapelle* dove faceva la sua ordinaria residenza, quindi recandosi vestito degli abiti Imperiali, depose la sua corona sopra un Altare, comandò poscia di prenderla a suo figlio Carlo magno. La formale rinunzia seguì nell'anno 813. La Contestabileria ebbe origine sotto il suo regno, che viene dal nome latino *Comes-Stabuli*, cioè Conte, o Intendente della Scuderia del Re. La divisione de' Stati fu regolata in questo modo. A Pipino si assegnò il Regno d'Italia, a Lodovico l'Aquitania, e a Carlomanno il restante dell'Impero. Carlo Magno cessò di vivere nell'ultimo gennajo 814.

Gli Storici Francesi affermano che la morte di Pipino e Carlo abbia pervenuta quella del padre, e allora conviene dire che l'indicata divisione sia seguita prima dell'abdicazione di Carlo Magno, o almeno come è più probabile non fosse che apparente, rite-

nendo egli sino alla morte la sovrana autorità.

Comunque sia Lodovico detto il *Pio* <sup>814</sup> successe a suo padre all'Impero, e Bernardo figlio di Pipino gli prestò l'omaggio per il regno d'Italia. Il Pontefice Stefano V. si portò personalmente in Francia a incoronarlo unitamente all'Imperatrice Ermengarda. Aveva esso associato all'Impero il suo primogenito Lotario, Pipino secondo figlio re d'Aquitania, e Lodovico il minore re di Baviera. Vide minacciati i suoi stati dai Saraceni, che dopo aver combattuto con varia sorte contro i due Imperi d'Occidente e d'Oriente, avevano nel primo occupati già diversi luoghi della Spagna, e della Francia meridionale, impadroniti in Oriente della Sicilia, e difficilmente avrebbe potuto opporre un ostacolo a tante forze strabocchevoli de' suoi nemici. A rendere più critica la situazione di questo Principe, si fu che dopo la morte di Ermenegarda passando a seconde nozze ebbe nuova prole, e perciò la Regina non lasciava di stimolarlo ad annullare la prima divisione, per subdividerla coi figli del secondo letto. Appena i figliuoli d'Ermengarda ebbero sentore ch'egli era disposto ad accondiscendere alle suggestioni della matri-

gna, non tardano a cospirare d'accor-  
 do contro del padre, sino a deporlo  
 dal trono, e a chiuderlo per ben due  
 volte nel chiostro di s. Medardo a Sois-  
 sons. Trovò però il modo di rissalire al  
 trono, e allora fu che assegnò a Carlo  
 237 in un Parlamento tenuto ad Aix il re-  
 gno di Neustria, ed il paese d'Ale-  
 magna di là del Reno, e quindi poco  
 dopo morto Pipino dispose anche del  
 Regno d'Aquitania a favore di Carlo.  
 Era Lodovico un Principe dotato delle  
 migliori disposizioni; ma egli fu più  
 capace di governare il Ducato d'Aqui-  
 tania che non allorquando fu posto  
 alla testa dell'Impero. Le sue virtù  
 furono oseurate da una pietà debole e  
 scrupolosa, da un carattere impetuo-  
 so e spesso crudele sino a far cavar gli  
 occhi all'infelice suo nipote Bernardo  
 Re d'Italia, castigo che il tolse anche  
 della vita, per aver meditato di ren-  
 dersi indipendente, condiscedente si-  
 no alla viltà sulla sospetta condotta di  
 sua Consorte, che spesso co'suoi intri-  
 ghi copriva d'ignominia lo splendore  
 della reale dignità. Nonostante a que-  
 ste macchie era egli buon guerriero,  
 ed i Storici francesi pretendono che sia  
 stato uno de' Re più saggi ch'abbia  
 avuto la Francia. Cade sul finir de' suoi  
 giorni in una sì nera tristezza che

stette 40 giorni senza prendere alcun nutrimento fuorchè il pane e vino Eucaristico, e morì a Magonza dopo un Regno tempestoso di 27 anni.

Tosto che fu spirato Lodovico, Lotario di lui figlio meditò farsi assoluto padrone di tutti i dominj devoluti all' Impero, assalendo a quest' effetto i due fratelli Carlo e Luigi, facendo improvvisamente occupare dalle sue truppe i loro Stati. Questi principi però seppero opporli forze tali, che l'obbligarono a depor le pretese, e ad operare una nuova divisione della Francia, in virtù della quale a Lotario toccò l' Italia, la Provenza, la Franca Contea, il Lionese, e tutto il paese situato tra il Rodano, e la Saona, la Mosa, e la Schelda, conservando ancor il titolo d' Imperatore. Luigi ebbe l'intera Germania, cioè tuttociò che apparteneva in questa parte alla Francia, di là del Reno, e fu anche re di Germania, e a Carlo l' Aquitania, e l' restante del paese situato tra la Mosa e la Loira col titolo di Re di Francia.

Durante queste fraterne intestine discordie i nemici della Francia colsero l' opportunità d' assalirla da tutte le parti. I Normanni pervenuti alla foce della Senna presero Roano e Parigi devastando con una rabbia crudele que-



ste parti; il Duca di Brettagna dilatò i propri Stati a pregiudizio della Francia, sino a costringere i Principi del Regno ad accordargli a forza il titolo di Re, e trattanto che i Saraceni saccheggiavano l'Italia, i Normanni progredendo le loro invasioni, entrarono nella Loira devastando tutte le Città senza ostacolo che si trovano sulle rive di questo fiume. In mezzo a queste calamità in cui trovavasi Lotario, calamità che si aveva procurato lui medesimo, per effetto della sua eccessiva cupidità di dominio, scelse di farsi monaco, e lasciò la vita nel chiostro dopo pochi mesi ch'erasi colà ritirato.

Lasciò questi tre figli Luigi, Lotario, e Carlo. Il primo venne investito del Regno d'Italia, e del titolo d'Imperatore. A Lotario fu ceduto il paese che giace tra il Reno e la Mosa, e varie altre provincie a mezzodì, da lui denominate il Regno di Lotaringia, quindi di Lorena, e a Carlo la Provenza, il Delfinato, il Lionese, e la Borgogna Transjurana. Queste nuove divisioni produssero nuove guerre per la parte dei figli di Carlo Magno, Carlo il *Calvo* re di Francia, e Luigi re di Germania, in una delle quali Carlo avendo avuto la peggio, fu anche de-  
 353 posto dal trono. Il più rimarchevole

si è che appena fu riconosciuto il di lui fratello re di Francia, che l'intrepido Carlo trovò modi di rioccupare i suoi Stati, e rissalire sul suo soglio. Morto Lotario re di Lorena, sebbene avesse lasciato dei successori, Carlo e Luigi vanno al possesso de' di lui Stati, e gli dividono tra loro. Pochi anni dopo morto essendo anche Luigi Re d'Italia, Carlo malgrado le resistenze del di lui fratello re di Germania giunge a farsi incoronare Imperatore, unendo in tal modo la corona Imperiale a quella di Francia. In mezzo a queste prosperità i danni causati dai Normanni nella Francia incominciati sotto al Regno di suo padre continuavano tuttavia, popoli già incalliti nelle guerre e sotto il peso delle fatiche, avevano acquistata della preponderanza sopra i Francesi, i di cui costumi a misura che si dirozzavano, venivano indeboliti dalla mollezza, e diciam pure anche scoraggiti per tante intestine discordie, e quel che è peggio sostenute da que' padroni medesimi che dovevano estinguerle pel vantaggio de' loro sudditi. Mentre il guerriero Carlo scende in Italia con grosse forze per soccorrere Roma dalle incursioni de' Saraceni e Greci, viene avvelenato in un villaggio verso l'Alpi dal suo stesso

medico Sedecia, di nazione Ebreo dopo aver regnato 38 anni quasi sempre col' armi alla mano.

179 Luigi II. detto il *Balbo* unico di lui figlio gli succede al Trono. Il regno di questo Principe fu ancora più procelloso de' suoi antecessori, mentre le fazioni sempre rinascenti in Italia, sostenendo il partito di Carlomanno re di Baviera, impedì a Luigi di mettersi in capo la corona di Francia, quantunque venisse consecrato dall' Arcivescovo di Reims a Compiegne, e quindi incoronato a Troyes in Sciampagna dal Pontefice Giovanni VIII. Il suo regno non durò che due anni, e morì poco compianto dai grandi e meno dal popolo, giacchè nulla potè far per se stesso, e meno pel vantaggio della nazione. Lasciò due figli del primo letto Luigi, e Carlomanno, e l' Imperatrice prossima a dar in luce Carlo il *Semplice*.

281 Luigi III. e Carlomanno sono dichiarati successori, e quello che è più singolare sono a un tempo medesimo entrambi coronati Re di Francia, e forse avrebbero essi dato un raro esempio di fraterna unione, se la cupidigia di regno de' loro nemici gli avessero lasciati lungamente godere della paterna eredità. Il primo a dichiararsi fu Luigi

re di Franconia loro cugino sostenuto da un grosso partito ; ma avendogli ceduto quella porzion di Lorena stata posseduta da Carlo il grande e da Luigi II. tutto rimase accomodato. Il secondo era il duca Bosone padre della moglie di Luigi III. al quale Carlo il *Calvo* gli aveva conferito il governo della Contea di Vienna, che abbracciava la Provenza, il Delfinato, il Lionese, la Franca-Contea e una parte del ducato di Borgogna. Ambizioso questo Principe di portare il titolo di Re, e trovandosi in forze per aspirarne alla dignità, seppe sì ben maneggiarsi che l'ottenne, e fu salutato Re di Provenza. I due Sovrani di Francia nuovamente inquietati dai Normanni non poterono impedirlo. Credettero più prudente per allora di battere i Normanni, quindi di coalizarsi coi loro due cugini Luigi re di Germania, e Carlo il *Grosso* re d'Italia. Questa lega era tanto necessaria in quanto insorse un terzo competitore del regno nella persona di Ugo Capeto figlio naturale di Lotario re di Lorena. I due Sovrani perciò alla testa di un grosso esercito composto per la maggior parte di truppe del re di Germania, vanno a sfidare le forze di Ugo, la battaglia è delle più accanite e sanguinose, e non termina che col-

l'intera sconfitta di Ugo che non è più in istato di rimettersi. Entrano poscia nella Borgogna, e quivi unitisi alle forze condotte da Carlo il *grosso* prendono la città di Macon, e assediano Vienna. Trattanto Luigi re di Francia recatosi con grosso corpo d'armata per opporsi nelle vicinanze della Loira ai Normanni che replicavano le loro incursioni in quelle parti, giunto che fu a Tours vien sorpreso da grave malattia, quindi trasportato a s. Dionigi vi lascia la vita nell'età di 22 anni.

832 Rimasto Carlomanno il solo padrone della Monarchia, ha la fortuna di prender Vienna, e di costringere il capo de' Normanni a cercare una pace. Toltosi d'attorno tanti nemici il suo Regno sarebbe stato forse de' più tranquilli, ma la morte lo colpì, per una ferita ricevuta alla caccia nella foresta d' Ivelina.

Carlo il *grosso* ch'era re di Germania è chiamato a succedergli, principe conosciuto capace a riparare ai tanti mali in cui si trovava lo Stato. Pretendono gli Storici di questa nazione che egli sia stato il più potente monarca che abbia annoverato la Francia, giacchè era egli Imperatore, Re d'Italia, Sovrano di Germania, della Pannonia, e Ungheria, di tutta la Francia, e di

parte della Spagna sino all' Ebro. Era figlio di Carlomanno re di Baviera, e riconosciuto per Imperatore. Possedeva dei grandi talenti, e capace di sostenere il difficile personaggio di un reggitore di popoli; ma la sua gloria restò annerita d'un' azione che lo ha reso indegno del carattere di Sovrano. Nella pace stabilita coi Normanni si era convenuto di cedere a questi la Frisia, e parte dei Paesi-bassi; ma siccome si temporeggiava a mandare ad effetto questa cessione, fu d'uopo rinnovare le ostilità. Carlo chiede un congresso per ultimare le vertenze con il loro capo Goffredo principe Normanno. Questi non mai immaginando veder violati con un tradimento i sacri dritti delle nazioni, vi giugne, e vien tosto fatto ammazzare. Inaspriti i Normanni di questa perfidia mettono a fuoco e a sacco tutto il paese, pongono Parigi in istato d'assedio per due anni, ne lo levarono se non a patti onerosi per la Francia. L' odio de' Normanni s'era comunicato anche negli stessi sudditi di Carlo che lo deposero dal soglio, e salutarono per loro Re <sup>1128</sup> Arnolfo duca di Carinzin figlio naturale di Carlomanno, ultimo re di Baviera. Carlo il *grosso* divenuto pazzo per quest' impensata sciagura, gli si

era assegnata una meschina pensione da privato, che però poco sopravvisse al suo infortunio. Eude conte di Parigi che aveva valorosamente difesa Parigi <sup>89</sup>mentr'era stretta d'assedio dai Normanni, venne innalzato al trono di Francia, Italia, e del restante della monarchia Francese, non senza pretendenti che però furono dileguati in breve tempo.

È da sapersi che allorquando Eude fu proclamato re, era ridotto a poca cosa il dominio francese, giacchè ogni Duca e Conte veniva considerato come Sovrano di ciò che possedeva, e il più rimarchevole si fu, che questi piccoli Principi si facevano una perpetua guerra l'un l'altro, senza aver riguardo allo stesso Re, e i loro dominj erano continuamente innondati di sangue, e desolati dalle rovine. Gl'implacabili Normanni per l'altra parte, infierivano sempre più colle loro devastazioni da un capo all'altro della monarchia. Il Re stesso non poteva reprimere questi mali, poichè quantunque i Baroni e Signori del regno fossero tenuti a dare dei contingenti di truppe allorquando venivano domandati, bastava che il loro interesse fosse diviso per ricusare ogni soccorso. Il più stravagante si era che quello stesso Eude da loro procla-

mato re lo deposero , ed innalzarono <sup>900</sup> Carlo il *Semplice*, ed Eude le fu assegnato per suo tutore.

Una delle cose più notabili che marca la storia del suo Regno, è la cessione della Normandia a questa nazione, che aveva per più secoli sparso il terrore e la costernazione tra la Francia, e in un congresso tenuto a quest' oggetto, si conchiuse finalmente la pace con Rollone loro Capo a queste condizioni. Che sarebbe stato ceduto a Rollone, e suoi successori tutte quelle terre state devastate dalle sue genti, che precariamente possederebbe la Brettagna s'intantochè quel paese fosse ripristinato in primo stato, che Rollone diverrebbe Cattolico, e il Re di Francia l'unirebbe alla sua famiglia coi vincoli del sangue dandogli Gisella di lui figlia in Consorte. Queste condizioni ebbero pieno effetto tra il 911 e 912.

Carlo il *Semplice* era di un carattere il più ingenuo che se fosse stato dotato di una maggior prudenza lo avrebbe costituito un ottimo Sovrano; ma la sua eccessiva bonarietà lo circondò di un cumulo di mali che non terminarono che colla vita, giacchè i Nobili che in ogni tempo si facevano lecito di arrogarsi i regi diritti, crebbero in tanto potere che giunsero persino a detro-



narlo, facendogli succedere il Duca  
 Roberto fratello di Eude, giacchè que-  
 sti più non esisteva. Non fu esso però  
 che un Re effimero, mentre venne ben-  
 tosto ucciso in una battaglia sostenuta  
 contro il deposto Carlo. Credeva que-  
 sto Principe dopo tale vittoria di ris-  
 salire il trono; ma Ugo figlio dell' e-  
 stinto Roberto entrò il luogo del padre,  
 e decise della pugna con tanto successo  
 che difatto interamente l'esercito, co-  
 stringe lo stesso Carlo a trovare uno  
 scampò di là della Mosa, abbandonato  
 e dall'armata, e dai sudditi. La na-  
 zione presentò la Corona al vincitore;  
 ma egli conoscendola ancor vacillante,  
 e più ancora vacillante il carattere di  
 quelli che gliel'offrivano la ricusò, e  
 propose per loro Sovrano Rodolfo Duca  
 217 di Borgogna di lui Cognato, che fu sa-  
 lutato Re dai Francesi. Un Regno a-  
 gitato da tanti turbini interni ed esterni,  
 non poteva che esser breve e tempestoso.  
 Lo sventurato Carlo fu fatto prigionie  
 da quello stesso che aveva suscitata la  
 rivoluzione, e non riputando abbastanza  
 compensato il suo tradimento, durante  
 la guerra che facevano a vicenda i Du-  
 chi di Normandia, d'Aquitania, e l'Im-  
 peratore di Germania Federico, tentò  
 rimetter Carlo sul Trono. Era questi  
 Erberto Conte di Vermandois, uno di

quegli uomini senza carattere che si gettano d'ogni partito, e sempre pronti a sostenere chi più gli paga. Rodolfo accorato da tante burrasche cessò di vivere nell'929 non lasciando successori.

Carlo morì nel suo carcere a Peronna vittima della sua dabbenaggine dopo 27 anni di Regno, sempre inquietato da nemici, e sempre incerto della sua politica esistenza. Luigi IV. di lui figlio fuggito colla Madre in Inghilterra all'epoca disgraziata in cui suo Padre era stato deposto, fu richiamato dai Grandi di Francia dopo 13 anni d'esilio, e coronato a Reims re di Francia.<sup>929</sup> E siccome non aveva che 16 anni, così fu posto sotto la tutela di Ugo il Grande, e al consueto esercitava questi tutte le funzioni della reale autorità. Poco contento Luigi di quest' assoluta dipendenza, fa il passo falso di richiamar la Madre dall' Inghilterra, e di affidare ad essa l'amministrazione di tutto il governo, e di congedar dalla Corte il tutore Ugo. Questi si unisce coi nemici della Corona e cospira contro il proprio Sovrano. Mercè le interposizioni del Duca di Normandia Ugo ottenne il perdono, ma ebbe sempre in lui un nemico irreconciliabile. Era appena pacificata rivalità quando il Duca di Normandia essendo stato uc-

ciso proditoriamente d' Arnolfo Conte di Fiandra, Luigi fa prigione il di lui figlio Ricardo, col disegno di rendersi padrone di quella Provincia, e di estinguere il dominio in Francia dei Normanni. Traspirato il disegno dal tutore di Ricardo, fugge in Normandia raguna un grosso esercito, e si dispone a sostener le ragioni del prigione Ricardo. Luigi marcia a quella volta col pretesto di un accomodamento, vien tratto in Normandia ed è fatto prigione comperando la libertà a caro prezzo. Esso non uscì da un carcere che per entrare in un altro. Ugo il grande ne fu l' autore, e non lo lasciò libero sinchè cesse a lui Laone la sola Città a cui era rimasta a Luigi. Il restante di vita che condusse questo Principe non fu meno prosperato dal suo principio, e morì finalmente da una caduta da Cavallo mentre era alla caccia in età di 33 anni e 27 Regno. La sua vita ci descrive un grazioso aneddoto che non abbiám creduto di ometterlo. Questo Re aveva motteggiato il Conte di Angiò sul merito della sua applicazione allo studio. Il Conte ebbe il coraggio di scrivergli, *ch' egli doveva sapere che un Re illetterato, era un asino coronato*. . . . Almeno avessero profittato tanti Sorani di questa bella lezione!

Luigi lasciò due figli Lotario e Carlo. Il maggiore successe al Padre in tutti i Stati, primo esempio in Francia di un potere indiviso, e che aveva partorito tante guerre per questo sistema pericoloso di divisione tra i successori. Lotario è coronato Re, ed Ugo il Grande continuò il tuo personaggio d'essere Amministratore di tutti gli affari, che lo fu per poco mentre morì in Giugno dell'anno seguente. Era esso Duca di Francia, Conte di Parigi e d'Orleans, e Duca di Normandia, e ben si rileva dalla di lui condotta che il suo disegno era di pervenire al soglio, non attendendo che il tempo favorevole. Lasciò 4 figli, e investì Ugo Capeto il maggiore delle Contee di Parigi e d'Orleans.

Si può convenire che Lotario era un Re senza Stati, imperciocchè i suoi vassalli si erano resi potenti coi medesimi dominj della corona, non avendo esso che la sola città di Laone, e durante il suo regno non fu che semplice spettatore delle perpetue differenze che insorgevano tra questi piccioli Sovrani, non andando talvolta esente dalle minacce lo stesso regio patrimonio. La maggior sventura di questi Sovrani del secondo stipite, cui impediva di por argine a tali disordini era di aver

poche terre direttamente dipendenti dalla corona, e le truppe composte da persone dipendenti dai Grandi del regno, e perciò il re non era che lo schiavo de' loro voleri. Tentò nullameno dilatare i suoi stati sulla conquista della Normandia, ma sempre inutilmente. Furono meglio prosperate le sue imprese nella Fiandra, impossessandosi di quella contea come feudo a se devoluto. Impegnatosi quindi in una guerra tra esso e l'Imperatore Ottone per il possesso della Lorena, che durò <sup>986</sup> con varia sorte sinchè cessò di vivere nel quarantesimo settimo anno dell'età sua, e 32 di regno. Ebbe la precauzione di far riconoscere suo figlio Luigi V. mentre ancora viveva dai Signori del regno, ed in ispecie da Ugo Capeto; ma il regno di quest'ultimo principe della seconda Dinastia non fu che come l'astro del giorno che appena sorge dall' Oriental marina s'incammina verso il suo tramonto, giacchè non durò che un anno e tre mesi, e morì a Compiegne non senza sospetto di veleno. Non avendo lasciato eredi doveva succedergli Carlo duca di Lorena suo zio paterno; ma Ugo Capeto aveva già meditato il gran disegno di dar principio col suo regno ai Re del terzo stipite, che si divisero in 5 rami. La

prima dei Capeti che conta 14 Re, la seconda è la prima de' Valois che ebbe 7 Re, la terza d' Orleans cui non ne ha avuto che un solo, la quarta che è la seconda de Valois conta 5 Re, la quinta finalmente che fu la casa de' Borboni di cui ebbe 5 Re, l'ultimo de' quali fu lo sgraziato Luigi XVI.

Per quanto però sieno stati continui gli urtianne sotto questa seconda schiatta de' Sovrani francesi, tutti egualmente cospirati a far crollare questa grande monarchia, ne osserveremo de' più terribili e più spaventevoli sotto il dominio di quest'ultima, al terminar della quale fu testimonio l'Europa di quel repentino e quasi inconcepibile cangiamento, che marcava quasi la decisiva sua dissoluzione, e che nel tremendo contrasto di questo turbine minaccioso, risorse finalmente sempre più grande e formidabile, sino a preponderare sul restante di que' nemici che tentarono distruggerla.

*Storia della terza Dinastia de' Re di Francia, dello stipite de' Capetingi da Ugo Capeto sino a Luigi XVI. dal 988 sino al 1792.*

Nel dare incominciamento al corso de' fatti seguiti sotto quest' ultima stirpe de' Re francesi, a misura che questa nazione viepiù diveniva un oggetto d'ammirazione e di grandezza all'Europa, per la fermezza con cui si era sempre sostenuta nelle diverse crisi cui l'avevano agitata, per quella cultura che cominciava sin da que' tempi a manifestarsi come foriera di quel lustro cui ella pervenne, sino ad essere la legislatrice delle altre nazioni, noi entriamo in un caos implicato di vicende che presenteranno ai lettori una pittura più ancora interessante, e senza troppo alzare il velo a quelle scene d'orrore che hanno rattristata la Francia in quel fatale periodo della funesta sovversione d'ogni ordine politico e morale, che possiamo chiamare interregno, non lasceremo cionullameno seguendo sempre il metodo della brevità che abbiamo assunto, di nulla omettere di quanto ci ha tramandato la storia.

Abbiamo già marcato che pendeva una querela tra il re di Francia e l'Im-

peratore Ottone, per ragione del ducato Lorenese, di cui il principe Carlo fratello di Lotario IV. ne aveva ricevuta porzione dall'Imperatore col titolo di Bassa Lorena, a condizione di divenire suo Vassallo. Irritati i francesi di veder un loro Principe divenir vassallo d'altra potenza per cupidità di sì tenue possedimento, non fecero che concepire per esso odio e disprezzo. Colpiti per l'altra parte d'ammirazione pel valore, e per la saggia condotta di Ugo Capeto, che si era segnalato colle sue imprese sotto gli ultimi due Re, si era così ottenuto l'estimazione e l'amore del popolo, che venne riguardato come la sola persona capace a difenderlo dai nemici stranieri, e l'unico sostegno della Francia. A dir vero questa famiglia aveva già da lungo tempo l'amministrazione del governo, il comando delle armate il che aveva avuto luogo di riconoscere in mille maniere la strada che guidava al soglio, e anche di aprirsela allorchè l'occasione presentasse il vero momento. Questo fortunato istante avvenne appunto in tale circostanza, ed Ugo Capeto col consenso di tutti gli Stati convocati a Nojon fu eletto e proclamato Re di Francia e coronato a Reims. Il principe Carlo maggiormente indispettito



per un' elezione lesiva ai principi del sangue, assistito da' suoi nemici entra con grosse forze in Francia , assedia Laone, e se ne rende padrone. Ugo non esita ad assediare in questa Città, ma Carlo non solamente sostenne l'assedio, ma fece una sortita tanto fortunata che forzando le nemiche trincee, tagliò a pezzi gli assediati, e poco mancò che non divenisse prigioniero lo stesso Ugo, che cercò a fatica lo scampo. Prosperato il vincitore da questa vittoria, pone a sacco Soissons, s'impadronisce di Reims ed altre Città, ed avrebbe progredito ne' suoi acquisti se non fosse stato tradito dal Vescovo di Laone, che introdusse il nemico, e lo fece prigioniero all'impensata. La morte poco dopo accaduta al principe Carlo stabilì Ugo nel pieno possesso del Regno. Questo celebre capitano ch'era giunto col solo mezzo del suo valore a porsi in capo la corona, avendo meglio rassodate le cose dello stato de' suoi predecessori, diede un' ottima lezione a chi gli doveva succedere come si debba regolare i grandi affari di un vasto Regno. Esso lo dilatò, lo rese formidabile con una forza imponente, perchè in dieci anni di Regno, non vi fu niuno che ardisse manifestarsi per competitore, e lo fece salire a quello sta-

to di prosperità e grandezza che non potè mai pervenire sotto i passati Regnanti. Si attaccò i grandi, e gli Ecclesiastici, inolto malagevole in un tempo cui le leggi avevano pochissima autorità, giacchè questo Principe non poteva altro sostenersi su di un trono quasi sempre vacillante che colla saviezza, e colla moderazione. Egli morì dopo 9 anni di regno.

Succedette alla corona suo figlio Roberto soprannomato il *Pio*, che fu coronato re di Francia vivente suo padre ad Orleans. Nulla marca la sua storia degno di menzione, fuorchè d'essere stato anatemizzato da Gregorio V. perchè aveva preso in prime nozze Berta parente di Roberto. Levata la scomunica sposò Costanza detta *Bianca* figlia del conte d'Arles. Ebbe una sollevazione dai suoi due figli ad istigazione della madre Costanza, ma che fu sedata al suo primo nascere. Egli passò per un Re pacifico, più amico de' Religiosi che de' Cortigiani, giacchè frequentava le ore canoniche, vestendo spesso la cappa e salmeggiava coi Canonici. Compose Prose ed Inni, uno de' quali comincia *O constantia Martyrum*. La Regina che da qualche tempo lo pregava di tessergli un componimento in sua lode, entrò nella came- 996

ra quando scriveva quest' inno , facendo credere che lavorava per essa : La Regina giudicando della prima parola ne fu contenta . S' attribuisce a questo Re la prosa delle Pentecoste *Veni , Sancte Spiritus , et emitte coelitus lucis tuae rudium* . Sotto il di lui Regno comparve Guido Aretino eccellente musico Italiano che perfezionò il canto . Viene annoverato Roberto tra i Santi , e morì a Meluno dopo 34 anni di Regno .

Di tre figli ch' egli aveva avuto Ugo ,  
 1031 Enrico , e Roberto il primo associato al trono , essendo morto , fece coronare il secondo .

Appena fu questi salito al trono , che sua madre , donna d' un carattere inquieto , ambiziosa di veder sul soglio il figlio minore Roberto , cospirò contro di Enrico I. , e fu obbligato a cercare uno scampo da suo Cognato il Duca di Normandia , che lo protesse in modo di farlo rissalire sul trono . Morta Costanza si pacificò col fratello . Anche il Regno di Enrico ci dà pochi fatti . Egli possedeva l' arte invidiabile di conservare la pace , ma sapeva far la guerra a chi avesse tentato di turbarla , e ne diede una prova allorquando sottomise i sudditi di Guglielmo il Conquistatore contro di

lui ribellati. Trovandosi egli fievole di salute associò al governo il suo primogenito Filippo nella sola età di 7 anni, e morì nel vegnente anno, avendo regnato 30 anni. Filippo I. portò sul trono l'odio contro i Sovrani di Normandia, e cercò tutti i modi di reprimere il Duca Regnante, suscitando a quest'effetto tutti i Principi confinanti benchè inutilmente. Prese in moglie Bertrada, che alcuni pretesero falsamente che fosse consorte di Fulques Conte d'Angiò, ripudiando Berta figlia del Conte d'Olanda. Si rapportano al Regno di Filippo le prime Crociate, delle quali Pietro l'Eremita Gentiluomo di Piccardia è fama sia stato il primo a introdurne il fermento, terminando il Pontefice Urbano II. d'infiammare tutto il mondo cattolico. Trecento mila Crociati comparvero sotto l'armi, avendo per loro condottiero l'illustre Buglione. Marciato alla testa di questi novelli guerrieri della Fede prese Gerusalemme, e fu riconosciuto Re di Giuda. Ma un'impresa in cui si proponeva l'intero acquisto de'Luoghi s. dopo la morte di Buglione, si ridusse al nulla, e non servi se non a somministrare argomento all'immortale Torquato Tasso per comporre il suo Poema innarrivabile della Gerusalemme libe-

rata, che in realtà non fu mai libera affatto dalle mani dei Saraceni. Trattanto Filippo senza versare una goccia di sangue, pacifico in mezzo a' suoi intrighi che non erano pochi colle sue favorite, ricuperò delle terre che molti signori portati dalla moda delle Crociate o impegnavano, o vendevano alla Corona, e così ebbe luogo di veder dilatati i suoi stati senza darsi gran pena di acquistarli. Cessò di vivere a Melun dopo un lungo Regno di 49 anni e di età 57.

1170 Erede degli stati fu suo figlio Luigi VI. detto il Grosso. Anche i primordj del suo Regno vennero turbati da qualche commozione suscitata dalla Matrigna, e dal medesimo suo figlio che trovò ben tosto la strada di reprimerla. Non così presto terminò la querela tra questo Sovrano ed Enrico I. Re d'Inghilterra, mentre a questo passo di storia si può a nostro credere, segnar l'epoca tanto memorabile dell'esterna inimicizia tra queste due emuli nazioni, inimicizia che durò lungo tempo sotto questi Monarchi del terzo stipite, e che dura tuttavia anche al tempo in cui scriviamo. Enrico I. era salito al trono mentre il di lui Fratello Guglielmo era occupato alla spedizione delle Crociate, al suo ritorno si trovò

spogliato da questo Ducato, e fatto al tempo stesso prigionie. È da sapersi per chiarezza di questo punto storico che Guglielmo era stato quello che aveva portato al sommo della grandezza, il nome Normanno, coll'unione del dominio di Normandia all'Inghilterra sino sotto Filippo I. antecessore di Luigi, e sin d'allora quest'unione di stati aveva destato la gelosia nel Re, e incusso la più grande apprensione agli stati Francesi, poichè possedendo in questo dominio tante Piazze forti, e tanti soldati, le quali congiunti alle forze della vicina Inghilterra, poteva invadere a sua voglia la Francia, senza che questa per la felice posizione di mare della sua rivale potesse mai por piede in Inghilterra, come lo ha provato l'esperienza. Rimasto libero dal suo carcere Guglielmo, entrò tosto in lega col Duca di Brettagna, e col Conte d'Angiò, e con quest'unione di forze assalì la Francia, e prese Gisors; ma con tutti gli sforzi operati da questo Principe non potè mai ricuperare gli stati paterni, e Luigi VI. per distorre i signori Normanni dall'osservanza d'omaggio verso il Re Inglese, e al tempo stesso per non esser inquietato dalle guerre, gli donò il Vessino Francese distretto situato ai confini della Normandia, poi la Contea di Fiandra.

Luigi VI. fu amico della gloria, e più della verità, giacchè per meglio osservarla fuori dello splendore del Trono dove resta sempre ingombrata dalla nebbia dell'adulazione, e della menzogna, si recava travestito in mezzo alla moltitudine, per meglio informarsi di ciò che si diceva di lui. Le ultime parole dette a suo figlio fanno il miglior elogio della sua vita. *Mio figliuolo, gli disse, voi siete per succedermi, proteggete la Chiesa, i poveri, i pupilli, e gli orfanelli. Conservate e fatte rispettare le leggi; amate il ben pubblico, e la pace; l'esser Re è una carica, che Dio v' affida, e di cui gli renderete conto dopo la vostra morte.*

Sotto il suo regno che durò 28 anni, 5 Pontefici per isfuggire le persecuzioni de' nemici della Chiesa, trovarono ne' <sup>1137</sup>di lui stati un sicuro asilo. Morì nell'abbazia di s. Vittore da lui piamente fondata. Lasciò 5 figli ed una femmina, il primo de' quali che fu Luigi VII. succedette al padre. Trovò egli la Francia in uno stato di calma, giacchè l'emule di suo padre Enrico I. Re d'Inghilterra aveva lasciata la vita già da due anni. Avvegna che fosse già di 40 anni che i Cristiani erano in possesso di Terra s. e perciò divisa in 4 differenti Principati, le

discordie continue che regnavano tra i  
 Cattolici e i Maomettani, avendo pre-  
 valso il partito di quest' ultimi, il  
 Principe d' Antiochia implorò il soccorso  
 de' Principi Cristiani. Luigi si coalizza  
 coll' Imperator di Germania Corrado  
 III. e con grosso esercito si prepara  
 personalmente a questa spedizione. Alla  
 testa di 200, m. uomini partì il giorno<sup>1147</sup>  
 di Pasqua l' Imperatore Tedesco, e  
 poco dopo con quasi uguali forze il  
 Re di Francia. La spedizione avrebbe  
 avuto forse un esito favorevole, se  
 Corrado invece di rendersi amici i Prin-  
 cipi Greci su i di cui stati doveva pas-  
 sare, non gli avesse obbligati a unirsi  
 alla Chiesa universale. La differenza  
 di Religione, e diciam pure anche i  
 privati loro interessi, produssero un' in-  
 finità di tradimenti, e d' agguati all' ar-  
 mata Cattolica, e l' impresa si ridusse  
 a condurre i due Regi alleati alla vi-  
 sita del s. Sepolcro, e a ritornarsene  
 ben tosto in Europa, dopo d' aver sa-  
 grificato inutilmente una gran parte  
 delle loro armate. Gli storici Francesi  
 sostengono ch' egli intraprese questa  
 spedizione per espiare il delitto di aver  
 depredate le terre del Conte di Sciam-  
 pagna suo Suocero, prima di sposare  
 Eleonora di Guienna sua figlia, e d' a-  
 vere nel saccheggio dato a Vitry Fran-



cese, fatto abbrucciare 1300 persone in una Chiesa. Si possono mai cancellare colpe di tale natura ne' grandi con queste semplici esteriorità di Religione? Luigi dopo infinite fatiche e pericoli di niuna utilità cessò di vivere nel quarantesimo terzo anno del suo Regime. Sotto il Regno di questo Principe sembrò che spuntassero i primi crepuscoli delle scienze, di quel giorno che doveva dare alla luce Francesco I.

L'Università di Parigi che aveva già dato dei grandi uomini alla Francia, produsse sotto quest'epoca il celebre Abelardo, che adottò la sua cara Elojsa più degna d'immortalità per la sua tenerezza, che per i personali suoi talenti.

1181. Filippo II. detto Augusto di lui figlio occupò tosto il trono paterno. I primi suoi passi fu di bandire gli Ebrei, di perseguitar gli Albigesi, e d'istigar quindi Ricardo e Giovanni figli di Enrico Re d'Inghilterra a dichiararsi ribelli al padre. Seppe opportunamente il Pontefice Lucio III. distoglierlo da queste cattive suggestioni, col metter di nuovo sul tappeto la conquista di Gerusalemme, e consigliò i due Sovrani Filippo Ricardo a coalizzarsi per quest'intrapresa. Si consigliò in apparenza con Enrico, e col di

lui figlio Ricardo partendo per la Palestina vi presero Acra e Tolemaide, e senza più oltre progredire le loro conquiste, ritornò Filippo ne' suoi stati, e profittando dell' assenza di Enrico ch' era rimasto a Palestina, rinnovò le ostilità che aveva sospeso contro l' Inghilterra, per portare a quel trono Giovanni Fratello di Ricardo. Questi all' annuncio ritorna tosto in Europa; ma passando dalla Germania è ritenuto prigionie da Leopoldo Duca d' Austria, quindi consegnato ad Enrico VI. Imperator di Germania, che se la intese con Filippo mediante una somma d' oro, perchè lo tenesse prigionie e non più il lasciasse ritornare ne' suoi stati. Trattanto il Re Francese sollecitava Giovanni a salire al soglio d' Inghilterra, promettendogli sestenerlo, purchè si dichiarasse suo vassallo, e s' accontentò discendere a questa umiliazione di rendere omaggio alla Francia a nome degli stati. Una falsa voce sparsa ad arte della morte di Ricardo, determinò Giovanni a farsi proclamar Re d' Inghilterra. Filippo che sapeva il vero stato della cosa, sparse oro a profusione per ottenere dal prefato Enrico VI. il prigionie. Lusingato di questo s' era promesso di entrare con un' armata in Normandia, e d' impa-

dronirsi di alcune città e Provincie devolute all' Inghilterra. Il meglio si fu che l'Imperator Tedesco dopo ch'ebbe lusingato Filippo per le sue continue elargizioni, lasciò in libertà il prigioniero, che venne inaspettatamente in Inghilterra, e dopo aver distolto il Fratello dalla lega del Re Francese, piombò in Normandia onde vendicarsi delle usurpazioni, e in più battaglie recò un danno considerevole all'armata Francese. Pretendono gli espositori di questa storia, che dopo la morte di Giovanni, malgrado le ripetute scomuniche del Pontefice contro Filippo perchè desistesse di molestare l'Inghilterra come feudo della s. Sede, potesse questo Principe stabilirsi su quel trono; ma gl'Inglesi nemici per sistema della Francia si opposero con tutte le loro forze per respingerli, e salutarono loro Re Enrico figlio dell'antecessore, quindi Filippo assediato per terra e per mare chiese una pace, e depose le speranze di unire i due Regni.

Gli si diede a questo Principe il nome di Augusto, o di conquistatore, e si vuole che sia stato il più grande che sia salito al Trono di Francia dopo Carlo il Grande, per aver aggiunto al suo Impero la Normandia, il Maine, l'Angiò, la Turena, e il Poitou quan-

tunque tali conquiste le avesse fatte in tempo che i loro legittimi padroni non erano in istato di poterle difendere. Egli era però amato e rispettato dai suoi sudditi, ai quali diede delle ottime leggi, e seppe farle osservare. Ebbe della pietà, ma troppa condiscendenza per il Clero che sin da quel tempo ricusava contribuire alle cariche dello stato, ma che in urgenza di guerra seppe scuotere la sua indolenza. Impiegò il tempo di pace ad ingrandire e ad abbellire la Capitale, diede incominciamento alla Chiesa di nostra Signora, al Palazzo Reale, ai Mercati, ed al Castello del Loure. Morì a Nantes in età di 58 anni e 43 di Regno.

Luigi VIII. così detto il *Leone* forse <sup>224</sup> per ragione del suo coraggio, venne coronato vivente suo padre, come lo erano stati i suoi precessori dopo Ugo Capeto. Appena salito al scoglio il Ministro Inglese alla sua Corte gli demandò la restituzione della Normandia, ed altre Provincie di ragione della Corona del suo Signore, state tolte come abbiamo osservato da suo Padre, in virtù della capitolazione stipulata in Londra. Luigi allegò dei motivi insussistenti. Questo rifiuto produsse il rinnovamento delle ostilità, e

i Francesi s'impadronirono della Rocella, e avrebbero acquistato anche la Guascogna, se il loro Re non fosse stato chiamato dal Pontefice Onorio III. ad una Crociata di nuova specie, vale a dire contro gli Eretici Albigesi nella quale Luigi alla testa di un grosso corpo di 60m. uomini si recò ad occupare Avignone, e molte città nella Linguadocca. Egli avrebbe forse del tutto estirpati questi Discepoli di una nuova setta, se una malattia mortale non l'avesse assalito sul meglio di quest'impresa. Alcuni vogliono che Tiebaldo Conte di Sciampagna avendo chiesto la permissione di rendersi ai suoi stati colà chiamato dall'amore che nutriva per Bianca di Castiglia, e che avendo avuto un rifiuto lo abbia avvelenato. Ma siccome gli storici di maggior grido descrivano la di lui fine in un modo ben singolare, non crediamo di ometterlo per meglio interessarne la lettura. Mentre assediava Avignone, una gran parte della sua armata perì dalla peste, e il Re per cangiar aria ritirossi a Montpensier. I Medici gli prescrissero una Ricetta che certamente un giovane in salute non l'avrebbe rigettata. Conclusero però che l'unica cosa per ripristinarlo in salute era di far uso d'una bella giovane. Egli però

ricusando una tal medicina, i suoi di Corte gliela posero in letto mentre dormiva; ma risvegliatosi, protestò saggiamente di voler piuttosto morire che prevalersi di questo rimedio. Esempio ben raro massime in un giovane Sovrano, ma senza dubbio degno di un vero Cattolico. Egli infatti passò all'eternità in età di 40 anni e terzo del suo regno.

Ebbe per successore Luigi IX. suo<sup>1227</sup> figlio detto il *Santo*, che per esser in età di soli 12 anni, la di lui genitrice Bianca di Castiglia si mise alla testa dell'amministrazione degli Stati che sostenne lodevolmente. Colla sua accortezza seppe reprimere molte perigliose sommosse, mise a dovere i tumultuanti Albigesì, obbligando il conte di Tolosa a prestare l'assenso a sua figlia Giovanna che sposasse Alfonso fratello del Re, per la di cui unione furono poi in progresso i Stati del conte uniti alla Francia. Si provarono gl'Inglesi durante la minorità del Re di recuperare il perduto; ma travagliato quel regno dalle civili discordie, non ebbero luogo di mandare ad esecuzione il disegno, e furono costretti a ricevere quelle condizioni che meglio comodavano alla Francia. La reale Tuttrice non depose il titolo di Reggente sinchè suo figlio

non pervenne all'età di 22 anni, quantunque in appresso non venisse limitata la tutela che ai 14. Con tutto questo Luigi sinchè visse fu sempre dipendente da' suoi consigli, giacchè questa Principessa possedeva in estremo grado i talenti politici. Fu questo Principe per ben due volte in pericolo d'essere ucciso da quattro assassini così detti *Arsacidi* che abitavano in Fenicia, per il sciocco motivo di farsi loro stessi ammazzare per un zelo mal inteso della loro Religione. In una malattia mortale fece voto questo Principe che se otteneva la guarigione di tentare la conquista de' Luoghi Santi, ciò che non avevano mai effettuato i suoi Antecessori. Vi si portò in effetto nel 1248 lasciando alla reggenza la di lui madre che ancora esisteva. Gli riuscì di prender Damietta, e questo primo prosperato successo lo animò a disporsi pei la conquista del gran Cairo; ma l'innondazione del Nilo, il clima malsano, la mancanza di viveri, lo scorbuto che si comunicò alla sua armata, ed alcuni attacchi pei quali era stato perdente l'obbligarono a rimanere a Damietta.

Per colmo di tanti mali l'armata si era abbandonata a tutti gli eccessi della corruzione, e della libertà militare.

Trattanto gli erano venuti nuovi sussidj di truppe dalla Francia, e lasciando la Regina sua moglie a Damietta con un esercito di 22m. cavalli e 40m. fanti inoltrò la sua marcia nel gran Cairo capitale dell' Egitto. Non potendo i Maomettani dargli battaglia in campo aperto, si misero a saccheggiarli, e impedir loro il trasporto delle vettuaglie. Questo portò che in un viaggio penoso di tre mesi non poterono avanzare che 40 miglia di cammino, ed i seguaci di Maometto cogliendo l' opportunità battevano l'armata Cristiana in dettaglio, sinchè divenuti arditi di queste intermedie vittorie, attaccarono l'esercito Reale già in cattivo stato di salute e di vitto, lo disfecero interamente, e rimase prigione lo sventurato Luigi con tutti coloro ch' erano sopravvissuti alla pugna. Egli sostenne il suo disastro con una fermezza inimitabile, e gli stessi Saraceni dopo la morte del loro Soldano da essi ammazzato, dissero che non trovavano che una sola ragione di sottomettersi a lui, che quella *ch' egli era il più fero cristiano che mai avessero conosciuto.* Egli ricuperò la sua libertà a forza d'oro, e dopo 4 anni di dimora inutile in Affrica, alla notizia della morte di sua madre ritornò in Francia, accolto da' sudditi come in trionfo.



Dopo un esito sì disgraziato doveva non solo Luigi, ma ogni altro Principe Cattolico desistere di formare altri progetti per la difficile ricupera di un paese, che aveva tanto costato ai Sovrani francesi amenochè non si fosse tentato l'impossibile, di scacciare dall' Affrica e dall' Asia tutti i proseliti di Maometto, e che posto anche conseguita sarebbe stata di nissuna utilità, malgrado tutti gli scongiuri che avesse impiegato l' Oracolo del Vaticano; eppure tutte queste perdite non fecero che maggiormente entusiasmare il Sovrano Francese, sino a ritornarvi <sup>116</sup> una seconda volta. Contemporaneamente il Pontefice Urbano IV. che aveva perduto gli Stati della s. Sede Benevento, Campagna, il Ducato di Spoleto, il Marchesato d' Ancona, e il Patrimonio di s. Pietro posseduti da Manfredore di Sicilia, dichiarò decaduto dal trono Siciliano l' usurpatore, e promesso aveva il Regno di Napoli al conte d' Angiò, mediante la restituzione di questi Stati. Onde aver forze bastanti per mettersi sul soglio, proclamò una Crociata a di lui favore, promettendo l' indulto delle loro colpe a tutti coloro che militassero sotto le sue insegne. Ottenuto dal Pontefice e dal conte d' Angiò il loro scopo colla

morte della stesso Manfredi, tutte queste forze le fece servire Luigi al suo disegno d'una seconda spedizione per<sup>1270</sup> la Palestina. L'impresa non riuscì più felice delle altre tutte, e al più si ottenne la reciproca restituzione de' prigionieri e di obbligare il Re Tunesino a pagare le spese di questa spedizione. L'armata fu travagliata al consueto dal calore insopportabile del clima, e dal male epidemico, dove in quest'anno medesimo vi perì lo stesso Luigi come aveva ardentemente desiderato. La vita di questo Principe è un tessuto di pie e religiose azioni per le quali venne annoverato tra i Santi e per tale canonizzato da Bonifazio VIII. Durò il suo regno 44 anni ottimamente governato.

Filippo III. chiamato l'*Ardito* di lui<sup>1271</sup> figlio che a somma ventura era scampato dal morbo a Tunisi dov'era morto suo padre, occupò la corona di Francia. Il trasporto di s. Luigi da Tunisi alla Badia di s. Dionigi in Francia, e di lui funerali e di quegli altri distinti personaggi che perirono in quest'impresa, furon da esso celebrati colla più grande magnificenza. Aveva esso ereditato col trono alcune buone qualità di suo padre, ma non ebbe la forza, nè il di lui spirito per renderle utili a

proprio vantaggio. Ben lungi di regolarsi da se medesimo, era sì credulo sino ad essere vilmente predominato da un intrigante ch'era Barbiero di suo Padre, il di cui carattere insolentito dalla fortuna era sì tristo e pericoloso, che indusse il debole Filippo a cadere in mille errori. Ebbe però la fortuna di ravvedersi, e di premiare il suo traviatore col patibolo, per insegnare a tutti i barbatonsori avvenire che il troppo lisciare la cute massime ai Grandi se n'esce sempre sangue. Si marciano sotto il di lui regno due notabili avvenimenti, il primo de' quali fu un Concilio generale tenuto a Lione per l'unione delle due Chiese Greca e Latina, e per la riforma della disciplina ecclesiastica. Il secondo fu tanto orribile e detestabile come era stato lodevole e santo il primo. Il conte Carlo d'Angiò, che come abbiamo avvisato più sopra, era pervenuto coll'ajuto del Papa al trono delle due Sicilie, essendosi condotto poco lodevolmente con quegli abitanti, s'inasprirono per modo, che divisarono di scuotere un giogo divenuto insopportabile, e di deporlo da quel trono. Per condurre più francamente la loro impresa cercarono un appoggio nel re d'Arragona che aveva preso in consorte Costanza

figlia ed erede dell'estinto Manfredi, e da Michele Paleologo Imperatore de' Greci entrambi accerrimi nemici di Carlo. Questi non attendendo che l'occasione di vendicarsi, la credettero la più congrua, e il progetto fu meditato in tal modo. Si convenne coi Siciliani di fare in pezzi tutti i Francesi dimoranti nell'Isola, quindi il Re d'Arragona sarebbe simultaneamente sbarcato a quelle sponde con una buona forza di terra, onde sostenere i diritti che credeva d'aver legittimamente a quel Principato. Fu destinato per l'esecuzione di quest'esecrabile progetto la sera del giorno di Pasqua.<sup>1281</sup> Il segnale che doveva precedere a questo tragico avvenimento esser doveva il suono di tutte le campane nell'ora del vespero, e perciò detto il *Vespero Siciliano*. All'ora stabilita perciò i barbari Isolani assalirono i Francesi a mano armata, e senza riserva di sesso, età, e condizione furono tutti barbaramente trucidati, eccettuato un solo ministro che si era distinto nel posto che vacava, con somma equità e moderazione. Al tempo stesso la Flotta dell'Arragonese ruppe quella di Carlo, e fece prigionie il principe Salermitano suo figlio. Risuscito felicemente questo primo inumano attentato, rimasti gli

Arragonesi padroni del mare, s'impadronirono ben tosto anche della Città. Quello che reca sorpresa si è che una tale sanguinosa congiura che già da tre anni si meditava, venne condotta con tanta circospezione e segretezza, che havvi pochi esempj nella storia che tra le cospirazioni che ordinariamente restan sempre sventate, abbia avuto un esito sì compiuto.

È da immaginarsi che il Pontefice a quest'annunzio avrebbe tosto dato di mano ai fulmini degli anatemi, contro i promotori, e gli organi di questa carnificina; infatti il Sovrano d'Arragona fu scomunicato, e dispensò i suoi sudditi del giuramento di fedeltà, investendo del di lui Regno il Principe Carlo secondogenito di Filippo III. Questi non meno offeso dal Pontefice con un'armata di 1000. uomini piomba in Ispagna, dove i nobili atterriti dai fulmini del Vaticano non osarono opporsi a questo torrente, e ben lungi d'unirsi al Sovrano si rimasero neutrali.

Trattanto il Re d'Arragona con un Campo volante limitossi a battere in dettaglio l'armata Francese, e intercettò i viveri a Filippo, che si era posto dinanzi al Forte principale di Girona. Questi attacchi che dava tratto

tratto l'armata Ispana alla Francese l'indedolirono per modo, che allorquando prese la Fortezza indicata, era del tutto inabilitata a progredire le operazioni militari. L'epidemia introdottasi nell'esercito che lo distrusse in gran parte compì il disastro, e quei pochi avanzi di truppe Francesi che passarono i Pirenei furono del tutto disfatti da' nemici, che ben pochi ritornarono in Francia. Filippo fu vittima del morbo, e morì a Perpignano dopo aver seduto sul Trono di Francia 15 anni.

Filippo IV. soprannomato il *Bello* <sup>1286</sup> successe al Trono di suo padre che unì il Regno di Navarra alla Francia, recato in dote da sua moglie Giovanna di Navarra. Prese le armi contro Odoardo Re d'Inghilterra, al quale conquistò diverse città nella Gujenna, <sup>1292</sup> che poi rese di nuovo nella pace conclusa tra i due coronati rivali. Siccome le guerre sono sempre sostenute alle spese de'sudditi, così per togliere a Filippo in certo modo i mezzi di continuarle, Bonifazio VIII. aveva pubblicato una Bolla che vietava a tutto il Clero del mondo Cristiano di contribuir denaro ai rispettivi principi sotto qualunque titolo, senza l'assenso della s. Sede. Quest'emanazione Papale

inasprì Filippo bisognoso di denaro per sostenere le ostilità, e contrappose alla Bolla un Editto che proibiva l' esportazione fuori stato dell' oro, argento, gioje ec. ciò che recava pregiudizio direttamente alle Finanze della corte Romana. Il Papa lo fece minacciare col mezzo del Vescovo di Pamiers della scomunica, se impediva agli Ecclesiastici l' osservanza della sua nuova legge. Il messo Papale avendo eseguito la sua missione con le minacce il Re lo fece arrestare. Il successore di Pietro più che ~~mai~~ offeso, pone alla corona un Interdetto dichiarandola soggetta alla s. Sede nel temporale e spirituale. La cosa andò tanto innanti che mentre si minacciavano a vicenda questi due Sovrani, ed il più debole temendo del più forte si rifugia a Napoli, dove vien fatto arrestare dai messi di Filippo i sigg. Guglielmo di Nogaret, e Sciarra Colonna, col disegno di condurlo in Francia; ma atterrito il Papa da questa misura se ne morì poco dopo. Truncate le contese tra questi due Principi colla morte di Bonifazio, rivolse i suoi disegni di conquista verso la Fiandra, e sulle prime furono sì prosperati che gli riuscì di far prigione il conte di Fiandra e d' impadronirsi dei suoi Stati. Una rotta compita però avu-

fa dai Fiamminghi poco dopo dovette cederli, e quantunque avesse ripigliato le ostilità, non potè riescire di assoggettare que' popoli sostenitori intrepidi della loro libertà.

Morto anche il successore di Bonifazio, Filippo volle avere tutta l'influenza sull'elezione del nuovo Pontefice, e fu soddisfatto nella creazione di Clemente V. francese, che rievocò tutto ciò che aveva pubblicato Bonifazio relativamente alla Francia. La città di Lione che *ab antiquo* faceva parte del Regno d' Arragona, fu riunita alla Francia, e quell' Arcivescovo che n'era l'assoluto padrone dovette cedere alle forze di Filippo, che per esser Re si credette col consueto diritto della violenza di rendersene padrone.

L'avvenimento più degno della nostra attenzione è l'abolizione dell'Ordine dei Cavalieri, così nomati *Templari*, (\*) il di cui numero era per mo-

---

(\*) Era stato fondato verso l'anno 1120 così chiamato de' *Templari*, che era un Ordine militare di Religiosi, che praticavano il celibato, ed erano obbligati a difendere i pellegrini dagli insulti degli Infedeli, allorchando facevano il viaggio de' luoghi s. La denominazione de' templari era derivata da una casa loro stata data da Balduino II. Re di Gerusalemme, prossima al luogo dov'era stato innalzato il gran Tempio di Salomone principiato dal 480 prima della venuta di Cristo. Le leggi che dovevano osservare erano queste: all'entrare nell'Ordine dovevano deporre



do accresciuto, e possidente di tante ricchezze in Europa per le elargizioni di diversi Sovrani, ed altri molti particolari che si videro in istato di porre in piedi un'armata che avrebbe potuto mettere in apprensione le Potenze. Dopo un sì fatto avanzamento, vennero accusati da due de' loro compagni che per comando dell'ordine erano stati imprigionati, e trattati duramente in castigo delle loro reità. Vedendo questi inevitabile la morte, fecero sapere al Re che avevano un segreto di comunicargli della più alta importanza, e condotti alla reale presenza fecero un esagerato racconto delle più orribili scelleratezze di cui erano colpevoli i loro Confratelli. Il Re credette comunicare questa deposizione al Pontefice, perchè non si sospettasse che le misure che prendeva la corte, fos-

---

la credenza di Cristo, esternando il loro disprezzo collo sputare 3 volte in faccia ad un Crocifisso. Tosto ch' erano rievuti dovevano baciare la bocca, l'umbelico, il dorso, e l'ano della persona che gli ammetteva. Promettevano di non aver più commercio colle donne, ma era permesso tenerlo coi Confratelli. Era loro prescritto d' adorare una testa di legno colla barba metà d'oro, e l'altra d'argento. Il suggello della confessione tra loro esser doveva intangibile. Molti convengono che da questo Istituto dei Templari sia originato quello stato tanto in voga prima della rivoluzione così detto de' *Franc-maçon*, o Liberi muratori, la di cui storia vanta uno de' suoi celebri Riformatori nella persona del famoso Conte di Cagliostro.

sero quelle d'impadronirsi delle loro sostanze. Il giorno per l'esecuzione della loro carcerazione fu il 15 Ottobre. Il gran Mastro fu preso nella Cattedrale di Parigi, e posto il sequestro ai loro beni furono consegnati nelle mani da due Cardinali. Esaminati una gran parte dal Pontefice, e parte a Parigi, pretendono gli Scrittori che molti avendo eglino stessi confermate le accuse, l'Ordine fu soppresso, e più di 113 furono abbrucciati vivi, e si sostiene ancora che allorquando si videro prossima subire un sì barbaro supplizio si ritrattarono, e protestarono di morire innocenti. Gli Storici però più degni di fede sostengono, che queste atrocità indeghe non solo di un re, ma dagli uomini anche più empj, non abbiamo avuto altro motivo che d'impadronirsi delle loro sostanze, e Filippo sarebbe stato meno biasimato se si fosse accontentato di sopprimergli, e di levargli i loro possessi, che furono poscia distribuiti ai Cavalieri dell'Ordine di Malta, almeno in poca parte.

Nell'atto che Filippo procedeva sì barbaramente contro i Templari, l'interno della sua famiglia era quello dei disordini, e di quegli intrighi galanti, di cui la Corte di Francia già da gran tempo n'era il centro. Le consorti de'

suoi 3 figli erano state accusate colpevoli d'adulterio. Le prime due Margherita figlia di Roberto duca di Borgogna consorte di Luigi re di Navarra, e Bianca moglie del principe Carlo furono trasferite in un chiostro, e i loro Drudi ch' erano due fratelli gentiluomini l'uno Filippo, l'altro Gualtiero Lannus, furono scorticati vivi, quindi condotti alla forca. La maggior parte asseriscono che i puniti sieno stati vendicati colla di lui morte procurata col veleno.

<sup>1314</sup> Luigi X. cognominato l'*Utino* o *Turbolente*, che non potè esser meglio applicato pei torbidi causati da esso al suo Regno, occupò il luogo di suo padre. Appena si vide cinto del regio serto di Francia, che trovossi circondato da una sollevazione che minacciava delle sinistre conseguenze, promossa dai Baroni e Grandi del regno, a motivo delle enormi tasse e imposizioni cui erano stati aggravati sotto il regno di suo padre. Il conte di Valois zio del Re progettò che per sedare il tumulto faceva d'uopo sacrificare Enguerrando di Marignes primo ministro di Filippo, venendo riputato l'autore di questi mali. In effetto però era piuttosto per soddisfare la propria vendetta, che di sedare quella dei Baroni colla

punizione di questo Ministro, giacchè tra questi due Soggetti passavano delle vicendevoli odiosità. Marignes fu carcerato, accusato da colpe che forse non esistevano che nella vendetta de' suoi accusatori, il suo processo fu consumato senza potersi difendere, nè esser difeso, i giudici sedotti lo condannarono senza ascoltarlo, e senza aver avuto riguardo almeno al suo grado fu condotto a quel medesimo supplizio che serviva per i più vili malfattori. Il Re conobbe l'ingiustizia di questa procedura, e beneficò i superstiti suoi sventurati figli. Il conte di Valois caduto da lì a poco mortalmente malato, ordinò a sgravio della propria coscienza delle grosse elemosine ai poverelli, onde pregare per l'anima dello sgraziato Marignes. Vili carnefici dell'umanità, se con questo avete giustificata l'innocenza del sacrificato ministro, credete d' esservi mondati da una colpa presso i posteri che vi disonora? Anzinoi dobbiamo asserire di più, che quello stesso Luigi che aveva preteso soddisfar la nazione colla morte di colui da cui si riputava essere stata oppressa, un nuovo bisogno di denaro lo fecero scordar di tutto, e cercò i mezzi di formar la somma che richiedeva. Allora fu che venne proposto di natu-

realizzare le persone francesi del volgo, cioè coloro che vivevano come in una specie di servitù relativamente ai nativi francesi, e di richiamare gli Ebrei stati espulsi da suo padre a condizioni onerose, tutto per fornirsi d'oro onde metter in campo una guerra contro il Conte di Fiandra. Il suo disegno fu però disperso dalla morte, che venne a colpirlo prima di mandarlo ad esecuzione.

1316 Filippo V. detto il *Lungo* per la sua alta statura fratello di Luigi ch'era morto senza successori maschi salì al trono. Un saggio e probò ministro avrebbe fatto di questo principe un ottimo Sovrano; ma essendo d'indole buona ed arrendevole, giunse chi lo dirigeva quasi a rovinarlo. S'impiegò tosto a stabilire una pace tra i Fiamminghi e i Francesi, maritò sua figlia Margherita a Luigi nipote del Conte di Fiandra, a condizione che questi ad esclusione dell'avolo succedesse alla contea di Fiandra. Regolate tutte le cose del suo Regno nel miglior modo, fu anch'esso preso dalla mania per le Crociate, e perciò si dispose col più grande apparecchio ad entrare in Terra s. I Maomettani avendone traspirato il disegno, indussero gli Ebrei ancora inaspriti pel duro trattamento ricevu-

to dai Principi francesi, ad avvelenare tutti i pozzi, le fonti del regno per impedire questa spedizione, a spese delle malattie e della morte delle truppe. È fama che i Giudei impiegassero a questa operazione tutti i malviventi e finti mendici ch' erano sparsi pel regno, come gente tutta mal affetta al governo. Le acque perciò venefiche fecero perire molti combattenti; ma scopertosi pienamente l' attentato prima che il disastro divenisse generale, quelli che n' erano stati gli organi delle vendette de' Maomettani furono abbruciati, e la setta Giudaica nuovamense espulsa dal regno senza speranza di ristabilirvisi si presto. Con tutto ciò Filippo non potè dar pieno compimento al voto che aveva fatto di recarsi alla terra di Palestina, quale preso da una violente dissenteria lo trasse dal mondo in pochi giorni, e pretendano che sì repentina malattia sia stata procurata dal veleno, espediente che ha fatto mutare una gran parte de' Re francesi, come fu l' assassinio presso gl' Imperatori Romani. Morì in età di 28 anni, dopo 5 di regno.

Carlo chiamato il *Bello* di lui fra-<sup>1325</sup> tello fu coronato a Reims senz' alcuna opposizione, e chiamossi Carlo VI. Abbiamo già osservato sotto la vita di

Luigi X. che la di lui moglie Bianca accusata d'aver violate le leggi del talamo, e perciò posta in un Chiostro. Egli fu inesorabile alla riconciliazione e maneggjosi col Pontefice Giovanni XII. adducendo il pretesto d'affinità spirituale, per essere stato tenuto a battesimo da Metilde madre della stessa Bianca, onde venisse annullato il di lui matrimonio. Rimaritossi quindi con Maria figlia dell'estinto Imperatore Enrico VII. di Lucemburgo, che non essendo vissuta poco più di un anno, passò alle terze nozze con Giovanna figlia del conte d'Eureux suo zio. Null'altro ci dà la storia del suo regno che Isabella di lui sorella ch'era Regina d'Inghilterra, si era recata alla corte di Carlo con il di lei figlio Odoardo sotto pretesto di una visita, ma più per coltivare a suo agio una passione che nudriva per un suo amante detto Rogero Mortimer, e che non essendosi mai determinata di restituirsi a Londra, suo marito la mandò a sollecitare per consiglio de' due ministri Spenser, ai quali ricusò di aderire per avergli scoperti di lei nemici. Carlo avendola stimolata a ripatriarsi, ella invece si recò a Valenciennes, implorando asilo e protezione dal Conte d'Hainaut, il quale armato a di lei favore recossi in In-

ghilterra, dove favorito dai malcontenti la Regina si vendicò da' suoi pretesi nemici. Sbandì Carlo dalla Francia un'altra specie di Ebrei chiamati *Lombardi* che a forza d'imprestati dati ad usura alla corona divenivano opulenti a danno del popolo. Condannò alla morte un Signore d'Aquitania chiamato Giordano dell'Isola, perchè aveva osato d'uccidere un Usciere di corte colla propria mazza, mentre lo citava a comparire al Parlamento. Questo Re fu il primo che permise al Pontefice di levar le decime sul Clero di Francia, alle quali aveva parte come abbiamo accennato a suo luogo. Morì nel castello di Vincennes in età di 34 anni e 7 di Regno. Lasciò una sol figlia della prima consorte Giovanna, e l'ultima moglie incinta d'altra figlia. Non avendo lasciato perciò eredi maschi Filippo di Valois figlio di Carlo di questo stipite assunse al trono di Francia, avendo qui principio il secondo ramo dei Capeti della casa di Valois.



*Re di Francia della casa di Valois,  
o secondo ramo de' Capeti.*

325 Le pretensioni che aveva Odoardo III. Re d' Inghilterra come erede di Isabella di Francia di lui madre, arrestarono per così dire Filippo VI. sui gradini di quel trono poc' anzi ascenso. Convien dire però che il Sovrano Inglese ponesse in iscena questo chimerico diritto, per esimersi della fede, e dell' omaggio cui aveva promesso a Carlo di venire personalmente a rendere per quelle terre che dominava di quà dal mare. Ma egli s' ingannò, perchè dovette venir ad Amiens, in difetto era dichiarato da Filippo inefficace la sua assunzione al Trono d' Inghilterra, e piegarsi umilmente i ginocchj innanti il Re francese, e di dare le sue mani al ciambellano Visconte di Melun che lo prese nelle sue, e che gli disse secondo la formola ordinaria. *Voi diventate uomo Vassallo Livellario, legato obbligato al Re qui presente, Monsignore come Duca di Guienna, e Pari di Francia, e gli promettete fede, e lealtà verso di lui, verso tutti, senza veruno eccettuato. Dite che sì,* ed Odoardo in ginocchio rispose sì. Fece in seguito un secondo omaggio pel contado di Ponthieu. Ma Odoardo ritornato

in Inghilterra risovvenendosi alla mente le forzate sommissioni che fu costretto a praticare, sulla ragione apparente di far rivivere i suoi diritti sul trono francese, prese l'armi facendo precedere una specie di manifesto così concepito: *Io sono Re per due ragioni, Re d'Inghilterra in casa mia, Re di Francia per Isabella: perchè di Francia io partecipo.* Filippo rispose a' suoi versi latini componenti il suo Proclama. *Tu ti fai Re senza molta ragione. Tu ben potresti uscir di tua casa: quanto alla Francia ella esclude Isabella; perchè giammai di Francia non partecipi.* Dopo questo passo Filippo trovò il modo di umiliare anche i Fiamminghi i quali sempre mal disposti contro i Francesi, avevano costretto il conte loro padrone a cercare un asilo in Francia. Prese egli le difese del loro Signore, giacchè in una battaglia data a questi popoli per natura tumultuosi e incostanti, gli riesci sottometergli, e obbligarli a riconoscere e ad accettare il suo scacciato Signore.

Noi siamo necessitati di affermare che sotto quest'epoca più che in ogni altro tempo, giammai le due rivali nazioni l'Inghilterra e la Francia non impiegarono tutti i loro maggiori sforzi per rovinarsi a vicenda colle guerre

più disastrose, togliendosi alternativamente i due Sovrani diverse provincie de' loro Stati, e che non terminarono che per deficienza di denaro per poterle continuare. Si dice che nella funesta giornata di Cressus d'onde Filippo aveva appena potuto scampare, arrivando al castello pi Bray in Piccardia, ed il Signore del castello che lo custodiva avendogli domandato il *chi va là*, Filippo gli rispose: *la fortuna della Francia*. Avrebbe certamente detto la verità, se le avesse risparmiato tante inutili guerre. Riparò ciounnullameno le sue perdite coll'acquisto di Montpellier, di Rossiglione, de' Contadi di Sciampagna, di Bria, e del Delfinato, che gli diede poscia in dono ad Umberto ultimo Delfino del Viennese, a condizione che i figli primogeniti maggiori di Francia si chiamerebbero Delfini, e che porterebbero le armi di questa Provincia inestate con quella di Francia.

Morì Filippo a Nogent-le-Rois presso Chartres dopo 22 anni di regno. Lasciò due figli della prima moglie Giovanni Duca di Normandia che succedette alla corona di Francia, e Filippo Duca d'Orleans Conte di Valois, e di Navarra, lasciando incinta Bianca sua seconda consorte. I Francesi avevano

concepite le migliori speranze di Gio-  
 vanni, poichè essendo già in età di più  
 di 30 anni, e istrutto da lungo tempo  
 ne' maneggi politiche e militari ne' qua-  
 li aveva sempre prosperato, si attende-  
 vano un regno dei migliori, e de' più  
 ben condotti. Eppure non provò la  
 Francia maggiori calamità per le tante  
 invasioni nemiche, e intestine discordie  
 quanto sotto al regno di questo Sovra-  
 no. Fu coronato a Reims con una pom-<sup>1314</sup>  
 pa grandiosa. Cominciò a segnare i suoi  
 primi passi con una severità crudele.  
 Appena terminate le feste del suo av-  
 venimento al Trono era pervenuto in  
 Francia il Contestabile di Fiandra  
 Raoul conte d'Eu rimasto prigionie in  
 Inghilterra nel sacco dato da quel So-  
 vrano a Caen durante le guerre di Fi-  
 lippo. Venne tosto imprigionato per  
 ordine di Giovanni, quindi fatto de-  
 capitare senza forma di processo sulla  
 falsa voce che avesse d'accordo con O-  
 doardo congiurato contro la Francia.  
 Non minor trattamento ebbe il re di  
 Navarra che aveva tenuta segreta cor-  
 rispondenza col re d'Inghilterra, quan-  
 tunque avesse ottenuto il perdono ap-  
 parentemente da Giovanni, non essen-  
 do in situazione per allora di sacrifi-  
 carlo al suo risentimento, avendo co-  
 spirato nuovamente contro la Francia

ordinò al Delfino suo figlio d'invitare il Sovrano di Navarra ad un convitto nel castello di Roano (giacchè tra questi due principi passava un' intima amicizia) nell'atto del pranzo Giovanni fa circondare il castello da un corpo di truppe, imprigionare il re Navarrese, e decapitare quattro de' suoi ministri che aveva seco condotti. Queste misure di rigore gli attirarono addosso un' infinità di sciagure. Colpito al vivo Filippo fratello del re di Navarra per un sifatto procedere, si unisce con sufficienti forze al Duca di Lancastro approdato poc' anzi in Normandia per farne la conquista, si dispone a vendicar il fratello. Al tempo medesimo il principe di Galles con poche forze aveva già fatto dei rapidi acquisti nella Guienna, ed aveva già posto a contribuzione l'Avergna, il Limosino, il Berri, e progredita la sua marcia sino a Burges. Alla notizia di questa invasione il re Giovanni lusingandosi che per la malagevole ritirata gli sarebbe stato agevole di vincere il nemico, vola con un' armata verso il Berri per attaccarlo. Non andò guari infatti a so-  
 praggiungerlo a Mopertuis due leghe distante da Poitiers. Vedendosi il principe di Galles interrotta la comunicazione colle sue guarnigioni, va a sta-

zionarsi in un luogo vantaggioso per ivi attendere i Francesi. Il re Giovanni poco istruito nell'accortezza militare, potendo in questa situazione superare il nemico in tre giorni coll'intercettuargli li viveri, lo assale in un luogo quasi inaccessibile, e sebbene il Monarca Francese contasse un'armata di 48m. combattenti, e quella dell'avversario a soli 12m. potendo questi tagliare a pezzi le poche truppe nemiche, che dovevano avanzarsi per entrare nel loro campo, portò che attaccato di fronte, e alla coda fecero il più orrido macello de' Francesi, la di cui armata fu interamente sconfitta, e il re Giovanni, suo figlio Filippo, e più di 1700 tra nobili e signori caddero prigionieri nelle mani degli Inglesi. Il trionfo del principe Inglese ben lungi d'assomigliare a quello degli antichi Romani, che si trascinavano i Re vinti dietro il cocchio trionfale incatenati; egli invece entrò in Londra sopra di un semplice cavallo, lasciando che il Re Francese salisse sul miglior corridore riccamente bardato in modo che il vinto sembrava il vincitore. Giovanni sostenne la sua sciagura con un coraggio da eroe, e quella medesima sera venendo servito a tavola dallo stesso principe di Galles, con quegli onori che

si meritava, io faceva conto, disse, di darvi da cena questa sera; ma la fortuna dell'armi avendo altrimenti disposto, ha voluto che faceste a me quello, che io avevo divisato di fare a voi.

Il Delfino suo figlio con altri due suoi fratelli che avevano avuta la fortuna di sottrarsi alla sventura e ritornato a Parigi, era stato riconosciuto Reggente in assenza del Re; ma ritrovò la capitale della Francia talmente sospesa sopra che sembrava sull'orlo del suo precipizio. Tutto era sollevazione e disordine. Il popolo odiava i Nobili accusandoli di codardia, questi ingiuriavano la plebe senza poter reprimere la loro audacia, ciò che produsse una guerra civile simile a quella accaduta sui primordj dell'ultima rivoluzione. La Città era divenuta una piazza d'armi, dove il sangue, i saccheggi, la violenza, funestava quel Regno che sarebbe stato annichilato per sempre, se la sua situazione fosse stata l'eguale al tempo di Ugo Capeto, e se gl'Inglesi che avevano saputo vincere, avessero anche saputo meglio profittare delle loro vittorie. Ad accrescere la sovversione e la disgrazia, i cittadini avevano data la libertà al Re di Navarra, e lo avevano eletto loro capo per meglio

insultare il giovane Delfino. Subito uscito dal suo carcere il sovrano Navarrese l'obbligò colla forza a render conto dell'ingiuria a lui recata, e per vendicarsi della morte de' suoi ministri, ordinò che venissero uccisi due marescialli che accompagnavano il costernato Delfino. Egli ebbe anche il disegno di farsi coronare Re di Francia; ma temendo che a lui mancasse l'unico appoggio che aveva in Odoardo III. s'arrestò dall'eseguirlo.

Durante la prigionia di Giovanni si era stipulato una tregua, e allorquando ella fu spirata e che si propose un accomodamento tra le due potenze, le condizioni del vincitore furono sì onerose e umilianti per la Francia, che il re Giovanni non volle mai accettarle. Le ostilità perciò si ripigliarono. Il re d'Inghilterra alla testa di un grosso esercito mette a sacco e a fuoco tutte le campagne sino alle porte di Parigi, dove il Delfino si era fortificato. Trattanto che il Re Inglese trovavasi attendato vicino a Chartres, una tempesta accompagnata da turbini e da fulmini tanto spaventevole che non s'era per anco vista l'eguale, avendo costernati i nemici della Francia, pose un termine alla guerra. Nella pace stipulata si convenne di lasciare ad Odoardo



la Normandia, la Turena, l'Angiò, e il Maine, e si rilasciò Giovanni mediante la somma di 3 milioni.

Egli si vide finalmente libero tornare in Francia; ma siccome aveva lasciati gli ostaggi per garanzia della pace; per una delicatezza di buona fede senza esempio (\*) ritornò di nuovo a Londra a porsi in luogo del di lui secondogenito il duca d'Angiò uno degli ostaggi che se n'era fuggito dove morì dopo 14 anni di regno, e quasi altrettanti di prigionia. Lasciò 4 figli, Carlo che prese il titolo di V., Luigi Duca d'Angiò, Giovanni Duca di Berri, e Filippo Duca di Borgogna con 4 figlie la terza delle quali nomata Isabella sposò Gio. Galeazzo I. Duca di Milano.

Carlo I. detto il *Saggio* giacchè senza esser guerriero, seppe farsi temere da' suoi nemici anche nel ritiro del suo gabinetto politico. Una scelta di ottimi e fedeli condottieri d'armata, possono spesso meglio prevalere alla presenza personale d'un Sovrano. Quanto

---

(\*) Questo Re aveva stabilita la massima lodevole, che se la verità, e la buona fede fossero perdute, converrebbe cercarle nella bocca di un Re. L'esperienza però ha quasi sempre dimostrato che difficilmente e prima, e dopo la di lui morte questa verità e buona fede hanno cercato tutt'altro asilo.

è però difficile il trovare un eccellente Generale del carattere di un Milziade, di un Temistocle, di un Epaminonda, e di un Cincinnato!

Rivestito della reale autorità cominciò a segnare i primi passi coll'impresa di sloggiare il suo nemico re di Navarra, da varie Città di cui n'era in possesso sulle sponde della Senna, per cui si dovette prendere le armi, e l'armata nemica si vide del tutto disfatta. Sotto questo Regno troviamo che l'Inghilterra avendo sostenuto il partito di Enrico, fratello bastardo del Re di Castilia nominato il *crudèle*, col mezzo di un corpo numeroso di truppe detto delle *Grandi Compagnie* composte di disertori, vagabondi dai quali trovavasi allora infestata la Brettagna, vedendosi Pietro depresso dal trono aveva ricorso al principe di Galles. Questi preso ne aveva l'assunto, ed era riuscito a rimmetterlo ne' suoi Stati. Per rifsarsi dalle spese che fatte aveva per questa spedizione, aggravò di pesanti tasse capitali per 5 anni i sudditi della Guienna. Ciò produsse per parte di questi abitanti una sommossa, ed offerirono a Carlo V. di riconoscere le sue leggi, se gli avesse tolti dal giogo del principe Inglese. Carlo V. che non si

era mai riconciliato davvero con questo suo antico nemico, non ricusò sostenergli, ma non lo fece sintanto che vide il principe di Galles non più in grado di prender le armi, essendo egli attaccato da certo male che si era procurato nella spedizione per sostenere il Castigliano Monarca, e lo stesso Odoardo già invecchiato, il quale abbandonato aveva gli affari del Regno all'arbitrio d'una sua favorita. In tale opportunità fa intimare al principe di Galles di comparire innanti a lui, e riconoscerlo suo Signore; ma non avendo dato ascolto a questa citazione, fu giudicato contumace, dichiarando confiscate tutte le terre appartenente agl'Inglesi di qua del mare, facendo occupare questi che certamente non potevano difendere. Il Gabinetto di Londra perciò fa passare il mare ad una flotta con delle truppe da sbarco, che dettero il guasto a tutte le terre per dove passarono, ed arrivano una seconda volta alle porte di Parigi per far una visita inaspettata al Re Carlo. Egli però senza smarrirsi trovò ben tosto il modo di rimandare questicattivi vicini. La Guienna aveva provata la stessa sorte degli altri paesi devastati in quest'occasione; ma la Spagna, che si era confederata colla Francia disperse la flotta Inglese,

e una tempesta terminò di distruggerla. Se il Re Francese avesse avuto più di coraggio, era questo il vero momento di sloggiare per sempre gl' Inglesi da tutta la Francia; e con tanti vantaggi che aveva in sua mano, si era limitato a spedire un'armata da Calais sino a Guienna, cioè da un capo all'altro del Regno a dare il guasto a tanti utili paesi senza operare niente di decisivo. L'anno appresso si fece una tregua mercè la mediazione del Pontefice Urbano V.

Trattanto erano passati all'altro mon-<sup>do</sup> il principe di Galles ch'era stato il terrore della Francia, ed il re Odoardo. Allora Carlo meditò il gran progetto di unire la Brettagna alla Francia, progetto che non gli sembrava di malagevole esecuzione, giacchè molti nobili e signori di quel Ducato alcuno de' quali teneva al suo servizio, sembravano disposti a secondarlo, ed aveva anche un pretesto secondo lui ragionevole, di essersi quel Duca dichiarato ribelle alla corona. Fu il Duca di Brettagna citato a comparire al Tribunale de' Pari; ma non essendo venuto dichiarò al consueto confiscati i suoi Stati. Questa misura non fece che alienare i suoi partitanti che si unirono al Duca per la comune difesa, ed avendo in questo mentre ricevuto un rinforzo di truppe

Inglesì, scacciarono dalla Brettagna quanti Francesi si trovavano, ed in tal guisa sfumò il gran disegno della premeditata unione.

Troviamo che l'implacabile nemico di Carlo il re di Navarra, aveva trovato il modo di affrettare la sua fine con un lento veleno; i suoi Medici ne avevano calmato la violenza con aprirgli il braccio per mezzo di una fistola, ma avendo questi corrotto tutto il sangue non vi fu più rimedio, lasciando questo Sovrano il mondo nell'età di 44 anni e <sup>1381</sup> 16 di regno (\*). Lasciò due figli Carlo successo al regno del padre, Luigi duca d'Orleans, ed una figlia.

Carlo V. non aveva costituito alcun Reggente per la minorità del successore, in età di soli 11 anni, ma l'aveva affidato alla cura de' suoi tre zii paterni i Duchi d'Angiò, Berri, e Borgogna, unitamente al Duca di Borbone altro suo zio materno. Il prim e di que-

---

(\*) Sotto il Regno di questo Sovrano furono gettati i primi fondamenti della famosa Bastiglia nel 22 Aprile 1369, e terminata sotto Carlo VI. nel 1382. Vi pose la prima pietra un certo Hugues Aubroit, che fu anche dei primi ad abitarla. Essa fu distrutta, come è noto, nel 14 Luglio 1789. Fiorì pure in questo tempo Francesco Petrarca Fiorentino che passò gran parte de' suoi giorni in Francia prima d'esser coronato Poeta a Roma, e Giovanni Boccaccio in Italia.

sti tutori pretendendo di aver egli solo il diritto speciale alla Reggenza per esser il maggiore tra i fratelli, risolsè di sollecitare la maggioranza del Re, e lo fece solennemente incoronare. Queste premure però che si eran prese dal Duca d'Angiò non erano che per mettersi egli stesso alla testa della Reggenza, ed avere l'amministrazione degli affari della guerra, e delle finanze per arricchirsi. Come lo fece alle spese d'una sollevazione per parte del popolo aggravato di tante angherie, e d'un'infinità di tanti dibattimenti e torbidità nella corte medesima durante la breve sua tutela, sinchè venne in fine congedato e posto in di lui vece il Duca di Borgogna. Carlo VI. fu chiamato il *Diletto*, e si conviene che poteva passare per un uomo guerriero avendolo esternato sin da fanciullo, allorquando suo padre avendogli dato a scegliere una Corona d'oro, ed un Elmo d'acciaro preferì quest'ultimo; ma per sua sciagura aveva manifestata un'estrema debolezza di spirito. Giunto egli all'età di 17 anni fu ammogliato con Isabella<sup>1314</sup> figlia del Duca di Baviera. I progetti d'invadere l'Inghilterra ritornarono sul tappeto, e gli apparecchi eran già pronti per questa difficile impresa. Gl'Inglese per frastornare il disegno sollecitano

la ribellione de' Fiamminghi, perciò le armate destinate ad agire contro di essi sono impiegate a mettere in dovere i rivoltosi. Mille e 500 Francesi però unitisi agli Scozzesi tentano assalir l' Inghilterra, ma ne sono validamente respinti. Per ben tre volte si tentò la conquista dell' Inghilterra la quale agitata da tanti torbidi intestini l'avrebbero effettuata, ed altrettante volte per i segreti maneggi di coloro a cui era affidata l'impresa riescirono inutili gli sforzi della Francia. Trattanto il Restanco di vivere sotto la tutela de' zii, dichiarò ch' egli stesso voleva essere alla testa del governo, e perciò furono congedati i Duchi di Borgogna, e di Berri, e quello di Borbone restò alla corte facendo un cambiamento di tutto il vecchio ministero, sollevando la corona di tante pensioni, ed altri inutili dispendj pei quali ne gravitava il peso a danno de' sudditi. Le cose per verità sembrava che aver dovessero un ottimo principio; ma il fine non corrispose, ed ecco un accidente che produsse nuovi mali alla Francia. Il suo primo ministro il Contestabile di Clisson stato assassinato da un ragguardevole Signore detto *Coron* di *Cablé* che si pretendeva da lui offeso, lo aveva assalito con 40 uomini armati, e per

evitare il castigo, fuggì in Brettagna presso di quel Duca ch'era suo intimo amico. Carlo VI. entrato in sospetto che il Duca avesse partecipato del tradimento, ed avendo inoltre ricusato di dare il reo alle richieste del Re, con un esercito s'incammina alla volta di Brettagna accompagnato dai Duchi di Berri e di Borgogna che l'avevano dissuaso di questo passo. Mentre si reca per vendicarsi del Duca, viene assalito da un'improvvisa frenesia che durò per lo spazio di 4 giorni in uno stato di vera demenza. L'antecedente minorità unita a questa nuova sciagura sulla mina fatale che fece scoppiare con uno strepito spaventevole, tutti i funesti effetti della disunione de' principi del sangue, l'ambizione de' Grandi, le minaccie e le invasioni de' Principi confinanti, le sommosse de' popoli, e finalmente quel rovesciamento totale di cose che resero tanto desolante il Regno di questo debole Principe. I suoi Tutori sempre tra loro nemici che si disputavano il diritto di governare la Francia, sino a cospirare alla vita del Duca d'Orleans fatto da loro barbaramente ammazzare, le imprese per le conquiste state sospese, il fiore della gioventù francese, e i più abili Generali rimasti prigionieri per sostenere Si-



gismo Re d'Ungheria contro Bajazet Imperator de' Turchi, le guerre civili che laceravano lo Stato, quella più ancora accanita tra le due rivali potenze l'Inghilterra e la Francia, i dissapori e le discordie che agitavano l'interno della Corte, per disputarsi la preminenza tra le Duchesse d'Orleans e di Borgogna presso il Re che le corteggiava, e che a vicenda facevano prevalere l'influenza de' loro mariti, le persone sacrificate alle vendette private dei partiti prevalenti, la stessa Parigi minacciata da' suoi nemici, ci presentano una pittura delle più spaventevoli, delle quali avremmo dovuto formare un intero volume volendo tener dietro a tutte le circostanze che l'hanno accompagnata, siccome non neglieremo un altro accidente che contribuì non poco a sconvolgere la ragione di Carlo.

Mentre celebravansi le nozze d'una delle Dame del corteggio della Regina, dopo cena si diede una festa da ballo nella quale erasi introdotta una mascherata travestita da' Satiri, dove il Re vi faceva parte. Per meglio caratterizzare queste Deità Silvestri, si erano fatte adattare delle vesti strettissime intorno al corpo, coperte di peli di stoppe inzuppate e connesse

con materie combustibili. Il Duca d' Orleans non prevedendo gli effetti si avvicinò col lume per riconoscere una di queste maschere. Allora la ragia nera prese fuoco, e tutta la veste fu coperta di fiamme. E siccome questi Satiri erano congiunti con catene, così il fuoco in un baleno si comunicò a tutti. Le orribili grida degli offesi mentre funestavano la festa, trattenevano al tempo stesso gli astanti dal soccorrere quest' infelici. La sola Duchessa di Berri ebbe la prontezza di spirito di levarsi la sua gonna e di gettarla addosso al Re, che per questo mezzo salvò la vita, mentre gli altri morirono abbruciati. In fatti di là a non molto Carlo VI. ricadde nella follia.

In certi intervalli di ragione s' occupava a procurare il bene dello Stato; ma erano sì brevi che appena bastar potevano a riparare ai tanti mali originati dall' avidità de' grandi, e dalla loro disunione. Quasi non bastassero tanti disastri mentre in Roma bulliva lo scisma degli antipapi Urbano VI., e Clemente VIII. l' uno sostenuto dall' Inghilterra, l' altro dalla Francia, in Allemagna Gio. Hus diffondeva la pericolosa dottrina di *Wicles* e degli antichi Valdesi, e intanto che in Germania si abbruciavano gli Eretici l' in-

cendio delle civiche discordie continua-  
 va ad ardere la Francia, sino a trat-  
 tar da ribelle il Delfino contro il Re  
 suo padre, perchè si difendeva dai fa-  
 ziosi d'uno Stato che doveva un gior-  
 no esser suo, e che il di lui genitore  
 non era più in istato di difendere. La  
 morte venne finalmente a colpire l'in-  
 felice Carlo in Parigi nell'albergo di  
 s. Paolo dopo un Regno di 42 anni che  
 non fu che una continuata tragedia, o  
 per dir meglio una serie luttuosa di  
 tanti delitti ed infortunj, forse poco  
 dissimili da quelli che provò la Fran-  
 cia nell'ultimo suo monarca Luigi se-  
 stodecimo.

Gli Storici francesi asseriscono che il  
 Re defunto avendo dato in moglie sua  
 figlia la Principessa Catterina al re di  
 Inghilterra Enrico V. in un Trattato  
 di pace sottoscritto a Troja in Sciam-  
 pagna, si era anche stipulato che potes-  
 se questo principe succedere alla coro-  
 na di Francia, ad esclusione del Delfi-  
 no Carlo VII. e per tale pretendono  
 fosse riconosciuto dal Parlamento. Co-  
 munque fossero però le convenzioni di  
 questi taciti maneggiati, il Delfino  
 Carlo VII. tosto ch'ebbe sentore del-  
 la morte di suo padre si fece acclama-  
 re re di Francia, e poco dopo fu inco-  
 ronato a Poitiers, quantunque non pas-

sedesse di questo Regno che Orleans ,  
e Bourges, e però detto il re di *Bour-*  
*ges*. Le antiche querele tra la Francia  
e l'Inghilterra non lasciarono quasi re-  
spirare anche il successore di Carlo V.  
Enrico sostenuto dagli Scozzesi, e dal-  
le truppe del Duca di Borgogna col  
quale si era rinnovata la lega, entrò  
a disputare la successione della corona  
di Francia per il titolo accennato, e in  
un fatto d'armi avvenuto a Crevant in  
Borgogna i Francesi ebbero la peggio,  
ed inoltre di aver perduto molti per-  
sonaggi di conto, furono costretti a ce-  
dere al nemico Mans, Majenna ed al-  
tri luoghi considerevoli. La fortuna del  
Re Francese fu la disunione al consue-  
to de' coalizzati tra gl' Inglesi e i Bor-  
gognoni, che arrestarono il corso delle  
loro vittorie per attendere alla loro  
propria difesa. Carlo guadagna tempo  
per rinforzarsi. E infatti appena gl' In-  
glesì ebbero accomodate le differenze coi  
loro alleati, il Duca di Beffort era an-  
dato in Brettagna a costringere quel  
Duca che aveva abbracciato il parti-  
to di Carlo, a dichiararsi per gl' Ingle-  
si, e ad unirsi a lui per sostenere il  
trattato di Troja. Passano perciò la Loi-  
ra con un grosso esercito, e vanno ad  
investire la città d' Orleans, che fu mes-  
sa in istato di blocco. La città essendo

tropo estesa, non bastava tutto l' esercito a chiuderla da ogni lato, cosicchè Carlo ebbe campo di far entrare i necessarj soccorsi di genti e di viveri onde sostenersi. Gl' Inglesi però avendo preso d' assalto un bastione ed il picciol forte di Torelles si lusingavano di condur presto a termine l' impresa. In questo mentre il loro generale Conte Salisburì venne colpito da una palla di moschetto, mentre visitava la breccia per procedere ad un assalto generale. Questo accidente scoraggiò il nemico che non prese ardire che all' arrivo d' un rinforzo condotto dal Duca di Borgogna. Carlo quantunque avesse modi d' introdur gente nella piazza si vide molto inferiore di forze a fronte del nemico, che aveva di più il vantaggio d' essersi affezionati tutti gli abitanti de' paesi adjacenti. Fu allora che dai confini della Lorena venne condotta a Carlo una giovine di nascita oscura, ma altrettanto d' animo nobile ed ardito che pretese esser condotta dal cielo per liberar la Città dall' assedio degl' Inglesi. Il più incredibile siè, che fu trovata (secondo affermano gli Storici) benissimo ammaestrata nell' arte militare, e capacissima a condurre un' armata la migliore agguerrita. La grazia, la destrezza, il prodigio

di trovare in una giovane tanti lumi e valore fece la più grande sensazione nel volgo, e infuse tanto entusiasmo e coraggio ne' soldati che corsero tosto ad arruolarsi sotto le sue insegne, e più non si pose in dubbio che fosse effettivamente inviata dal Cielo. Il Re di Francia perciò radunato un esercito di 15m. uomini comandati da' suoi migliori Generali sotto la scorta della Pulcella d' Orleans o Giovanna d' Arco (che tale chiamavasi la giovine) inviò queste forze in soccorso degli assediati, che trovarono pochi ostacoli ad entrare in Città. Divennero i Francesi con questi rinforzi superiori di numero agli assediati. L' attacco fu de' più prosperati, ed i nemici disperando un pronto soccorso levarono l'assedio. I soldati di Carlo non più esitarono a confermare che la invitta Pulcella fosse inviata da una mano celeste, e presero coraggio per continuare con successo le loro imprese, mentre questa venne esaltata per la più grande di quante mai fossero accadute in quel Regno. Essi non inseguirono il nemico, che tale era il comando di questa nuova Ammazzone di non battere l'avversario alle spalle. La liberazione d' Orleans fu susseguita della presa di molte altre Città, nelle quali gl' Inglesi lasciarono sul

campo più di 5m. uomini. Quantunque dai Francesi però venisse riputata questa vittoria all'apparizione della loro Eroina, convien dire per la verità storica, che ebbe gran parte la negligenza e la codardia del lorogen. Falstaff, che per quest'errore fu degradato da' suoi onori. La rotta degl'Inglesi a Pontois presso Parigi dove lasciarono sul campo 1500 combattenti, terminò di abbattere tutti i ripari che avevan chiuso il Sovrano Francese di là della Loira, e lo incoraggiò a traversare tutta la Francia sino a Reims, ove si fece nuovamente incoronare secondo l'oracolo della sua novella Debora. L'augusta cerimonia di Carlo in una Città dov'erano stati coronati li suoi antecessori, contribuì più ancora a' suoi vantaggi, mentre molte Città del Regno ritornarono alla sua ubbidienza. Chi mai avrebbe immaginato che Giovanna d'Arco dopo una segnalata vittoria, ella dovesse esser vittima da quello stesso nemico che aveva sconfitto? Eppure tale fu il suo avverso destino. Enrico V. entrato con gran <sup>743</sup>fasto in Parigi per farsi incoronare re di Francia secondo le sue pretese ragioni, aveva fatto un anno prima abbruciare a Roano l'infelice Pulcella accusata complice di sortilegi. La guer-

ra tra le due rivali nazioni durò ancora per qualche anno con varia sorte, sintantochè i Francesi stanchi di soffrire che la loro Capitale fosse posseduta da un Re straniero, introdussero nella Città il Contestabile di Francia con un esercito di Carlo, e trovandosi la guernigione nemica in poco numero, perdettero Parigi senza poter opporre la menoma difesa. Sloggiati gl'Inglesi dalla sede de' Re francesi, Carlo vi fa il suo solenne ingresso ai 12 No-<sup>1417</sup>vembre dopo 20 anni d' esilio, accolto dai nobili, grandi, e dal popolo con un' esultanza generale. Questa gioja fu ben tosto amareggiata da una desolante pestilenza, la quale unita alla devastazione dei nobili che avevano abbandonato il partito nemico, sotto titolo di ritornare all' acquisto delle proprie terre, la Francia non presentava più che un orrido deserto, dove tutto era disordine e spavento. A rendere ancora più critica la situazione di Carlo, nel seno della corte medesima erano insorte delle divisioni tra i favoriti, e ministri del Re, e la cosa prese l' aspetto più serio, sino a meditare di detronizzar Carlo, ed eleggere per loro capo suo figlio il Delfino. Il disegno de' faziosi andò a vuoto, ed il Re seppe ben tosto fargli pentire.



Per quanto Carlo fosse un principe attivo negli affari del Regno, spesso gli obbliava per goder l'amicizia delle sue favorite, ed in ispecie Agnese Sorel damigella d'onore della Regina, donna stimabile, e forse la più colta del suo secolo, mentre aveva un cuore ornato di molte virtù, e lo spirito fornito delle doti più aggradevoli. Seppe ella sibbene rivolgere il suo amore a vantaggio della Francia, che vedendola nuovamente in pericolo, onde stimolare il suo Regio amante a meglio sostenerla, le disse un giorno: *Forse io sono alla vigilia della mia lontananza da voi; mi son fatta astrologare, e mi fu predetto l'onore di essere amata d'un gran Re. Questi forse non siete voi, che siete prossimo ad esser spogliato de' vostri Stati. Per compire la mia sorte mi bisogna passare alla corte del Re d'Inghilterra, che sta per unire il vostro Regno al suo.* Fu allora che fece prodigj di valore, e che dopo aver scacciato il nemico col mezzo della sua Pulcella dalla Francia, continuò personalmente la guerra con diversa fortuna sino al 1443, e che dopo la tregua terminata nel 1448, recuperò tutte le Città perdute nella Normandia, e nella Francia meridionale.

Il Delfino suo figlio che s'era lasciato sedurre dal suo partito a dichiararsi re al luogo di suo padre, non avendo più potuto riconciliarsi con esso, si era ritirato nel suo Delfinato, e sentendo che suo padre lo voleva forzare al ritorno andò a rifugiarsi nelle Fiandre presso il Duca di Borgogna suo fautore. Presso quest'epoca, i Genovesi che avevano altre volte implorata la protezione della Francia, la chiesero di nuovo. Ma non vi restaron gran tempo, giacchè stabilirono ben tosto un'altra forma di governo.

Quantunque Carlo col mezzo del suo coraggio, e più dalla sua fortuna avesse condotto il Regno da un sommo disordine ad un perfetto stato di calma, l'ostinata disubbidienza di suo figlio lo rattristava senza posa, stando più volte in forse se dovesse diseredarlo, e dichiarar suo successore Carlo suo figlio minore. In mezzo a questi rancori fu avvertito da un Cortigiano che si meditava avvelenarlo. Questo accrebbe vieppiù la sua melanconia sino a non voler più prendere alcun cibo per tema che fosse micidiale. I medici dopo 7 o 8 giorni lo persuasero a cibarsi; ma lo stomaco e le viscere erano sì infievolite dalla lunga deficienza, che fu assalito dalla febbre e spirò in età di 60 anni e 38 di Regno.

Il Regno di Carlo VII. quantunque mai sempre agitato dalle guerre straniere ed interne, la giustizia vide in parte il suo ristabilimento, e le scienze progredir rapidamente a civilizzar la Nazione. Si deve a questo Principe la celebre *Prammatica sanzione* chiamata il Palladio della Francia, che ristabiliva le elezioni Ecclesiastiche.

Tosto che il Delfino Luigi XI. ebbe notizia della morte di suo padre, che trovavasi a Gnepe nelle Fiandre, portossi immantinente a Reims a farsi porre in capo la corona. Ordinò poscia un cambiamento di quasi tutti i ministri che avevano servito sotto il governo di suo padre, sostituendone altri al suo genio conformi, scemò la potenza degli altri Principi e Vassalli del Regno, in ispecie quella de' Duchi di Borgogna, e di Brettagna che più degli altri l'adombravano, e costituì Duca di Berri suo fratello minore Carlo. Salì al trono con una gioja tale che proibì persino di portare il lutto pel di lui genitore, credendo che lo stato d'un Sovrano fosse quello della perfetta felicità. Ma egli non seppe procurarsela a se stesso nè agli altri, e il suo Regno fu de' più odiati e tempestosi di quanti mai ne avesse ancora provati la Francia. Egli non fu tanto prodigo di

vendere le sue truppe a chi gliele chie-  
 deva all' uopo, poichè allorquando fu  
 deposto dal trono il Re d' Inghilterra  
 Enrico VI., la di lui moglie Margherita  
 d' Angiò avendo domandato un soc-  
 corso a Luigi per rimettere alla coro-  
 na il consorte, non ottenne che la te-  
 nue somma di 200. scudi, semprechè  
 gli desse in compenso la città di Ca-  
 lais quando fosse in grado di poterlo  
 fare, ma che nol fece. Lo stesso fe pure  
 col Re d' Arragona per un corpo di  
 truppe a lui sovvenuto all' effetto di  
 impadronirsi della Castiglia, volendo in  
 cauzione parte delle sue terre, ciò che  
 gli produsse l'acquisto del Rossiglione  
 e di Sardegna, mediante però un com-  
 penso di 300. scudi. Stabilito il di-  
 segno di abbassare l' orgoglio e il po-  
 tere de' grandi, cominciò a prenderse-  
 la collo stesso suo benefattore il Duca  
 di Borgogna per ricuperare la città di  
 Piccardia. A quest' effetto spedì nelle  
 Fiandre un Ufficiale scortato da 50 no-  
 mini per sorprendere i Conti di Cha-  
 rolois primogenito del Duca, quello  
 cioè da cui temer poteva la più forte  
 opposizione. Prevenuto però a tempo il  
 Conte di quest' attentato, tosto che fu-  
 rono giunti gli emissarj vennero impri-  
 gionati. Queste misure di Luigi eccita-  
 rono i nobili, ed i ministri da lui de-

posti a formare una lega col prefesto  
 ch'ella aveva per iscopo il pubblico  
 bene, nella quale v'entrava i Duchè di  
 Brettagna, e di Borbone, e v'indussero  
 lo stesso fratello di Luigi XI., il Du-  
 ca di Berri a mettersi alla testa, im-  
 pugnandosi in questo progetto sulla  
 speranza di estendere il suo dominio.  
 Fu perciò questa detta la guerra *del ben  
 pubblico*. Il Re di Francia non esita  
 un istante a marciare in persona con  
 80000. uomini per attaccargli. Si diede  
 una sanguinosa battaglia tra l'armata  
<sup>1465</sup>di Luigi, e quella de' collegati nel 16  
 Luglio. Si attaccò la battaglia nella  
 città di Riom, la perdita fu recipro-  
 ca; ma temendo il Re delle consequen-  
 ze ancor più funeste a' suoi interessi,  
 e chiamato per l'altra parte dal Con-  
 te di Charolois ch'era portato sin sot-  
 to Parigi, onde impedire una solleva-  
 zione nella Capitale. Luigi dovette de-  
 sistere, e recarsi a battere il prefato  
 Conte, sebbene egli sia stato in cam-  
 bio battuto a Montleheres. Ritornato  
 Luigi a Parigi ebbe sentore che i Col-  
 legati s'apparecchiavano di nuovo con  
 maggiori forze per attaccarlo. Allora  
 propose un Congresso ai principali del-  
 la lega, e col Trattato stabilito a Con-  
 stans il 5 Ottobre dell'anno medesimo  
 pose termine ad una guerra tanto per

liti rovinosa. In virtù di questo Trattato diede la Normandia a suo fratello, cedette al Conte Charolois alcune piazze della Piccardia, la Contea d'Estampes al Duca di Brettagna, e la Spada di Contestabile a Luigi di Luxemburg Conte di s. Pol. Siccome però questa cessione non era stata fatta che all'oggetto d'allontanare il pericolo, così allorchè lo vide dissipato, ritolse la Normandia a suo fratello, e violentemente s'impossessò di tutte le altre piazze che aveva cedute. Per una sì aperta violazione del Trattato di Constans non attendesi che di veder riaccesa di nuovo la guerra; ma l'impolitico Luigi ebbe allora l'imprudenza d'impegnarsi in una conferenza a Pe-<sup>1468</sup>ronna con Carlo il *Temerario* ch'era succeduto a suo padre il Duca di Borgogna. Carlo consapevole che si macchinava una sollevazione contro di lui sostenuta dallo stesso Luigi, credè giunto il congruo momento di vendicarsi, facendolo porre in quella prigione medesima ove Carlo il *Semplice* aveva terminato i suoi giorni. Onde ricuperare la libertà, trovossi costretto a rendere la Normandia a suo fratello. Luigi però di natura sospettoso temendo che si unisse di nuovo a' suoi nemici, lo persuade ad accettare invece la Sciam-

pagna, e Brie, e di accompagnarlo colle sue truppe a ridurre i Liegesi alla sua ubbidienza. La Città fu presa d'assalto, saccheggiata nel 30 Ottobre del medesimo anno. Punì il Cardinale Blanc per aver dato ricetto a suo fratello allorquando s'era rivoltato contro Luigi facendolo chiudere in una gabbia di ferro, dove vi rimase per ben 11 anni. Ognuno rimarrà sorpreso leggendo che questo Monarca senza mai serbar fede alle convenzioni, appena vide cessata la tempesta che lo minacciava, obbliga il di lui fratello a ricevere la Guienna invece della Sciampagna, e la Brie sul sospetto che di questi stati vicini alla Borgogna, non seguisse una riunione co' suoi nemici. Se gli era però riuscito di disunire i Principi confederati, restava a lui di temere in seguito che l'assunzione al trono d'Inghilterra di Odoardo IV., l'avrebbe inquietato per aver sostenute le ragioni del detronato Enrico VI. Buon per lui che la rivoltosa alternativa di vedere sul trono di Londra ora l'uno, ora l'altro di questi competitori ebbe campo di respirare. Ma prevalendo finalmente il partito d'Odoardo, ed unitosi coi Duchi di Borgogna e di Brettagna quando furono approdati a Calais minacciarono di spogliar Luigi de' suoi Stati. Poco

prima Carlo il *Temerario* era entrato  
 in Piccardia e messo tutto a ruba e a  
 fuoco, e dopo aver levato l'assedio da  
 Beauvais, era entrato anche in Nor-  
 mandia dove vi diede un guasto orri-  
 bile. Luigi con questo turbine minac-  
 cioso sarebbe stato alla vigilia di ve-  
 der terminate le sue brighe, se gl'In-  
 glesi e i loro alleati avessero progre-  
 dito i loro successi con maggior ener-  
 gia, e meno inutili etichette per la  
 preferenza de' loro condottieri. Luigi  
 onde vedersi meglio appoggiato con-  
 chiuse un Trattato cogli Svizzeri per  
 un dato numero di forze che dovè dare  
 alle richieste della Francia, il primo  
 trattato che i Re di questa nazione  
 hanno stabilito. Servissi poi Luigi di  
 questa lega per disperdere i di lui ne-  
 mici, e d'imporre all'Inghilterra che  
 fece una tregua di 7 anni, lochè il Du-  
 ca di Borgogna vedendosi privo del solo  
 appoggio di continuare le querele con-  
 tro il Re Francese, stabilì anch'esso  
 una sospensione d'armi per 9 anni. So-  
 stenne Luigi la guerra contro Massi-  
 miliano d'Austria figlio dell'Impera-  
 tore Federico III. dichiarato nemico  
 del Re di Francia, perchè aveva que-  
 sti ricusato che la Principessa Maria  
 figlia unica del Duca di Borgogna sta-  
 to ucciso nell'assedio di Nancy, spe-



sasse il Delfino fratello di Luigi , sul sospetto di avere dei nuovi competitori alla corona di Francia, d' onde avvenne che il Ducato di Borgogna passò allora alla casa d' Austria. Anche <sup>1483</sup> questa però ebbe termine col Trattato di pace del 30 Agosto.

Tutta la vita di Luigi non è che un implicato tessuto di guerre, di negoziati, in cui fu spesso ingannato, ma che la maggior parte ingannò gli altri. Il suo stato era quello de' timori, de' sospetti, ed in avvenimenti fortuiti ed infortuiti. Egli non fu nè buon figlio, nè ottimo amico, nè miglior Sovrano. V' era nel suo carattere un miscuglio di grandezza, e di debolezza, di pietà, e di superstizione, di fermezza, e di diffidenza, di prudenza, e di politica spesse volte mal intesa. Avaro sino alla sudiceria, liberale talvolta senza necessità, e crudele senza esempio. La morte del Contestabile di s. Pol da lui procurata col darlo nelle mani degl' Inglesi, e quella dei Duchi di Nemours, e di Guienna, l' avvelenamento procurato all' amabile Agnese, furono i tratti della sua barbarie. Si può convenire che tutti i misfatti circondarono il trono di questo Principe sciaurato. Egli fece della Bastilia, e del Castello dette le Torri di Plessis

l'asilo, o piuttosto il sepolcro delle sue vittime, per dire che il suo Regno fu una continova serie di tradimenti, di crudeli intrighi, e di tratti di mala fede, partoriti dalla sua eccessiva diffidenza, e simulazione. La sua vecchiezza fu tormentata da tutti i terrori, dai rimorsi, e dalle angoscie di un'anima al tempo stesso vile, feroce, e barbara. Egli credette nell'ultima sua malattia che le preci di s. Francesco di Paola che aveva fatto espressamente venire, potessero guarirlo, o almeno preservarlo da castighi eterni; ma possono mai i più santi intercessori, operare la salvezza di un mortale che spira tra le colpe senza conversione? Egli morì nella maniera la più misera, degna veramente di un Nerone, e di un Carlo IX. a Plessis-liz-Tours in età di 60 anni, e 23 di pessimo Regno. (\*).

Carlo VIII. di lui Figlio e di Car-<sup>1484</sup> lotta di Savoja fu l'erede presuntivo del trono di Francia. Era nato nel Castello d' Amboise nel 30 Giugno 1470. La sua prima educazione era stata ne-

---

(\*) Le poste furono stabilite in Francia sotto il Regno di questo Principe, onde aver più sollecitamente le notizie estere, giacchè lo spionaggio, e le perlustrazioni erano le continove sue cure, onde schermirsi dalle trame de' suoi nemici, che non erano in poco numero.

gligentata, giacchè suo Padre che non s'era mai curato del bene de' suoi popoli, non s'era neppur presa la pena di rendere i suoi figli degni del trono che dovevano occupare dopo di lui. Cosicchè Carlo quando vi ascese non sapeva più di queste parole latine, che Luigi XI. ebbe cura di fargli apprendere: *Qui nescit dissimulare, nescit regnare.* Era per altro un Principe liberale, dolce, grazioso, ed affabile, potendosi aggiungere a quest'elogio che con un temperamento assai debole, egli era di un valore eguale a quello de' più grandi Sovrani, ciò che gli fece attribuire dagli stranieri questo verso per divisa. *Maggior virtù regnava in piccol corpo.* Acquistò esso però in poco tempo un'idea generale della storia patria, e le altre cognizioni che mancavano a un tal Principe. Sebbene si trovasse egli fuori della minorità in virtù dell'Editto irrevocabile di Carlo V., suo Padre prima di morire aveva lasciato la cura degli affari a Madama di Beaujeu figlia maggiore di Luigi, e moglie di Pietro di Borbone Beaujeu, donna abilissima per questa difficile incombenza, escludendo il di lei consorte, stantechè vi erano molti Principi del sangue più prossimi che gli avrebbero disputato questo grado.

Infatti appena egli fu morto, che la Regia Amministrazione si vide due Competitori a disputarsi la suprema direzione dello Stato. Erano questi Luigi Duca di Borbone Cognato di Madama Beaujeu la di cui età provetta, e gl'importanti servigi resi allo stato rendevano più giusta e ragionevole la sua pretesa. L' Amministratrice propose rimettersi alla decisione degli Stati Generali, e seppe sibben condurre i suoi maneggi che i pretendenti dovettero cedere.

Offeso più di tutti si chiamò il Duc d' Orleans, e perciò intavolò ben tosto una lega col Duca di Brettagna contro la Corte. La di lui rivale però fu sì sollecita a contrapporgli delle forze prima di vedersi attaccata, e disperse gl'inimici nella giornata di s. Aubin di Cormier li 26 Luglio, cosicchè i disegni d' Orleans andarono a vuoto, e fu costretto persino ad implorare un perdono che avrebbe potuto risparmiare. Carlo VIII. era in trattato di nozze con Margherita d' Austria figlia di Massimigliano, allevata a tal effetto nella Corte di Francia; ma presesi invece Anna di Brettagna, erede di quel Ducato, sulla vista di unire questi stati alla Corona di Francia, e rimandò Margherita a Massimigliano. Questo proce-

dere sdegnò per modo il Re de' Romani, che divisò di consenso con Anna di stabilire il Matrimonio per via di procura. La cosa sconcertò la Francia, giacchè l'Imperatore essendo già padrone de' Paesi-bassi, se lo fosse divenuto anche della Brettagna, avrebbe potuto dare delle inquietudini agli stati di Carlo VIII. Questi perciò obbliando tutti i riguardi, e alle promesse fatte a Margherita d' Austria, come abbi- am detto, inviò i suoi Deputati a Rennes dove stava la Principessa Anna, perchè le presentassero le proposizioni di nozze. Ebbe un bel dire essa con tutto il coraggio che i suoi imenei con Massimigliano erano già effettuati innanzi al cielo, che i suoi alleati la Francia e l' Inghilterra avrebbero sostenuto le sue ragioni, e che era infine ferma nella risoluzione di odiare la Francia e la nazione per le calamità che aveva causato il padre di Carlo VIII., e dei danni che aveva sofferto. Il Re per isbrigar la cosa con un esito più sicuro, inarcia col suo esercito a Rennes prima che fosse pervenuto dagli Alleati, investì la Città, e la Principessa spaventata da questa sorpresa dovette a forza divenire la sposa di Carlo. Allora fu ch' ella sottoscrisse un istromento di cessione per il Ducato di

Brettagna che passò alla Corona di Francia. L' unione di questi Stati irritò il Parlamento di Londra , come sdegnò l' Imperator di Germania il rifiuto fatto a Margherita , e le nozze ottenute dalla Duchessa per mezzo della forza. Stringe piucchemai la sua lega colla Spagna, e a questa si unisce anche l' Inghilterra che è la prima a radunare un esercito di 25m. uomini, che fu ben tosto trasferito a Calais; ma qui non avendo trovato in pronto le forze de' Coallizzati, e avendo ricevuto al tempo medesimo delle proposizioni di pace per parte della Francia , con un' offerta di 40m. scudi, credette più conveniente sospendere per allora ogni altro ostile progetto. Anche l' Austria e la Spagna si fecero tacere cedendo alla prima le contee d' Artois , di Borgogna, e di Charolois , e alla seconda ogni diritto sopra il Rossiglione, la Sardegna , e così rovinò gli interessi reali , per sostenerne degli immaginarj e capricciosi. Allora fu che volle mandare ad affetto la conquista del Regno di Napoli come erede del Duca d' Angiò. Per l' altra parte la Francia nutriva delle pretese sopra il Genovesato , ed altri stati Italiani, ciò che aveva tenuto sempre in gelosia i Principi d' Italia di star uniti tra loro per la comu-

ne difesa. Lodovico il *Moro* però che aveva la Reggenza del Ducato di Milano, durante la minorità del vero erede Gio. Galeazzo suo nipote, e che aveva saputo rendersene assoluto padrone; sul timore di vedersi levato lo stato da Ferdinando Re di Napoli, la cui nipote era moglie di Gio. Galeazzo, invitò egli stesso Carlo VIII. a far valere i suoi diritti sulla Sicilia, a condizione che venisse sostenute dalle sue armi al Ducato Milenese.

Il Re Siciliano fu così atterrito da questa formidabile coalizione, che se ne morì in breve, e la sciagura di questo Regno fu quella di esser succeduto al trono Alfonso di lui figlio, odiato e temuto al pari di suo padre. Carlo perciò si pose in marcia nei primi di <sup>1494</sup> Settembre col suo esercito per la parte del Piemonte, vien ricevuto a Firenze da Pietro de' Medici, quindi comparve in Roma da trionfatore ai 13 Dicembre, dove vi fa piantare in più luoghi le sue forche, i suoi tortori di paglia accesi. Fece pubblicare i suoi Editti dando a credere ai principi Italiani ch'egli non veniva per attentare alla loro libertà, ma per combattere i Turchi nemici del nome cristiano. Il Pontefice Alessandro VI., sebbene avesse aderito al progetto di Lodovico il *Moro*,

fu così spaventato da questa venuta, che si andò a chiudere in Castel s. Angiolo, e non sortì se non quando cedette a Carlo gli Stati del Patrimonio di s. Pietro. Sembrandogli ingiusta e poco decorosa per il suo nome la conquista di Roma, passò a Napoli che non resistette più di 4 mesi alle sue armi. Egli vi fece in essa una magnifica entrata, vestito in abito Imperiale secondo l'aveva ordinato il Papa, e tutti ad una voce lo proclamarono Imperatore. Alfonso se n'era fuggito nell'alta Sicilia, quindi essendosi rese le altre Città del Regno alle armi di Carlo, erasi ritirato nell'Isola d'Ischia colla sua corte. Trattanto che il monarca Francese s'occupava in questo temerario progetto, i Principi Italiani s'eran già collegati coll'Imperatore di Germania per impedire la ritirata all'esercito Francese con un'armata di 40m. uomini. A questa notizia Carlo s'affrettò ben presto a lasciare la inutile conquista di Napoli, per opporsi al torrente di forze de' suoi nemici. Infatti assalito a Tortona dalle armate Veneziane, Imperiali, Romane, e Spagnuole fu in pericolo di esser del tutto sconfitto, se parte del loro esercito che aveva battuta l'ala dritta dell'armata di Carlo, non si fosse per-



data a raccogliere il bottino, e se il Principe Francese non avesse talmente animato le sue poche truppe alla battaglia, che passarono si può dire sul ventre de' nemici. Questa illusoria conquista terminò colla di lui vita tosto che fu ritornato in Francia, venendo attaccato d' applolesia in quel medesimo Castello dove aveva aperti i lumi alla vita in età di 27 anni, e 14 di Regno.

<sup>1498</sup> La Francia ebbe dopo molti Principi fanciulli Luigi XII. già in età di 37 anni, e il di lui ottimo genio, e la consumata esperienza, diede delle ottime leggi allo Stato, rese i suoi popoli felici almeno compatibilmente collo stato delle cose, ciò gli meritò d'esser degnamente chiamato *Padre del Popolo*. Confermò in carica tutti i ministri e anche quelli che gli erano stati avversi sotto il regno dell' antecessore, obbliò ogni offesa, modificò le imposte, regolò i Tribunali, e tolse quegli abusi iniqui che spesso per negligenza de' capi si fanno per sin passare sotto colore di leggi. Il ripudio però di Giovanna di Francia figlia di Luigi XI., e sorella di Carlo VIII. sembra in opposizione con tutte queste belle azioni. Egli pretese che avesse de' difetti corporali che gli dispiace-

vano, e trovò un condiscendente allo scioglimento a queste nozze nella persona del Pontefice Alessandro VI. di poco lodevole memoria, e gli permise sposare Anna di Brettagna vedova di Carlo suo predecessore. Si disse che la virtuosa Giovanna avesse ella medesima cooperato alla sua divisione, all'effetto di veder Luigi più felice con Anna, ciò che è un po' difficile a credersi, giacchè le Donne amano piuttosto il loro ingrandimento che la loro caduta, massime dopo d'essere stata per 20 anni unita a questo Principe. È piuttosto da persuadersi che fosse l'interesse medesimo che aveva mosso Carlo VIII. che fece lo stesso passo, come abbiain osservato, ciò per timore che il Ducato di Brettagna non passasse in altre mani. Il Cardinal Cesare Borgia che aveva depresso la sacra porpora per vivere al secolo, e che aveva recata in Francia la dispensa del matrimonio di Luigi, gli aveva promesso per questa legazione di dargli il Ducato di Milano, e il Genovesato, allorchè gli avesse recuperati, il quale apparteneva a lui come nipote di Valentina, sorella di Filippo Maria Visconti ultimo Duca di Milano. Per meglio assicurarsi della conquista di questo stato si era coalizzato col Ponte-

fice, ed i Veneziani. Per opporsi a questo disegno Lodovico il Moro aveva radunato un esercito di 20m. soldati credendo con queste forze di poter sostenere l'impresa. L'armata Francese era condotta da Luigi della Triomville, ed il Duca essendo stato tradito dagli stessi suoi generali, entrò Luigi <sup>1449</sup>XII. in Milano trionfante li 16 ottobre, e quegli abitanti passarono alla sua ubbidienza. Il Duca Lodovico fuggì in Germania, e Luigi tornò in Francia dopo aver lasciato al governo di Milano un certo Trivalia, uomo altero e violento poco a proposito per questa carica.

In fatti il nuovo governatore si condusse sì male, permettendo ai suoi soldati ogni specie d'insulti e di vituperj verso i Milanesi, che questi produssero una sollevazione, che fu secondata dall'esule Duca Lodovico, il quale alla testa di 10m. Svizzeri s'era di nuovo impadronito del suo Ducato. Alla notizia di questa commozione, il Re di Francia ripassa le Alpi con un'armata poderosa, e per agevolare la riconquista del Milanese, compra coll'oro quegli stessi Elvetici che avevano sostenuto il suo nemico, che gli diedero nelle mani il tradito Duca dopo d'averlo abbandonato. Fu questi condotto

prigione in Francia, ove terminò miseramente i suoi giorni in una gabbia di ferro, restandovi in essa per il corso di 10 anni senza che gli venisse permesso nè di leggere, nè di scrivere. Un sì duro rigore in Luigi XII. di un carattere sì dolce ed umano fu attribuito ad un castigo divino; ma sia detto per la verità a quella inflessibile crudeltà in cui spesso degenerano i grandi nelle loro prosperità, abusando di quella forza che dovrebbero far servire invece al sostegno del più debole.

Appena il Re di Francia ebbe terminata la conquista del Milanese, che si dispose a far valere le sue pretese sul Regno di Napoli. Si unì a Ferdinando Re di Spagna, al quale non mancavano pretesti per entrare in questa guerra, avendo già tra loro patuito che se riusciva l'impresa l'uno avrebbe la Puglia, l'altro la Calabria.<sup>1501</sup> Essa riuscì pur troppo a danno di Federico in allora Re di Napoli. Vedendosi egli incapace a potersi difendere, credè meglio di gettarsi nelle braccia di Luigi, che per rifarlo in parte del perduto gli diede il Ducato d'Angiò, e un'annua pensione di 200.000 ducati. Il meglio si fu che dopo aversi divise le spoglie i due conquistatori, al consueto de' coalizzati ciascuno pretendeva

lo stato di Capitaniata, questo e produsse una nuova guerra tra loro. L'armata Spagnuola era condotta dal celebre Consalvo di Cordova detto il *Grande* per la sua liberalità, ma odiato per le sue ingiustizie. L'esercito Francese era diretto dal Duca di Nemours che fu ucciso nel fatto di Ceresole dove ebbero la peggio i Francesi. Fu tosto occupato il suo posto da Pietro du *Terrail de Bayard*, detto anche per la sua intrepidezza Cavaliere *Senza-paura*, che però altro non fece che sostenere per qualche tempo gli avanzi dell'armata, e procurare all'esercito battuto almeno un'onorevole ritirata per la parte de' Pirenei, e fu stabilita una tregua per due anni.

Intanto una nuova sollevazione seguita a Genova determinò Luigi d'andare personalmente a sottomettere quegli abitanti, ciò che non gli riuscì se non dopo una battaglia molto sanguinosa, nella quale aveva la vittoria bilanciato. La resa della Liguria diè campo al Re di Francia di formare la famosa triplice lega di *Cambray* tra il Pontefice Giulio II., la Spagna, e l'Impero contro i Veneti, pretendendo ciascuno di essi di aver de' diritti per attaccare i Veneziani. Questi però profittando della malattia del Re

Francese, cominciarono a staccare da questa lega il Papa, giacchè essendo il più debole alla fine de' conti poco avrebbe guadagnato. Sebbene da principio si fossero ritirati anche gli altri Confederati, la lega si rinnovò, ed entrò<sup>1500</sup> trovvi in essa anche il Re di Spagna per il titolo di alcune Città della Puglia, che essi avevano occupate durante la guerra di Napoli, e malgrado avessero offerte i Veneti al Pontefice diverse loro Città, gli Alleati si tennero<sup>1509</sup> fermi, e nell' anno venturo vi entrò il Re di Francia con un' armata numerosa, che unita alle forze della lega batterono compitamente il nemico, e si rese padrone di quasi tutte le Città di Terra-ferma. I Ducli di Mantova, e Ferrara anch' essi della partita congiunti alle forze Pontificie, entrarono in Romagna e vi presero Ravenna, e Faenza devolute alla s. Sede. Quindi il territorio del Polesine che si pretendeva stato smembrato dai Veneziani. Il Duca di Brunswich gen. dell' Imperatore aveva pure occupato Trieste ed altre Città sul mediterraneo, e allorquando si videro in pugno le spoglie de' vinti, il Papa propose un accommodamento, quando si fosse a lui restituito ciò che credeva di sua ragione. Siccome però dagl' altri Confederati si

temporeggiava al solito ad ultimare le divisioni, il Pontefice ingelosito de' loro progressi temendo di perdere anche il restante, cangiò volto e si coalizzò cogli Svizzeri, e con gli stessi Veneziani che aveva trattati da nemici contro i Francesi per iscacciarli dall' Italia. Era entrato in questa lega anche l' Inghilterra, e già aveva diretto i suoi attacchi verso la Piccardia; ma Luigi stringendosi viepiù con l' Imperatore, affaccia 5 Cardinali loro aderenti ch' erano spatriati da Roma, dai quali fa tenere un Concilio a Pisa sull' illegittimità dell' elezione di Giulio II., e perciò venisse deposto, e si passasse a nuova elezione. Contemporaneamente il Re Francese s' impadronisce di Bologna, rompe le forze Pontificie, e avrebbe potuto rendere soggetta Roma, e il resto dell' Italia, se a misura che aumentavano le sue conquiste non avesse veduto del pari a crescere i suoi nemici. Il Papa però senza spaventarsi de' movimenti della Francia, raduna un Concilio in s. Gio. Laterano in opposizione al sedicente di Pisa, dichiarandolo nullo, e fulminando di scomunica tutti coloro che avevano avuto parte.

Simultaneamente gli Elvetici assalirono i Francesi in Lombardia, intanto che le forze Romane-Ispane gli bat-

tevano dall'altra parte. Con tutto questo le armate di Luigi erano per tutto prosperate; ma la dichiarazione di guerra a lui fatta dal Re Inglese, obbligato a dividere le forze, perdette di nuovo il Milanese, e tuttociò che aveva acquistato di qua dall'Alpi, non senza una perdita considerevole de' suoi combattenti, giacchè nella vittoria riportata a Ravenna in cui fu perito uno de' suoi più bravi Generali il Duca di Nemours con altri molti, ebbe a dire Luigi, *piacesse a Dio che i miei nemici ne avessero guadagnato una simile.* Il famoso Pirro aveva detto lo stesso quando in due vittorie perdette i suoi migliori Condottieri. *Ancor una terza simile a questa, e sono spacciato.*

Partiti dall'Italia i Francesi non senza soddisfazione universale, ciascuno entrò in possesso del suo, e gli Svizzeri e i Veneziani conferirono il Ducato di Milano a Massimigliano Sforza figlio di Lodovico, al quale aveva sempre aspirato.

Trattanto Eurico VIII. Re d'Inghilterra aveva già passato il mare, e presentatosi innanzi a Trevona in Piccardia. I Francesi accorsi a difendere questa piazza credendo d'essere attaccati da un'armata numerosa, furon presi da tale terrore che senza quasi batter-



si rivolsero le spalle, e si dispersero colla fuga, ciò fu che questa giornata venne chiamata quella degli *Speroni*. Una tale vittoria per la parte degl' Inglese facilitò la presa di Trevona, e Tournai ne' Paesi-Bassi dopo 9 settimane d' assedio. Il Re Inglese ed il Francese avrebbero forse più lungamente sostenuto questa campagna, se il primo non avesse veduto minacciati i suoi stati da Giacomo IV. Re di Scozia, ed il secondo non fosse stato rattristato per la morte di Anna di Brettagna, ciò che lo indusse a pacificarsi coi suoi nemici. Il terzo suo matrimonio con Maria sorella di Enrico VIII. fu il frutto dell' alleanza fatta cogl' Inglese; ma che al dir degli Storici fu il principio della sua morte. Egli amava, benchè in età inoltrata questa bellissima giovane principessa sino al trasporto, e siccome ella aveva cangiato affatto sistema di vivere pretendendo che il Re pranzasse alle 12 quando era egli solito desinare alle 8, così pure Luigi si ritirava alle 6 ed essa lo faceva spesso andar al riposo a mezzanotte. Questa alterazione di metodo gli produsse in breve una febbre disenterica per cui <sup>1511</sup> passò agli eterni riposi nel 1 Gennajo in età di 53 anni e 17 di Regno. La sua memoria fu sempre gloriosa pei Fran-

cesi che credettero di perder in lui il loro padre.

Morto senza prole maschile Luigi XII. pervenne alla corona Francesco I. suo Nipote Conte d'Angouleme, e Duca di Valois. Era egli nato a Cognac nell'Augomese li 12 Settembre 1494. e fu consecrato Re ai 25 Gennajo. Pos-<sup>1513</sup> sedeva questo Principe tutte quelle qualità d'animo e di corpo che costituiscono un grand' uomo, e che fanno insieme un gran Re, e se non avesse anch'egli perpetuato le sciagure della guerra come lo avevano fatto egualmente i suoi predecessori, la Francia avrebbe veduto apparire i bei giorni di Roma ne' tempi degli Augusti, degli Antonini, dei Trajanic, e di Teodosio il Grande; ma la rinnovazione da lui fatta delle alleanze per continuare le ostilità, la troppa inclinazione ai piaceri, al fasto, la poca applicazione agli affari dello Stato, la cattiva scelta de' suoi ministri, e suoi favoriti furono la sorgente di que' mali che fece provare alla sua monarchia, e che salirono agli eccessi in paragone di quello che lo aveva preceduto Francesco I. regnò all'epoca che figurava sul Teatro politico d'Europa il celebre guerriero Carlo V., colui che si rese il suo più formidabile nemico, il più fiero

oppositore alle sue conquiste. Questi due Principi sembrano nati per esser posti in confronto, fuorchè in un punto essenziale. Il Re di Francia aveva tutta la franchezza, e la sincerità che rende anche un uomo ordinario così superiore agli altri, e quello di Spagna e di Germania per aver spesso ricorso ad una bassa politica e nascosa, che mette il più gran Principe al disotto dell' infimo tra gli uomini. Francesco I. diceva ordinariamente con tutta la purezza di cuore, *che niente poteva costringere i Re, qual mezzo vi è di farsi una ragione alle loro parole, se possono impunemente mancarvi? Senza gli effetti ella è ciò che è la Fede per un Cristiano senza le opere.*

In virtù del trattato stipulato coi Veneziani, dovevano questi cooperare alle forze Francesi a ricuperare il Milanese, e quelle al riacquisto di alcune città d' Italia che aveva in essa perduta la Veneta Repubblica. Dall' altro canto il Papa, la Spagna, ed i Svizzeri s' erano impegnati a sostenere ne' suoi Stati il novello Duca Massimigliano. Nulladimeno Francesco I. si dispone a passar l' Alpi per la ricupera della Lombardia, assistito dai Genovesi in allora tornati sotto la protezione della Francia. Trovò già occu-

pato il passo delle Alpi dagli Svizzeri; ma egli tentò il passaggio di Barcelonetta nel Delfinato, e penetrò felicemente in Italia. Vedendo gli Elvetici deluse le loro misure, si ritirarono nel Milanese all'effetto di sostenerlo. Pervenuta l'armata Francese a Melegnano, fu avvertito di prepararsi tostamente alla battaglia. Essa fu delle più impegnate, mentre durò due giornate continue dove i combattenti diedero del pari le più grandi prove di fermezza e di valore. Gli Svizzeri vi lasciarono sul campo 15m. uomini, quantunque sia costata un po' cara la vittoria per la parte de' Francesi. Il Milanese si rendette in pochi giorni, ed il Duca perdente ne fece la forzata cessione e ritirosi in Francia con un'annua pensione di 50m. ducati. Il Re volle in quest' occasione esser fatto cavaliere dal famoso Bajardo, ed il celebre Gian Giacomo Trivulzio Capitano del Re, che si era trovato a diciotto battaglie disse: *che le altre erano giuochi da fanciulli, e quella un combattimento da Giganti.* Quanto era stata utile al Re Francesco la battaglia di Melegnano, fu altrettanto svantaggioso l'abboccamento tenuto a Bologna col Pontefice Leone X., che allor quando vide caduto il Milanese aveva cercato riconcili-

arsi col suo nemico. Il Re lasciandosi sedurre dall'aria maestosa, e dalla compiacenza del Papa, che gli aveva ceduto gli Stati di Parma e Piacenza a condizione che lo ajutasse a ricuperare il Ducato d' Urbino, acconsenti ad un Trattato, insesivamente al quale doveva abolire la Prammatica Sansione che ristabiliva le annate da pagarsi dal clero di Francia alla S. Sede, quindi concluse un Concordato col quale il Re doveva aver la nomina dei Vescovi e Abati di Francia. terminate tutte queste operazioni, il Re Francesco dopo aver lasciato nel Milanese il Duca di <sup>1516</sup>Borbone in qualità di suo Luogotenente, ritornò in Francia sul timore che l'Inghilterra potesse durante la sua assenza fargli una sorpresa ne' di lui stati. Dopo alcun tempo si pacificò colla Spagna, l'Imperatore, e i Veneziani, cedendo Verona a quest'ultimi, i quali si videro in possesso di tuttociò che gli era stato tolto nella lega di Cambray.

Due anni dopo il Trattato di Noyon nel quale era stata ceduta a Carlo V. la Navarra, la morte di Massimiliano Imperator di Germania, e l'elezio-  
<sup>1519</sup>ne di Carlo non ostante la competenza di Francesco I. predusse ben tosto la gelosia, e la rivalità tra questi due fieri competitori, e in conseguenza quel-

la guerra stata si funesta a tutta l'Europa. Si disse che malgrado l'oro che il Re di Francia aveva sparso tra gli Elettori perche l'elezione del Re di Germania cadesse sopra di lui, il grido delle sue vittorie nel Milanese aveva incusso del timore che non venisse troppo estesa la potenza di questo giovine Principe, e Carlo medesimo allorquando si vide preferito ebbe a dire: *Un Principe la cui ambizione non era soddisfatta per una corona pari a quella di Francia, non potrebbe mai conoscervi alcuni limiti.* Entrambi credettero di aver delle ragioni per prendere le armi l'uno contro dell'altro, e vi si disposero nella maniera la più forte, mettendo ne' loro interessi anche l'Inghilterra. Trattanto che l'Eresiarca Lutero diffendeva la sua fallace dottrina in Lamagna, la guerra scoppiò tra questi due potenti Sovrani nella Navarra, sui confini della Sciampagna, e in Italia. Mentre i Francesi erano entrati nella Castiglia e restituito il Regno di Navarra a quel Sovrano che n'era stato spogliato da Carlo, e operati alcuni tentativi nel Lucemburghese, in Italia si cospirava a discacciargli dalla lega formata tra il Pontefice, l'Imperatore, il Duca di Toscana, ed altri Principi Italiani che

del pari sostenevano le ragioni di Francesco Sforza Fratello del Duca Massimigliano. Le cose però vennero sospese per la morte di Leone X.; ma succeduto Adriano i confederati diedero la più vigorosa esecuzione al loro progetto. I Milanesi a cui troppo pesava il duro giogo de' Francesi, cooperarono ai disegni, de' collegati, i quali dopo la conquista di alcuni paesi, entrarono in Milano ricevuti tra le acclamazioni di quel popolo che gli spalancò senza esitare le porte. Francesco I. tuttora alleato coi Veneziani aveva spedito un'armata sotto il comando dell' Ammiraglio Bonivet per impedire i progressi della lega, ma essendo essa sprovveduta di viveri e di denaro, e quel ch'è peggio mal secondata dagli Svizzeri fu disfatta presso Romagnano, dove vi perì in questo fatto il Cavaliere Bajardo dopo averci combattuto da eroe. Questa rotta portò la perdita di tutta la Lombardia, eccetto il Castello di Milano, ed i Francesi abbandonati dai Veneziani che avevano preso il partito dell' Imperatore lasciarono l'Italia frettolosamente, molto più che gl' Inglesi sostenendo anch' essi le armi dell' avversario di Francesco I. avevano già invasa e saccheggiata la Piccardia. In questa

critica situazione di cose il Re Francese risolvè d'abbandonare le delizie della Corte, e di mettersi egli medesimo alla testa di 50m. uomini per venire ad attaccare il Milanese. Il Duca di Borbone ch'era stato lasciato al governo di questo stato, per dei pretesi motivi di disgusto aveva oscurato il suo nome, e tradito il suo Re passando al servizio di Carlo V. ed era stato messo alla direzione dell'armata di quest'Imperatore nel Milanese.

Le piaghe fatte alla giornata di Melegnano cominciavano appena a rimarginarsi, allorchè il solo aspetto di Francesco parve riaprirle, e la di lui venuta portò il terrore e lo spavento. La città di Milano inviò i suoi Deputati al vincitore ch'era già pervenuto nelle vicinanze di Pavia. Si stette lungamente in forse se si dovesse cominciare le operazioni coll'attaccare questa Piazza, oppure l'armata Imperiale che n'era poco distante. Il parere dei più vecchi e saggi Generali fu che si dovesse previamente attaccare il nemico, e ciò fatto si avrebbe potuto ottenere certa la vittoria. Ma per una di quelle fatalità che sembrano preparare i più grandi eventi, si determinò d'assalire la città. La piazza era difesa da un forte presidio, laddove gli assedian-



ti dopo due mesi molestati da continue piogge, e dalle intemperie della stagione poco poterono avanzare le loro operazioni militari. Intanto gl'Imperiali avendo ricevuto un rinforzo dalla Germania, si videro in istato di assalire il Re nel medesimo suo campo il <sup>25</sup>giorno di s. Mattia; dove l'armata Francese fu interamente disfatta, malgrado la più viva resistenza d'entrambi gli eserciti. La perdita de' Francesi fu calcolata dagli otto in nove mila uomini, e a poco più di 100 quella de' Tedeschi. Ma il peggior svantaggio fu che questa vittoria decise della perdita di tutto il restante della Lombardia. Francesco I. rimasto prigionie si vide ben tosto circondato da' soldati nemici. Mentre due Spagnuoli Avila, ed Urbietta gli tenevano la spada alla strozza, il Re cercò un Ufficiale per rendersi nelle forme. Gli si presentò il ribelle Duca di Borbone; ma Francesco I. fremendo di doppio sdegno alla sua presenza: *Io, disse, rendermi ad un traditore, che ha violato la sua fede, abbandonato il suo Re, e tradita la sua patria? La morte mi sarebbe mille volte più crudele. Mi si chiami Lannoy, soggiunse, a lui sì, ch'io posso rendermi senz'onta.* Lannoy allora Gen. dell' Imperatore sotto gli or-

dini di Borbone comparve alla reale presenza, il Re rimise la sua spada che fu ricevuta in ginocchio dal prefato Generale il quale gli presentò tosto la sua. Se la vittoria di Melegnano diede giustamente a Francesco I. il nome di Eroe, si può convenire che la disfatta di Pavia glielo abbia confermato, mentre non mostrò mai tanto coraggio e fermezza se non in questa sventurata occasione. Scrisse in quel medesimo giorno alla Duchessa sua madre queste succinte parole: *Madama, Noi abbiamo perduto tutto, eccetto l'onore.*

Immediatamente dopo la battaglia fu traslocato nella Chiesa de' Certosini di Pavia ora aboliti, dove recitò ad alta voce in mezzo al Coro questo passo sì umile, ma altrettanto grande del Salmo 118. *Bonum mihi quia humiliasti me*; cioè buon per me, Signore, che voi m'avete umiliato. Carlo V. ricevette con un'apparente moderazione la notizia di questa memorabile vittoria, avendo proibito ogni pubblica esultanza per la presa del suo rivale che fu condotto a Madrid, dove in particolare lo trattò duramente, e non degnossi nemmeno visitarlo, se non allorquando fu prossimo a lasciar la vita nel suo carcere per una mortale malattia. La guarigione di Francesco I. fu seguita

dalla sua liberazione accordata a Madrid li 14 Febbrajo che non ottenne se non a condizioni onerose, ed alcune ancora impossibili d' esecuzione.

Ritornato in Francia annullò il Trattato che fu forzato a sottoscrivere a Madrid, e siccome gl' Inglesi avevano preso a difendere la sua causa per impedire che Carlo non divenisse troppo potente, si collegò con essi, i Veneziani, gli Elvetici, i Fiorentini, e col Pontefice Clemente VII. per conservare la libertà d'Italia, e mettere di nuovo in possesso del Ducato di Milano Francesco Sforza. Ecco perciò il Condottiero delle armate di Carlo V. il *Borbone* un'altra volta alle porte d'Italia. Domandò il passaggio a' Romani col pretesto di marciare verso il Napoletano; ma sulla negativa fa scallar le mura dove finalmente resta ucciso da un colpo di moschetto. Succeduto in sua vece il Principe d' Oranges <sup>1527</sup> penetra in Roma, la mette a sacco che fu dei più luttosi e nefandi di quanti mai ne abbia sofferti dopo la sua fondazione. Il Pontefice venne assediato nel Castel s. Angelo dov' erasi ritirato. I Confederati però accorsi in suo ajuto fecero levar l'assedio, ottenne la libertà mercè la somma di 4000. scudi da pagarsi agl' Imperiali, e la cessione di

alcuni luoghi. Impadronitisi gli Alleati di buona parte del Milanese, marciarono contro Napoli; ma l'impresa fu contrastata dalle forze Tedesche, e non si terminò questa guerra che col Trattato di pace di Cambray, tra i due rivali colla mediazione della Regina<sup>1529</sup> vedova di Francia Margherita d'Austria, in allora governatrice delle Fiandre, mercè che l'Imperatore cederebbe il Ducato di Borgogna, e il Re di Francia pagherebbe a Carlo V. la somma di 2 milioni di scudi pel riscatto de' figli di Francesco I. che aveva lasciati in ostaggio in Ispagna quando sortì dal suo carcere, di richiamare tutte le truppe Francesi dell'Italia, e di rinunciare per sempre la Sovranità delle Fiandre, e d'Artois, ed in quest'occasione venne pure confermato il trattato di nozze tra il Re Francese, e la Regina vedova di Portogallo sorella di Carlo V. Venne investito del Milanese il Duca Sforza mediante potesse l'Imperatore tenervi un presidio nelle due fortezze di Milano e Como. Obbligò i Fiorentini a riconoscere per loro Signore Alessandro de' Medici stato da essi espulso, e così pure gli altri confederati ottennero la riconciliazione a condizione di cedere gli acquisti fatti sul Napoletano.

1530 Questa pace lasciò luogo per effettuare il matrimonio tra il Re Francesco, e Margherita d' Austria, a riparare ai molti disordini del Regno prodotti dalla guerra, a far rifiorire, e ad animare le belle arti e scienze, ciò che gli ottenne il nome di *Restauratore della letteratura Francese*. Nell' anno  
 1531 seguente ordinò che il Ducato di Bretagna fosse unito alla Francia, e progettò di riordinare la milizia sul piede di quella degli antichi Romani, col dividerla in altrettante legioni, ciascuna composta di 6m. uomini. Carlo V. avendo decretato che ne' suoi Stati fosse vietato l' esercizio d' ogni altra Religione fuorchè la Cattolica, i Protestanti s' erano rifugiati in Francia, implorando la protezione del Re Francesco. Questi credendo scemare coll' emigrazione di quest' individui la potenza del suo nemico, commise l' errore di proteggerli, errore che fu tanto fatale agl' interessi della Francia come vedremo in appresso.

1533 Presso quest' epoca seguì lo scisma che la Chiesa Anglicana si separò dalla s. Sede, per il noto motivo di non aver premesso lo scioglimento del matrimonio tra Enrico VIII. Re d' Inghilterra con Catterina d' Arragona, per unirsi con Anna de Bolen, per insinua-

zione del Cardinale Wolsey. Francesco I. s'era maneggiato senza frutto per impedire questo passo, al quale l'aveva stimolato lo stesso Papa Clemente VII. per i legami di parentela che aveva contratto col Re di Francia, giacchè Catterina de' Medici nipote del Pontefice era moglie del Duca d'Orleans secondogenito del Re.

La morte di Francesco sforza Duca di Milano, produsse una nuova guerra tra i due emuli Monarchi. Il Re Francesco ridestò le sue pretese su quello Stato per esser morto il Duca senza legittimi eredi, ma aspettò a dichiararsi allorquando Carlo V. fosse impegnato nella guerra col Turco, onde non avesse la sua spedizione un esito contrario. Colto perciò l'occasione che il suo rivale s'era portato in Affrica, ritorna a passar l'Alpi, prende Torino ed altre città del Piemonte dove aveva stazionatato il suo esercito. Ma ritornato l'Imperatore da Tunisi, marcia col suo esercito in Piemonte, obbliga il Re di Francia a sloggiare da tutti i luoghi conquistati eccetto Torino. Quindi passa le Alpi, entra in Provenza che trovò già devastata dai Francesi perchè il nemico non avesse modi di sussistere, s'impadronì d'Aix, ed assediò Marsiglia. L'armata però di Carlo V.

quantunque numerosa di 50m. uomini spossata dalle continue fatiche e dalle malattie, e anche dalla fame ridotta quasi alla metà, ripassò l'Alpi frettolosamente senza aver nulla guadagnato sulla Francia.

Ritornato Francesco I. a Parigi fece citare l'Imperatore come suo Vassallo innanti al tribunale dei Pari, obbligandolo a rendere omaggio dell'Artois, e delle Fiandre, protestando nulle tutte le cessioni fatte nel Trattato di Cambray, dacchè Carlo aveva assalita la Francia dalla parte della Provenza. Quindi lo spogliò formalmente delle Provincie de' Paesi-bassi, d'Artois, e Charolois. Inaspriti ancora più i Francesi per il poco conto che il Re Carlo aveva fatto di quest'atto; si collegarono col Gran Signore, all'effetto di assalire il Regno di Napoli, mentre il Re Francese entrarebbe nel Milanese. Quantunque il Barbarossa comandante de' Turchi sbarcasse in Otranto e mettesse la Puglia a ruba, gl'Imperiali che simultaneamente erano entrati nelle Fiandre, non permise ai Francesi di consumare i loro progetti, e si stabilì una tregua di 10 anni colla mediazione del Pontefice.

○ Era già qualche tempo che si gustavano le dolcezze della pace tra i due

rivali, quando i Gantesi sollevatisi contro l'Imperatore, si offersero di sottomettersi alla Francia, se avesse acconsentito che si rinnovassero le ostilità. Francesco I. ricusò una proposizione che non poteva accettare senza rompere la tregua. Avvertito il Re Carlo dallo stesso Francesco I. di questa fermentazione, chiese il passaggio per la Francia onde portarsi a sottomettergli, esibendogli il Milanese in caso che venisse soddisfatta la sua dimanda. Il Re ch'era stato tante volte ingannato per questo mezzo, volle esporsi a nuovo inganno, e gli accordò il passo. Lo ricevette a Parigi, e lo trattò con tutti i riguardi possibili, e si vendicò così nobilmente dei duri trattamenti che aveva ricevuti a Madrid. Estinta la ribellione de' Gantesi, Carlo V. appena uscito dalla Francia, non più si credè obbligato a mantenere la sua promessa di rendere lo stato di Milano al re Francese. Una condotta sì ingiusta determinò Francesco I. a ripigliare le ostilità, eccitato ancor più dalle pratiche segrete di cui l'Imperatore si era servito poco dopo per togliergli alcune Città. Il Rossiglione fu attaccato dal Delfino; il Lucemburgo dal Duca d'Orleans suo fratello; il Piemonte dal Duca d'Anguien, sostenuto dalle truppe



Ottomane. Questi differenti attacchi ebbero varia sorte; ma la fortuna dell'armi che aveva già abbandonato Carlo V. fece che la sua armata rimanesse molto maltrattata, sebbene fosse sostenuta dall'Inghilterra che aveva preso le armi contro la Francia senza che siasene saputo la ragione. Pare che tante guerre intraprese dai due celebri competitori con poca utilità di entrambi, se si rifletta allo scopo per cui furono sostenute, dovessero avere finalmente un termine che Francesco I. credette di segnarlo colla pace di Creguy, e per il Trattato di Bologne, nell'anno <sup>1545</sup> susseguente, e così si conciliò colla prima con l'Imperatore, e nel secondo col Re d'Inghilterra. La morte di quest'ultimo ch'era della stessa età di Faancesco I. lo sorprese per modo ch'ebbe la debolezza di dire ch'era venuta la sua volta anche per lui, e quest'apprensione fu il vero mezzo di affrettarla. Una lenta febbre infatti lo condusse alla tomba. Prima di morire però ebbe la sventura di vedere ne' suoi Stati la conseguenza della tolleranza delle altre Religioni, giacchè si credette autorizzato di far abbruciare molti de' suoi sudditi perchè avevano seguito le dottrine de' pretesi Riformati, di far distruggere dai fondamen-

ti le città di Cabrieres, e di Merindol ed altri luoghi considerevoli della Francia. Se questi rigori poco conformi alla buona politica d'un Regnante, siano stati più utili che pregiudizievoli lo osserveremo in seguito. Malgrado il debole che gli Storici manifestano di aver avuto questo Principe per il sesso, egli fu grande in tutto ciò che lo riguarda. Pochi Sovrani hanno potuto imitare la sua magnificenza e la sua liberalità. A lui devesi il risorgimento delle belle lettere in Europa. Prottesse i Letterati, fondò in Parigi un Collegio Reale, eresse a sue spese una Biblioteca a Fontaine-bleau, senza contare altre reali fabbriche e monumenti degni dei secoli d'Augusto, e dei Luigi XIV. Il suo zelo per la Religione lo portò qualche volta, è vero, sino ad essere crudele; ma che fu l'effetto piuttosto d'un cattivo suggerimento, e diciam pure le conseguenze d'un primo passo falso. Noi non sappiamo come meglio terminare l'encomio di un Principe sì grande, se non ripetere ciò che disse di lui un odierno Scrittore francese, che niuno non lascerà di maravigliarsi come un Sovrano sì poco favorito dalla fortuna, mal servito dalla sua propria madre, consegnato in balia a dei favoriti impru-

denti, tradito da quelli ch'egli onorava della sua più stretta confidenza, abbia potuto fare una sì gloriosa resistenza contro di Carlo V., vale a dire ad un nemico, i di cui Stati erano molto più estesi di quelli della Francia, più ricco di denaro e di forze, più guerriero ardito, e politico sopraffino di Francesco I. Aggiungiamo a tutto questo più abilmente servito da' Generali e Ministri, e quasi sempre secondato dall' Inghilterra, o da altre Potenze contra lui solo? Si potrebbe dire a nostro avviso di questi due Principi, che l'uno senza il contrasto dell'altro avria potuto divenire monarca dell' Universo, e che attesa la più frequente lega a favore di Carlo, che di Francesco, più temevasi il Re di Francia, che quello di Spagna. Anzi se la libertà d'Europa non fu oppressa da Carlo, tutto se ne deve l'obbligo a Francesco. Ci si premetta di soggiungere che questi due Sovrani si sono distinti è vero sul teatro politico d'Europa, ma che pagarono assai cara la gloria, se tale si può chiamare quella di farsi ammirare dal pubblico, gloria che sarebbe stata più grande, e più desiderabile se l'avessero fatta servire ai loro proprj vantaggi, e a quello de' loro sudditi, se fossero vissuti in pace. Francesco I. era abba-

stanza savio per farlo, se non avesse avuto a rintuzzare l'orgoglio di Carlo V.

Enrico II. prima Duca d'Orleans,<sup>1547</sup> poscia Delfino fu proclamato Re, per la morte di Francesco suo maggior fratello, stato avvelenato da un gentiluomo Italiano detto *Sebastiano Montecucoli*. Alcuni vogliono coreo di questo attentato l'Imperatore; ma pare più probabile che di questi fosse complice Catterina de' Medici consorte del Duca d'Orleans, giacchè per questo mezzo veniva appagata la sua ambizione nel veder succedere al trono il di lei marito dopo la morte di Francesco I. La posterità però difficilmente può squarciare il velo a questi delitti che restano sempre sepolti nell'animo perverso di chi gli commette. Enrico II. era nato a s. Germano l'ultimo di Marzo del 1519. Si era esso distinto colle sue armi in Provenza, in Piemonte, dove aveva ridotto Carlo V. al Trattato di Crepy, ed a Bologne allorquando prevalse alle forze dell'Inghilterra. Aveva quasi tutti i difetti di suo padre, senza però avere i di lui pregi, quantunque sia stato più di lui fortunato. Le scienze sotto il suo Regno fecero pochi progressi, e dal suo amore per la dissolutezza ne nacquero i Poeti lascivi, o per dir meglio i veri pro-

fanatori di quest'arte divina. Deposti molti Ministri, sostituì in loro vece il famoso Contestabile di Monmorenci col quale aveva fatto le prime compagnie, ch'era stato esiliato da suo padre dalla Corte, e Francesco Duca d'Anmale, poi Duca di Guisa, uomo assai pericoloso, e molti altri illustri Personaggi di que' tempi, tutti egualmente atti a formare un ottimo ministero.

I Ducati di Parma e Piacenza ch' erano della s. Sede sotto il Pontificato di Giulio II.; ma che allorquando fu creato Paolo III. della Casa Farnese, ne aveva investito il di lui figlio Pier Luigi avuto prima della sua elezione al papato, il cui diritto veniva contrastato dall' Imperatore. Quel Duca temendo di dover soccombere alla forza di Carlo V. aveva chiesto un soccorso dalla Francia. e s'aspettava perciò quanto prima una rottura con questo inquieto conquistatore. Prima però Enrico II. si trovò involto in una guerra cogl' Inglesi. Avevano questi domandato che Maria Stuarda Regina di Scozia in età solamente di 16 anni venisse maritata ad Odovardo VI. loro Sovrano, in virtù della promessa fattane ad Enrico VIII. Ma gli Scozzesi, rifiutando di mantenerla, inviarono la loro giovane Regina in Francia, perchè

s'unisse in matrimonio col Delfino. Chiamandosi gl' Inglesi oltraggiati per questo rifiuto presero l'armi contro la Scozia, ch'era questa sostenuta dalle forze Francesi, che colsero l'occasione di ricuperare il Porto e la città di Boulogne che gli Inglesi non poterono nè soccorrerla, nè difenderla. Ebbro cionullameno le ostilità un termine breve, e con un trattato stipulato fra le tre Potenze nel 1550, si sospesero le querele. Ma l'anno vegnente per l'ennunziato motivo si vide impegnato Enrico II. nella guerra d'Italia per sostenere le ragioni della casa Farnese. Contemporaneamente i Principi di Germania irritati contro l'Imperatore perchè aveva stabilita la Religione Cattolica in varie Città Protestanti, si offerse ad entrare in lega colla Francia. Le convenzioni stabilite tra i collegati erano che Enrico II. per mantenere la libertà della Germania, doveva metter in piedi due eserciti coi quali occupare le città Imperiali di Cambry, Metz, Toul, e Verdun, e la somministrazione delle somme per sostenere questa guerra. Collo stesso Trattato l'Elettor di Sassonia era stato eletto capo della lega, e gen. dell'esercito alleato. Previo manifesto nel quale si esponevano i motivi che

indotto l'avevano ad entrare in quella coalizzazione, vale a dire la sicurezza della Religione Protestante, la difesa della libertà Germanica, e la liberazione di Filippo suo suocero Langravio d'Assia, ch'era rimasto prigioniero nella battaglia di Mulberg. Il Re di Francia effettuando prontamente per la sua parte le condizioni del trattato, era già entrato nella Lorena con grosse forze, e vi aveva preso Metz, Toul, e Verdun, ed in seguito tutta quella Provincia. Al tempo medesimo l'Elettor Sassone, e il marchese di Brandeburgo colle loro forze sorpresero l'Imperatore ad Ispruck il quale non avendo forze di poter resistere ai coalizzati si raccomandò alla fuga. I suoi nemici entrati in questa Città la misero a sacco, e presero persin l'equipaggio dello stesso Imperatore. Quest'invasione causò il più alto spavento a tutta la Germania, ed il famoso Concilio Tridentino incominciato sotto quest'epoca nella città di Trento trovossi nella più grande costernazione, per cui quegl' insigni Porporati ed Ecclesiastici che lo componevano divisarono tralocarlo. Un tale rovescio costernò al tempo medesimo lo stesso Carlo V. che nel Trattato di Passavia accordò agli alleati tuttociò che si era da lui pre-

teso, perchè il pericolo non divenisse peggiore.

Con tutto questo non depose il disegno di vendicarsi della Francia; mentre ordinando di devastare tutto il paese nemico, con tutti gli sforzi della sua armata meditò investire la città di Metz. Ma siccome l'inverno s'accostava a gran passi, non avendolo potuto prima del Novembre postare il suo campo in quelle vicinanze, portò che si consumò inutilmente il tempo, e fu costretto dai rigori della stagione e dalle malattie a ritirarsi colla perdita di 300. uomini tra Tedeschi e Spagnuoli (\*).

Cionullameno la guerra tra la Fran-

(\*) Questa spedizione diè luogo a delle piccole satire molto spiritose. La divisa di Carlo V. era orgogliosa del pari al suo carattere. Rappresentava essa le due Colonne d' Ercole col motto *Plus ultra* (andò ancora più lungi). Se ne fece la parodia. Era la città di Metz con queste parole: *non plus ultra* (voi non andrete più lungi). Poco dopo comparve colla divisa il seguente Epigramma:

*Herculis optastis geminas transire Columnas,  
Siste gradum Metus, hæc tibi meta datur.*

Che ne diamo la traduzione in questo modo:

*Passar d' Alcide i termini volesti?  
Tua meta è Metz, qui 'l passo tuo s' arresti.*

Il sale di quest' Epigramma consiste nell'a voce *Metz*, e *meta*, ossia *termine*, vale a dire che le vittorie di Carlo V. erano presso il suo termine, giacchè lo splendore delle sue vittorie sembrava prossimo al suo tramonto come lo provò in seguito, anche in Italia presso questo tempo.



cia e l'Imperatore continuava tuttavia. Mentre le armate di Carlo presero Trevane ed Hesdin ne' Paesi-bassi, spianando queste Città dai fondamenti, le forze navali Francesi congiunte a quelle della Porta Ottomana, devastavano tutte le coste della Calabria, ed erano sbarcati nell'Isola di Corsica. Mentre la sorte della guerra camminava con vario successo in Italia, e nelle Fiandre, la morte di Odovardo VI. seguita presso questo tempo, causò gravi turbolenze in Inghilterra. L'ambizioso Duca di Northumberland vedendo non esservi altro erede maschio al trono, aveva sedotto il Re Inglese a chiamare alla successione Giovanna di Suffolck figlia di Maria d'Inghilterra, e sorella di Enrico VIII. che dopo Luigi XII. aveva sposato il Duca di Suffolck figlio del menzionato Duca di Northumberland. Giovanna appena proclamata Regina, fu vittima dell'ambizione del suocero mentre entrambi perdettero la testa su di un palco, <sup>1553</sup> superati dal partito più forte dell'esclusa Maria che successe al Trono di Inghilterra, e in età di 50 anni sposò Filippo Principe di Spagna, figlio di Carlo V. Questo matrimonio guadagnò un alleato all'Imperatore contro la Francia, e l'anno vegnente la guerra si

sostenne con più vigore nelle Fiandre, dove il Contestabile di Montmorency, con altri Generali nella fiera battaglia presso a Reuti diedero una rotta agli Imperiali e presero Marienburg, Brovines. e Dinan. Fu allora che il celebre conquistatore Carlo indispettito colla fortuna, pensò spogliarsi de' suoi Stati a favore di suo figlio Filippo. Nientemeno volle far prova di un ultimo tentativo sopra Metz. Conoscendo il pericolo d'attaccarlo colla forza aperta, ricorse all'astuzia. Guadagnò i <sup>555</sup> Padri Francescani, i quali sotto pretesto di un Concilio generale ricevettero molti uomini armati nel loro Convento sotto l'abito mentito di s. Francesco. Ma anche questo stratagemma essendo stato sventato terminò di annientare i suoi disegni.

Il ritiro di Carlo V. nel monastero di s. Giusto in Biscaglia, (\*) e la ces-

---

(\*) Questo Sovrano sostenne benissimo il suo personaggio anche quando lasciò l'armatura di guerriero, e vestì il Sajo da Monaco. Egli seguiva esattamente ogni più piccola regola. Andava quando spettava il suo turno, a risvegliare i Novizj pel Mattutino. È degna d'esser riportata una risposta di uno di questi, che non essendo un giorno troppo disposto a levarsi, gli disse al Religioso monarca: *Non avete voi abbastanza per lungo tempo turbato il Mondo, senza ancora venire a turbar quello degli uomini pacifici che lo hanno abbandonato? Sentendosi vicino all'ultim'ora, si rimproverava apparentemente d'esser troppo vissuto. Fe*

sione fatta a Filippo della Spagna, Napoli, Milano, i Paesi-bassi, e la Borgogna, e l' Impero a suo fratello Ferdinando Re de' Romani portò una tregua tra la Francia e la Spagna, colla quale ognuno avrebbe ritenuto ciò che attualmente possedeva.

La suspension d'armi fu ben tosto nuovamente turbata nel vegnente anno. Il Pontefice Paolo IV. disgustato per alcuni insulti che pretese aver ricevuti dal vice-re di Napoli, invitò i Francesi a scendere novellamente in Italia, sulla lusinga che avrebbero potuto agevolmente rendersi padroni del Napolitano, e del Milanese. Enrico II. fa perciò precedere due de' suoi Generali con un corpo di truppe per difendere il Pontefice, quindi nella primavera 1557 spedisce un esercito di 30m. uomini sotto gli ordini del Duca di Guisa. A quest' annunzio perviene in Italia il Duca d'Alba comandante dell'armata Spagnuola, che non fece altro che ritirarsi nelle Piazze forti, ricusando di

---

celebrare le sue esequie, vi assistè entro il feretro coperto da un funereo lenzuolo, e nè uscì da esso che nel momento dell' Offertorio per andare a baciare la Patena, poscia vi si ripose, ed avendovi in questa circostanza contratto un reuma, morì in realtà poco dopo in età di 58 anni nel 1554.

attaccare il nemico per la ragione da  
 lui addotta, che i Francesi nel loro  
 primo sforzo sono più che uomini; ma  
 che dopo quello vagliono men che  
 femmine. Questa sentenza si verificò  
 pienamente, mentre sebbene il Duca  
 di Guisa avesse preso alcune piazze,  
 degli Stati del Papa, questi avendo  
 poco dopo fatta la pace col Re di Spa-  
 gna, le malattie accadute all'armata  
 Francese, ed alcune perdite che ave-  
 va fatte nel Milanese, resero infrutto-  
 sa anche quest'altra guerriera spedi-  
 zione, e diciam pure anche pericolosa,  
 giacchè Emanuele Duca di Savoia  
 che comandava le truppe Spagnuo-  
 le, aveva assediato con 55m. uomini la  
 città di s. Quintino una delle piazze  
 più forti della Piccardia. Un'intera ar-  
 mata sotto gli ordini del Contestabile  
 di Montmorency fu disfatta innanti a  
 questa piazza dalla quale veniva in soc-  
 corso. Tutto era perduto, ed il nemi-  
 co poteva pervenire con poco ostacolo  
 sino a Parigi, se non si fosse ostinato  
 a continuare l'assedio. Enrico II. con-  
 vocò tosto i Vassalli dello Stato, e rac-  
 colse quanto potè di forze per difen-  
 dere l'interno del Regno. Non per que-  
 sto impedì che s. Quintino fu preso di  
 assalto, il Catelet, Noyon, ed altre  
 piazze considerevoli si arresero in bre-

ve tempo. Questa perdita obbligò la Francia a richiamar le truppe d'Italia, molto più perchè gl'Inglesi avendo cooperato alla presa di s. Quintino nella quale molti distinti Generali Francesi essendo stati condotti prigionieri in Londra, ritornato il Duca di Guisa a Parigi e dichiarato Luogotenente del Regno, riaccese il coraggio nelle truppe a prender l'armi contro l'Inghilterra, onde ristabilire la gloria del nome Francese. Lo ripararono in fatti, mentre nel cuore dell'inverno piombarono improvvisamente sopra Calais, il quale trovandolo difeso da una debbole guarnigione, fu costretto a capitolare in otto giorni, e questa Piazza creduta inespugnabile posseduta dagli Inglesi per lo spazio di 100 anni cadde in possesso della Francia. L'esultanza per una sì strepitosa vittoria fu generale in Europa, e la Francia profitto di questo tempo di prosperità, e di pubblica allegrezza per celebrare il matrimonio di Francesco II. Delfino con Maria Stuarda Regina di Scozia, e gli altri due tra il Re di Spagna e la Principessa Elisabetta figlia del Re di Francia, e quello del Duca di Savoia e la Principessa Margherita sorella del medesimo Enrico II. Questi due ultimi imenei vennero in sequela della

pace stabilita tra la Francia e la Spagna, dopo aver quest'ultima perduto quasi tutti i Paesi-bassi. Enrico II. diede in questa fausta occasione delle superbiissime feste, e secondo l'uso di que' tempi un sorprendente torneamento al quale era premesso intervenire tutte le persone d'armi, dove il Re, il Duca di Ferrara, quello di Guisa, ed il sig. de Nemours erano destinati a far fronte a tutti gli assalitori. Si operarono delle meraviglie di valore, e di destrezza, e tutto era seguito senza il menomo disastro. Nell'istante di terminare il Re volle rompere ancora una lancia col giovine Gabriele di Montgomeri. Questi dopo d'essersi lungamente difeso, ubbidì con pena a lasciarsi rompere la lancia, ed ebbe la disgrazia di veder una scheggia della sua arma saltare nell'occhio dritto del Re, il quale non visse che pochi giorni. Prima di spirare però volle che fossero celebrati nella sua stessa camera gli sponsali del Duca di Savoia, e passò all'altro mondo il giorno addietro in età di 41 anni, e 12 di Regno. Lasciò 4 figli Francesco II. che gli successe al Trono, Carlo, Enrico, ed un altro Francesco con tre figlie.

Questo Principe aveva emanato delle leggi per reprimere il lusso. Così fossero restate in vigore!

1559 Francesco II. come abbiamo osser-  
vato era il maggiore dell'estinto En-  
rico II. Nacque a Fontaineblau nel 1548  
e fu consecrato a Reims nel 19 Settem-  
bre di quest'anno medesimo. Il di lui  
Regno benchè di cortissima durata ci  
presenta un gran numero di avvenimen-  
ti quasi tutti funesti, che la più buo-  
na ventura di questo Principe fu la bre-  
vità della sua vita.

Francesco II. non aveva che 17 anni  
allorquando andò sul trono, e per scia-  
gura era assai debole di capo, e così  
spoglio d'ingegno che fu trovato del tut-  
to insufficiente a reggere il peso dello  
stato. Le fazioni perciò delle due case  
di Guisa e Montmorenci ed altri Prin-  
cipi del sangue, si risvegliarono più  
che mai per contendere l'amministra-  
zione del Governo. La Regina, madre  
di Catterina de' Medici però che pro-  
pendeva per quelli di Guisa, questi eb-  
bero la preponderanza sopra gli altri  
aspiranti, e in conseguenza il Conte-  
stabile Montmorenci, il Principe di Con-  
dè, ed Antonio di Borbone Re di Na-  
varra dovettero esiliarsi dalla corte,  
così pure i loro aderenti. Questo allon-  
tamento dagli affari produsse l'odio  
de' Principi del sangue contro i Guisa  
che si usurpavano gli onori, e si ren-  
devano padroni assoluti dell'animo del

debole Monarca. La conseguenza di tutto ciò fu una congiura delle più serie che divisarono ordire contro la Corte dai prefati Signori. Presero per motivo la Religion protestante che già s'era diffusa per il Regno, e che coloro che la professavano sotto il cessato governo erano stati ad istigazione di Guisa crudelmente perseguitati. Il titolo secondo loro non poteva esser più forte onde formarsi un partito il più potente per cospirare contro i loro implacabili nemici i Signori di Guisa. Le condizioni di questa famosa lega nella quale v'entrava la Regina d'Inghilterra, e i più cospicui tra i Protestanti della Germania, erano di segretamente assoldare gente, e formare fazioni per ogni Provincia dello Stato, di stabilire il tempo onde ritrovarsi uniti tutti a Blois, ordinario soggiorno del Re, rendersi padroni della Corte, quindi di forzare il Re medesimo ad accordar loro il libero esercizio di quella Religione che più le comodava, e in caso di negativa, accorrere con la forza armata e di costringere Francesco II. a dichiarar Luogotenente Generale del Regno il Principe di Condè, ch'era alla testa di questa cospirazione. La cosa traspirò a cognizione di Guisa, che non esitò a pervenire i disegni de' malcontenti,



1,6.e allorquando fu il momento dell' esecuzione, giunti che furono i congiurati ad Amboise cadero negli agguati. L'odio di chi era destinato a reprimere i tumultuosi, la disperazione di coloro che si videro pervenuti nel disegno, produsse una carneficina delle più spaventevoli. La maggior parte furono uccisi, o fatti prigionieri, altri appiccati, ed altri gettati ad affogarsi nella Loira. La contrada d' Amboise era innondata di sangue, ed il corso della Riviera che attraversa questa Città fu arrestato dall' immenso numero de' Cadaveri, che venivano rotolati dai suoi flutti. Si pubblicò quindi un indulto per tutti coloro che deponessero l' armi. Contuttociò i principali promotori della congiura come il Re Navarrese, il Principe di Condè, il Contestabile, e il Coligni non prestaron fede a questo generale perdono, e credettero più sicuro di non comparire alla Corte.

Abbiam già avvertito che Maria Stuarda Regina di Scozia era la consorte di Francesco II.; perciò la Corte di Francia giudicò che a lei apparteneva il difendere quel Regno dalle forze Inglesi, i quali fecimo osservare che avevano preso parte nella causa dei cospiratori. Vennero adunque spediti 4m. uomini in Iscozia per sostener i fautori

della Regina Maria, mentre Elisabetta Regina d'Inghilterra fece lo stesso per sostenere i suoi Protestanti che erano superiori. In questo stato di cose la Francia credè meglio venire ad un trattato di pace coll'Inghilterra col quale si accordò che i Protestanti potessero liberamente esercitare la loro Religione, e che le due Regine mettersero fine alle ostilità. La Corte di Francia passò quindi alla Convocazione di un Concilio Nazionale composto di Nobili, Prelati, e Giurisconsulti, per determinare sullo stato attuale degli affari, e segnatamente sull'affare della Religione, forse col disegno che potessero finalmente comparire i Capi della sommosa, ma che furono abbastanza prudenti per non intervenirvi. L'Ammiraglio Coligni fu il solo che presentò al Re una supplica a favore de' Protestanti, dicendo che quantunque niuno non avesse apposta la sua firma nella sola provincia di Normandia v'erano più di 500. pronti a sottoscrivere. Ricercata dal Re l'opinione del Concilio, il Cardinal di Lorena ch'era fratello del Guisa giudicò la domanda eretica e sediziosa, e si deliberò rimettere l'affare agli Stati Generali.

Disciolto che fu appena l'Assemblea la cospirazione replicò di nuovo i suoi

attentati contro la casa di Guisa, minacciarono d'occupare Lione, ed altre Città del Regno, ma fu anche per una seconda volta sventata. Trattanto s'era aperta ad Orleans l'Assemblea degli Stati del Regno. Il Re di Navarra e il Principe di Condè che aveva scansato il Concilio a Fontaineblau non aveva potuto sottrarsi di portarsi a quest'ultima. Appena arrivati furono messi prigione. Non si trattò più nè del buon ordine, nè del ben pubblico. Non era più la giustizia, nè la saviezza che animava questa rispettabile assemblea, ma piuttosto la vendetta privata, cioè i mezzi più sicuri di far perire i due principi. La determinazione fu però opportunamente sospesa dalla malattia del Re. Cionullameno i Guisa sollecitavano la Regina perchè affrettasse la perdita dei Principi prigionieri. Questa Principessa che si faceva una gloria di operare tutte le azioni più detestabili, era sul punto di compiacergli, se non fosse stata distolta dal prudente Cancelliere Michele de l'Hôpital, dalla Duchessa di Montpensier, facendole osservare che per impedire ai Guisa di tutto intraprendere, conveniva aver da opporre loro de' potenti nemici. Questa considerazione politica unita ai disegni di poter conti-

nuar la Reggenza anche sotto il successore di Enrico II. che travagliato da una postema nella testa era prossimo a partire dal mondo, salvò l'augusto sangue di Condè. Da lì e poco spirò il Re<sup>1560</sup> dopo aver regnato poco più d' un anno sotto la direzione della madre, e dei Duchi di Guisa.

Noi siamo già pervenuti a quel passo di storia che troppo fatalmente farà osservare le triste conseguenze delle fazioni, quando non venga istantaneamente tolta quell'esca e quelle guide che spesso le portano allo scoppio il più micidiale. Si vediamo inoltrarsi in un intricatissimo laberinto di tanti tenebrosi andrivieni, che quasi ci sgomenta l'uscita con quella stessa chiarezza e brevità che abbiamo sinora praticato; ma gelosi del nostro intrapreso assunto, tenteremo nel miglior modo di condurlo felicemente al suo termine.

Carlo IX. fratello di Enrico II. non avendo che 10 anni allorquando fu chiamato al soglio di Francia, la Regina sua madre fu dichiarata Reggente, come aveva disegnatò, e che per sostenersi aveva lusingato entrambi i partiti che avrebbero trovati in essa il loro appoggio. L'Assemblea degli Stati Generali ch'era già stata, come dissimo, convocata sotto Enrico II. continuò le

sue sessioni sotto il nuovo Reggime. Venne in essa confermata la Reggenza universale a Catterina de' Medici, il Re di Navarra fu eletto Luogotenente Gen. del Regno, Montmorency Generalissimo delle armate, il Porporato Lorenese Soprintendente alle Finanze, e il Duca di Guisa Gran Mastro di Palazzo. Fu pure rimesso in libertà il Principe di Condè, e ristabilito ai suoi onori, governando tutti questi personaggi dispoticamente il Regno sotto l'autorità di Catterina de' Medici. Allora si formò come una specie di Triumvirato tra i Duchi di Guisa, il Contestabile Montmorency, ed il Marchese di s. Andrea, e così il Regno fu diviso in due partiti. Il più singolare si era che il Re Navarrese benchè protestante, per conservarsi il titolo di Vice-reggente s'era dichiarato contro questo partito. I Dottori dell' Assemblea <sup>1561</sup> apertasi a Poissì destinati a discutere sui punti contrastati per pacificare i due partiti, dopo aver disputato per ben due mesi, si separarono senza aver nulla concluso.

Trattanto i Cattolici, e gli Ugonotti stavano per far succedere la tempesta alla calma; per l'altra parte il Principe di Condè e Coligny più degli altri gelosi della potenza Iriumvirale,

ed inaspriti de' trattamenti che si facevano ai Protestanti, presero le armi per sostenergli. Condè prese la città d' Orleans, quindi dichiarò di prender le armi contro i Triumviri per liberare il Re dalla servitù in cui era tenuto. Questa lega aveva il doppio scopo di pervenir quella che si era conchiusa tra Filippo II. ed il Pontefice Paolo III. il Re di Navarra, e i Cantoni Elvetici per estermiare tutti i Protestanti dimoranti in Francia.

La conquista d' Orleans fu ben tosto succeduta da quella di Roven, di Dieppe, di Muns, d' Angres, di Lione, e di molte altre Città. Sebbene la severa disciplina delle soldatesche di Condè impedisse il disordine, e le stragi nelle Capitali che si arrendevano, l' odio dei Protestanti contro i Cattolici che s' accresceva a misura delle conquiste vi produceva delle crudeltà senza esempio. In questo mentre Elisabetta Regina d' Inghilterra aveva spedito de' soccorsi ai Protestanti Francesi, i di cui progressi erano stati sì rapidi ch' erano già pervenuti sino alle porte di Parigi. Le truppe Reali però le respinsero sino a Dreuy dove ebbero una rotta totale, nella quale vi rimase prigione lo stesso Principe di Condè, il Maresciallo di s. Andrea, un di cui suo domestico

appena lo vide preso, ebbe la crudeltà di aggiungere al suo infortunio un colpo di pistola, e d'ammazzarlo per alcuni cattivi trattamenti da lui ricevuti.

Il restante dell'armata battuta si ritirò in buon ordine sotto la direzione di Coligny. Il trionfo de' vincitori era comperato al caro prezzo del fiore della gioventù Francese, mentre anche il Re Navarrese era morto dalle sue ferite, ed il medesimo Duca di Guisa al quale non se gli poteva rimproverare che una cieca sommissione ai voleri del raggiratore ed ambizioso suo germano il Cardinal di Lorena, era stato ucciso proditoriamente da un Uganotto. Stanca finalmente forse più che commossa Catterina de' Medici alla vista di tante nobili vittime propose una pace, mediante il libero esercizio della loro Religione ad entrambi i partiti. Questa pace però non piacque al Papa, perchè si continuava la tolleranza de' Protestanti, e pensò vendicarsi sulla vedova Regina di Navarra, e sopra alcuni Vescovi Francesi che citò a comparire a Roma; ma fatto minacciare da Carlo IX. per mezzo del suo Ambasciatore alla s. Sede fu costretto a revocare il Breve.

Trattanto il Re s'era recato colla

Regina madre a visitare le Provincie della Francia, per mantenervi, s'era possibile, almeno in apparenza la calma tra i due partiti. In questo tempo il Porporato Lorenese che ritornava dal Concilio Tridentino, fu prossimo a romper questa pace già per se stessa male assicurata. S'era egli fatto scortare da un distaccamento di truppa, ciò ch'era vietato in quelle circostanze di sedizione, e con questo seguito era arrivato sino a Parigi col Duca di Aumale di lui fratello, e il Duca di Guisa nipote dell'estinto. Francesco di Montmorency Governatore di Parigi fece intimare al Cardinale che se entrava in Città colle truppe l'avrebbe trattato da nemico. Il Porporato in cambio di comunicargli il permesso Reale, s'ostinò ad entrarvi e fu respinto, e costretto a cercare un asilo nella Sciampagna. La condotta di Montmorency fu censurata, dicendo che o non conveniva irritare i Principi di Guisa, o bisognava ammazzarli.

Fa d'uopo d'avvertire che lo scopo primario che s'era proposto il Re nel suo viaggio, era quello di portarsi in Gujenna, e di avere in Bajona un abboccamento tra la Regina di Spagna, Elisabetta di lui sorella, il Duca di Alba, ed altri Ministri per combinare



con essi il modo di distruggere affatto la Religion Protestante, che andava a farsi universale per tutta la Francia. Non trovarano altro mezzo per estinguerla che col sangue de' loro seguaci, e per eseguirlo, conveniva che il Re facesse perire almeno un terzo de' suoi stessi sudditi. Una tale considerazione pose un ostacolo alla sentenza; ma per farvi determinare Carlo IX. gli si presentò per modello l'esecrato figlio di Carlo V. Filippo II. che per distruggere questa peste da' suoi stati, aveva fatto scannare tutti gli Eretici che aveva potuto scoprire. D'allora in poi il cuore del monarca non fu più sensibile alle voci dolenti dell'umanità infelice, e la sentenza di morte fu pronunziata. Pervenuto ai Protestanti Francesi il barbaro risultato della conferenza tenuta in Bajona, avevano riprese le armi sotto la condotta del Principe di Condè, e dei Coligny, ritirandosi ad Orleans, lasciando però de' piccoli corpi nelle vicinanze di Parigi. Il Principe di Condè sapendo che il Re nel suo ritorno dalla Spagna passava da Meaux, trovandosi in quelle parti, formato aveva l'ardito progetto di farlo prigioniero, giacchè il battaglione degli Svizzeri che lo scortava era incapace di difenderlo. Carlo però trovò il modo di

deluderlo, e venuto a sua notizia l'attentato concepì per il Condè, e il suo partito un odio che conservò sino alla morte. Il Contestabile di Montmorency credendo lavare nel sangue de' colpevoli l'insulto fatto a Carlo IX. corre ad attaccarli presso s. Dionigi; ma ha la sventura di esser disfatto da' nemici, e ucciso da Roberto Stuardo gentiluomo Scozzese. Non v'era Provincia del Regno dove la guerra civile non facesse un orrido macello de' suoi concittadini, e negli stessi contorni di Parigi vi silaceravano con un accanimento che minacciava una distruzione universale. Una tale fermentazione era agevole a sedarsi, e la Regina che non poteva ignorarne il modo ch'era quello della dolcezza, giacchè conveniva persuadersi che il procurar la morte de' Protestanti, era lo stesso che moltiplicarne i seguaci, e rendersi colpevole dei più grandi delitti. Catterina de' Medici si propose perciò di pacificarsi, collo scopo però di disarmargli, staccarli dalle truppe Tedesche venute in loro soccorso, e di prevalersi della loro debolezza per potergli opprimere con più facilità ! (\*)

---

(\*) Poco dopo il Congress di Bajona per l'estirpazione delle Chiese riformate in Francia, e ne' Paesi-bassi, fu

Infatti appena i Protestanti Francesi avevan deposte le armi, che i De-Medici gli attaccano di nuovo, ma però con certi riguardi di mera apparenza. La Regina che si era resa famigliare la barbarie e il delitto, fece soccombere sotto diversi titoli que' Governatori, e Grandi Ufficiali delle Provincie che avevano manifestato della propensione per il partito ch'ella odiava, e diede il nome di Politici a que' Signori della Corte che preferivano la pace. Allorchè vide benincamminate le cose fe' pubblicare un Editto del Re, che condannava alla pena di morte chiunque non professerebbe la Cattolica Religione. Un tale ordine non fece che rinnovare le stragi. Il Duca d'An-

---

introdotta l'Inquisizione nelle Fiandre, onde obbligare tutte le truppe ad abbracciare la Cattolica Religione, potendosene calcolare l'epoca di tale stabilimento poco prima del 1565. Presso questo tempo D. Carlo primogenito di Filippo II. forse un po' troppo impaziente di regnare vien accusato di cospirazione contro il padre; ma si pretende che il vero motivo della morte di questo sgraziato Principe avvelenato dallo stesso suo Genitore, sia stato per essersi questo innamorato della Regina che aveva destinata in isposa al figlio. Questa virtuosa Principessa però volle aver comune la tomba col tradito consorte dividendo con esso la coppa avvelenata. Non faessimo che render troppo luttuoso il quadro, se dovessimo riportare la strage delle tante vittime immolate da questo Monarca snaturato ad un falso zelo di Religione, che ha fatto scorrere torrenti di sangue, e ha rovinato insieme i grandi interessi degli Stati.

giò fratello del Re marciò contro i Protestanti alla testa di 2m. uomini, ed il Principe di Condè che lo attaccò con 8m. combattenti, dopo averlo vinto lo fece prigioniero. Secondo le leggi della guerra la sua vita doveva esser salva; ma quando mai nelle guerre di Religione si conoscono le leggi anche più sacre? Il capitano delle Guardie del Duca d'Angiò l'uccise con un colpo di pistola, e il di lui cadavere fu ignominiosamente portato a Jarnac sul dorso d'una giumenta.

Trattanto l'Ammiraglio di Coligny coi soccorsi della Regina di Navarra ch'erasi ritirata alla Rocella con Enrico principe di Bearn suo figlio, ottenuti dalla Regina Elisabetta, e dai Protestanti d'Alemagna aveva reso la sua armata formidabile. Pio V. per sostenere questa guerra sacra aveva inviato al Re Francese 4m. uomini, e delle monete benedette per que' combattenti che avessero massacrato gli Eretici, e 1200 Cosimo de' Medici Duca di Firenze. Questo rinforzo venne disfatto dal Coligny presso la Roch-l'Abeille sulle frontiere di Beara, e della Linguadocca. Con tutto questo i Cattolici ebbero una vittoria sopra i Protestan-<sup>1569</sup>ti a Moncontour.

Il Principe di Condè era pervenuto a

bloccare là stessa Parigi. Il Contestabile che aveva tentato di far levare il blocco, fu ferito mortalmente. Le truppe de' Principi Protestanti ingrossavano intanto le armate del loro partito; il Regno non presentava più che una spelonca depredata dalle truppe sì nazionali che estere; questo però non era il peggior de' mali. Il concorso di tante truppe straniere, mettevano nella più alta apprensione la Corte, e in questo stato di cose, si credè meglio conchiudere una pace col trattato di s. Germano, che parve esser dovesse più durevole delle precedenti. Durante questa calma mascherata Carlo IX. sposò Elisabetta d' Austria figlia di Massimiliano Imperatore, e progettò il matrimonio di Margherita di Valois sua sorella col Principe di Navarra. Si cercava con questo mezzo rassicurare per allora i perseguitati Protestanti, onde poter finalmente estermiarli tutti insieme. Questa calma fallace sedusse il Coligny a portarsi alla Corte, dove il Re l'abbracciò, lo chiamò col nome di Padre, e lo colmò di onori, e beneficenze. Per maggiormente adombrare i Protestanti, il Re aveva fatto correr voce che voleva dichiarare la guerra alla Spagna, che s'era manifestata fautrice della casa di Guisa, autore di tutti i mali causati ai seguaci di Lutero.

Per meglio colorire le sue simulate dimostrazioni per il Coligny, gli fece anche sperare di porlo al comando di un' armata ch' egli destinava alla conquista de' Paesi-bassi. Invano i suoi amici ritirati alla Rocella, e a Montalbano lo avvertivano che sotto questo apparente sereno si celava la più terribile delle burrasche. Egli si volse ingannare sino a risponder loro che aveva la sacra parola del Re, che del resto amava meglio d' essere strascinato per le contrade di Parigi, che d' impegnarsi in una nuova guerra civile, ed essere ancora trattato da ribelle. Eppure ogni cosa gli presagiva la sua perdita, e quella del suo partito, e se avesse potuto sospettare che anime Reali fossero capaci di tanta perfidia, avrebbe osservato l' emblema della sua morte sino nelle stesse feste per gl' imenei del re di Navarra con Margherita di Valois. “ Convieni, dice il sig. de Voltaire (parlando di queste dimostrazioni d' allegrezza, e delle orride azioni che ne furono le primizie) convieni perpetuarne la memoria, quantunque difamante pel nome Francese, o per dir meglio per i loro promotori, affinchè gli uomini che sembrano proclivi ad entrare in sciaurate contese di Religione, veggano a quali eccessi gli può condurre lo spirito di partito. „

Bisogna notare che per meglio consumare questo barbaro massacro, si era avuto la perfida accortezza di attirare alla Corte tutti i Capi de' Protestanti, sotto il pretesto dell' indicato matrimonio del Monarca Navarrese, e della immaginaria conquista de' Paesi-bassi. Questo Principe e quello di Condè erano i soli che si volevan salvare, e che perciò furono alloggiati nel Palazzo Reale. La sera del 23 al 24 Agosto, vale a dire la notte che precedeva al giorno di s. Bartolomeo Apostolo, il Duca di Guisa diede ordine a nome del Re a un certo Giovanni Chaton prevo-  
 1572<sup>to</sup> de' mercatanti, di ordinare agli Scab-  
 bini, che tenessero disposti le loro gen-  
 ti sotto le armi in ciaschedun quartie-  
 re della Città, per essere pronti ad e-  
 seguire ciò che loro verrebbe accennato  
 dalla parte del Re, e che si ritrovas-  
 sero verso la mezzanotte al palazzo del-  
 la Città per ricevervi l'ordine. Allor-  
 quando furon tutti raccolti all' ora in-  
 dicata, si dichiarò loro che la volontà  
 Sovrana era che al suono d'una cam-  
 pana della Chiesa di s. Germano, fa-  
 cessero man bassa sopra tutti i Prote-  
 stanti, senza perdonarla ad alcuno. Bi-  
 sogno avvertire che alcuni giorni pri-  
 ma l' Ammiraglio Coligny mentre re-  
 cavasi al proprio albergo era stato col-

pito da un'archibuggiata tirata da una finestra che lo aveva ferito nella mano dritta, e nel braccio sinistro. Egli però senza troppo scomporsi, volgendosi nond'era venuto il colpo altro non disse: *ecco il frutto della mia riconciliazione col Duca di Guisa.* Il Re fingendo di non aver parte, si recò a visitarlo, assicinandolo di punire l'autore di un sì iniquo attentato, e fu così persuaso l'infelice Ammiraglio, che ricusò profittare di questi ultimi momenti per mettersi in salvo.

Quando si venne ad avvertire Carlo IX. che tutto era pronto per questa esecrabile esecuzione fremè d'orrore; ma prevalendo in lui un cieco fanatismo, tacque nel suo cuore ogni sentimento d'umanità! Pure stette qualche tempo in forse, sentì d'esser Re, d'esser padre del suo popolo, e rimase come immobile....; ma la furiosa Meggera de' Medici l'accusò di viltà, d'irreligione. Egli fece un gesto di disperazione. Questo movimento fu preso per il segno fatale. La campana funerea suonò, la strage ebbe principio. Lo sventurato Coligny fu dei primi ad esser massacrato nella propria sua camera, e quindi il suo cadavere fu gettato dal balcone, e tagliati a pezzi tutti quelli della sua casa. Lo stesso fu



fatto nel palazzo del Louorè, e così si procedette egualmente dai Cittadini, e soldati dispersi per la Città mettendo a morte senza eccettuare vecchj, fanciulle, donne incinte che si trovavano nelle loro case private. Sette o ottocento ch'eransi salvati nelle prigioni credendo trovare un sicuro asilo sotto l'egida della giustizia, i Capitani a ciò destinati se gli fecero condurre sopra una tavola dove gli accopparono a colpi di maglia. All'istante si spedirono corrieri per tutte le città del Regno, con ordine ai rispettivi Governatori di trucidare tutti gli Ugonotti per mano de' Cattolici, e la strage massime a Lione inferiva non meno che nella capitale. Durante questa crudele esecuzione il fanatismo ripigliò il suo impero nel cuore del Re, giacchè vedendo alcuni Ugonotti nel sobborgo di s. Germano che tentavano salvarsi colla fuga, tirò loro dei colpi di moschetto benchè inutilmente, gridando sempre *ammazza, ammazza*, e non permise che si salvasse nessuno alla riserva di Ambrogio Paré suo chirurgo, e sua nutrice. Sette interi giorni durò questo memorando flagello, dove si scannò in nome della Religione cristiana più di 1000. persone, e non cessò che per la stanchezza di continuarlo.

Subito dopo Carlo IX. chiamò nel suo gabinetto il Re di Navarra, e il Principe di Condè intimando loro di rinunciare in avvenire di prestare assistenza agli Eretici sotto qualunque titolo, in difetto egli si sarebbe fatto ubbidire al prezzo della loro testa. Quindi comparve nel Parlamento per giustificarsi del suo barbaro procedere. La corte durante la generale costernazione procurò ricuperare le Città che erano state concesse ai Protestanti. Ordinò il Re che si affrettasse la compilazione del processo fatto al Coligny, terminato il quale si passò sino ad insultare il di lui assassinato cadavere coll' appenderlo alle forche.

Ma cessiamo d'innorridire i nostri lettori con una serie sì luttuosa di tanti delitti, che resero questo monarca indegno non solo del grado sublime che occupava, ma altresì del nome di uomo. Egli perì ugualmente d'una morte terribile che permatura, mentre tramandava il sangue dai pori senza che i medici abbiano potuto riparare, nè indagare l'origine di un sì stravagante fenomeno in fisica, ma che in morale era certo un visibile castigo da quella mano suprema, che spesso fa precedere le sue vendette sopra coloro che le hanno empivamente provocate.

1574 Morì in età di 24 anni nel 3o Maggio dopo d'averne regnato 14.

In mezzo a sì detestabile condotta aveva un giudizio sodo, immaginazione vivace e risentita. Amò la pittura, la musica, e la poesia, e lasciò de' buoni versi Francesi. La sua propensione per le femmine era moderata, e non gli si conosce altra innamorata che Maria Touchet figlia del Luogotenente particolare d'Orleans, il di cui carattere era sì amabile che si conservò l'affezione del Re sino alla sua morte. Aveva preso per divisa due colonne con sopra una corona, con queste parole: *Pietate, & Justitia*. Quanti mali avrebbe risparmiati alla Francia, se avesse corrisposto al sostantivo del suo emblema!

1574 Carlo IX. non avendo lasciato che una figlia, Enrico III. di lui fratello, e il 4 figlio di Enrico II. acquistò i suoi diritti alla corona di Francia. Era questo Principe Re di Polonia, dal cui popolo era sì teneramente amato, che allorquando fu chiamato a succedere al fratello, dovette partir di notte come un prigioniero che fugge del suo carcere, per non soffrire il rammarico e le lagrime di que' sudditi che abbandonava. Il suo addio che diede al conte di Tenzin fu de' più teneri e com-

moventi. Queste sincere testimonianze provano delle virtù nell'animo di questo monarca. E infatti s'egli fosse stato men dedito ai piaceri, ed alla mollezza, se fosse stato più capace d'applicazione, avrebbe potuto unire sulla sua testa due corone, e quello ch'è ancora più stimabile formare la felicità di due popoli; ma poco mancò che non facesse la rovina di un solo. La Regina de' Medici si portò ad incontrarlo sino a Lione, dove lo accolse con tutti i contrassegni della tenerezza. Sebbene egli fosse stato sempre il suo prediletto, credè accarezzare anche questo nuovo dominante sulle vedute di aver ancor parte alla reggenza, come aveva dispoticamente praticato co' suoi predecessori. Arrivati a Parigi le presentò al nuovo Re il Duca d'Alecon suo fratello, e il Re di Navarra che tenne prigioni sino al suo arrivo, sul timore che i malcontenti, e gli Ugonotti che odiavano Enrico III. per aver cooperato alla loro distruzione, non innalzassero al Trono alcuno de' Principi indicati. Nell'abboccamento avuto con Massimigliano Imperator Tedesco, ed altri Sovrani nell'occasione del suo viaggio, gli avevano insinuato di servirsi della placidezza, e moderazione ne' primordj del suo Re-

gno; ma sintanto che si dava ascolto ai perfidi suggerimenti dell'ambiziosa e crudele non meno Catterina de' Medici, per una sciaurata fatalità tutto si doveva trasformare nella pessima natura del suo perverso carattere. E' facile a persuadersi che la seguita carneficina potè estinguere bensì un gran numero di Scismatici, ma non mai distruggerli. Il fuoco perciò delle guerre civili nascosto sotto le ceneri, doveva ben tosto scoppiare in un nuovo incendio più terribile del primo. Il Duca d'Alencon irritato perchè la Regina aveva conferito il comando dell'armata al Duca di Lorena, unissi al Re di Navarra, al principe di Condè, e ai Signori di Montmorency, coi quali formò una lega alla testa di que' Protestanti che avevano avuta la fortuna di fuggire dalla terribile giornata di s. Bartolommeo, e che fu detta la coalizione de' *Politici*. Abbiam già fatto osservare che questa lega sotto al precedente Regno non aveva altro scopo che di mettere in sicurezza que' Principi che venivano perseguitati dalla de' Medici, e di poter contrabilanciare la preponderanza della Regina, e de' Guisi che la innalzavano col nome fastoso di *sacra Unione*, per così gettare della polve negli occhi del popolo. Almeno

in queste circostanze il novello Sovrano avesse saputo approfittare dei lodevoli consiglj di Massimigliano II., come abbiám già marcato, che gli aveva detto, *voi potete far rinascere la pace in Francia nel rientrarvi. Cangiare il Consiglio del Re defunto; rigettate sopra di lui l'odio, e l'animosità, che gli ammazzamenti hanno eccitato negli animi. Dio è il padrone de' cuori, e degli animi degli uomini; noi non siamo i padroni che de' loro beni, e de' loro corpi.* Da queste due cose dipendeva appunto il bene e la tranquillità dello Stato, vale a dire nel non turbare la libertà di coscienza, e nell'arrestare una volta le sanguinose intraprese della Regina, allontanando dal suo fianco i Guisi, distruggerli ancora, come si fece in seguito, ma troppo tardi.

In luogo di prendere questo savio partito, il Re si rapportò alla decisione di Catterina de' Medici, sulla risoluzione che si doveva prendere riguardo agli Ugonotti. Ella abusando della sua debolezza verso le Donne, seppe ben tosto circuirlo di oggetti seducenti, e qual nuovo Sardanapolo più non era che un Principe dispregievole, non conservando che un' autorità fluttuan-

te tra i due partiti che si dividevano il suo potere, ed era il miserabile luddibrio dell'uno, e dell'altro. Intanto la guerra era incominciata in tutte le Provincie del Regno tra gli aderenti di Enrico III. e i partigiaui dei Guisi. Non passava giorno che non accadesse qualche fatto d'armi, che non si recuperasse dai due partiti qualche Città, in modo che tutto il Regno non era più che un miserabile teatro di stragi, e di rovine, senza che si pensasse al riparo di tanti mali. Il Re ora s'abbandonava agli eccessi della dissolutezza egualmente a quelli della penitenza. Si isolava ne' Chiostrì dove la regola era più austera, ed assisteva a piè scalzi alle processioni. In una di queste il Cardinal di Lorena preso da freddo tormentoso ai piedi passò all'altra vita, e così liberò il Re da un uomo pericoloso.

Enrico III. appena restituito a Parigi dopo d'essersi fatto consecrare a Reims, e di aver celebrate le nozze con Luigia figlia del conte di Vandemont, vide giungere il Principe di Condè alla testa di 20m. Tedeschi, i quali rimettendogli al Duca d'Alencon fu dichiarato generale di queste truppe. Tante forze unite con quelle de' Protestanti, misero in apprensione la de'

Medici, che domandò ancora la pace, nella quale si protestava al solito che non si sarebbero più molestati gli Eretici, che riviverebbe la memoria del Coligny ed altri Capi, che il Principe di Condè avrebbe avuto la Piccardia, il Duca d'Alencon si darebbe in appanaggio la Contea di Turena, e i Ducati di Berry e d'Angiò, per cui allora prese quest'ultimo titolo.

Una pace sì vantaggiosa per i loro nemici non piacque ai Cattolici. Si medita perciò da questi una nuova lega indipendentemente dalla Corte, giurano sui s. Evangelj di sterminare tutti i Protestanti, e presero per loro Duce il Guisa. Quindi si spediscono a Roma delle suppliche colle quali riconoscendo il Pontefice per legittimo dispensatore delle corone, si pregava d'accordare la corona di Francia al Guisa, promettendo in di lui nome ch'egli abolirebbe la libertà della Chiesa Gallicana, e farebbe ricevere i decreti del Concilio Tridentino, quantunque si fossero già rifiutati da' due predecessori di Enrico III. Che relativamente al Re si sarebbe chiuso in un monastero, si avrebbe punito di morte il Duca d'Alencon per aver entrambi favorito gli Ugonotti.

Il Re temendo di non esser abba-



stanza forte per sostener questa lega, fa radunare gli Stati Generali a Blois, i quali decretarono a pieni voti che Enrico III. doveva riunire tutti i suoi sudditi <sup>1577</sup> nella Religione Cattolica Apostolica Romana, e perciò si dichiara capo della Lega, per impedire che non si eleggesse il Duca di Guisa da cui ne temeva la possanza. I Deputati del Re di Navarra protestarono contro questa Assemblea dichiarandola illegittima, perchè non convocata secondo le leggi dello Stato. Poco però badando alla protesta, la lega fu confermata, sanzionata dal Re, dal Duca d'Angiò, e da altri grandi del Regno, e la guerra fu dichiarata contro i Riformati. Il più stravagante da marcarsi, si era che il Duca d'Angiò dopo aver combattuto contro i Cattolici, si era messo alla testa di questi per isterminare i Protestanti. Sebbene da principio il Re avesse sostenuto calorosamente la sua impresa, fosse perchè mancasse di denaro, o pel timore di tante forze estere ottenute dai Riformati dall'Inghilterra, e dalla Germania chiese una suspension d'armi. In questo intervallo Enrico credè l'ordine di s. Spirito composto di 100 Cavalieri, il di cui istituto era di vivere e morire per la Religione di Cristo, e la Regina di lui

madre erasi portata in varie Provincie del Regno per animare i di lei aderenti a sostenere la guerra contro i Riformati. Il Duca d' Angiò profitto egualmente della tregua onde recarsi in Londra, per isposare la Regina Elisabetta. La cosa sembrava disposta, e si dice ch' ella gli avesse data la più sacra promessa di farlo suo consorte; ma quest' ambiziosa Sovrana conoscendosi abbastanza capace di regnar da sola senza darsi un padrone, dopo averlo lusingato per qualche tempo, eluse la sua parola, e perchè il Duca non avesse motivi di lagnanze, gli diede dei soccorsi d' uomini e di denaro per discacciare gl' Ispani dai Paesi-bassi onde distruggere una volta il loro governo tirannico, e sanguinario.

Trattanto ò due partiti si fortificavano più che mai, meditando qualche fatto strepitoso. Il Re dominato da' suoi due favoriti Giojosa, e d' Epernon, piegava ora col primo per il Guisa, ora col secondo per il Re di Navarra; ma con questa imbecillità di procedere si faceva disprezzare egualmente dalle due fazioni. Il Duca d' Angiò aveva pienamente conseguito il disegno di purgare le Fiandre dai sicarj Spagnuoli, e di farsi dichiarare loro Sovrano, quantunque non avesse che il semplice titolo

di Duca, e pochi possessi, restando il rimanente delle Provincie sotto il dominio del principe d'Oranges; ma la sua sovranità non fu che un sogno, mentre quegli stessi Spagnuoli che si erano imbrattati nel sangue di tante vittime, trovarono il modo d'avvelenare anche questo Principe. Gli Fiamminghi perciò vengono ad offerire la sovranità del loro paese ad Enrico III. I Spagnuoli però per riocuparlo, fanno esibire al Duca di Guisa una somma mensile di 50m. scudi per le spese d'una guerra civile, che questi aveva da gran tempo meditato d'incominciare. Egli adunque in nome della lega ripiglia le ostilità, prendendo le città di Metz, Tour, e Verdun, facendo passare a fil di spada tutti i Protestanti, obbligando in seguito il Re di Francia a pubblicare un Editto, che ordinava la punizione di morte a tutti gli Eretici, ed ecco perciò riaccesa la guerra più fieramente di prima.

Trattanto i Condottieri della lega Cattolica mal disposero i popoli contro di Enrico III. facendolo loro considerare come un Sovrano debole, che non aveva che un zelo apparente per la loro Religione, e che il lusso, i piaceri erano due vortici dove si ingojavano i tesori della Francia, e lo rendevano in-

capace di sostenere la guerra santa senza sopracaricare i sudditi di nuove imposte. Questi sediziosi suggerimenti fermentarono gli animi de' Parigini sempre proclivi a un primo impeto, disegnarono d'impadronirsi del Palazzo del Re, e della stessa sua persona. Non essendovi il Duca di Guisa, pregarono il di lui fratello il Duca di Mayenne a sostenergli in quest'impresa. La di lui promessa, e l'attentato de' sudditi avrebbero avuto un pieno effetto, se un certo Poulains non avesse sventato la congiura, coll'avvisarne il Re, il quale raddoppiando le guardie s'era posto in salvo. Il Duca di Mayenne per non cadere in sospetto d'aver avuto parte nel fatto, chiese al Re la permissione di fare un viaggio, e l'ottenne. Il Duca di Giojosa che vedeva scemarsi il favore presso il Monarca domandò per allontanarsi dalla corte, il comando di un'armata contro il Re di Navarra, giacchè colla morte del Duca d'Angiò andava ad essere questo Principe l'erede presuntivo alla corona di Francia, con dispiacere de' Confederati per esser perciò nemico della fazione del Re.

Il condottiero Giojosa andò attaccare<sup>1597</sup> il Sovrano Navarese presso Courtras, la sua armata fu disfatta, ed egli fu ucciso nel combattimento. I Protestanti

perdettero presso questo tempo il Principe di Condè in età di 35 anni.

È necessario per maggior schiarimento della storia, il sapere, che oltre le due leghe formate l'una contro i Cattolici, l'altra per distruggere i Riformati, se n'era composta una terza, così detta de' *Confederati* tra i Cittadini di Parigi alla testa della quale fu chiamato il Duca di Guisa. Quest'ultima fazione mostrava più zelo contro lo stesso Re, e i Protestanti, di quello non manifestassero il restante de' Cattolici del regno, giacchè veniva anche avvalorata dalle persuasive dell'Università, e dai Predicatori, che sostenevano che il Re poteva essere deposto eziandio per eresia, che per la cattiva amministrazione. Tosto che la lega si vide appoggiata dal Guisa, scacciarono Enrico III. da Parigi, indi ritirossi a Rouen. In questa crisi fu maneggiata la Regina madre per la pace, che fu accordata ai Confederati, con tutto quello che domandavano. Allora fu che il Re recossi a Chartres, non volendo più ritornare in quella Capitale dove era stata insultata la di lui persona, non meno che la sua autorità. Ma egli aveva eletto questo soggiorno per esser più vicino a Blois dove si era portato il Guisa, sul disegno di toglier-

Io dal Mondo. S' era in questo mentre sparso voce che il Guisa avesse aspirato alla corona, per quell' antica influenza che si erano arrogata i Maestri di palazzo, lasciando al Monarca un' ombra sola di autorità. In un consiglio segreto tenuto dal Re si deliberò che le cose erano giunte a quell' estremo, che bisognava che o il Re, o il Guisa si togliessero dal mondo. I suoi Consiglieri si esibirono a sostenere Enrico al prezzo della morte del suo rivale, e si meditò la sua perdita. Il Guisa fu avvertito la vigilia della sua morte che il Re voleva farlo ammazzare con un viglietto che trovò sul suo tondo. Lo lesse, e sotto vi scrisse questa lettera risposta: *Egli non ardirebbe*, e gettò il foglio sotto la tavola. Siccome questo Duca si recava spesso a Chartres, così si colse una di queste occasioni che il Guisa era venuto alla corte sulla persuasiva che non si sarebbe mai disceso a quegli eccessi che gli venivano minacciati, e appena fu entrato nel gabinetto Reale, fu pugnalato dagli emissarj. Appena Enrico udì il rumore della morte del Duca, disse che allora solo si sentiva d' esser Re, quindi portossi da sua madre, che per buona sorte s' accostava alla fine de' suoi giorni attaccata da una malattia la più tormentosa

dicendole: *al fine, madama sento d'esser Sovrano; Il Duca di Guisa è morto.* Ella si limitò a rispondergli *se aveva preveduto le conseguenze di quest'omicidio, e se aveva provveduro ai mezzi d'impedirle.* Da lì e pochi giorni si vide questa tigre sitibonda di sangue umano, soccombere in una dimenticanza anche più fatale per un carattere divorato dall'ambizione, e i di cui delitti hanno di gran lunga sorpassato una Fredegonda, e una Brunehilda veri flagelli dello Stato.

La morte del Guisa ben lungi dallo spaventare i Parigini, non fece che vieppiù inasprirgli, e rendergli più furiosi contro di Enrico, eccitati dai Predicatori, i quali facendo l'apoteosi dei Guisi, chiamavano il Re col nome di assassino, e da tiranno. I Parigini perciò risolvono d'arrestare il Monarca, e contendergli l'entrata nella capitale. La morte di Catterina seguita a Chartres ove soggiornava Enrico, aveva destato anche in quegli stati la confusione, e l'anarchia, per le turbolenze che aveva fatto nascere colle quali aveva desolata la Francia, e un po' più tardi ch'ella fosse vissuta, sarebbe stata spettatrice di quell'orrenda catastrofe che aveva preparata da lungo tempo la sua infernale politica. Il Re

aveva fatto pure uccidere il Cardinale di Guisa, e lo stesso ordine era stato dato per il Duca di Mayenne suo fratello, ma che aveva avuto la fortuna di salvarsi colla fuga, sebbene i Confederati lo avessero creato Luogotenente dello Stato, e della corona di Francia. Il Re allora fu costretto a ricorrere a quegli stessi che gli aveva fatto del male, vale a dire al Re di Navarra, e al Duca d' Epernon, che gli diedero delle forze per sostenerlo, e per andare ad investir Parigi che non riconosceva altro padrone che il Duca di Mayenne, mentre tutta la Sorbona eccetto Giacomo la Feure che n'era il Decano, ed alcuni Dottori di quest' Università dichiarato avevano i Francesi esenti dal giuramento di fedeltà prestato ad Enrico III.

Trattanto il Re Navarrese e quello di Francia s' erano avvicinati a s. Cloud per tentare di contenere i ribelli, ed in seguito d' assediare la Capitale; quando un mostro uscito dall' Ordine Domenicano, animato dal fanatismo, e non vedendo nel parricida che commetteva che l' opera d' un celeste castigo, e nella punizione di questo delitto che la gloria del martirio, portossi a s. Cloud, facendo sembante d' avere delle credenziali del presidente *du Har-*



*lay* di Parigi da rimettere nelle mani del Re . . . . Ma mentre Enrico l'apriva, e lo ringraziava delle sue premure, il traditore cavossi dissotto la veste un pugnale e glielo immerse nel ventre. Il Re mentre ritraeva il ferro col quale percosse la fronte all'assasino gli disse: *scellerato, che cosa ti ho fatto per assassinarvi?* Enrico che aveva fatto scostare le guardie per dare maggior libertà di parlargli al detestabile Giacomo Clemente, allorchè videro grondare il sangue dalla ferita, s'avventarono adosso al sacrilego Monaco e lo ammazzarono. Il giorno seguente essendo stata la ferita del Re giudicata mortale, egli fece celebrare la messa nella sua camera, e disse ad alta voce, e colle lagrime agli occhi: *Signore, mio Dio, se tu conosci che la mia vita sia utile, e profittevole al mio popolo, ed allo Stato che tu mi hai confidato, conservami, e prolunga i miei giorni; se no, mio Dio la tua volontà sia fatta.* Si confessò in seguito da Bologna suo Cappellano, chiamò il Re di Navarra, e gli disse: *mio Fratello, voi vedete lo stato in cui sono, poichè a Dio piace di chiamarmi, io mi uojo contento vedendovi presso di me. Io vi lascio il mio regno in un gran torbido. La corona*

v' appartiene, dopo che Dio avrà disposto di me, semprechè vi facciate Cattolico. Io lo prego che vi faccia la grazia di goderlo più pacificamente di me: Piacesse a Dio ch'io vel'ho rimettessi così brillante, come lo è stato sulla testa di Carlo-magno. Io ho già comandato a tutti gli Ufficiali della corona di riconoscervi per loro Re appresso di me. Ordinò subito a tutti quelli che formavano la sua corte di prestare il giuramento di fedeltà al nuovo Sovrano, e morì il dì vegnente: 589  
2 Agosto.

Questo Re senza essere troppo scienziato possedeva uno spirito galante, ed illuminato, la sua magnificenza e liberalità erano estreme. Pure fu giudicato il Re più incapace dei 13 della sua stirpe che lo hanno preceduto. I Protestanti gli fecero la guerra come un nimico della loro setta, i Confederati lo fecero uccidere per la lega che si era ordita contro di loro col Re Navarrese, e finalmente sospetto egualmente ai Cattolici che agli Ugonotti per la leggerezza del suo carattere, e dispregievole agli occhi di tutti per la sua condotta superstiziosa, stravagante, e libertina. Monsieur de la Turenne disse che si avrebbe potuto far di Enrico un gran Re, se l'ambi-

zione, gl' intrighi, e la perfidia politica di sua madre non fossero stati altrettanto fatali come i Guisi, e la Lega. Si ammolli nella voluttà co' suoi favoriti, rovinò lo stato per caricargli di beni, coi quali non seppe farsi che degli ingrati, spirò egli in età di 39 anni, avendone regnato 16.

Sotto il Regno di Enrico III. visse il Cardinale di Borbone Principe del sangue, che credette aver dei diritti alla corona, cui i suoi aderenti lo hanno lungamente lusingato con belle promesse, ma che il Re di Navarra che fu poscia Enrico IV. niente temette della sua concorrenza, sebbene come un fantasma abbia precariamente occupato il trono Francese. Colla morte di Enrico III. rimase estinto in esso il ramo d' Angouleme che usciva dalla casa d' Orleans, ed insieme la stirpe dei Valois che aveva tenuto lo scettro di Francia per 260 anni.

Noi abbiam già osservato che Enrico IV. sostenne il partito degli Ugonotti, giacchè professava la loro religione. Egli discendeva da Roberto Conte di Clemon, signore di Borbone, ch' era il quinto dei figli di s. Luigi, vale a dire del ramo principale della casa di Borbone Vandorme, e in conseguenza il più prossimo di sangue al-

la corona dopo l'estinzione della casa di Valois. Allorchè i Signori e Grandi del Regno vennero presentati dal Duca di Longheville al nuovo Sovrano, gli fecero intendere che per esser riconosciuto Re dalla Nazione, conveniva abbracciare la Religione Cattolica; ma egli rispose che questo era un punto che non poteva risolvere al momento, giacchè da questa repentina mutazione poteva giudicarsi ch'egli non professasse intimamente nessuna Religione. Soddisfatti apparentemente da questa risposta, gli prestarono il giuramento di fedeltà. Bisogna sapere che in origine era egli stato allevato nel Calvinismo, e da sua madre destinato a difendere questa Setta, e perciò dichiarato capo alla Roccella nel 1569, ed il Principe di Condè suo Luogotenente. Attratto alla corte coi più potenti del suo partito dopo la pace di s. Germano dell' 11 Agosto 1570 dopo due anni se gli fece sposare la principessa Margherita di Valois sorella di Carlo IX., e perciò forzato ad abbracciare il Cattolicismo per non subire la morte. Fu appunto come abbiamo ricordato, che tra queste si preparò il massacro orrendo di s. Bartolommeo. Ma egli fuggito nel 1576 ed essendosi ritirato ad Alencon si rimise alla te-

sta de' suoi Ugonotti, dove l'abbiamo veduto alternativamente vinto e vincitore sinchè si unì a Enrico III. per assediare Parigi.

Quantunque non si fosse dichiarato sulle prime Cattolico, conveniva però divenirlo; questo servì di pretesto ai capi della Lega Scismatica per abbandonarlo, e per non riconoscerlo Re di Francia, e di opporgli un Re effimero nella persona del Cardinal Carlo di Borbone, zio di Enrico IV. I Parigini resi ancora più audaci allorquando intesero che le forze della lega lo avevano abbandonato, riguardando la morte di Enrico come una provvidenza celeste, perchè la Religione di Cristo non vedesse l'ultimo crollo, chiedono un soccorso dalla Spagna, ed alla testa di 30m. uomini guidati dal Duca di Majenna, si preparano a battere le poche forze di Enrico IV. Questi con pochi aderenti, e poche piazze forti, con una piccola armata mal provvista, e senza mezzi di sostenere una guerra leva l'assedio di Parigi incominciato sotto Enrico III. e ch'era molto bene avanzato, si ritira in Normandia, attendendo i rinforzi che gli erano stati promessi dall'Inghilterra. Il Duca di Majenna lo attaccò a Dieppe, ma ne fu vigorosamente respinto. Animato da

questi primi successi, ed accresciuta la sua armata da 4m. Inglese si dispone per ripigliar l'assedio di Parigi, non senza sorpresa di quegli abitanti che credevano vederlo condotto prigioniero, piuttosto che alla testa dell'armata. Assale e prende diversi sobborghi, e sarebbe forse entrato nella capitale, se il suo emulo con forze superiori non l'avesse costretto a ritirarsi al nuovo in Normandia, dove s'impadronì di molte Città ragguardevoli.

Trattanto i Confederati vedendo la necessità di avere un Re, ne osservano molti pretensori. Il Duca di Lorena maneggiossi per il proprio figlio, il Duca di Guisa ambiva egualmente alla corona. La Spagna ed il Duca di Majenna erano in contrasti per un successore. Il consiglio de' 16 di Parigi, e quelli della Lega erano furiosi per il Re di Spagna, i politici e i più moderati favorivano il Duca di Majenna, ed in queste contese si proclamò il Cardinal di Borbone sotto nome di Carlo X., che però non viene annoverato tra la serie de' Re Francesi. Il Majenna non avendo potuto conseguir l'intento che si era proposto, fa sciogliere il Consiglio de' 16 e si dichiara Luogotenente di Carlo X., e perciò investito dell'amministrazione dello Stato.

Per farsi un nome tra i Parigini, esce un'altra volta in campo, investe e prende Pontoise, il Castello di Vincennes, e di Menlan, quindi vola a far levar l'assedio di Dreux città delle più importanti. Venuti i due eserciti a battaglia nel 14 marzo, il Majenne rimase interamente sconfitto, ed il Re per questa vittoria restò molto più superiore di forze al suo avversario. Ebbe un'altra simile vittoria a Courtres dove Enrico combattè con un coraggio senza esempio, entrando nelle file de' suoi combattenti, ed in quella memorabile giornata disse ai suoi soldati: *se mai perdetate le vostre insegne, rior-  
dinatevi sotto il pennacchio bianco del  
mio elmo; voi lo troverete sempre sul-  
la strada dell'onore, e della gloria.* Continuò la guerra con varia sorte, ed alcune volte diceva: *io sono Re senza  
corona, Generale senza soldati, e be-  
ne spesso senza denaro, e marito sen-  
za moglie.* Ebbe la gloria di vincere il Duca di Majenne nella battaglia di Arques ed in quella d'Ivri, e con queste successive vittorie si vide in istato di riprendere l'assedio di Parigi, sostenuto da quegli abitanti in mezzo alla più orrida carestia, con una fermezza che si trovano pochi esempj nella storia. Il Duca di Nemaurs al-

lora governatore di Parigi seppe sibbene calmare gli animi dei travagliati cittadini, e disporgli ai più grandi sacrificj, che avvalorati dai soccorsi della Spagna uniti alle forze del Duca di Parma, che i Confederati si videro in istato di resistere, e far introdurre de' viveri, e costringere Enrico IV. a levare di bel nuovo l'assedio. Presso quest'epoca era morto il Cardinal di Borbone che per poco aveva fatto il personaggio di Re, e questa morte sconcertò non poco la preponderanza del Duca di Majenne che aveva sulla nazione, poco disposta a tollerarla. Successo alla s. Sede Gregorio IV. fautore della Spagna, e degl'interessi de' Confederati, intima la scomunica al Re di Francia, scioglie i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà. Il Consiglio de' sedici profittando dell'assenza del Duca di Majenna aveva ripreso la sua autorità, era divenuto l'arbitro dispotico della nazione, e aveva prese delle misure per impedire il ritorno del prefato Duca. Spaventati i Parigini di questo procedere temendo che i loro mali non peggiorassero, chiamano in loro ajuto il Majenna, che entra in Parigi prima che il Consiglio avesse potuto prevenirlo. Fa convocare un'Assemblea nel palazzo di Città ed ascoltate



le doglianze degli abitanti, ordina la morte di 4 o 5 dei membri del Consiglio, e gli altri del pari colpevoli si salvano colla fuga. Malgrado il Duca avesse ripigliata la sua autorità, la fazione del Re aveva prevalso su quella de' Confederati; in questo stato di cose entrambe le fazioni domandavano de' soccorsi. I Confederati ne ottengono dal Papa, e dagli Svizzeri, i Realisti sono rinforzati dall' Inghilterra, e dai Principi Protestanti della Germania, i quali assediano Roano, costretti però a ritirarsi dalla forza del Duca di Parma, il quale entra in Parigi con un esercito poderoso di Spagnuoli, e di Valloni.

Le forze del Re comandate di Lesdiguières nel Delfinato ebbero qualche prospero successo, e avendo fatto sloggiare il Duca di Savoia da quella provincia, ebbe campo d' avanzare la guerra ne' proprj Stati. Le ostilità continuavano con varj successi sino al 1593. senza che nulla si decidesse della sorte di Enrico IV. nè di quella della Francia. Il Duca di Majenne vedendo che nè gli Spagnuoli, nè i Confederati si disponevano a secondare i suoi disegni, e a coronarlo Re, piegando piuttosto per il Duca di Guisa suo nipote, indispettito per questa prefe-

renza impegna gli Stati ad acconsentire ad un congresso tra i Cattolici de' due partiti. Quantunque niun corpo potesse esser legalmente convocato senza l'assenso del Re, approvò quest' Assemblea, e diede tutta la facoltà ai Cattolici del suo partito di portarsi a Parigi, e trattare intorno agli affari tanto sacri che politici, dove i Deputati delle due fazioni si trovarono a Surenna villaggio una mezza lega distante da Parigi, luogo dov'era radunata la prefata Assemblea. Allora il Re credette fosse il tempo opportuno per dichiararsi Cattolico, assicurando nullameno ai Protestanti per non rendersegli nemici, che verrebbero sostenuti i loro privilegj. Enrico IV. perciò abjurò pubblicamente la religion Protestante nell' Abbazia di s. Dionigi, conchiu-<sup>1593</sup> de una tregua tra i due partiti, ottiene dal Pontefice l'assoluzione, che sebbene sentisse con piacere il suo ritorno alla Chiesa, vedeva sfumarsi le pretese della Spagna che aveva sostenute, e si fa incoronare a Chartres ai 27 febbrajo. Questo portò che molte<sup>1594</sup> Città del regno ritornarono alla sua ubbidienza. Il Duca di Guisa che vide disposti a sottomettersi ad Enrico anche i Parigini stimò più utile il riconciliarsi col Re. Questi s'accosta alla

Capitale che dopo qualche ostacolo gli apre le porte, e vi fa la sua solenne entrata ai 22 marzo di quest'anno medesimo, dove il Parlamento ordinò che ogni anno si facesse una solenne processione per eternare la memoria di questo grande avvenimento.

Il numero però de' malcontenti non era del tutto estinto non potendo verosimilmente sottomettersi di buona voglia, ad un Sovrano, che giudicavano tuttavia Eretico, sebbene apparentemente avesse apostatato, e perciò crederono cosa meritoria d'assassinarlo. Uno di questi disperati essendosi introdotto in corte, si fece strada in mezzo alla folla di coloro che attorniavano il Re, il quale se per buona sorte il Monarca non si fosse chinato in quel mentre per rendere il saluto ad un Signore l'avrebbe ferito nel petto, ma che non potè evitare che venisse colpito nella testa. Posto agli esami il reo ch'era figlio d'un venditor di merci, confessò d'essere stato educato dai Gesuiti. Questa deposizione unitamente ad altri schiarimenti, portò de' sospetti sull'ordine Lojolitico, e si pubblicò un editto perchè venisse espulso dal Regno.

Risanato il monarca da questa leggera ferita, si mise nuovamente in

campo per abbattere le forze del Duca di Majenne nella Borgogna che vi riuscì felicemente, e questo nemico lo vide finalmente chiedere nell'anno veniente una riconciliazione, unitamente ai Duchi di Gioiosa, di Nemours, ed altri ragguardevoli personaggi, che Enrico accordò loro tanto più volentieri, in quanto disegnava di stabilire una pace universale.

Le arme Francesi però venivano poco prosperate nelle Fiandre, mentre gli Spagnuoli avevano preso Cambray, Dourlens, ed altre piazze forti, e il Duca di Mercoeur si manteneva tuttavia nella Brettagna, malgrado tutti i sforzi praticati dalle regie truppe per discacciarne. Conveniva perciò tentare l'impresa di allontanare dagli Stati del Brabante gli Spagnuoli, che l'anno appresso vi avevano preso Ardes, e il Porto di Calais. Si contrasse adunque una lega offensiva e difensiva tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda contro la Spagna. Con tutto questo i primi successi de' coalizzati furono poco fortunati, mentre gli Spagnuoli rimanendo padroni del Campo presero Amiens<sup>1597</sup> capitale della Piccardia, motivo come alcuni pretendono d'essere stato male assistito dagli Ugonotti tuttora mal affetti ad Enrico IV. Questa sventura

oltre di aver scoraggiato il Re Francese, portò una generale costernazione in tutto il Regno. Tuttavia rincorato ed assistito dai Grandi, e dalla Nobiltà dello Stato, tentò un secondo attacco, e ricuperò Amiens quantunque la battaglia fosse sostenuta con pari valore dalle due armate nemiche.

L'anno seguente marciò il Re con un'armata nella Brettagna, per ridurre anche quella Provincia sotto la sua ubbidienza, e forzò il Duca di Mercoeur ad arrendersi. Questa vittoria portò l'ultimo colpo alla lega, che venne interamente distrutta. In quest'anno medesimo volle confermare il Re la sua promessa agli Ugonotti coll'assicurarli nei loro privilegj, e trovandosi a Nantes, pubblicò il famoso editto di questo nome, col quale venivano confermati nell'esercizio della loro Religione in tutte le parti del regno, eccettuato Parigi, e i suoi contorni.

La fortuna che cominciava a dichiararsi per Enrico IV. dopo avergli fatto soffrire tutte le più strane sue peripezie, vide conchiudersi la pace a Verbins nella Piccardia tra la Francia, e la Spagna in virtù della quale venivano cedute a quest'ultima. Calais, Ardes ed altre Città sulle frontiere, e confermato il possesso della Contea di Bor-

gogna. Così pure anche il Duca di Savoia chiese una suspension d'armi; giacchè osservando di non aver più nemici potendosi difficilmente sostenere, cedette alla Francia tutte le conquiste che aveva fatte nel Delfinato durante le civili discordie, divenendo per tal modo Enrico padrone universale di tutto il dominio Francese.

Almeno questo Principe avesse saputo meglio approfittarsi di tale prosperità; ma essa nonservì che a ingolfarlo nella mollezza e nell'ozio, e a invilupparlo in un caos d'intrighi amorosi che furono il tarlo funesto che minarono a poco a poco la sua grandezza, e la sua vita. Egli teneva alla corte un buon numero di favorite, queste portarono l'alienazione d'affetto per la di lui consorte la Regina Margherita sorella di Enrico III. Chiese perciò il suo scioglimento dalla corte Pontificia, obbligando la stessa Regina ad attestare che il suo matrimonio era stato forzato, e perciò disposta a questa separazione. Annullato il matrimonio con Margherita, ed essendo in questo tempo morta la Duchessa di Beaufort sua particolar favorita, venne rimpiazzata da Madama Entragues. La sua passione andò tanto avanti, eh' ebbe questa l'arte di ottenere dal

Re la promessa di farla sua moglie. Ella però ne rimase delusa, mentre Enrico preferì Maria de' Medici figlia dell'estinto Francesco Duca di Toscana, dalla quale n' ebbe diversi figli. La <sup>16.</sup>nascita del Delfino produsse una gioja universale, e fu solennizzata con una delle feste le più magnifiche, se non che venne turbata da una cospirazione contro del Re, formata dal Marchese di Biron, dal Duca di Buglione, dal Conte d' Avergna, ed altri de' più ragguardavoli Signori del Regno. Aveva questa per oggetto di separare la Francia in varj Principati, i quali non dovevano dipendere dal Re se non come i Principi dell' Impero Germanico dal loro capo l' Imperatore, quindi di deporre Enrico IV., e sostituire in di lui vece al trono il Conte di Soissons Principe del sangue, dovendo questo progetto essere sostenuto dalla Spagna, e dal Duca di Savoia, quantunque quest' ultimo avesse già stabilita la pace. La trama però fu sventata dal signor La Fin confidente dello stesso Biron. Il Re si fece condurre i cospiratori ai quali gli accordò il perdono, dopo che ebbero depresso il vero eccetto il Marchese di Biron che avendo ricusato di manifestarsi per complice, fu messo in carcere, quindi alla tortura, che so-

stenne sempre negativamente, lo che fu condannato alla morte, non senza il più grande dispiacere del Re, giacchè questo personaggio aveva prestato i più grandi servigj allo Stato, colle sue militari spedizioni.

I Gesuiti ch' erano stati espulsi dalla Francia sotto il regno di Enrico III. si videro nuovamente ristabiliti. La morte di Elisabetta Regina d' Inghilterra, e la successione di Giacomo VI. Scozzese portò in quest' anno che venisse rinnovata l' alleanza tra' i Francesi, gl' Inglesi, e l' Olanda onde resistere alla potenza Spagnuola, che cominciava allora a preponderare in Europa, molto più per la ragione che aveva occultamente avuto parte nella sventata congiura, essendosi maneggiata con Madama d' Entragues favorita di Enrico IV., col conte d' Avergna, ed altri molti perchè avesse il suo pieno risultato. Anzi era insorta un' altra specie di cospiratori che avevano promesso di dare nelle mani del Re Spagnuolo la Guienna, e la Guascogna. Ma anche con questi esercitò qualche clemenza, accontentandosi di far decapitare soltanto i principali promotori.

Noi abbiamo veduto sino a quest' epoca come il Regno di questo Monarca fu mai sempre agitato dalle guerre



straniere e intestine, e allorquando doveva godere de' frutti d'una calma brillante, era prossimo ad attenderlo un destino nientemeno sciaurato del di lui predecessore. Enrico però profitto di questo tempo per dare alla nazione tutto quel lustro, e quella grandezza che le calamità de' tempi aveva del tutto distrutto. I suoi amori, colle sue favorite facevano una gran parte de' suoi godimenti. La moglie del Principe di Condè figlia del Contestabile di Montmorency era guardata colla maggior predilezione, motivo che ingelosì il di lui marito per modo, che la condusse ne' Paesi-bassi, poscia a Milano, nè più ritornò in Francia che dopo la morte di Enrico.

1610 Il fine di quest'anno, e quasi metà del vegnente non venne impiegato che a formar truppe onde radunare un esercito poderoso diretto contro l'Austria. Tutti questi disegni furono troncati da un certo Ravailac, il quale attese che il Re si portasse a diporto per Parigi in cocchio onde conficcargli barbaramente un pugnale nel petto il giorno 14 maggio. L'uccisore fu arrestato al momento all'effetto svelasse i suoi complici. Si pretese che la Spagna avesse animato quest'emissario a troncare i giorni di Enrico, come ave-

va meditato levargli gli Stati. Altri che avesse avuto mano la stessa Regina che vedevasi posposta ad uno sciame di favorite che si dividevano a gara gli affetti del Reale Consorte, ma è più agevole a credersi che un cieco fanatismo di religione avesse indotto questo sacrilego a tingere le mani nel sangue dello sventurato Enrico IV., che dopo d'essersi fortunatamente sottratto da più di 50 cospirazioni non aveva potuto fuggire quest'ultimo fatale attentato. Egli morì nell'anno 58<sup>mo</sup> della sua età e ventunesimo di regno.

Egli ebbe per ministro il famoso Sully uomo il più grande, e il più colto de' suoi tempi, ed il più atto ai grandi maneggiati politici, e per i di cui consigli Enrico aveva potuto render florido i suoi Stati. Le arti sotto il suo regno presero quell'incremento, che non l'ebbero sotto i suoi Antecessori, il commercio, e la navigazione furono egualmente portate alla più grande utilità. Il lusso non mai videsi in tanto auge e grandezza quanto sotto gli auspici di questo Principe. Le fabbriche di stoffe d'oro e d'argento, l'invenzione de' Bacchi di seta, e della piantagione de' gelsi, le fabbriche di cristalli ad uso di Venezia, le manifatture de' razzi di seta, di veli fiori-

rirono sotto al suo Regno. Si diede principio al progetto di formare il canale di Briare che unisce la Senna e la Loira, che fu terminato sotto al suo successore. Si debbe a lui pure parte del giardino Bottonico di Montpellier tanto utile alla medicina. Parigi stesso fu pure ingrandito ed abbellito dalle sue cure. Unì alla Capitale il borgo di s. Germano, dove si costruì un ponte sul quale v'era la sua statua atterrata nell'ultima rivoluzione. Aumentò la Biblioteca di Parigi, e l'arricchì di molti privilegj e magnificenze. Egli fu generale, e insieme ministro, seppe unire un'estrema ingenuità alla più fina politica, ai sentimenti più elevati, una bella semplicità di costumi, ed al coraggio di soldato, un gran fondo di umanità! *Non posso, disse una volta dopo una vittoria, non posso rallegrarmi in vedendo i miei sudditi stesi morti sul campo; io perdo anche quando trionfo.* Malcontento di ciò che spargevano i Protestanti ch'egli non avesse *abjurato che colle labbra* alla loro religione, disse in occasione della morte di Elisabetta regina d'Inghilterra, *tre cose sono verissime che il mondo non vuol credere: che Elisabetta sia morta vergine, che l'Arciduca d'Austria sia un gran Capitano,*

*e che il Re di Francia sia un buon Cattolico.*

Enrico non aveva avuto figli che da Maria de' Medici sua seconda consorte, cioè Luigi XIII che gli successe, il Duca d'Orleans che morì in età di 4 anni, e Gastone Giambatista Duca d'Angiò, poscia Duca d'Orleans che sopravvisse al padre, e tre figlie. Luigi XIII. in età solamente di 9,<sup>10</sup> anni, non poteva occupare il soglio senza il soccorso d'una Reggenza. I Duchi di Guisa e d'Espèrnon del carattere il più ambizioso, consigliarono tosto la vedova Regina ad assumere la tutela del giovine regnante, sulla veduta che non essendo troppo atta per questo peso, sarebbe stata finalmente l'amministrazione caduta nelle lor mani. Radunati perciò i Preposti de' mercatanti del regno, i Ministri di Stati si dichiararono per la Regina, ed il Parlamento seguì il loro esempio. Ella seppe ben tosto calmare colle sue distinzioni e munificenze alcuni malcontenti, e ricompensare i servigi prestati dai due Duchi di Guisa, ed Espèrnon.

Il processo dell'assassino del Re era consumato, risultando ch'egli non era altro che un fanatico, il quale temendo che il Re volesse mover guerra al

Pontefice, e favorire gli Ugonotti aveva determinato di toglierlo dal mondo, affermando che nessun Francese aveva avuto parte nel suo delitto. Fu sentenziato a subire la pena di morte colla ruota, e fu giustiziato il dì 27 maggio. Si rinnovò il progetto d'incamminare i due matrimonj proposti sino sotto ad Enrico IV. cioè di maritare Luigi XIII. coll' Infante di Spagna, l'altro del Principe Spagnuolo con la primogenita di Francia. La Regina vide di buon occhio questo progetto di un duplo Imeneo, persuasa che lo stabilimento della propria autorità potesse dipendere dalla buona armonia col Pontefice, e colla Spagna, ed in questo modo portare l'ultimo colpo all'audacia de' Protestanti. La Reggente perchè almeno sul principio del Regno di Luigi XIII. le cose fossero in calma fece una proclamazione in tutto conforme all'Editto di Nantes, minorando, e anche levando molte tasse onerose ai sudditi, scemando in ispecie quella del sale d'una quarta parte. Con tutto questo sebbene continuamente spandesse oro a profusione per acquistarsi delle creature, e farsi potente, commise l'errore di far licenziare tutte le truppe che Enrico IV. aveva raccolte per avere una forza da imporre

a' suoi nemici, e per rendere la nazione potente. Dall' altra parte uno de' favoriti della Corte il Principe Concini, tenendo divisi i principali Signori della corte perchè non disegnarono d' introdursi nell' amministrazione, trattanto che il Principe di Condè ripatriato in Francia d' accordo col Duca di Soissons, ed il Maresciallo di Buglione protestante minararono la caduta del ministro Sullí, che si ritirò volontariamente dalla Corte, ed allora fu che lo Stato perdette la sua considerazione al di fuori, e la sua tranquillità al di dentro. I Principi del sangue, e i grandi che avevano alla testa il prefato Buglione, riempirono la Francia di fazioni. Si procurò di calmarle col trattato di s. Menehoude, <sup>1614</sup> accordando tutte le loro domande che avevano fatte i deputati de' Protestanti nell' Assemblea radunata a Saumur, e con ciò si sottomisero per qualche tempo.

Il Re essendo stato dichiarato maggiore fece convocare nell' anno medesimo ai 27 Ottobre gli ultimi Stati Generali che sieno stati tenuti in Francia, sino all' epoca dell' ultima Rivoluzione. Il risultato di quest' assemblea fu di far conoscere la necessità di riparare ai molti abusi, senza però che

se ne sia tolto alcuno, e la Francia rimase tuttavia nelle turbolenze, governata dal Concini, conosciuto sotto il nome di Maresciallo d' Ancre. Quest' uomo che da una nascita oscura era pervenuto all' apice della maggior grandezza, disponendo dispoticamente di tutto il ministero, non fece che accrescere il numero de' malcontenti. Il principe di Condè si ritira un' altra volta dalla Corte, pubblica un manifesto sanguinoso, si unisce in lega cogli Ugonotti, e prende le armi contro il proprio Sovrano. Questi torbidi però non trattengono Luigi di portarsi a Bordeaux per effettuare il suo matrimonio con Anna d' Austria Infanta di Spagna, e così pure quello della figlia primogenita di Francia col Principe Spagnolo. La Regina profuse somme immense per le feste di questi sponsali. I Protestanti rimasero, come era verosimile sbigottiti a questa doppia unione delle due corone, credendo fosse meditata con essa la loro rovina. Tentano perciò conciliare i capi della loro comunione, ottenendo da essi giuramento di assistersi l' un l' altro in difesa della Religione, e di non operar cosa che pregiudicasse l' unione e l' uniformità della loro dottrina e disciplina nelle Chiese riformate di Francia. I Duchi

di Roano, Sulli, i Marescialli di Buglione, Lesdiguières, Châtillon, Soubise, la Force, du Plessis, con molti altri sottoscrissero l'accordo, e lo spedirono ai rispettivi Governatori delle Città, date per loro sicurezza, ed ai Signori Protestanti più ragguardevoli sparsi per le Provincie, che tutti d'accordo v' apposero le loro firme. Intanto i malcontenti radunavano forze, sotto il titolo che venivano tolte le migliori cariche del Regno per conferirle a' forastieri che, non si procedeva che alla distruzione de' Nobili e all'oppressione de' popoli, che si era ammogliato il Re prima dell'età conveniente, e perciò venisse sospeso il matrimonio di Luigi, e che si ponesse ai di lui fianchi de' Ministri più integerrimi.

La Regina in risposta a tutto questo pubblicò un manifesto, il quale conteneva che la cupidigia de' Grandi l'aveva costretta a consumare gran parte del tesoro lasciato di Enrico, onde procurare la tranquillità nel Regno, e che incambio si procurava giornalmente di seminare dissidj, e fazioni per meglio vedere lo Stato sull'orlo del precipizio. Quindi ella offerse un'accomodamento ai malcontenti, onde veder tolti questi timori che agitavano tuttavia lo Stato. Trattanto ella però radunava forze al-



l'effetto che i suoi Commissarj potessero con maggiori vantaggi trattare col partito contrario. Il Principe di Condè per la sua parte raccolse gli amici suoi, e invitò i Protestanti a unirsi seco lui; ma pervenuti della sua equivoca condotta ricusarono di entrare in lega. La querela fu però accomodata, e si conchiuse una pace finta a Loudun, dove i capi de' malcontenti si fecero tacere coll' oro, e cogli onori. E siccome la corte per far entrare in carica molti principi del sangue, aveva dovuto licenziare altri cospicui Personaggi, questo produsse nuovi malcontenti. Fu in quest' occasione che il famoso Cardinale Richelieu comparve sulla scena politica, cogliendo quest' opportunità col mezzo del Maresciallo d' Ancre d' ottenere qualche carica alla Corte, uficiando a quest' effetto una di lui favorita che gli procurò la carica di Grande Elemosiniere della Regina moglie di Luigi XIII., e così questo insigne Porporato volle battere la strada più facile con cui si ottengano generalmente gli impieghi nelle corti, volendo esser debitore del suo innalzamento ad una donna, piuttosto che al grido de' suoi talenti. Il Maresciallo però avendolo conosciuto per un uomo dei più vasti lumi, consultandolo negli affari della

più alta importanza, lo fece ben tosto ascendere al grado di privato Consigliere, e Segretario di Stato.

Trattanto il Re aveva fatto metter nella Bastiglia il Principe di Condè. I principi suoi aderenti alla notizia della sua carcerazione, si preparavano di nuovo alla guerra, che sostennero con poco successo, e venne in un tratto sospesa colla morte del Maresciallo d'Ancre. Quest'uomo generalmente, odiato da tanti nemici si era col mezzo di un certo Luines che soleva accompagnare il Re alla caccia, e che aveva qualche influenza sopra il di lui animo, procurato di metterlo in cattiva vista del Re, e determinarlo a farlo uccidere. Il Re che si vedeva tuttavia dipendente da questo orgoglioso ministro, aveva soltanto ordinato di farlo arrestare, ma il Capitano medesimo incaricato di quest'ordine comprato da' nemici del Concini lo ammazzò sotto pretesto d'aver il Maresciallo usato della resistenza, così dopo 7 anni di dispotico dominio, e dopo aver disgustato i Nobili e il Parlamento, venne precipitato da quella sorte medesima che l'aveva sì favorevolmente innalzato.

Dopo la di lui morte le creature a lui aderenti nel ministero furono ab-

abbassate, e in conseguenza anche il Richelieu, e ripristinati gli antichi ministri. La Regina madre ebbe ordine di ritirarsi a Blois in una specie d'arresto, e Monsig. Richelieu l'accompagnò in qualità di maggiordomo. Luines successo al Concini nella grazia del Re, temendo lo spirito intraprendente di questo Prelato, gli comandò di ritirarsi in Avignone. Luigi colla morte d'Ancre, e coll'arresto della di lui madre, si credette libero da un'incomoda tutela, e si abbandonò a tutti i piaceri che appetiva il suo genio. Il Duca d'Epemon che aveva procurata la Reggenza alla De-Medici andò a levarla dal suo arresto, e la condusse nelle sue terre ad Angoulemme. Questa Regina ch'era stata odiata mentre era potente, veniva compianta nella sua caduta. Luigi vedendo delle commozioni nel popolo a di lei favore cercò riconciliarsi colla madre col mezzo dello stesso Cardinal Richelieu. Le differenze tra la madre e il figlio furono accomodate, ma il Porporato che conosceva il carattere del Re la disuase di ritornare a Parigi, quando però non venisse nuovamente ammessa all'amministrazione dello Stato. Trattanto Luines che temeva mancasse d'appoggi se ritornasse il ministero nelle mani della de-

Medici, studiò farsi amico del Principe di Condè, al qual effetto fu posto in libertà dopo 3 anni di prigionia. Egli mosso da gratitudine promise sostenerlo, e allora fu che Luines venne dichiarato Duca e Pari di Francia.

La Regina tuttavia esule dalla corte, procurava col mezzo degli Ugonotti e di altri potenti malcontenti d'indebolire il dispotismo del ministro, il quale fu così spaventato che risolvè di prender l'armi e di uscire in campo. Un Re che mancava d'esperienza, che poco si curava delle cose dello Stato, incapace di prender veruna ferma risoluzione, che poco ascoltava i buoni suggerimenti, aveva d'uopo certamente d'un ministro che supplisse a tanta deficienza di lumi nel monarca. Tutti i principali soggetti della corte si disputavano perciò a gara di prendere le redini dello Stato, e questo fu il motivo delle continue divisioni che turbavano il Regno.

Il Principe di Condè a cui eragli stato confidato il comando dell'armata regia, sollecitò il Re ad uscire incampo prima che le forze nemiche avessero agio di riunirsi. Marciò il Re personalmente in Normandia ove il Duca di Longueville era alla testa de' malcontenti. Quantunque fossero questi più

forti, all'arrivo dell'armata nemica credettero meglio ritirarsi, onde senza molti ostacoli s'impadronì di Roano, e di Caen, e di altre città di quella Provincia Settentrionale. Quindi si procedè la marcia ad Angiou, dove la Regina aveva adunate alcune truppe. Pure il Re fece precedere delle offerte di pace. Ebbe però l'imprudenza di ricusarle consigliata invece di unire le forze dei Duchi di Majenna, e d'Esprenon colle quali poteva resistere. Ebbe cionullameno la disgrazia di veder battuta la sua armata, e l'umiliazione di chiedere una pace a qualunque costo.

La madre e il figliuolo si videro a Brissac non senza qualche commozione giacchè era questo il primo esempio in Francia, che una madre prendesse le armi contro lo stesso figlio, senza altro motivo che l'incapacità per una parte, e l'ambizione dall'altra. La pace fu <sup>1614</sup> conclusa per poi romperla di nuovo. Uno de' principali articoli segreti di questo Trattato, fu che il Re dimanderebbe per il Richelieu il Cardinalato, che fu un maneggio della de-Medici. Nulla volle procedere contro i ribelli, e vedendo deposte le loro armi, e trovandosi il Re rinforzato d'un esercito poderoso, formò la risoluzione impru-

dente di rinnovar la guerra contro i Protestanti, all' effetto di ristabilire per tutto il Regno l' uniformità della Cattolica Religione. Si disegnò dar incominciamento nella Provincia di Bearn dove gli Ugonotti erano in maggior numero, il cui paese era stato riunito alla corona dopo la pace colla Regina<sup>1620</sup> madre, e vi aveva pubblicato un Editto col quale restituiva ai Cattolici tutte le Chiese di cui i Protestanti s' erano impadroniti, ed erigeva in Parlamento il Consiglio di quella Provincia. Questo marca l' epoca delle nuove turbolenze che i Riformati eccitarono sotto il Regno di Luigi XIII. sotto i loro capi Roano e Soubise. Il progetto de' Calvinisti era di formare la Francia in Repubblica divisa in Circoli come nell' Impero Germanico, e di conferire il governo ai Signori del loro partito. Luines divenuto Contestabile marcì dunque contro i ribelli verso la Loira, nel Potiou, nel Bearn, e nelle altre provincie meridionali della Francia. Credettero i Protestanti di offrire il comando in capo dalle loro armate al Lesdevignieres con un soldo di 1000. scudi al mese; ma egli passò in cambio al servizio del Re, e volle piuttosto combattergli che difendergli. Il Luinos si pose in campo, e comin-

ciò dal recarsi a Bearn a sottomettere quegli abitanti ch' erano ribellati per motivi di Religione. Il Duca d' Espernon che comandava sotto di lui trovò che que' popoli avevano già abbandonate tutte le Città e terre, e s' erano rifugiati sui monti. Trattanto le Chiese dei Riformati di Tours, e Potiers erano state incendiate dai Cattolici, non dubitando più che si fosse meditato di spogliargli interamente di quei privilegj che avevano goduto dopo l' Editto di Nantes. Siccome tutte le loro forze consistevano nell' unione, così deliberarono tenere un' Assemblea alla Rocella, per assicurare la propria difesa. Luigi fece condannare l' Assemblea insinuando ad essa di sciogliersi. I Protestanti vi resistono, e dispregiano il regio cenno. Quest' inobbedienza vien riputato il segnale di ribellione. Il Re medesimo marcia alla testa della sua armata, che al primo sentore tutte le città gli aprono le porte, e più di 50 piazze vengono a lui sottomesse. Quantunque le sue armi fossero state prosperate in tutto il Regno, incontrarono un rovescio a Montalbano, valorosamente difeso dal Marchese la Force. Fu perciò il Re costretto a levar l' assedio sotto del quale vi perdette un buon numero di combattenti,

e si dice per la consueta preminenza de' Condottieri, che non andarono d' accordo nelle loro operazioni.

Morto essendo il Luines la Regina<sup>1622</sup> madre fu ammessa di bel nuovo al Consiglio, per bilanciare in certo modo l'autorità del Principe di Condè che andava a farsi possente. Luigi venne eccitato dal Cardinal Richelieu ch' era succeduto al favore del Contestabile Luines, a continuare la guerra, che proseguì con reciproci vantaggi e perdite, e, convien dire a gloria del vero che il Re diede delle somme prove di valore, e di coraggio massime nel Potieu allorquando alla testa dell' armata passò l' Isola di Rie, che gli riesci di sloggiar da quel posto Soubise gen. de' Protestanti, dopo d' aver sconfitta la truppa che difendevano quel posto. Segnalossi parimenti nell' assedio di Royan nella Saintogne, montando tre o quattro volte il parapetto per riconoscere la piazza, con evidente pericolo della vita. Trattanto gli Ugonotti vedendosi abbandonati dai principali loro capi, come Sulli, Buglione, Lesdiquieres ch' erano tutti passati al servizio della Corte, credettero meglio de' loro interessi di chiedere una pace, che fu loro tosto accordata, giacchè anche per parte della corte si trovava per man-



canza di denaro nella deficienza di proseguire la guerra. Luigi profitto di questa calma per rimettere la tranquillità nella Valtellina. Bisogna avvertire, che sotto il regno di Enrico IV. gli Spagnuoli avevan fatto innalzare in questo paese il forte di Fuentes di speranza ai Grigioni, per conservarsi la comunicazione tra la Germania e l'Italia, per non dipendere dagli Elvetici ogni qualvolta avessero voluto far passar truppe per questa strada. La Francia e l'Italia egualmente ingelositi che l'Austria meditasse qualche grande disegno, e per l'altra parte la Spagna continuava a moltiplicare i forti in quel sito sotto pretesto di proteggere i Cattolici della Valtellina tuttavia esposti all'oppressione de' Grigioni. Invano la Francia aveva reclamato contro la Spagna per la demolizione de' forti, e formatasi una lega tra la Francia, il Duca di Savoia, e i Veneziani, per la quale conoscendo gli Spagnuoli di non poter resistere a queste forze, finsero rimettere i forti alla disposizione del Pontefice, per riprendergli di nuovo. Il disegno fu però deluso, colla forza dell'armi de' Confederati, che tutto rimisero in pristino stato.

Condotte a termine le differenze del-

la Valtellina, si mise sul tappeto un' al-<sup>623</sup>  
 tra intrapresa. Il Cardinale di Riche-  
 lieu che già godeva del più alto favo-  
 re del Sovrano, ed entrato nel Consi-  
 glio di Stato, unitamente al Duca di  
 Savoia meditarono delle pretese sulla  
 Repubblica di Genova, e con un' ar-  
 mata di 30m. uomini ne tentarono la  
 conquista, che riuscì loro con poco osta-  
 colo, giacchè avendola trovata affatto  
 priva di difesa, s' impadronirono di qua-  
 si tutte le città alla riserva della ca-  
 pitale, e di Savona. Ma dovettero ben  
 presto rinunciare a queste precarie con-  
 quiste all' arrivo d' una poderosa arma-  
 ta Spagnuola. Certo è che avrebbero  
 potuto far qualche fronte all' esercito  
 nemico, se la guerra dei Protestanti  
 non si fosse di nuovo riaccesa.

Questi avevano ricominciato le osti-  
 lità col consueto pretesto dell' inese-  
 cuzione de' trattati. L' unico baluar-  
 do degli Ugonotti era la Rocella, che  
 aveva avuto il vantaggio d' esser soste-  
 nuta dagli Inglesi, che furon vinti pres-<sup>627</sup>  
 so l' Isola del Re, e quest' Isola di cui  
 s' erano impadroniti i tumultuosi, ritor-  
 nò sotto il dominio della Francia. Ri-  
 chelieu però meditava un colpo più de-  
 cisivo, ch' era la presa della Rocella  
 medesima. Il più singolare si è che una  
 Donna quasi simile a Giovanna d' Arco,

ch' era la madre del Duca di Roanocapo de' Riformati sollevati, difese questa Città per lo spazio d' un anno contro le forze della Francia, l' attività del Cardinal Richelieu, e l' intrepidezza di Luigi, il quale affrontò più di una volta la morte durante quest' ostinato assedio.

1628 Stanchi però i Rocellesi dalla fame, e dai disagj della guerra, si arresero li 28 ottobre. Quello che meglio contribuì a' Francesi la conquista di questa piazza, fu un argine di 747 pertiche di lunghezza fatto innalzare dal Richelieu ad esempio di quello che fece erigere il grande Alessandro nell' assedio di Tiro, col quale si arrivò a demare il mare, la flotta Inglese, e gli stessi Rocellesi. Invano gli Inglesi si sforzarono di smoverlo, e furono costretti a ritirarsi, e perciò il Re Francese entrò vittorioso nella Città ribelle, che da Luigi XI. sino a quell' epoca si era sempre armata contro i proprj legittimi Sovrani. Le fortificazioni vennero demolite, le fosse riempite, i privilegj aboliti, e la Cattolica Religione ristabilita. La presa della Rocella fu seguita da un Editto chiamato di *Grazia*, col quale il Re accordava un generale indulto ai sollevati.

Dopo quest' avvenimento che portò l' ultimo crollo al Calvinismo, Luigi si portò in soccorso del nuovo Duca di Mantova contro l' Imperatore, che ricusava dargli l' investitura di quel Ducato. Arrivato in Piemonte sforzò il passo di Susa, ed avendo sotto il di lui comando i Marescialli di Crequi, e di Bassompierre, battè compitamente il Duca di Savoja alleato dell' Imperatore, e segnò un trattato a Susa, col quale obbligava questo Principe a consegnarli quella Città per sicurezza della convenzione. Fece inoltre levar l' assedio di Casale, e rimise in possesso il suo protetto del Ducato Mantovano. Ma siccome il Duca di Savoja non diede effetto al trattato, così la guerra fu di nuovo ripigliata nel Piemonte, nella Savoja, e nel rimanente d' Italia. Il marchese Spinola occupava il Monferato con un' armata Spagnuola; il Cardinal Richelieu altrettanto coraggioso capitano, che bravo politico volle attaccarlo in persona, che venne susseguito dal Rè medesimo. In meno di due giornate l' armata Francese s' impadronisce di Pinerolo, di Chambery, mentre il Duca di Montmorency batte compitamente a Veilana l' armata dei tre coalizzati gl' Imperiali, Spagnuoli, e Savojardi. Prosperate le armate della

Francia in Italia con altre consimili vittorie segnatamente quella seguita al ponte di Carignano, obbligarono gli Alleati a firmare il Trattato di Chierasco, maneggiato dal Mazzarini nunzio Pontificio, che ritrovossi allora incaricato di queste pacifiche confereuze. Il Duca di Nevers fu confermato con questo trattato nel pacifico possesso de' suoi Stati.

Ritornato Luigi XIII. ed il di lui ministro e maresciallo Richelieu, vi trovarono lo Stato in peggiori imbarazzi di quelli che avevano trovato in Italia tra l'Impero, e la Spagna. Gastone d'Orleans unico fratello del Re, e la Madre di quest'ultimo, entrambi mal soddisfatti, e diciam pure gelosi della supermazia che godeva il Richelieu, istigati dai segreti nemici del Cardinale, minarono la sua caduta. Ma questo degno Ministro aveva troppo ascendente sull'animo di Luigi per vedersi sacrificato alle trame della Regina madre. Il Re ebbe abbastanza fermezza di insinuare alla de' Medici di ritirarsi nelle Fiandre. Ella francamente rifiutò il progetto, ma quando ella seppe che si voleva condurvela a forza, andò a raggiungere il Duca d'Orleans a Brusseles che lo aveva già preceduta. I segreti nemici del Cardinale fu-

rono tutti puniti, chi colla perdita delle cariche, e chi col esilio della corte. Invano il Duca d'Orleans tentò la sorte dell'armi per sostenere le proprie ragioni e quelle della sua protetta la de' Medici, invano si unì col Duca di Montmorency governatore della Linguadocca, anch'esso mal disposto contro il Richelieu, e contro Luigi. Il Montmorency impegnato nella sua rivolta fu ferito, e fatto prigioniero nel fatto d'armi presso a Castelnaudari il 1 Settembre. Il momento stesso della <sup>1632</sup> presa di questo generale fu quello della perdita, e dello scoraggiamento del Duca d'Orleans, e diciam pure del compiuto trionfo del Richelieu. Questo fece formare il suo processo, e nell'Ottobre del medesimo anno. Montmorency perdette la testa a Tolosa, senza che il merito delle sue vittorie potesse salvarlo. Il Duca d'Orleans sempre fuggitivo, e sempre sventurato era passato dalla Linguadocca a Brusseles, e da questo luogo a Lorena impegnando Carlo IV. nelle sue vertenze, nelle quali fu la vittima delle sue compiacenze, giacchè fu prossimo a perdere il suo Ducato di Lorena; e fu in questa circostanza che Luigi unì alla sua corona il Ducato di Bar. Prese quindi Luneville, e Nancy, ed in seguito di <sup>1633</sup>

tutto quel Ducato. Stanco il Duca di Orleans di vedersi isolato nelle Fiandre, credette meglio accettare le proposizioni di suo Fratello, e di riconciliarsi seco lui.

La Spagna sempre segreta nemica della Francia, alleata tuttora coll' Olanda riprese le ostilità. I Confederati sorpresero Treveri, passarono a fil di spada <sup>1335</sup> la guarnigione Francese, e fecero prigione quell' Elettore che s'era posto sotto la protezione della Francia. La guerra fu ben tosto dichiarata alla Spagna, e si fece una lega offensiva e difensiva tra la Francia, la Savoia, e il Duca di Parma, dove in quest' occasione Vittorio Amadeo fu fatto Generale in capo dell'armata alleata. Le vicende di questa nuova rottura che durò per lo spazio di 13 anni contro l'Imperatore, e <sup>25</sup> contro la Spagna furon ora prospere ora avverse. Si diedero delle sanguinose battaglie nell' Alsazia, nella Lorena, nella Franca Contea, e nella Provenza, dove gli Spagnuoli erano pervenuti sino in quelle parti. Il Duca di Roano gli sconfisse sulle sponde del lago di <sup>1335</sup> Como, trattanto che essi si erano impadroniti di Corbio dall' altra sponda. Questo disastro portò lo spavento, e la costernazione in Parigi. Fece perciò precipitosamente una leva di 20m. uo

mini, la maggior parte domestici e gente tolta dall'oscurità, e con questo corpo di truppe il Re marcia la Piccardia, dando al Duca d'Orleans la luogotenenza generale della sua armata composta di pressocchè 50m. combattenti. Allora fu che gli Spagnuoli vennero obbligati a passar frettolosamente la Somma, e gl'Imperiali che erano già penetrati in Borgogna, si videro respinti sino al Reno dal Cardinal de la Vallette, e dal Duca di Weimar, i quali uccisero in questo fatto d'armi all'inimico più di 8m. uomini. La campagna dell'anno seguente fu ancora più favorevole alla Francia, giacchè il Conte di Harcourt riprese le Isole di Lorines, ch' erano state in possesso della Spagna per ben due anni, cioè sino dai primi giorni che si era cominciata questa guerra. Il Maresciallo di Schomberg gli battè compitamente al Rossiglione, mentre il Duca di Savoia, ed il Maresciallo di Crequì gli sconfissero in Italia. Contemporaneamente il prefato Cardinal de la Vallette prese Landreccia, e la Chapelle, e il Maresciallo di Chattillou, Yvoi e Damvillieres, secondato dal Duca di Weimar che faceva progressi nella Lorena. Quest'ultimo Generale che sostenne con tanta gloria le armi francesi guadagnò



1633 una battaglia completa in queste parti, in cui fece prigionieri 4 Gen. dell'Imperatore, e tra questi il famoso Gio. di Wert. Nel seguente anno si rinnovò la Campagna, e Luigi aveva ne' Paesi-bassi un'armata numerosa, un'altra verso il Lucemburghese, una terza sulle frontiere della Sciampagna, una quarta nella Linguadocca, una quinta in Italia, ed una sesta finalmente in Piemonte. Quella del Lucemburghese comandata dal Marchese Feuquieres il quale assediava Tionville, che venne sconfitto dal Piccolomini che guardava questa piazza, mentre l'armata guidata dal Marchese Meilleraye s'impadronì di Heiden. Dalla parte del Rossiglione i due eserciti nemici vennero a fronte l'uno dell'altro, senza che seguisse veruna cosa di rimarco, eccetto della ricupera di Salces. La Catalogna che si era ribellata dalla Spagna, e posta sotto l'ubbidienza della Francia, compì i prosperi successi di quest'anno.

Trattanto anche il Portogallo si era distaccato dalla Spagna ed aveva investito di quel Regno il Duca di Braganza. Il più rimarchevole di questa guerra si è, che mentre si proseguiva con calore le ostilità, si negoziava la pace. Il Conte di Soissons inquietato dal Cardinal Richelieu sottoscrisse un tratta-

to colla Spagna, trattanto che eccitava dei ribelli nel Regno. Questa guerra si lunga e ostinata continuò sino al 1642 e diciam pure, malgrado alcuni vantaggi, fu piuttosto rovinosa per la Francia, quantunque il Maresciallo la Wéillérarye avesse posteriormente conquistato il Rossiglione. Mentre si staccava questa Psovincia dalla casa d' Austria si congiurò contro il Richelieu. I suoi cospiratori furono il Marchese di Cinq-mars Cavallerizzo del Re, Enrico Defiat, i Duca di Buglione e d' Orleans che si unirono ad altri malcontenti, e che fecero un trattato secreto colla Spagna per uccidere il Cardinale. Egli ebbe però la fortuna di avere nelle di lui mani questo esecrato trattato, e di sventare la cospirazione. Alcuni de' colpevoli furono decapitati, ed i Soggetti più ragguardevoli comperarono a caro prezzo il perdono. Mentre seguivano questi sanguinosi imbarazzi quasi simultaneamente vennero attaccati il Cardinale e Luigi XIII. da una mortale malattia. Il Cardinale fu il primo a discendere nella tomba nel 4<sup>1642</sup> Dicembre, ed il Re lasciò la vita nel 4 Maggio del vegnente anno, quel giorno medesimo che morì Enrico IV. di lui padre, dopo 42 anni di vita, e 33 di regno mai sempre inquietato da guerre interne e straniere.

Verso la fine de' suoi giorni questo monarca s'era veduto abbandonato da quasi tutta la sua corte, per rivolgere i loro omaggi all' esule Regina, che per quante rimostranze avesse fatto pervenire alla corte, non aveva mai potuto rientrarvi. Motivo per cui fu assalito da una profonda tristezza, sino a dire ad alcune persone che circondavano il di lui letto di morte, che impedivano ch' egli godesse della vista del Sole. *Di grazia ritiratevi in disparte. Lasciate mi in libertà di vedere ancor una volta il Sole, e di godere d' un bene che la natura accorda a tutti gli uomini.* Questo Principe nato d' una natura piuttosto selvaggia, non gode mai di quelle dolcezze, che somministra la società, e dei piaceri di quella grandezza e cui era destinato. Poco dotato di quella fermezza di carattere, tanto necessaria agli uomini in tutti gli stati, il suo gusto per la vita ritirata lo attaccava a dei favoriti dai quali dipendeva, e se gli vedeva togliere con quella stessa indifferenza con cui vedeva sostituirsi degli altri perchè gli erano necessarj. Lo stesso Cardinale di Richelieu che aveva tanto operato per i vantaggi della sua corona, e per la gloria della Francia non l' amò mai in effetto, sebbene si abbandonasse alle

sue persuasive senza riserva. Le viste di questo Principe erano però rette, il suo spirito saggio, illuminato, e quello ch'è più pregievole aveva un cuore portato alla pietà, quella pietà però che partecipa della piccolezza, e non a quella che è la virtù delle anime grandi. Incapace d'immaginare, giudicava però bene, ed il suo ministro non lo governava, che in forza della persuasione. Fu egli valoroso non meno di suo padre; ma di un valore senza energia, che sarebbe stato incapace per la conquista d'un Regno. Figliuolo e padre di due grandi Monarchi di Francia, rassodò il Trono ancor vacillante di Enrico IV., e preparò le meraviglie del Regno di suo figlio Luigi XIV.

La molteplicità di tanti fatti storici non ci lasciò campo di meglio variare la sterilità della vita di questo Principe con delle analoghe riflessioni intorno alla di lui particolare condotta, per mantenere quel sistema di brevità che ci siamo sin dal principio proposti. Il di lui figlio Luigi XIV. successe alla <sup>1643</sup> corona di Francia nella sola età di 4 anni e 8 mesi. Il parlamento confermò tosto la Reggenza ad Anna d'Austria sua madre, che quantunque non fosse stata troppo amica del Richelieu, il suo successore Cardinal Mazzarini

prevedendo prossima la morte di Luigi XIII. si studiò coltivarla, e procurargli eziandio la reggenza del Re successore, e con questa fina precauzione si mantenne in posto, giacchè i suoi talenti lo meritavano, e si conservarono egualmente gli altri Consiglieri dell'amministrazione. Luigi XIV. meritossi il soprannome di *Grande*, e di *Deodato*, giacchè i Francesi lo riguardarono come un dono concesso loro dal Cielo dopo 22 anni di sterilità della Regina. Egli nacque a s. Germano in Laia il 5 Settembre 1638. Fu battezzato li 12 Aprile 1643. Dopo la cerimonia fu condotto da suo padre, che gli domandò qual nome aveva ricevuto? *Io mi chiamo*, rispose, *Luigi XIV.* Questa risposta contribuì a gettare nella malinconia Luigi XIII., allora oppresso dall'ultima malattia, disse *non ancora, non ancora*. La Reggente costretta a continuar la guerra contro suo fratello Filippo IV. Re di Spagna, giacchè le armate di questo Principe avevano posto l'assedio alla città di Rocroi nella Sciampagna. Venne tosto spedito a sostenere questa Piazza importante il Duca d'Enguein figlio del Principe di Condè. Questo Gen. nella sola età di 22 anni sorprese gli assalitori con tanto coraggio, che ottenne

una piena vittoria, e liberò la Città assediata, ed in seguito prese Tionville nel Lucemburgo. Pervenutagli la notizia che il Maresciallo Guebriante era stretto dai Duchi di Baviera, e di Lorena ai confini della Germania, vola in di lui soccorso, ed ebbe campo di procurargli un'onorevole ritirata. Anche in Italia le armi Francesi avevano prese alcune città in possesso della Spagna, e anche la flotta navale Francese aveva battuto quella Spagnuola nelle vicinanze di Cartagena, e la fortuna in quest'anno aveva preso a favorire i successi della Francia. Questo contribuì a stabilire maggiormente il credito del Mazzarini, massime in tempo che non mancava di nemici potenti, come non erano mai mancati al di lui Antecessore. Egli seppe però attribuire con tanta accortezza questi successi alla gloria del Duca d'Orleans, e al Principe di Condè, nel tempo stesso che fece nascere l'emulazione tra questi due condottieri d'armate, meritosi d'esser posto alla direzione del Consiglio ciò che la sua gloria ascendeva a gran passi.

In quest'anno venne rinnovata la<sup>1641</sup> confederazione tra la Francia, e gli Stati Generali d'Olanda, i quali s'obbligarono a metter in piedi un'armata

contra gli Spagnuoli nelle Fiandre di 25m. uomini, ed una Flotta di 30 navi da guerra all'imboccatura della Schelda, onde facilitare ai suoi alleati la conquista di qualche città marittima, obbligandosi la Francia per questi soccorsi a pagare all' Olanda un milione e 200 mila franchi. Ripigliate perciò le ostilità il Duca d' Orleans prese Gravelin, e gli Olandesi s' impossessarono di Gand. Trattanto gl' Imperiali avevano preso Friburg, e minacciavano di avanzare i loro progressi, se non fossero stati arrestati dal Duca d' Enguien che avendoli battuti poco distanti dalla presa Città, passò rapidamente a impadronirsi della Fortezza di Filisburgo, e con questa presa Worms, Spira, Magonza, Oppenheim, Creutzach, Laudau, Newstat, Manheim, e Madebourg cadero nelle mani de' Francesi. Anche in Italia il Principe Tommaso di Savoia al comando delle armate Francesi aveva preso il Forte d' Asti in Piemonte.

1645 Le armi della Francia furono egualmente prosperate in questa terza campagna nella Catalogna, nella Germania, e nella Lorena dove vi conquistarono diverse Città, ed il Gen. Svizzero Terstenfon alla testa d' un' armata Svizzera alleata alla Francia aveva ripor-

tata una segnalata vittoria in Boemia. Mentre il Principe di Savoja s'era impossessato il Vigevenasco, il Duca d'Orleans ne' Paesi-bassi aveva espugnato Mardich, Lilla, s. Venanzio, Armentieres, e Meurin, e la presa di Treveri fatta dal Maresciallo Turena dove vi fu ristabilito quell' Elettore divenuto libero per la mediazione della Francia, aveva chiuso gloriosamente per i Francesi la Campagna di quest'anno.

Per meglio animare gl' Olandesi a continuare la guerra, la Francia accrebbe in quest' anno il convenuto sussidio, ed accordò loro molti privilegj vantaggiosi al loro commercio. Riprese le armi dagli Alleati, mentre gli Olandesi facevauo una diversione dalla parte di Antuerpia, il Duca d'Orleans ne' Paesi-bassi conquistò Courtrai, Berg, e Mardike, quindi sostituito al comando dell' armata Francese il Duca d'Enguein, mediante l'assistenza della Flotta Olandese, avendo guadagnato la battaglia di Nordilingua, si era impadronito di Furnes, e Dunkuerque. Le truppe Francesi in Italia avevano pure conquistato Piombino, e Porto Longone. Contemporaneamente il Maresciallo Turena ha delle sconfitte colle forze Bavaresi, potè conquistare Aschaffembur-



go, Solingenstat, Dramstat, Scorn-  
dorff, Laudenberg, e Lawinghen. Tut-  
te queste conquiste fatte negli Stati  
dell'Impero Germanico, gli Elettori  
di Magonza, Colonia, e il Principe di  
Assia Darmstat si videro costretti ad ac-  
cettare la neutralità per non vedersi  
assaliti ne' loro Stati medesimi. Con  
tutto questo il Duca di Lorena fu ob-  
bligato a fuggire dalle sue terre, onde  
non correr rischio di rimaner prigionie-  
re per aver tentato di sostenere i suoi  
diritti coll'armi alle mani.

1647 La Spagna aveva attribuito tutte que-  
ste perdite successive all'imperizia,  
e alla mala intelligenza de' suoi genera-  
li, onde volendo proseguire a sostenere  
le querele contro la Francia, determi-  
na di cedere i Paesi-bassi, e il coman-  
do de' suoi eserciti al Principe Leopoldo  
Duca d'Austria. Sebbene nel prin-  
cipio di questa quarta campagna avesse  
riacquistato Landreci, e Armantieres e  
prossimo a por l'assedio a Dunkuer-  
quen, trovò tale resistenza ne' suoi ne-  
mici che poco poterono progredire i di  
lui successi. Trattanto essendo già sul  
tappeto il Trattato di Westfalia, ven-  
ne stabilito un armistizio tra la Fran-  
cia, gli Svedesi, e gli Assiani da una  
parte, e tra gli Elettori di Baviera,  
Colonia, ed il Principe Massimigliano  
dall'altra.

E siccome nel mestier della guerra generalmente si perde anche in mezzo alle conquiste, il ministero di Francia desiderava la pace, giacchè il grave dispendio pel mantenimento delle ostilità in quattro successive campagne, aveva talmente impoverito l'errario regio, ed il peso delle imposizioni aveva già fatto gridare il popolo. Dall'altro canto gli Olandesi essendosi già convenuti segretamente coi loro avversarj, era agevole l'osservarsi che la Francia non avrebbe potuto sperare senza questo soccorso grandi vantaggi contro la casa d'Austria. Malgrado questa necessità di dover terminar le vertenze colla Spagna, e colla Corte di Vienna si continuò a impugnare le armi, e mentre presso questo tempo il Conte di Scomberg aveva assediata e presa Tortosa in Catalogna, per la cui conquista, <sup>1648</sup> le armi Francesi si aprirono la strada ne' Regni di Arragona, e di Valenza, simultaneamente il Principe di Condè s'era impossessato d'Ipres nelle Fiandre; ma gli allori di questo Principe si videro disseccarsi nel suo germogliare; giacchè nel tempo stesso ch'egli stringeva d'assedio questa piazza gli Spagnuoli ricuperarono Courtrai, Furnes, e Leutes quantunque avesse il Principe prefato fatto costar caro queste riprese agl'inimici.

Mentre continuava la guerra con diversa fortuna, il Parlamento Parigino aveva ripreso la sua antica autorità. Il Ministero che sapeva quanto fosse stato pericoloso in diversi tempi alla Francia questa dispotica autorità, sempre ricalcitante alle emanazioni della Corte, rimase talmente sconcertato, che ordinò l'arresto di due dei suoi membri principali, e molti altri de' più arditissimi subirono l'esilio. Questa misura produsse una commozione tale nel popolo, che arrivò persino a chiudere le strade di Parigi con delle barricate, insultò il gran Cancelliere, e commise altri disordini che il Governo dovette sopportare sinchè continuava la guerra.

Finalmente quel Trattato ch'era stato incominciato sino dal mese di Luglio del 1643 si vide concluso. Gli Articoli più importanti furono per la Francia e l'Impero, che il circolo di Borgogna continuerebbe ad esser membro dell'Impero, e la controversia rapportata alla Lorena verrebbe rimessa agli arbitri. Che gli Elettori, Principi, e Stati dell'Impero Germanico, verrebbero ristabiliti nel loro dominio Ecclesiastico e Temporale, come lo erano sul principio di questa guerra. Che la dignità Elettorale col Palatinato superiore, passerebbe nella casa di Baviera.

ra, e che si ristabilirebbe l'ottavo Elettorado in favore di Carlo Luigi conte Palatino del Reno e de' suoi eredi. Che la Sovranità e ogni altro diritto sopra i Vescovadi di Metz, Toul, Verdun, e l'Alsazia sarebbero confermati in piena sovranità alla Francia. L'Imperatore, e l'Impero cedettero tutti i loro diritti sopra questa Provincia, e sopra Brisac, Pignerolo, ed altre piazze, ed il Re di Francia s'obbligava a contribuire all'Arciduca Ferdinando Carlo tre milioni di lire torinesi nel termine di tre anni. In questo trattato però non essendo compresa la Spagna, essa non depose le armi come vedremo in appresso.

Nel mentre che questa pace vantaggiosa faceva rispettare la potenza di Luigi XIV. si vide turbata da intestine discordie. Le doglianze de' sudditi per le imposte della guerra, l'autorità del Parlamento che faceva una guerra segreta al Ministero sostenuto dal Porporato Mazzarini, il quale aveva severamente proceduto contro di varj suoi individui, minacciava una pericolosa sommossa contro il Governo. Il Principe di Condè però ch'era allora arrivato dal campo, e che possedeva egualmente il favore del popolo e quello della corte, seppe con destrezza so-

pire queste turbolenze. La calma però non fece che coprire per poco una più fiera tempesta. La differenza insorta tra il Duca d'Orleans, e il Principe di Condè per motivo del Cappello Cardinalizio dimandato dal Principe di Conti, ma che l'Orleans voleva conferire all'Abate de la Riviere in vista delle sollecitazioni del Mazzarini riaccese di nuovo i turbidi. I nemici del ministro Porporato colsero quest'occasione per animare novellamente il Parlamento contro di lui. Un gran numero di Nobili avendo tirato del loro partito il Conti, lo dichiararono Generalissimo della fazione Parigina detta de' *Frombattori*. Il Duca d'Orleans ufficiava perchè sostenesse il partito della famiglia Reale, con un corpo di 7m. uomini minacciò dapprima il Parlamento se avesse continuato ad opporsi al Governo. Quindi consigliò la Regina ad uscire col figlio Luigi, e ritirarsi a s. Germano, all'effetto di poter bloccare la Capitale. Partì dunque la Reggente col Re, suo fratello, e il Mazzarini passando di provincia in provincia mai sempre perseguitati da' suoi medesimi sudditi. Il Principe di Condè che sosteneva il partito del Re avendo occupato Lignì, s. Dionigi, s. Cloud, e Charenton ed intercettata in questa guisa

ogni comunicazione al di fuori, ed impedito il soccorso de' viveri, i rivoltosi dovettero cercare una pace, e chiedere perdono, che fu loro accordato dalla corte. Si effettuò anche la riconciliazione tra il Principe Conti, il Duca d'Orleans, si annullarono tuttigli arresti, e le dichiarazioni passate, si destinò il luogo per le negoziazioni di pace, e il Principe di Condè ricondusse a Parigi la regia famiglia unitamente al Mazzarini.

Il seme però delle civili discordie sembrava che appena estinto ripullulasse ad ogni passo. Gli onori conferiti al Condè, la di lui preponderanza alla corte risvegliarono nuove gelosie nella Reggente, e nel Cardinale. Questi di conserva colla Regina ordinarono l'arresto de' Principi di Condè, e Conti, e del Duca di Longueville. Il Mazzarini non meditando l'effetto che doveva produrre questo passo imprudente, dovette cedere alle minacce del Duca d'Orleans, e del Parlamento che ricamarono la libertà de' Principi, e per non incontrare di peggio credè inevitabile sortire dal Regno. Ritiratosi a Bruil sulle terre dell' Elettore di Colonia attendendo di restituirsì alla corte. La Regina infatti trovò il modo di richiamarlo e ristabilirlo a' suoi onori.

Questo però non fece che ridestare l'avversione de' suoi nemici, tra i quali il Condè che ritirossi nella Guienna, dove maneggiò una sollevazione contro questo favorito dalla corte, associò molte Città nel di lui partito, e si ricominciò la guerra civile. I Realisti ebbero da principio qualche vantaggio, ma nel fatto d'armi seguito a s. Antonio, il Principe favorito dagli stessi Parigini rimase superiore, ed il Cardinale si vide alla necessità di esiliarsi una seconda volta, ed una seconda volta rimesso in carica mercè le discordie tra suoi nemici medesimi, che si allontanarono dalla corte, e per dispetto si arruolarono nelle milizie Spagnuole, tuttora in guerra colla Francia.

Fu allora che la Spagna profittando di queste domestiche inimicizie fece diverse conquiste nella Sciampagna, nel Lorenese, nella Catalogna, ed in Italia s'erano impadroniti di Casale. Ma il Maresciallo du Plessis Praslin gli battè compitamente a Rethel, e dopo aver guadagnato una battaglia contro il Maresciallo di Turenna collegato al Duca Bovillon suo fratello, ricuperò Chateaufort, e le altre Città situate tra la Mosa, e la Loira.

Sortito il Re dalla sua minorità tenne il suo primo letto di Giustizia, e

per dichiararla solennemente poco dopo seguì la sua incoronazione. Da quest'epoca sino al 1657 nulla seguì di rimarchevole fuorchè la strage memorabile de' Protestanti Valdesi operata dai Cattolici, nella quale molte truppe Francesi vi commisero degli eccessi brutali, indegni del nome di questa Nazione.

La presa di alcuni vascelli Francesi<sup>1657</sup> fatta dagli Olandesi nel Mediterraneo produsse qualche dissidio tra la Corte e gli Stati generali, giacchè il Mazzarini aveva ordinato il sequestro ne' Porti Francesi de' Bastimenti Olandesi, e questi fecero lo stesso con quelli della Francia, e queste reciproche animosità avevano inaspriti gli Stati generali contro il Cardinale che gli aveva fomentate; ma che seppe anche sopirle senza venire ad un'aperta rottura.

La guerra colla Spagna continuava tuttora, e le perdite sopra enunziate obbligarono il Cardinal Mazzarini a chiedere de' soccorsi stranieri. Il regicida Cromwelle che si faceva nominare dopo la morte del suo Sovrano Carlo I. protettore d'Inghilterra, accordò dei rinforzi di truppe al Mazzarini in virtù d'un'alleanza in numero di 6m. uomini co' quali presero Dunkuerque,<sup>1658</sup> che fu precariamente consegnata agli



Ingleſi, malgrado foſſero accorſi a ſoc-  
 correrla il Principe di Condè, e D. Gio.  
 d' Austria. Le armate Franceſi ſoſtenu-  
 te dalle forze dell' Inghilterra divenne-  
 ro ſuperiori agli Spagnuoli anche nel-  
 le Fiandre prendendo Furnes, Bergen,  
 s. Vinock, Dixmude, Ipres, Gram-  
 mont, Ninove ed altre piazze impor-  
 tanti. Queſte perdite induſſero i Spa-  
 gnuoli a domandare una pace, che fu  
 16,9 chiamato il Trattato de' *Pirenei* del  
 17 Settembre, perchè fu conchiuſo alle  
 falde di queſti monti, i di cui princi-  
 pali articoli furono, che il Re di Fran-  
 cia ſpoſerebbe l' Infante di Spagna,  
 con che però tanto Luigi XIV., che i  
 ſuoi ſucceſſori rinunzierebbero ad ogni  
 diritto ſulla Monarchia Spagnuola, e  
 ſugli Stati che le appartenevano, che  
 il Principe di Condè e i ſuoi ſeguaci  
 verrebbero rimeſſi in grazia della cor-  
 te, che il Principe ſuddetto verrebbe  
 creato Governatore di Borgogna, e il  
 Duca d' Enguien ſuo figlio Magiorduo-  
 mo maggiore. Che il Re Franceſe non  
 preſterebbe più in avvenire alcun ſoc-  
 corſo al Portogallo, e il Duca di Lo-  
 rena verrebbe riſtabilito al poſſeſſo del  
 ſuo dominio, accordando però che le  
 truppe Franceſi poteſſero paſſare ſul  
 territorio della Spagna qualora ſi tro-  
 vaſſero in circoſtanze di doverlo fare.

Furono perciò restituite alla Spagna la Franca Contea, e la Catalogna, ed il Rossiglione fu ceduto alla Francia unitamente ad altre Città conquistate nelle Fiandre.

Accomodate in tal modo le vertenze tra queste due nemiche Nazioni. Luigi XIV. sposò l' Infante Maria Teresa d' Austria, e questo nodo seguì nella città di s. Gio di Luz ai 9 di Giugno. 1669. Le allegrezze per queste nozze furono non meno brillanti che dispendiose, dove i due Sovrani spiegaronò a vicenda tutta quella grandezza di cui furono capaci. Queste feste veunero ben tosto turbate l' anno vegnente per la morte del Mazzarini, il quale seguendo le traccie del suo predecessore aveva reso Luigi XIV. il Monarca più assoluto del Cristianesimo. Oltre alle tante politiche e civili memorie lasciate da questo grand' uomo alla memoria de' posteri, è rimarchevole la fondazione da lui fatta del magnifico Collegio e Chiesa delle 4 Nazioni, o dal suo nome *Mazzarini*, destinata all' istruzione della gioventù sotto la direzione dei Dottori della celebre Sorbona; l' arricchì da più di 300. volumi, oltre ad un' infinità di preziosi originali.

Luigi XIV. che aveva nutrito della differenza, e della gratitudine al mini-

stro Mazzarini, non aveva osato di prendere le redini del governo, dopo la di lui morte nella sola età di 22 anni sostenne il regime con una fermezza che sorprese, massime in un giovane Sovrano che aveva esternato sino a questo tempo del gusto per i piaceri, verificandosi il detto del Mazzarini pronunciato al Gen. Gramont, dicendo di Luigi XIV.: *che v'era in esso della stoffa per far quattro Re, ed un uomo onesto.* Tutto prese un novello aspetto. Al primo Consiglio che tenne dopo la perdita del Cardinale, dichiarò che voleva veder tutto da sestesso. *La faccia del teatro cangiata, disse, io avrò degli altri principj nel governo del mio Stato, nella regolazione delle mie finanze, e nelle negoziazioni esterne diversi da quelle del Porporato. Voi sapete la mia volontà; tocca a voi ora, o Signori, ad eseguirla.* Fissò ad ognuno de' suoi Ministri i limiti del suo potere, facendosi render conto di tutto in diverse ore regolate, dando loro la confidenza ch'era necessaria per accreditare il loro ministero, e vegliando sopra di loro per impedirgli che non ne abusassero. Fu stabilita una camera per sistemare le Finanze disordinate da un lungo ladroneccio. Il soprintendente di

quest' Ufficio Joucquet, fu condannato al bando dai Commissarj, e si fece a questi succedere il grande Giambattista Colbert, ministro il più illuminato de' suoi tempi, che tutto riordinò plausibilmente, e che diede si può dire un nuovo incremento al commercio, e alle belle arti. Fu a quest'epoca che vennero stabilite delle Colonie Francesi a Madagascar, ed alla Cajenne. Che si aprirono le più rinomate accademie in Parigi di Scienze, di Pittura, di Scultura, erette in tutto il Regno delle manifatture di specchj, di merletti di Francia, di tele, di lane, e di bellissimoi arrazzi. Si progettò pure di ristabilir la marina allora in uno stato di vera deficienza, e di spedire de' Letterati, e de' Matematici per raccogliere tuttociò che potesse contribuire al raffinamento delle belle arti, e delle nobili scienze. Si diede pure incominciamento al Canale della Linguadocca per la riunione de' due mari Oceano e Mediterraneo. Venne ristabilita la disciplina militare, l'ordine nella polizia, e nella giustizia. Fu abolito il barbaro uso del duello, colla perdita della vita e de' beni a chi avesse rinnovato questo delitto. Per dir tutto in poco, le arti furono incoraggite nell'interno e al di fuori. Più di 60

Letterati ricevettero delle elargizioni da Luigi XIV., e nelle cambiali che spedì loro per l'esecuzione delle sue ricompense, il ministro Colbert, scrisse loro queste parole: *Quantunque il Re non sia il vostro Sovrano, egli vuole esser vostro benefattore; esso vi spedisce questa lettera di cambio, come un pegno della sua stima.* Queste manifeste munificenze chiamarono molte persone di lettere in Francia dove furono egualmente protette, e premiate. La cura che questo Principe si diede per sostenere l'ultima classe dei suoi sudditi travagliata da una spaventevole carestia, rende più grande il suo elogio, facendo trasportare quanto si potè raccogliere di grano nell'estero in Francia, e distribuire gratuitamente a loro sollievo.

Abbiamo fatto menzione che Dunkerque era stato depositato nelle mani degli Inglesi, ed in seguito a loro ceduto nella pace che si era conchiusa colla Spagna. Il Re di Francia volendo che questa Piazza marittima ritornasse a far parte de' suoi Stati ne fece l'acquisto dall'Inghilterra, mediante lo sborso di 5000. lire sterline. Mentre questa calma apportava i più grandi vantaggi alla Francia, e la gloria di Luigi diveniva sempre più grande, la

morte di Filippo IV. Re di Spagna richiamò di nuovo la guerra. Il Re di Francia credette esser giunta l'occasione di rinnovare le sue pretese sopra questi Stati, e sopra i Paesi-bassi, ai quali vi era succeduto l'Infante suo figlio. Gli Inglesi e gli Olandesi in allora in contesa per il commercio delle Indie Occidentali, Luigi si coalizzò con questi ultimi, e marciò nelle Fiandre confidando più nelle sue forze, che sulle sue pretese. Alla testa di 35m. uomini, avendo sotto il di lui comando il celebre Gen. Turenna, entrò in Charleroi colla stessa facilità che sarebbe entrato in Parigi. Aht, Tournai furono presi in due soli giorni. Furnes, Armentieres, Courtrai, Dounay non fecero maggior resistenza. Lilla stessa la più florida Città di quel paese dopo 9 giorni d'assedio si vide costretta a capitolare. La conquista della Franca Contea fatta nell'anno appresso fu ancora più rapida delle altre. Dopo 12 giorni da che era partito da s. Germano, entrò in Dolo, che anch'esso cedette alle forze Francesi dopo aver sostenuto 4 giorni d'assedio. Una sì rapida successione di tante conquiste quasi prodigiose ebbero confine dalla gelosia de' Principi confinanti, che non esitarono a formar tosto una triplice

coalizione tra l' Inghilterra, la Svezia, e gli Stati generali d' Olanda. Questa arrestò i progressi di Luigi che dovette piegare ad una pace, mercè la quale cedeva la Franca Contea, ritenendo però le altre Città che aveva preso nelle Fiandre, ed il trattato di pacificazione colla Spagna fu sottoscritto in Aquisgrana li 2 Maggio.

1669 Questa pace diè luogo a Luigi di continuare gl' incominciati regolamenti, a fortificare, e ad abbellire il suo Regno. I Porti della Francia ch' erano sempre stati in addietro deserti vennero circondati di opere di fortificazione che gli servirono al tempo stesso e d' ornamento e di difesa. Accrebbe la marina che la portò sino al numero di 60 grandi vascelli da guerra. Ordinò quindi che le strade di Parigi venissero illuminate in tempo di notte, e se ne deve a lui la lodevole invenzione delle Lampane. Fece invigilare perchè le strade fossero altresì sicure dalle sorprese de' malviventi, proscribbe un' infinità di abusi tanto negli Uffici, come in altri luoghi pubblici, e tutto preparava un regno de' più floridi e brillanti che mai avesse veduto la Francia, forse ancora più grande di quello di Carlo il Magno.

Mentre però s' applicava ad operare

tutte queste lodevoli riforme, si preparava a gettare i fondamenti d' un' intrapresa quanto ardita, altrettanto pericolosa per i suoi effetti. Era questa la rivocazione dell' *Editto di Nantes*,<sup>1671</sup> e principiò colla soppressione della Camera stabilita per le relazioni dell' *Editto* indicato. Richiamò in seguito a se tutti li suoi ufficiali, soldati, e sudditi esistenti negli Stati Generali. Sulle prime aveva fatto credere che volesse dichiarare la guerra a quella Repubblica; ma Luigi credette prima assicurarsi della Germania, e d' occupare gli Stati Lorenesi, sotto pretesto di estinguere delle commozioni che ogni tratto venivano suscitate in quel Ducato, ed in quest' anno altro non fece che fortificare il nuovo acquisto di Dunkerque, ed altre piazze forti delle Fiandre, diede principio all' ottimo stabilimento dell' Ospitale degli Invalidi, destinato al mantenimento di quei poveri soldati che per l'età, e per le ferite erano divenuti inutili al servizio militare: stabilimento degno della grandezza, e della beneficenza di un sì ottimo Principe, al quale vi aveva annesso le sue necessarie Officine di Chimica, di Bottanica, e di Anatomia.

Trattanto gli Stati d' Olanda avevano<sup>1672</sup> riprese le ostilità contro l' Inghil-



terra, questa era stata la prima a provocargli per ragione che si era usurpati i vantaggi del loro commercio su degli articoli di lusso. La Francia anch'essa credette che il momento fosse a proposito di sostenere le sue doglianze, giacchè la triplice alleanza in cui era entrata l'Olanda, lo riputava una vera violazione al trattato del 1612.

Quello che rendeva ancor più critica la situazione di quella Repubblica si era che veniva internamente lacerata da due diverse fazioni, l'una sostenuta dal Principe d'Orange, l'altra dal sig. de Wit sempre nemici tra loro. Si pretende ancora che alcuni Governatori, ed Ufficiali di questa Provincia fossero in segreta corrispondenza colla Francia. In questo stato di cose ebbe campo Luigi XIV. di entrare con un'armata di 100.000 uomini d'impadronirsi di molte Città, e comparve in pochi giorni sino sulle rive del Reno. Gli Olandesi tentarono ogni sforzo per impedirne il passaggio ai Francesi, vi fecero qualche fatto d'arme, vi uccisero il Principe di Longueville, e vi rimase ferito quello di Condè; ma con tutti questi tentativi l'armata Francese lo passò in mezzo alle batterie de' nemici, e pervenne sino a Batavia.

Doesbergh, Nimega, Swol, Deven-

ter, Grave, Arnheim, Skenk, Crevecour, ed anche Utrecht si sottomisero in pochi giorni, ed in meno di due mesi il Re Francese si trovò in possesso di tre intere Provincie, cioè la Gueldria, l'Overissel, e di Utrecht, dove soggiornò quell'estate. Ma tutte queste conquiste dovette cederle in meno di tempo che aveva impiegato ad operarle, giacchè gl'Imperiali accorsi a sostenere l'Olanda ripresero in poco tempo ciò che i Batavi avevano perduto, e Luigi abbandonò ben tosto le sue prede, eccettuato Mastricht, e ritirossi nelle Fiandre.

Nel Trattato di Pace stabilito tra la Francia, e l'Olanda nel 10 Agosto, si convenne che ognuna delle Potenze che aveva preso le armi ritenesse tutto ciò che possedeva, a condizione di cedere Mastricht e sue dipendenze agli Stati Generali. Per il trattato separato si rese al Principe d'Orange le sue terre che possedeva in Francia nella Franca Contea, nel Charleroi, e nelle Fiandre. Per quello tra la Francia e la Spagna conchiuso in appresso fu ceduto a quest'ultima tutto ciò che questa Potenza possedeva *ab antiquo* nelle Fiandre, non ritenendo che la Franca Contea nella Borgogna, le città di Valenciennes, di Bouchain, di Condé,

di Cambrai, di Aire, s. Omer, Ipres, Warwich, ed altre che si erano conquistate in quest' ultima guerra. Restava di accomodarsi tra l' Imperatore, e la Svezia. A quest' effetto si conchiuse anche tra loro un Trattato, con cui la <sup>1679</sup> Francia rinunciava ogni sua pretesa sopra Filisburgo, mentrecchè le fosse dato un equivalente. Restituire i suoi possessi al Duca di Lorena, eccetto Nancy. Quindi gli Svedesi, e l' Elettore di Brandeburgo coalizzati colla Francia, convennero di dare all' Elettore Stein, Stralsund, e tutti gli altri stati della Pomerania ch' erano stati presi dagli Svedesi. Conchiusa finalmente questa pace generale, lasciò campo a Luigi XIV. di mandare ad esecuzione il gran disegno di abolire per sempre il Calvinismo, avendo già incominciato colla soppressione di tutti que' Tribunali composti di egual numero di Protestantie Cattolici, per l' esecuzione degli Edditti che favorivano l' esistenza degli Scismatici. In quest' anno però non ordinò che la soppressione di alcuni, cioè di Tolosa, Bourdeaux, e Grenoble. Questo colpo nell' atto che aveva spaventato i Protestanti, eccitò in loro eccitato un fermento che non era sì facile da estinguersi, ma che per allora non fece che celarsi sotto le ceneri

Luigi profittando ancor meglio di quella pace che aveva resa all'Europa, pensò a fare anche di essa delle conquiste. L'oro, il maneggio, e diciam pure il timore medesimo gli facilitò la presa di Argentina, e di Casale, e il Duca di Mantova a cui apparteneva quest'ultima Città dovette premettere che vi mettesse una guarnigione Francese. Dopo aver disposto tuttociò che apparteneva al politico, credè farsi meglio rispettare anche dal Pontefice Innocenzo XI. Questo Capo della Chiesa non essendosi mostrato troppo favorevole al disegno del Re di Francia, di estendere il diritto di regalia sopra tutte le Diocesi del suo Regno, Luigi fece pubblicare una dichiarazione del Clero di Francia che conteneva quattro proposizioni, le quali erano il risultato di tuttociò che s'era detto di migliore sulla potenza Ecclesiastica. La prima era che il Papa non aveva alcuna autorità sul temporale dei Re; la seconda che il Concilio era al disopra del Papa; la terza che l'uso del Potere Apostolico doveva esser regolato dai canoni; la quarta che apparteneva principalmente al Papa di decidere in materia di fede, ma che le sue decisioni, non erano irreformabili, se non che dopo la Chiesa lo avesse ricevute.

Mentre vegliava Luigi XIV. sopra gli affari della libertà della Chiesa Gallicana, era più che mai occupato a quelli del suo Regno. Stabili una camera per giudicare e punire gli avvelenatori che in quel tempo infestavano la Francia, fondò una Camera di diritto Francese, ed elesse un Corpo di rispettabili soggetti per la riforma delle leggi. Fece costruire il Porto di Tolone abbastanza capace di contenere 100 vascelli di linea, con un Arsenale, e dei magazzini della più grande magnificenza. Il Porto di Brest sull' Oceano si formava simultaneamente colla stessa grandezza, e tutti i Porti della Francia in allora esistenti vi prendevano la più grande consistenza, e le forze navali ascendevano a più di 100 vascelli da guerra, alcuni sino alla portata di 100 cannoni, ed equipaggiati da più di 6000 marinaj. Le squadre marittime sotto il comando di du Quesne erano intenti a sgombrare i mari infestati da' Corsari, e dai Pirati Barbareschi. Algeri venne bombardato, e gli Algerini dovettero sottomettersi a tutte quelle condizioni che favorivano la liberazione de' mari, e quella degli schiavi Cristiani. Dopo l'umiliazione d' Algeri, seguì quella di Genova. Questa avendo venduto delle munizioni da guerra ai Pirati Al-

gerini, e somministrati alcuni vascelli alla Spagna, aveva provocato lo sdegno di Luigi che ordinò alle sue flotte di bombardarla in quest'anno medesimo, e per mezzo di questa soddisfazione di Luigi ottenne la sua tranquillità. Il Doge accompagnato da 4 Senatori si portò alla Corte di Versaglies, e fu costretto ad accordare tuttociò che esigeva la Francia, per l'offesa che riputava aver ricevuto, e malgrado le leggi di quella Repubblica in allora esistenti, prescrivessero che tostochè il loro Doge sortisse dalle porte di Genova era decaduto dalla sua dignità, Luigi XIV. permise che la conservasse tuttavia. Tutto sotto il Regno di questo Monarca voleva che fosse grande, e strepitoso, e bisognava convenire che quandanche non operasse che il risorgimento della Francia, vi aveva una gran parte la sua ambizione.

Noi abbiamo veduto che nell'impossibilità di estendere le sue conquiste, era stato obbligato di effettuare una pace; ma non si dava molta cura di conservarla, giacchè questa era il solo mezzo di stabilire la grandezza della sua gloria. Ne' paesi che aveva conservati nelle Fiandre continuava ad esiggere delle pesanti contribuzioni. Questo procedere fu riguardato dagli Spagnuoli co-

me un atto di ostilità, giacchè anche questi per la loro parte facevano lo stesso. Queste reciproche disgustose misure produssero di bel nuovo la guerra. Senza quasi dichiararla, Luigi XIV mandò ad assediare tosto Courtrai, e Dixmude che dovettero cedere ben presto. Lucemburgo si trovò involto nella medesima sorte, e siccome gl' Imperiali si trovavano occupati nella guerra d' Ungheria, così non poterono in alcun modo soccorrere quelle Provincie. L' Elettorato di Treveri che si era coalizzato coi nemici della Francia, fu esposto anch'esso alle peripezie di queste ostilità. Una tregua di 20 anni conclusa tra le potenze unite mise in istato Luigi di mandar ad esecuzione il gran progetto di espellere la setta de' Protestanti esistenti nel Regno. Questo disegno era stato concertato in un' assemblea generale della Chiesa tenuta sino dal 1661 e da quell'epoca in avanti s'era tentato ogni mezzo per scemare i privilegi de' Protestanti. Dall'altro canto siccome le penali imposte dagli antecessori di Luigi, e molto più dagli Spagnuoli per l'estirpazione dell'eresie non avevano prodotto quell'effetto che si sperava, e che nella Francia, e più nelle Fiandre aumentavano sempre più i Riformati, così si procedette grada-

tamente, cominciando ad abolire le cose di minor conto, credendo di preparargli così a quel colpo che si era meditato. Si cominciò dal vietare le convocazioni, o Assemblee Ecclesiastiche, e Nazionali, all'effetto che rimanesse così un corpo senza difesa. Così pure le loro Chiese non furono abolite tutte a un tratto, limitandosi a quelle ch'erano state erette dopo l'Editto di Nantes. " Era questa un'opera della necessità; come esprime un celebre autore, e del bisogno, in cui era Luigi XIV. di rassodarsi, e dell'avanzo della sua inclinazione pe' i suoi antichi alleati, dai quali aveva per tanto tempo ricevuto de' servigj importanti, e diviso gli errori prima di divenire il loro Sovrano; questa era la conseguenza dell'influenza che aveva ne' suoi Consiglj, e nelle sue armate la moltitudine de' Protestanti, di modo che credette cosa ingiusta ed anche pericolosa l'escluderneli; ma questo non era meno un accordo mostruoso, e spregievole per la corona, pregiudizievole al Regno, e un fuoco sempre pronto ad accendersi di sedizioni, di diffidenze, e di scandali. Era una Repubblica conservata nel seno della Monarchia; erano sudditi riconosciuti indipendenti, ed espo-



sti alla tentazione di farsi giustizia  
 da loro stessi, ogni volta che si cre-  
 devano offesi, perchè avevano delle  
 assemblee, e dei sinodi, ne' quali ve-  
 gliando ai disordini spirituali, era im-  
 possibile che non s'occupassero ne-  
 gli interessi temporali.

Per condurre a buon termine un af-  
 fare di tanta importanza spedì de' gros-  
 si corpi di truppe in tutte le Provin-  
 cie del Regno, dopo d'aver soppresso  
 tuttigli stabilimenti Religiosi, e d'i-  
 struzione appartenenti ai Protestanti,  
 con ordine espresso del Re, che tutti i  
 Riformati si determinassero ad abbrac-  
 ciare la Cattolica Religione che tale  
 era l'intenzione del Monarca. Questo  
 fu eseguito col mezzo dell' Intendente  
 e del Vescovo delle rispettive Provin-  
 cie, giacchè premeva a Luigi che que-  
 sti sudditi cangiassero bensì di Religio-  
 ne, ma non di Patria. Costretti essi per  
 non aver pure la libertà di sortire dal  
 Regno, si ridusse alla vera credenza,  
 e allorchè vide le cose in calma, fece  
 scoppiare il gran colpo colla rivocazio-  
 ne dell' *Editto di Nantes*, col quale ve-  
 niva interamente abolita la Religione  
 Riformata. Questa ritrattazione fu se-  
 guita nel 18 Ottobre, e rattificata ai  
 22 dello stesso mese, quindi inviata a  
 tutti i Parlamenti del Regno per la  
 conferma generale.

Quantunque con altri editti si fosse impedito ai Riformati di sortire dalla Francia, molti che non avevano abjurato che per la necessità delle circostanze, trovarono il modo di espatriare, e di stabilirsi in altri Regni, giacchè per la verità della storia si era procurato dei mezzi troppo violenti, e affatto contrarj alle massime dettate da un Dio di pace. Perciò nello spazio di soli 5 anni emigrarono più di 50m. famiglie le quali portarono altrove le manifatture, e i tesori della Francia. Luigi ripristinato da una seria malattia, mentre lavorava in tal modo per assicurar la pace, e a stabilire la Religione Cattolica nell'interno de' suoi Stati, formavasi segretamente in Europa una lega tra il Duca di Savoia, e l'Elettor di Baviera e quello di Brandeburgo che fu poscia Re di Prussia, e molti Principi, tutti egualmente eccitati dal Principe d'Orange nemico implacabile di Luigi XIV. L'Imperatore, il Re di Spagna e in una parola tutti i confederati dell'ultima guerra si unirono ai primi, per riaccendere la discordia più spaventevole contro il Re Francese. Questa coalizione conosciuta sotto il nome di Lega d'Ausbourg scoppiò con un empito il più minaccioso. Per renderla ancor più formidabile si<sup>1687</sup>

progettò di balzare dal Trono Giacomo II. Re della Gran Brettagna, e d'innalzare il Principe Guglielmo d'Orange genero di Giacomo II. Il progetto ebbe il pieno suo compimento. Al primo sentore di questi grandi movimenti Luigi mise tosto a disposizione un'armata di 10000. uomini onde prevenirgli prima che i nemici cominciassero le loro operazioni. Spedì perciò il Delfino suo unico figlio nella Germania con un'armata numerosa, ed aprì la campagna colla presa di Filisburgo li 29 <sup>1688</sup> Ottobre. La sua armata per tutto vittoriosa fu condotta nel basso Palatinato, e da Basilea sino a Coblentz tutto fu sottomesso lungo le sponde del Reno. Radunate però tutte le forze de' Confederati, arrestarono il corso delle sue vittorie, e i Francesi dovettero abbandonare tutte le piazze conquistate dopo l'assedio di Filisburgo. La campagna dell'anno vegnente fu ancora più fortunata per i Francesi. Il Maresciallo di Luxemburgo guadagnò il 1. Luglio una battaglia contro il Principe di Waldeck a Fleurs, e la Flotta navale Francese comandata dal Conte Tourville sconfisse interamente nella Manica le Flotte dell'Inghilterra e dell'Olanda. Contemporaneamente in Italia il Maresciallo Cattinat si era im-

padronito del passo di Susa, conquistò Nizza e Villafranca, e riportò la segnalata vittoria di Staffarde contro le truppe del Duca di Savoia. Il Principe d'Orange obbligato a levar l'assedio di Fimerick in Irlanda, e le conquiste di Mons ne' Paesi-bassi, Valenza in Catalogna, Carmagnola e Montmelian in Savia, furono i trionfi riportati dalle armi Francesi nel decorso di questa seconda campagna. Tutti questi prosperati successi furono però contrabilanciati dalla perdita della battaglia navale de' la Hogue. Fu questa delle più memorabili che siansi date dalle due emuli nazioni, mentre durò dal nascere del giorno sino a notte, dove s'impiegarono tutti gli sforzi del valore e del coraggio, mentre 50 vascelli Francesi resistettero a competenza di 84 legni Inglesi, e non cedettero i primi che per la decisa superiorità de' secondi. I Francesi costretti a ritirarsi, ebbero ancora la sciagura di venir dispersi dai venti contrarj sulle coste della Brettagna, e della Normandia e per colmo di disgrazia l'Ammiraglio della Flotta nemica abbruciò loro 13 vascelli. Questa sconfitta navale marca l'epoca rovinosa della marina Francese, e che scemò in gran parte i vantaggi riportati dall'armata di terra. Luigi

XIV. prese Namur in persona nel breve spazio di 8 giorni. Nel tempo stesso il Maresciallo di Luxemburgh alla testa di 80m. combattenti aveva impedito il passaggio della Mehaine al nuovo Re Guglielmo d'Orange, e gli fece levar l'assedio da questa Città. Questo generale guadagnò in seguito due altre battaglie quella di Steinkerque, e quella ancor più gloriosa di Nerwinde.

<sup>1694</sup>La campagna dell'anno seguente si ridusse alla presa di Casale, le di cui fortificazioni furono interamente spianate. Quella del 1696 dove si attendevano i più grandi avvenimenti. Il Maresciallo di Cattinat dopo l'importante vittoria del 1693 riportata a Marsiglia sopra il Duca di Savoja, era pervenuto ad accamparsi due leghe distante da Torino. Ma questo Principe stanco di una sì lunga guerra concluse finalmente un accomodamento colla Francia li 18 Settembre, in vigore del quale

<sup>1696</sup>Luigi XIV. gli rese tuttociò che aveva preso durante la guerra, pagandogli di più 4 milioni. In cambio di Barcellona che aveva perduto gli diede Pignerolo, e maritò il Duca di Borgogna colla primogenita del prefato Duca. Questa pace particolare fu tosto <sup>1697</sup>seguita da quella generale segnata a Riswich li 10 Ottobre. Le acque del

Reno furono prese, per confine della Germania e della Francia Il Re Francese conservò tuttociò che possedeva al di quà delle sponde di quel fiume, e restituì ciò che aveva conquistato al di là del Reno suddetto. Riconobbe il Principe d'Orange per Re d'Inghilterra sotto nome di Giacomo III.

Gli Spagnuoli ricuperarono ciò che era stato preso sopra di loro dopo il trattato di Nimega, che servì di base al trattato di Riswick. Luigi sostenne di aver fatta questa pace con precipitazione all'effetto di sollevare i popoli oppressi dalle continue imposizioni, e dalla miseria. Sono dieci anni, disse allora Luigi, *chi mi trovo obbligato di caricare i miei sudditi; ma in avvenire vado a farmi un piacere estremo di sollevargli.*

Esistente tuttavia Carlo II. Re di Spagna, appena le Potenze belligeranti avevano consumato l'indicato Trattato di Riswick, colle convenute divisioni, che il novello Re d'Inghilterra aveva proposto un nuovo partaggio, giacchè vedeva prossima a rimaner senza eredi il Trono Spagnuolo, sempre col pretesto di mantener l'equilibrio delle due case di Borbone e d'Austria, che pretendevano a vicenda di dar l'una all'altra l'esclusiva. Gli articoli di que-

sta nuova spartizione erano presso a poco i medesimi della prima, se non che assegnavano la Spagna, e le Indie all' Arciduca Carlo, come erede del soglio Ispano, al Delfino la Lorena, con soprappiù le due Sicilie, la Sardegna e porzione della bassa Navarra, davasi incambio al Duca Leopoldo di Lorena il Ducato di Milano. Questa arbitraria divisione irritò Carlo II. giacchè suo pensiero era di lasciare erede di tutte le sue corone l' Arciduca Carlo, senza che si disegnasse a dividere un beneficio cogli altri. A quest' effetto egli aveva già invitato il prefato Principe a recarsi in Ispagna alla testa di rom. uomini per impadronirsi de' suoi Stati prima che gli altri vi mettessero mano. Ma la corte di Vienna sempre irresoluta, lasciò quella di Spagna all' arbitrio del Consiglio di Madrid, ed il Cardinale Portocarrero profittando degli scrupoli che ingombravano la mente debole di quel Principe, gl' insinuò che secondo le leggi dello Stato, non poteva diseredare i nipoti di sorella che erano i più prossimi, annullando perciò le rinunzie che aveva fatte in favore di Carlo d' Austria, sottoscrisse il testamento col quale lasciava l' intera sua corona al Duca d' Angiò secondogenito del Delfino di Francia. Si gridò tosto

dalle altre Potenze che un simile testamento era stato dettato a Versaglies, e fatto firmare con inganno del defunto Carlo II. Malgrado tutto questo il Duca d' Angiò fu riconosciuto Re di Spagna sotto nome di Filippo V., e fece il suo pubblico ingresso a Madrid li 14 Aprile. Ecco perciò di nuovo riaccesa la guerra per la successione alla corona di Spagna. L' Arciduca Carlo tirò dal suo partito tutti i Principi della Germania, e spedì in Italia un' armata di 50m. uomini comandata dal celebre Principe Eugenio. Sebbene le potenze Italiane a questo nuovo scoppio guerriero avessero conservato ciascheduna per la sua parte la neutralità, la battaglia di Chiara guadagnata dal Principe Eugenio, apriva agli Austriaci il passo al Milanese. Le celebri imprese di questo prode guerriero che già volavano sull' ali della fama, fecero che Mirandola gli aprisse tosto le porte. Gli Inglesi e gli Olandesi si dichiararono per l' Imperatore. Luigi XIV. per meglio assicurare il suo colpo, seppe attirare colla più fina accortezza dal suo partito l' Elettore Massimigliano di Baviera governatore de' Paesi-bassi con delle promesse lusinghiere, perchè gli facilitasse il modo di sorprendere le piazze Olandesi e Spagnuole, che secondo



le convenzioni del trattato di Riswick a titolo di Barriera avevano avuto il diritto di presidiare nelle Fiandre, e nel Brabante, ciò che gli riesci col più felice successo. L'armata Francese destinata per l'Italia era diretta dal Maresciallo di Cattinat, e da Vittorio Amadeo Duca di Savoia nominato Generalissimo, che serviva in qualità di ausiliario.

Già abbastanza prolissa la storia di questo Monarca della Francia, per la molteplicità degli avvenimenti politici e militari seguiti sotto la sua dominazione, non ci permette di tener dietro a tutti i fatti d'armi accaduti durante quest'ultima guerra, restringendosi a riportare, che sebbene il Principe Eugenio gli fosse riuscito di sorprendere improvvisamente di notte l'armata Francese aquartierata in Cremona, e di far prigione il Maresciallo di Villeroy, questa prima campagna fu prosperata per le armi Francesi sino al 1704. Ma poscia gli Alleati comandati in seguito dai migliori Generali di que' tempi, vale a dire il prefato Principe Eugenio, il Duca di Marlbouroug, dal Principe di Baden, disfecero ad Hochstet, l'armata Francese, giacchè Luigi XIV. aveva preso a sostenere la sollevazione del Principe Ragozzi comandata dai

Marescialli Tallard, e Marsin, e mentre il Re Francese riduceva al dovere i sollevati nel Vivarese, e nella Linguadocca, il Duca di Vandomo guadagnò la famosa battaglia di Cassano nel 1706 Milanese il giorno 10 Agosto; ma questa vincita venne contrabilanciata dalla sconfitta ricevuta dal Maresciallo di Villeroi nella battaglia di Ramillies vicino a Namur nel 23 maggio. Con questa famosa vittoria gl' Imperiali poterono impadronirsi d' Anversa, di Gand, Ostenda, e di varie altre città delle Fiandre. La disfatta quindi del Duca d' Orleans data dal Principe Eugenio a Torino decise della perdita del Milanese, e del Modonese. Nel seguente anno parve che piegasse la sorte per le armi della Francia, giacchè il Maresciallo Duca di Berwick riportò la celebre vittoria d' Almanza negli Stati Spagnuoli li 25 Aprile, che venne seguita poscia dalla riduzione dei Regni di Valenza e d' Arragona. Anche il Maresciallo di Villars aveva forzate le linee di Stolhossen, e contemporaneamente il Conte di Torbin, ed il cavaliere di Guay Trovin sconfissero in diversi incontri le Flotte navali Anglo-Olandesi, e fecero delle prese considerevoli. Trattanto il nuovo Re di Spagna Filippo V. malgrado avesse occupato il

Portogallo con 30m. uomini e prese alcune Fortezze, venne obbligato dagli Alleati ad evacuarlo ben tosto, e alla comparsa del Duca di Scomberg sulle coste della Spagna con l'armata navale Anglo-Olandese cominciato aveva a far vacillare la fortuna dei Borboni, Gibilterra fu presa dagli Anglo-Imperiali, ed un altro combattimento navale erasi dato con danno de' Francesi.

Non furono più fortunate le armi di tale nazione negli ultimi periodi di questa guerra sanguinosissima, e rovinosa per tutti coloro che vi concorsero a sostenerla. L'impossibilità di veder sostenuto il nipote di Luigi XIV. sul Trono Spagnuolo, la pubblica miseria che travagliava i suoi Stati, il Re Francese consigliato dalla sua moglie di coscienza la Maintenon era prossimo a pacificarsi, domandando che venisse dato a Filippo V. le due Sicilie, la Sardegna, caso che non avessero voluto gli Alleati che la casa di Borbone nulla possedesse nel continente d'Italia; ma non essendo andati d'accordo tornossi alle ostilità. Tutte le piazze Francesi nelle Fiandre caddero in potere degli alleati o per capitolazione o per assalto, talchè i loro Generali disponevasi già a penetrare nell'interno della Francia per la parte della Piccardia,

e del Cambrese. Trattanto una partita di truppe leggeri Olandesi scorse sin sotto le finestre del real Palazzo di Versaglies facendovi prigionieri alcune truppe del Delfino. In Ispagna i due competitori Monarchi il Principe Carlo, e Filippo V. vennero ad un nuovo cimento in Almenara, e ad un fatto d'armi decisivo sotto le mura di Saragozza, dove in ambedue le azioni Filippo V. essendo stato perdente, dovette abbandonare per la seconda volta la Spagna, e cedere quel soglio al suo rivale. Niente atterrito da questi rovesci chiede dei rinforzi all'avolo Luigi XIV. Questi gli spedisce Vandome il solo Gen. capace a far fronte al Duce Austriaco Staremberg, al di cui arrivo la fortuna dell'armi francesi cambia aspetto in Ispagna, si riportano delle vittorie, e gl'Imperiali si veggono necessitati ad evacuar Saragozza, ed a passar l'inverno nella Catalogna.

Queste nuove vicende di guerra non avrebbero servito che ad accendere più vivamente la discordia, se l'immatura morte dell'Imp. Giuseppe I. non avesse fatto cangiar faccia interamente alla politica delle corti beligeranti. Il vajolo che aveva tolto dal mondo questo Sovrano Austriaco, privò egualmente della vita il Delfino di Fran-

ria successore di Luigi XIV., il Duca di Borgogna suo primogenito, e la Duchessa sua sposa.

Gli Elettori si radunarono tosto a Francfort per procedere all'elezione del nuovo Imperatore nella persona di Carlo, unico erede del defunto Augusto, che lo invitarono a trasferirsi da Barcellona in Germania per prendere il possesso della corona Imperiale. Mentre celebravasi la solenne cerimonia dell'incoronazione, ricevette l'avviso che la gran Brettagna ritirava la sua alleanza, non permettendo più che si lasciasse la corona di Spagna unita sulla medesima testa a quella dell'Impero, e propose alcuni articoli preliminari di pacificazione alla Francia.

Incominciato frattanto il congresso, tutte le Potenze vennero invitate a mandare i loro Plenipotenziarj ad Utrecht, che vi concorsero, alla riserva di Filippo V. che non potè ammettere il suo, perchè era in istato di guerra con tutti i componenti la gran Lega. Il nuovo Imp. di Germania Carlo VI, aveva spedito a Londra il Principe Eugenio per esporre a quella Regina, che le sue determinazioni distruggevano il frutto di tante battaglie guadagnate in 10 anni, che l'accrescere le forze della casa di Borbone col possesso della Spa-

gna era un assoggettare l' Europa tutta al suo dispostico volere , giacchè la Francia per la morte consecutiva di tre Delfini, non avendo per ultimo appoggio che un ragazzo di due anni, poteva unirsi la corona sopra di una sola testa. Ella chiuse l' orecchie a queste rimostranze, e allorquando fu accertata dalla rinunzia di Filippo V. alla corona di Francia, per se e suoi eredi, e della successione al soglio Spagnuolo de' Duchi di Berri, e d' Orleans, s' affrettò per istabilire la pace.

Il Principe Eugenio nonostante la separazione delle truppe Britanniche, continuò la guerra nelle Fiandre con più vigore, e prese quasi tutte le piazze che servivano di frontiera alla Piccardia a segno , che il Re Francese era determinato nel caso di una nuova guerra, di mettersi alla testa di tutta la nobiltà de' suoi Stati, e di azzardare il suo trono medesimo all' evento di una decisiva battaglia. Il Maresciallo di Villars avendo superato nella famosa giornata del 14 Luglio i trinceramenti di Denain per colpa del Gen. Albemarle Olandese, e presi tutti magazzini che gli Alleati tenevano in quella fortezza, riassicurò i timori della corte di Versaglies. Verso l' incominciare del venturo anno gli articoli ac-

cordati in Utrecht vennero pubblicati. La Spagna e le Indie rimasero a Filippo V. I Paesi-bassi con una barriera di piazze a favore degli Olandesi, il Regno di Napoli, la Sardegna, il Milanese, il Mantovano, e il Finale all'Imperatore Carlo VI., la successione alla corona d'Inghilterra fu stabilita, malgrado i desiderj della Regina Anna nella linea protestante, e con più la ritenzione di Portomaone con l'Isola di Minorica, e la gran piazza di Gibilterra. Il Re Giacomo II. chiamato il pretendente fu obbligato ad uscire di Francia dove erasi ritirato. gli affari del Portogallo ristabilirli come in addietro, il titolo di Reale di Prussia riconosciuto nella famiglia Elettorale di Brandeburgo, il Duca di Savoia che per la guerra fatta a' suoi due generi aveva ottenuto il Ducato di Monferrato con una porzione del Milanese, pervenne a mettersi in fronte la corona di Sicilia, e decorare la sua stirpe colla dignità Regia. Tutte le parti belligeranti sottoscrissero rispettivamente i loro trattati alla riserva dell'Imperatore, che titirò i suoi Ministri dal congresso, e continuò la guerra contro la Francia al Reno, e verso l'Alsazia. Privo però de' suoi alleati non potè conservare nelle sue forze quella su-

periorità sopra le armate della Fran-  
 cia. La Monarchia Austriaca dopo 35  
 anni di continue guerre era spossata  
 d' uomini, e di denaro, e nell' imba-  
 razzo di aver ricsusate delle condizioni  
 vantaggiose. Fatta di necessità virtù  
 acconsentì alla pace, che venne sotto-<sup>1714</sup>  
 scritta a Rastadt li 14 Febbrajo dal  
 Maresciallo Villars, e dal Principe Eu-  
 genio, divenuti di condottieri d' arma-  
 te pacifici negoziatori. Appena si vi-  
 dero il Maresciallo Francese corse in-  
 contro all' Imperiale dicendogli: *sig.*  
*Principe, noi non siamo più nemici.*  
*I vostri nemici stanno a Vienna, i*  
*miei a Versaglies.* Era niente di più  
 vero, mentre questi due grandi nomi-  
 ni, appunto perchè erano tali, perchè  
 grandi per le loro strepitose imprese  
 avevano un gran numero di segreti av-  
 versarj nelle loro corti. L' Imperatore  
 si ritenne gli stati suddetti; gli Elet-  
 tori di Baviera e Colonia vennero ri-  
 stabiliti ne' loro dominj; fu citato il  
 trattato di Riswich per fissare i con-  
 fini della Francia e della Germania, e  
 Carlo VI. conservò sua vita durante il  
 titolo di Re delle Spagne, che ricsusò  
 riconoscere nella persona di Filippo V.,  
 sebbene la conquista di Barcellona ese-  
 guita dal Maresciallo di Berwich, e il  
 consenso di tutta l' Europa conservato



avessero al nipote di Luigi il pacifico possesso de' suoi Regni. In questa guisa terminò dopo 14 anni una guerra delle più lunghe e complicate, che non era costata ai Sovrani in essa impegnati meno di tre milioni di sudditi, dati miseramente in preda alle carneficine, e alle stragi, oltre i monti d'oro che si erano consumati per sostenerla.

In tale stato di cose trovavasi la Monarchia Francese, quando Luigi XIV. assalito agli 11 d' Agosto da fieri dolori di gotta e di sciatica, fu costretto mettersi a letto. Sembrò che di là a pochi giorni si sentisse più alleviato, e aveva già divisato di pranzare in pubblico; ma sorpreso da nuovi eccessi di dolori, ordinò a ciascuno di uscire dal suo appartamento, eccetto il Maresciallo di Villeroy, col quale si trattenne più di due ore in segreta conferenza. Finalmente accorgendosi che s' approssimavano gli ultimi istanti del viver suo, giacchè nello stesso giorno lo sorprese una febbre violenta, e l'ulcera che lo travagliava in una gamba aveva già cominciato a cancrenarsi. Chiese pertanto i Sacramenti nella Domenica del 1 Settembre, e alle 8 della mattina rese l'anima al suo creatore in età di 72 anni, che costituisce quella del suo lungo Regno.

Ciò che renderà sempre immortale la memoria di questo Principe come abbiamo potuto vedere nel decorso della di lui vita, fu la protezione da esso accordata alle scienze, e alle belle arti. Sotto il di lui Regno si videro fiorire que' capi d' opera d' Eloquenza, di Storia, di Poesia che faranno un eterno onore alla Francia. E mentre il celebre Cornelio dava le più ottime lezioni d' eroismo, e di grandezza d' animo nelle sue immortali Tragedie, Racine si apriva un' altra strada di gloria nell' esporre sul Teatro una passione che gli antichi Drammatici non avevano per anco conosciuta. Despreaux cercò colle sue Epistole, e nell' arte di verseggiare di uguagliarsi ad Orazio, e Moliere eclissò colle sue comiche rappresentazioni tutti i comici dell' antichità. La Fontaine profittando delle idee di Esopo e di Fedro seppe abbellire le sue favole d' un gusto il più raffinato, e il più ingegnoso. Il celebre Bossuet immortalò gli Eroi co' suoi elogj funebri, ed istrui il Monarca nella storia universale. I Massillon, i Bourdelou illustrarono i Pergami colle loro evangeliche Dottrine. Il tanto decantato Fenelon il secondo degli uomini in eloquenza, ebbe il vanto d' essere il primo nell' arte di rendere ama-

bile la virtù, e d'ispirare col suo Telemaco nel cuore de' grandi l'amore della giustizia, e dell'umanità. La Pittura anch'essa aveva i suoi eroi nei Poussin, nei Puget, ne' le Sueur, e le Brun, e la Scultura i Girardon. Quinault creatore d'un nuovo genere di poesia, s'assicurava l'immortalità co' suoi Poemi lirici, e la musica acquistava le sue nascenti dolcezze e amabili grazie, per mezzo del rinomato Lulli. Finalmente il Cartesio, Huyghens, l'Hospital, e Cassini acquistarono anch'essi i nomi celebri nell'impero delle scienze, tutti egualmente incoraggiati, e rianimati dalla munificenza e liberalità di Luigi.

La rivoluzione generale che si fece sotto al suo Impero nelle scienze e nelle arti, e diciamo ancora negli spiriti e ne' costumi de' Francesi portò, diciam pure, un'influenza generale in tutta l'Europa. Il suo gusto si fece sentire in Inghilterra, e in Germania, la Russia stessa è debitrice del suo dirizzamento ai bei giorni di questo gran Principe, e l'Italia si vide rianimata da quel languore che aveva in lei prodotto per l'incremento delle belle arti le continuate invasioni, e devastamento de' barbari.

Tuttavia non potendo noi derogare dalla verità storica, questo Sovrano in

mezzo a tante eminenti qualità non andava esente di grandi difetti, ma tale è la sorte dell'umanità. Gli Storici sostengono ch'egli si valse con troppa vanagloria nella podestà assoluta che gli diedero nelle mani i due celebri Porporati ministri Richelieu, e Mazzarini. La subordinazione e l'interiore dispotismo, il terrore al di fuori, i secoli di Alessandro, e di Augusto rinnovati in Francia pel rapido progresso delle Scienze e delle arti, come abbiamo esposto, e pel concorso di tanti uomini eccellenti dettero è vero al suo secolò uno splendore straordinario; ma il gusto del fasto, e della magnificenza, lo spirito soverchiamente conquistatore, l'Europa tutta inasprita della sua alterigia, lasciarono troppe strade aperte all'adulazione, o alla superbia, tutte le molle della macchina politica rese inette da una troppo forte tensione, i rimedj violenti di ricomporla distrutti da una cattiva scelta d'agenti, cagionarono le ultime calamità, egualmente che la sua smisurata ambizione di grandeggiare sopra gli altri potentati, avendolo necessitato a creare grandi debiti, preparò sino d'allora le disgrazie de' suoi sudditi, e quelli della posterità, e se l'umanità si risente ancora delle stragi, e degli orrori com-

messi dalle sue truppe al Reno, e nell'Olanda, il regio errario si risentì de' tesori da esso follemente dispersi in 12 lustri di guerra quasi continuata con tutte le potenze Europee, poichè non lasciò meno morendo di 1600 milioni di lire Tornesi di debito passivo. Due grandi errori gli vengono imputati a questo Monarca, quello cioè di aver distrutto il Calvinismo in Francia, che la spogliò, come abbiain veduto, di tanti utili artefici, e persone per ogni riguardo vantaggiose allo Stato: l'altro di avere sposato secretamente la sua parzial favorita la Vedova Scarron, poscia Madama di Maintenon per mero scrupolo di coscienza. Egli distinse molte altre favorite, come Madamigella de la Valliere, la Principessa di Monaco, Madama di Montspan, Madama di Lude Canonichessa di Lorena, e Madamigella di Fontange, le quali tutte formarono successivamente i personaggi che tessono la storia delle sue galanterie. Noi diremo per ultimo che malgrado tutte queste macchie quasi inseparabili all'umanità, ed in ispecie ne' Grandi, queste ombre però spariscono allo splendore di tanta gloria di cui andrà fastoso il suo nome negli annali della Francia, e la posterità lo collocherà con quelli di Clodovevo, e di Carlo il Magno.

Luigi XV. terzo figlio del Duca di Borgogna, e di Maria Adelaide di Savoja, e bisnipote di Luigi XIV. passò all' eredità del Trono nella sola età di 5 anni e mezzo. Filippo Duca d' Orleans il più prossimo a lui di sangue doveva essere Reggente; ma ben lungi d'esser debitore di questa carica alla sua nascita, lo fu per il testamento dell' antecessore scritto di proprio pugno col quale veniva limitata la sua autorità; ma all' effetto che non venisse inceppata fu annullato dal Parlamento, giacchè si sa che spesso i Grandi si arrogano delle autorità anche sui morti. Divenuta libera la sua Reggenza, cominciò dal ristabilir le finanze ch' erano nello stato del maggior disordine, creò quindi un Tribunal di Giustizia onde procedere contro coloro che s'erano arricchiti sulle disgrazie della Francia sotto il cessato regno di Luigi XIV., e si ricuperarono così le fortune da più di 4m. e 500 persone, che si erano resi opulenti per le dissipazioni dell' estinto Monarca, si impose delle tasse, che non essendo ancora sufficienti, permise a un certo Laws raggiratore Scozzese, che si formasse un Banco di cui si promettevano i più grandi vantaggi, ed eccone in poco la storia.

Le continue guerre sostenute dalla Francia, ed i proprj interni sconvolgimenti durante il regno dell'estinto Luigi XIV. lo aveva sopracaricata di debiti, e priva affatto di denaro, il di cui valore di quel poco ch'era in corso si era aumentato triplicamente del valore intrinseco. Venne allora pubblicato un Editto il più ingiusto che fosse mai stato promulgato ne' passati tempi, che proibiva a tutti gli abitanti della Francia di tenere presso di se più di 500 franchi in moneta effettiva, ed il di più dell'equivalente si dovesse versarlo nell'errario Reggio, e ricevere delle azioni in carta. La penuria perciò del contante, costrinse il popolo di andar a ricevere da un Banco aperto a quest'effetto qualche moneta necessaria alla vita, in cambio di una carta sereditata che innondava lo Stato. La moltitudine immensa de' cittadini che portavansi a ricevere questi sussidj giornalieri, fece che molti di questi rimasero schiacciati nella calca, ed i cadaveri venivano strascinati sino al palazzo Reale. Questo minacciava la rovina della Reggenza, e quella del trono; eppure si sostennero e l'una e l'altra per certe inconcepibili conseguenze che non si erano prevedute. Questo piano aveva eccitata la cupidigia in

tutte le condizioni delle persone, dal più infimo cittadino sino al più grande. Egli è bensì vero che cagionò la rovina di molti patrimonj, ma la nazione con questo mezzo divenne sempre più commerciante e più ricca, e fu essa una specie di epidemia che si difuse in Inghilterra, in Olanda, che fece risorgere per varj lustri la compagnia francese nelle Indie stabilita da Colbert, stata rovinata dalle guerre susseguenti. Un certo Gio. Laws di nazione Scozzese fuggito dalla sua patria per delitto d'omicidio, aveva da lungo tempo immaginato un piano di una Società, la quale pagati avrebbe in biglietti i debiti dello Stato, e ne sarebbe stata rimborsata con gli utili da ricavarli. Dopo averlo proposto inutilmente a diverse potenze d'Europa, passò in Francia, e il suo progetto fu accettato dal Reggente. L'avventuriere Scozzese stabilì da principio in suo proprio nome in Parigi una Banca che divenne in progresso quella di tutte le riscossioni del Regno, aggiungendo ad essa una Compagnia detta del *Mississipi* dalla quale si fecero sperare i più grandiosi vantaggi. Il pubblico sedotto da questa lusinghiera speranza affrettossi a comperare le azioni di questa Compagnia e Banca insieme riunite, e



le ricchezze ristrette in poche mani, circolarono con profusione, trattanto che gli assegnati in carta quadruplicavano queste ricchezze medesime. La Banca fu in seguito dichiarata quella dal Re, che s'incaricò del traffico del Senegal, e ed acquistò il privilegio dell'antica compagnia delle Indie, e quindi essendosi incaricata degli appalti generali tutto venne a cedere in potere di Laws, e tutte le finanze rimasero dipendenti da una Società di commercio. Le frequenti variazioni a cui vanno soggetti gli effetti, arricchirono molti riconosciuti benestanti, e intanto il Laws sedotto e trasportato in sestesso del suo sistema aveva fabbricato tanti biglietti, che il valor chimerico delle azioni valeva più del denaro che poteva circolare nello Stato, e la corte rimborsò in carta tutti i creditori della corona. Gli antichi finanzieri, e ricchi banchieri riuniti esauirono la Banca reale, e ciascuno cercò ad un tratto di convertire la carta in contante, e siccome che il numero era enorme, così il credito pubblico cadde improvvisamente, ed il Reggente volendo rianimarlo con dei decreti terminò di rovinarlo. Laws insignito della carica di Controlloro generale fu veduto in pochi mesi divenir francese na-

turalizzato, di protestante cattolico, di avventuriere padrone di ricchezze immense; trattanto che in Francia succedeva una miseria reale a tanti vantaggi immaginari. Lo sconcerto degli affari interni era estremo, il Parlamento Parigino che aveva cercato opporsi a queste rovinose innovazioni era stato esiliato a Pontoise, ed in questo sconcerto di cose il truffatore Laws esecrato da tutti dovette salvarsi colla fuga.<sup>1720</sup>

Conveniva dopo la rovina di questo sistema rimediare al debito della corona, che fu calcolato a 1631 milioni in denaro effettivo. Questa riforma venne perciò regolata nell'anno seguente dai quattro Fratelli Paris, conosciuti capaci di tener in bilancia la fortuna dello Stato sotto la direzione del Reggente. In questo modo andò a terminare un giuoco sì prodigioso di fortuna, condotto da un forastiere, ch' era giunto a deludere una delle più grandi Nazioni.

La prima guerra che la Francia intraprese durante la minorità di Luigi, fu quella contro Filippo V. suo zio Re di Spagna, e primo principe del sangue di Borbone, che sulla speranza della morte del piccolo Luigi XV. ad istigazione dell' intrigante Cardinal Alberoni, che gli aveva fatto credere

di poter unire i due regni di Francia e Spagna. Ma il numero di tanti alleati contro di lui come l' Austria, l' Inghilterra, l' Olanda, il Duca di Savoja e la Francia, i progressi che avevano fatte le armi in Ispagna di quest' ultima Potenza, e d'altronde avvedutosi Filippo V. che gl'intrighi dell' Alberoni tendevano invece a rovinarlo, credette di accettare una pace colla quale la Sicilia restava unita al regno di Napoli a favore dell' Imp. Carlo VI. che la possedeva, la Sardegna veniva ceduta al Duca di Savoja, e che si darebbe l' investitura di Parma e di Toscana al piccolo D. Carlo primogenito della Regina Elisabetta Farnese come erede delle ragioni di sua madre a que' Stati, che verrebbero dichiarati feudi maschulini dell' Impero Germanico.

Arrivato trattanto Luigi XV. a quell'età capace a reggere da se stesso le redini della Monarchia, essendo morto improvvisamente il Reggente Duca d' Orleans, dichiarò suo primo ministro il Duca di Borbone Condè, il quale vedendo la necessità di trovare una sposa al Monarca, si scelse la figlia di Stanislao Lenziski Re di Polonia stato detronato da Carlo XII. Re di Svezia, e perciò rifugiato in una piccola città

dell' Alsazia. È da sapersi che gli era stata destinata a quest' effetto in isposa a Luigi l' Infanta di Spagna dimorante alla corte di Francia; ma siccome conveniva attender molto tempo ancora prima che divenisse capace di esserlo, così fu rimandata a Madrid. Piccata la Spagna per simile affronto, congedò tosto madama di Montpensier, destinata sposa all' Infante D. Carlo, e la rimandò nello stesso modo a Parigi; motivo per cui nacque un odio inestinguibile tra le due corti, che non si spense sì presto.

La Francia e l' Inghilterra sempre tra loro nemiche, divennero presso questo tempo amiche, per fare un contrapposto alla stretta unione ed amicizia tra le due corti di Spagna, e d' Austria, stipulando un trattato d' alleanza difensiva unitamente all' Olanda, e alla Prussia in Anover, e l' Austria e la Spagna invitarono alla loro coalizione l' Imperatrice di Russia Catterina I., che cominciò a quest' epoca a spiegare quell' influenza che andò poscia sempre crescendo sugli affari dell' universo. Sembrava da principio che questa guerra dovesse avere delle conseguenze svantaggiose alla Francia, giacchè poco profitto avrebbe potuto sperare dall' Inghilterra, e molto meno dalla Prussia

che non aveva altro interesse, che di veder umiliata la sua vicina rivale; ma appena si presero le armi che si deposero. Il Vescovo di Frejus maestro di Luigi XV. poi Cardinale di Fleury succeduto nell'amministrazione al Duca di Borbone, si accinse subito ad estinguere quel fuoco che i precedenti trattati avevano suscitato. Dotato questo grand' uomo di un carattere pacifico, le diverse pretensioni delle Potenze che sembravano inconciliabili furono da lui in breve accomodate. Si sottoscrisse perciò a' cuni preliminari di pace a Parigi, e si fissò un congresso a Soisson per ultimare ogni vertenza. Il congresso di Soissons non ebbe quell'effetto che si era sperato, per motivo delle infinite riserve interposte dalla corte di Vienna, che non poteva veder di buon'occhio che si ammettesse un presidio Spagnuolo, sul timore di perdere i suoi stati nei Ducati di Parma e Toscana, in occasione dell'occupazione di quest'ultimo Ducato, come accenammo nella vita di Luigi XIII. fatta dall'Infante D. Carlo, erede presuntivo della casa de' Medici. L'Imperatore Carlo VI. non potè però impedire che gli Spagnuoli ritornassero in Lombardia, assicurando a D. Carlo la sua materna eredità, quantunque avesse interessato

ne' suoi timori l'Inghilterra e l'Olun-  
da che gli garantirono la Prammatica  
sanzione (ossia l'ordine di successione  
nella casa d'Austria stabilito nel 1713  
e rinnovato nel 1724). Con tuttociò il  
Cardinale Fleury che non d'altro s'ap-  
plicava a far risorgere la Francia da  
quello stato di consonazione in cui l'ave-  
va lasciata Luigi XIV., evitava tutti  
gl'incentivi che potessero riaccendere  
la guerra. Lord Walpole allora primo  
ministro d'Inghilterra adottava gli stes-  
si principj; ma con tutto questo non si  
potè evitare quello scoppio che minac-  
ciava nuove rovine alla Germania, e al-  
l'Italia e che impedirono alla Francia  
medesima di rimarginare le sue antiche  
piaghe.

Morto Augusto Re di Polonia, ed  
Eletto Re di Sassonia, i ministri Fran-<sup>1733</sup>  
cesi s'erano inneggiati ad istanza del-  
la loro corte, perchè ritornasse su quel  
trono Stanislao Lesniski suocero di  
Luigi. Infatti questo Principe s'era  
recato segretamente in Varsavia, ove  
ricevette la corona colle più grandi so-  
lemnità; ma le sue antiche inimicizie  
colle due primarie potenze l'Austria e la  
Russia, e molto più per essersi unito  
col vincoli di parentela alla Francia,  
si opposero vivamente al suo innalza-  
mento, e s'impegnarono di far ascen-

dere a quel trono Augusto figlio del defunto. Malgrado alle più vive opposizioni dei Palatini cui spettava loro l'elezione, Augusto assistito dalle forze Russe e Sassone fu creato Re di Polonia. Questo fu il primo segnale d'una guerra lunga e ostinata. Il ministro Francese vedendo tolta la corona al suocero di Luigi, sottoscrisse un trattato d'alleanza offensiva e difensiva con le corti di Madrid, e di Torino, e dichiarò la guerra alla casa d'Austria. La Francia adunque fa marciare un esercito considerevole al Reno, ed una buona armata in Italia, la quale unita a quella del Re Sardo conquistò tutto il Milanese prima che terminasse il mese d'Ottobre. L'Imperatore per la sua parte non tralasciò ogni sforzo per la difesa de' suoi stati Italiani, e nell'anno venturo aveva messo in piedi un'armata di 50m. uomini sotto il comando del Maresciallo Conte Mercy, ch'erasi rapidamente avanzato oltre il Po, per passare in Toscana per la via di Pontremoli dove rimase battuto, ed ucciso nella battaglia di Parma data dai Gallo-Sardi alla testa del Maresciallo Coigni. L'esercito Imperiale dovette retrocedere verso il Mantovano, e sebbene il nuovo successore il Duca di Vittemberg riportasse qualche vantag-

gio contro il comandante Francese il Maresciallo di Broglio, la perdita delgiornata di Guastalla, lo rese insufficiente a far fronte ai vincitori. Trattanto il Maresciallo di Villars aveva preso Milano, Tortona, e Novara, e sotto questo tempo l'Imp. aveva perduto quasi tutti i suoi Stati d'Italia.

La fortuna delle armi Francesi venne prosperata egualmente al Reno. Vi avevano assediata e presa la piazza di Filisburg, dove rimase ucciso il Maresciallo di Berwich, senza che il famoso Principe Eugenio con un'armata di 100m. uomini potesse mai venire ad un'azion decisiva. Contemporaneamente l'Infante D. Carlo alla testa di 30m. Spagnuoli passando per lo Stato Ecclesiastico, aveva invaso il Regno di Napoli rimasto senza difesa. La Sicilia ne seguì l'esempio con pochi ostacoli, ed allora il Principe vincitore passò in Palermo a farsi incoronare Re delle due Sicilie, in virtù della cessione fatta de' due Regni da Filippo V. suo padre. In tal guisa vide Napoli uno stabile padrone, dopo essere stata l'oggetto della continua attenzione della casa d'Austria e di Borbone, provincia che era stata sotto il govono dei Vice-re per lo spazio di 230 anni.



Questa guerra d'Italia fu la sola dopo Carlo Magno che terminasse con un solido vantaggio de' Francesi, ciò che si deve attribuire all'alleanza del padrone delle Alpi, e d'essere stati secondati dalle migliori truppe della Spagna. Quantunque però i principi Italiani avessero desiderato la buona fortuna alla casa di Borbone, non tardarono a concepire della diffidenza per i di lei fortunati successi, temendo che venisse distrutta la bilancia politica d'Europa. Giorgio II. Re d'Inghilterra fu il primo ad arrestare queste prosperità, giacchè d'accordo coll'Olanda inviò alle corti belligeranti un piano di pacificazione, e offerendosi mediatore fece sapere alle potenze, che in caso di negativa avrebbe preso le difese della casa d'Austria. Dall'altra parte si avanzava già dal fondo del Settentrione un'armata di 30m Russi in favore dell'Austria, e in questo stato di cose il ministro Fleury persuase il suo Monarca a sottoscrivere dei preliminari di pace, che furono tosto seguiti da un armistizio in Germania, e in Italia. Le convenzioni di questa tregua furono che verrebbe ceduto al Re Sardo il Novarese e il Tortonese, e la Signoria territoriale de' feudi della Langhe, il Re Carlo rimarrebbe pacifico

possessore delle due Sicilie, e i Ducati di Parma e Piacenza resterebbero all'Imperatore per unirgli al Mantovano, e al Milanese. La successione del Granducato di Toscana rimasta vacante per la morte di Gio. Gastone ultimo Sovrano della casa de' Medici, fu trasferita a Francesco Stefano Duca di Lorena, e di Bar destinato a sposare l'erede della monarchia Austriaca, il quale cedette i suoi stati patrimoniali al Re Stanislao, riversibili dopo la morte alla corona di Francia, e Filippo V. rinunziò formalmente ai diritti, che i figli del suo secondo letto avevano sopra la Toscana, e sugli Stati di Parma e Piacenza, così con tale, partaggio rimase terminata questa guerra.

La morte di Carlo VI. e la successione di M. Teresa a tutti i dominj Austriaci in vigore della prammatica sanzione autenticata da tutte le Potenze, ma egualmente disprezzata da tutti, mentre aveva già assicurato il Ducato di Toscana a Francesco I. suo consorte, e la metà delle sue corone sotto nome di correggente senza nulla perdere della sua sovranità, si vide per questa successione aperto un nuovo teatro di orribili guerre, che devastò la Germania e l'Italia per lo spazio di sette anni. È troppo noto che quasi tutte le

Potenze d'Europa presero l'armi per contrastargli questa successione. Il Cardinal Fleury trattenuto dai riguardi della garanzia che aveva promesso alla Pragmatica sanzione, persuase Luigi XV. a non immischiarsi in questa nuova scissura che la discordia agitava da tutte le parti; ma non potè frenare l'entusiasmo del Consiglio di Versaglies che esclamava altamente che non sarebbe più tornata un'occasione si favorevole per procurare alla Francia la Monarchia universale. Il Conte Maresciallo di Belisle riscaldò talmente la cosa, militando sostenere ed effettuare questo grandioso progetto, che finalmente si presero di nuovo le armi. Luigi XV. perciò si unì al Re di Prussia e di Polonia perchè venisse eletto Imperatore Carlo Alberto Elettore di Baviera, creato Luogotenente Gen. del Re Francese. Mercè le forze de' suoi alleati potè rendersi padrone di Passavia, arrivando sino a Lintz capitale dell'Austria superiore. Questi primi prosperati successi lo misero in istato di portar le sue armi sino a Vienna, la di cui presa avrebbe compiuto il suo disegno; ma premuroso di mettersi in capo la corona senza prima stabilirne i mezzi di poterla sostenere, si recò a Praga dove si fece incoronar Re di Boemia, ed andò a ri-

cevere la corona Imperiale a Francoforte sotto il titolo di Carlo VII. Tutte queste vittorie furono seguite da rapidissime perdite. Praga fu presa, e la battaglia di Dettingue perduta nell'anno veggente distrusse in un punto tutte le speranze dell'effimero nuovo Imperatore, e quelle della Francia che lo aveva sostenuto. Il peggiore si fu che questo Principe disgraziato venne cacciato anche da' suoi Stati ereditarij, senza che i Francesi ch'erano stati perdenti al Reno potessero ancora giovargli.

Fu allora che Luigi XV. il quale sino a quell'epoca non era comparso in iscena che come semplice ausiliario di Carlo VII. dichiarò dal canto suo la guerra alla Gran Brettagna, e alla Regina d'Ungheria, e previo i vicendevoli manifesti si mise egli stesso alla testa d'un'armata numerosa, e provveduta dal Conte d'Anguison Segretario di Stato di tuttociò che poteva facilitarne i progressi passò ad attaccare i Paesi-bassi Austriaci, ed in ispecie le piazze che servivano di barriera agli Olandesi.

La molteplicità di tante cose che ci restano a marcare sotto il Regno di questo Principe, ci arresta di tener dietro detagliatamente a tutti i fatti d'ar-

mi accaduti in questa lunga guerra, e ci limiteremo a ricordare che Luigi XV. in questa prima campagna prese Courtrai, Menin, e Ipres, quindi avendo lasciato la Fiandra ben difesa, passò in soccorso dell' Alsazia dove gli Austriaci v' erano già penetrati; ma mentre il Principe Carlo di Lorena Gen. degl' Imperiali aveva passato il Reno a Spira, sotto gli occhi de' Francesi e dei Bavari, Luigi fu sorpreso da una mortale malattia a Metz, ciò che l' Alsazia non potendo esser soccorsa fu invasa dal Comandante Austriaco, che si rese padrone di Lautemburgo. Appena però fu ristabilito in salute va ad assediare Friburgo che lo prese d'assalto nel 5 Novembre dell' anno medesimo, e per tutto epilogare le di lui vittorie, diremo che le battaglie guadagnate di Fontanoise e di Lawfeld nel 1745 e due anni dopo quella di Mele seguita dalla presa di Gand, Ostenda forzata in tre giorni, Brusselles conquistata nel cuore dell' inverno, tutto il Brabante Olandese, Berg-Op-Zvam tolto d'assalto, e Maastricht investito alla presenza di 8m. uomini potevano assicurare alla Francia una pace gloriosa, se la fortuna delle sue armi avesse avuto per tutto un uguale successo. Ma mentre tutto prosperava nelle Fiandre, le co-

ge in Italia camminavano in pessimo stato. La battaglia di Piacezza perduta dal Maresciallo di Maillebois nell'anno seguente, aveva costretto i Francesi a ripassare le Alpi.

Le truppe del Duca di Savoia coalizzate a quelle dell'Imperatore, avevano intanto invasa e saccheggiata la Provenza. Ma quello che più spaventò la Francia, si fu che gl'Inglesi egualmente prosperati sul mare, che gl'Austriaci per terra essendosi impadroniti di Lovisbourg, ovvero Isola Reale nell'America Settentrionale, all'imboccatura di s. Lorenzo che n'erano padroni i Francesi dove si facevano prede immense, rovinarono del tutto il commercio della Francia. Finalmente dopo tante vicende ora prospere, ed ora avverse si conchiuse una pace a Aix-la-Chapelle li 18 ottobre colla quale Luigi XV. soste-<sup>1748</sup> neva la Prammatica sanzione alla successione Austriaca, al Re Sardo cedeva alcuni Stati del Milanese, assicurava Parma, Piacenza, e Guastalla a D. Filippo suo genero, ristabiliva il Duca di Modena suo alleato nel possesso de' suoi Stati, e la Repubblica Ligure ne' suoi primi diritti, e privilegj. Dovette però cedere tutte le conquiste de' Paesi bassi. Questo trattato trovò poca difficoltà ad essere accettato dalle al-

tre Potenze, che in una querela sì lunga e rovinosa erano esausti di mezzi per continuarla.

Onde nulla ommettere della Storia di Luigi XV. rissaliremo due anni addietro, riportando lo scisma seguito tra il Clero Gallicano intorno alla *Bolla Unigenitus*. Rimontando alla sua origine fa d' uopo avvertire che sino dal 1746 il ministro delle regie finanze onde sostenere le spese d' una guerra dispendiosa, aveva ordinato ai Religiosi Claustrali che rassegnassero al Governo una nota de' loro beni, all' affetto dovessero concorrere anch' essi in caso di bisogno a sostenere i pubblici aggravii; ma questo incontrò le più imbarazzate conseguenze. Il Vescovo di Marsiglia ebbe il coraggio di rispondere al Controlloro Generale queste ardite parole: *Non ci riducete alla necessità di disobbedire o a Dio, o al Re; ma in quest' alternativa voi sapete chi avrà la preferenza.* Il ministro dovette abandonar l' impresa che non conveniva, se non era in grado di sostenerla. Allora alcuni individui del Clero s' immaginarono di fare una diversione alla corte, con imbarazzarla riguardo allo spirituale, all' effetto d' indebolire l' autorità temporale. Informati che la Bol-

la *Unigenitus* (\*) non andava a genio di una gran parte degli abitanti della Francia, risolvettero di esigere dai moribondi certi biglietti di confessione, che dovevano essere sottoscritti dai Preti aderenti alla Bolla suddetta, e per mezzo di questi si accordavano i Sacramenti, che venivano negati a quelli chiamati *appellanti*, perchè sostenevano il partito di que' Vescovi che sino dal 1713 avevano appellato contro la Bolla al futuro Concilio universale. Molte famiglie rimasero atterrite per questa specie di scisma, giacchè si era sparso voce che su questa riserva di amministrare sì difficilmente il Viatico e l' Estrema Unzione, verrebbero abbandonate sull' esempio di quelle nazioni che si

---

(\*) Cornelio Giansenio Vescovo d'Ipres in Fiandra credette aver ristretto tutta la Dottrina del grande Dottore della Chiesa s. Agostino, sopra la *Grazia*, il *Libero Arbitrio*, e la *Predestinazione*. Simili proposizioni sebbene fossero già state condannate da Alessandro VII. e da Clemente IX, il Padre Quesnei ai tempi di Luigi XIV. pretese difenderle con un suo scritto, nel quale oltre le di già agitate questioni se ne ritrovarono altre 101. Per terminare queste inutili contestazioni chiamate il *peccato Teologico*, il prefato Monarca aveva domandata questa famosa Bolla al Pontefice Clemente XI. gli 8 Settembre 1713. che venne poscia registrata dal Parlamento nel 1720 colla quale venivano riprovate tutte le proposizioni che si erano fatte sopra il Libro *Augustinus*, e questa Bolla fu accettata come Costituzione.



erano separate dalla Chiesa Romana. Infatti un Curato di s. Stefano del Monte, piccola Parrocchia di Parigi, avendo ricusati i Sacramenti al Consigliere del tribunale nominato *Castelletto*, fu per ordine del Parlamento chiuso in carcere. Luigi XV. per sedare il susurro, che aveva causato questa carcerazione, proibì alle sue Corti di giudicatura d' intromettersi in questi affari, e ne riservò la cognizione al suo Consiglio privato. Trattanto che il Parlamento lagnavasi che si togliesse loro in tal guisa l'esercizio degli antichi loro diritti, il Cléro mormorava che la regia autorità s' immischiasse in queste dispute religiose. Il Re cercò in ogni modo colla moderazione di estinguere un fuoco che minacciava un incendio generale. S' invitò l' Arcivescovo a cooperare ad estinguerlo, ma per certe etichette di formalità con cui s' era chiamato, e per certe misure che s' era premesso il Parlamento non fece che più accenderlo. Un editto del Consiglio di Stato proibì al tempo stesso a tutti i sudditi senza distinzione, di rinnovare gli odiosi rancidi nomi di Novatori, di Giansenisti, e di Molinisti, di Semi Pelagiani, e di tutta la setta degli antichi eresiarchi; ma questa era l' istessa cosa di ordinare ai pazzi di devenir savj. Una serie di

animosità seguite tra gli Ecclesiastici contro i Parlamentarj, e questi contro il Re, il carnefice occupato giornalmente a consegnare alle fiamme le Pastoral di que' Vescovi che contrastavano la giurisdizione del Parlamento, i Satelliti della giustizia che obbligavano gli Ecclesiastici a comunicare gli infermi colla bajonetta alla cima del fucile, i Tribunali d' Appello esiliati per ordine del Re, e lo stesso Arcivescovo di Parigi per non aver mai voluto piegare la fronte alla regia autorità, le zuffe sanguinose che seguivano spesso tra i partitanti senza neppur conoscere chi fosse nè Giansenio, nè il Padre Quesnel, furono le scene umilianti in vero che seguirono in Francia per queste frivole dispute di parole, che non lasciarono di scandolezzare tutta l' Europa, e che non furono allora che sopite senza essere estinte.

Luigi XV. profittando dei giorni di pace fece aprire in tutto il Regno delle strade spaziose onde facilitare il commercio. Stabili una scuola militare, fece erigere un buon numero di pubblici monumenti, ed intraprese a promuovere onorevolmente le scienze, ed a proteggere le arti in un modo parziale e munificente. Mentre però si cominciava a gustar i vantaggi della cal-

ma, si vide essa nuovamente turbata da una novella guerra accesa in Lisbona, e a Pietroburgo, per motivo di alcuni incolti terreni dell' Acade, e nell' America Settentrionale, dove gl' Inglese pretesero contrastargli ai Francesi, e che gli fecero la guerra senza <sup>1755</sup> tampoco dichiarargliela. Il Re Prussiano prima alleato colla Francia riunissi all' Inghilterra, e la corte di Vienna sua costante nemica si unì colla Francia. Riprese perciò di nuovo le ostilità dalla Francia, le Flotte della Gran Brettagna furono tosto battute nel Canadà, ed i Francesi erano prossimi ad invadere gli stabilimenti Inglesi in quelle parti. Non furono meno sgraziati i loro successi sul mediterraneo, Porto <sup>1756</sup> Maone fu preso d' Assalto dal Maresciallo di Richelieu, dopo la vittoria navale ottenuta dal Marchese della Calissonniere sopra l' Ammiraglio Inglese Bing. Intanto che l' Inghilterra molto superiore di forze navali della sua rivale, si disponeva inutilmente a distruggere il commercio della Francia nelle due Indie, in ispecie nell' America Settentrionale, la casa d' Austria inasprita dell' invasione rovinosa fatta dal Re Prussiano nell' Elettorato di Sassonia, in virtù del trattato d' Alleanza fatta colla corte di Versaglies aveva dato

1000. uomini sotto al comando del Ma-  
 resciallo d' Etrees con istruzioni di agi-  
 re contro il Ducato di Cleves, Guel-  
 dria, Ostfrisia, ed altri Stati Prussiani  
 sul Vesel, e sul Reno, d' invadere l' An-  
 novarese, e penetrare per la Turingia  
 verso Lipsia, e Dresda, onde liberare que-  
 gli Stati dal giogo Prussiano. Mentre  
 il famoso Maresciallo d' Etrees attac-  
 cando il Duca di Cumberland secondo-  
 genito del Re d' Inghilterra a Osten-  
 back l'aveva completamente battuto,  
 e si preparava coprirsì di nuovi allori,  
 gli erano pervenuti gli ordini del ga-  
 binetto di Francia perchè dovesse de-  
 porre il comando. L' intrigante Duca  
 di Richelieu, per mezzo della favo-  
 rita di Luigi l'aveva fatto incolpare  
 presso il Monarca di troppa lentezza,  
 d' aver indugiato a impadronirsi dell'  
 Annovarese, dovendo essere già sotto  
 le mura di Madeburgo per impadro-  
 nirsi di quella fortezza. Invano rispo-  
 se a quest' ordine *che un buon Coman-*  
*dante Francese non doveva solo pen-*  
*sare ad inoltrarsi nella Germania;*  
*ma prepararne ancora preventivamen-*  
*te i mezzi d'uscirne.* Il Maresciallo  
 Richelieu lo rimpiazzò e corse a farsi  
 battere compitamente a Rosback, do-<sup>1757</sup>  
 ve i coalizzati avendo voluto attacca-  
 re i Prussiani contro il parere del celebre

Laudon, vennero interamente disfatti. Il Gran Federigo avendo fatto prigionieri tutti gli Ufficiali dello Stato maggiore disse loro: *Scuserete il parco trattamento, perchè certamente non mi aspettava diricevere alla mia tavola tanti ospiti qualificati; ma è però vero che se non era quel diavolo di Laudon col suo maladetto fuoco, avrei avuto a cenar meco tutta l'armata Francese.* L'Elettorato d'Annover fu ripreso dagli Inglesi, malgrado la Capitolazione di Closter-Sven dove pochi mesi prima l'armata Inglese aveva dovuto accettar le leggi dalla Francia. Finalmente dopo varj combattimenti sostenuti con diversa sorte, tutti i Principi si disposero ad una pace. La Francia più delle altre ne sentiva questo bisogno, giacchè le conquiste prodigiose che posteriormente avevano fatte gli Inglesi nelle Indie avevano distrutto interamenre il commercio della sua rivale nell'Affrica, e s'erano inoltre impossessati anche di tutti gli Stabilimenti della Francia nell'America. Le ostilità vennero sospese, e null'altro si pensò che a combinare i modi onde stabilire questa pace.

Morto il Richelieu, Luigi aveva fatto credere all'Europa di voler egli stesso prendere le redini del governo; ma il

fatto si è ch'egli s'occupava pochissimo, lasciandone tutto il peso al nuovo Ministro il sig. de Argenson.

L'entrate d'allora ascendevano a circa 600 milioni di lire, più di dugento delle quali servivano a pagare gl'interessi del debito pubblico. Le forze militari della corona montavano a un dipresso a 180 mila uomini tra infanteria e cavalleria, senza contare il corpo del genio, ed altri 50m. di milizie urbane. La marina però tra buoni e logori si numeravano ne' Porti al più che 5 o 6 vascelli di guerra di vario registro, ed alcune poche fregate, e tutto il restante era caduto nelle mani degli Inglesi. Il popolo, i contadini, la specie più utile della società perchè coltiva la terra, e si occupa delle manifatture era povera all'estremo, principalmente nelle Provincie chiamate di conquista, come la Lorena, il Lucemburghese, il Chambrese, e l'Artesia. Il lusso, e l'opulenza in Parigi all'opposto sorpassava quella di Roma ai tempi di Lucullo, e di Vitellio, ed i di lei abitanti si potevano assomigliare a tanti Sibiriti snervati dalla voluttà, e dal libertinaggio. Tale era il quadro della Francia all'epoca in cui il sig. d'Argenson dirigeva l'amministrazione della Corte di Versaglies, e quanto il do-

funto Porporato era stato economo nelle rendite dello Stato, sotto il nuovo Ministro tutto era sconcerto e disordine. Luigi XV. non mancava di penetrazione e talenti, ed i suoi costumi formati sotto la vigilanza di un ottimo precettore qual'era stato il Duca d'Orleans, erano puri, e morigerati posti al confronto di quelli de' suoi cortigiani. Per più di 15 anni era stato buon padre, e buon marito, senza concepire alcun'idea che potesse ingelosire, nè offendere la sua Sposa. Una simile costanza però non potè sempre resistere alla forza dell' esempio in una corte corrotta qual'era quella di Versaglies. I Francesi avvezzi da quasi 300 anni a veder brillare intorno al trono le favorite, trattanto che la maggior parte delle Regine venivano obbliate ne' loro chiusi appartamenti, e sapendo che per ottenere qualche grazia, anche spesso contraria alla giustizia era più facile corrompere una favorita, che una Sovrana, affine di pervertire la savia condotta del Monarca, li suoi Ministri gli ordirono una cabala infernale, ad oggetto di far uso della suprema potestà a loro talento.

La disuguaglianza degli anni della Regina avendo forsi due lustri di più del Re, i di lei numerosi parti, aveva

posto una freddezza ne' due sposi che non lasciò di dar nell'occhio de' Cortigiani, i quali prevalendosi della soverchia inclinazione che aveva Maria Lenzi-scki alle pratiche religiose, gli misero al fianco uno di que' pericolosi claustrali che sanno dare alla colpa il colore di santità. Costui riuscì ben tosto nel disegno di accendere nel cuore della troppo credula e devota Sovrana il zelo per la perfezione, facendo valere il merito de' digiuni, delle preci sopra tutto quella della continenza, la quale sosteneva che esser doveva intera, e senza alcun riguardo per qualunque si fosse impegno umano. Cadde l'ineculta sovrana nel laccio, e nacque ne' due regi conjugati l'indifferenza, la non curanza, e finalmente l'oblio. Il Duca di Richelieu ch'era del complotto per dare una distrazione al Monarca gli fece fare la conoscenza di Madama Mailly. Forse nessuna favorita dei Re ritrasse come questa sì poco utile dal suo amante, giacchè era tanto generosa, che tutte le grazie che otteneva da Luigi XV. amava meglio profonderle sugli altri, che profittarne per se medesima.

Le due sorelle in seguito le Marchesi di Castel-Rosso, occuparono per qualche tempo il posto della prima favo-



rita; ma dopo una malattia sofferta da Luigi XV. nel 1744 a Metz non trovò più persona che fissar potesse il di lui cuore. Il suo fidato cameriere Binet gli fece conoscere una di lui parente Madama Poissons d'Estolles, poscia Marchesa di Pompadour figlia d'un ricco macellaro, ch'aveva ricevuta un'educazione. Le attrattive della persona, la coltura del suo spirito, le grazie tutte che adornavano questa donna riputata la prima bellezza Parigina di que' tempi, fecero la più viva impressione sull'animo del Re. Madama di Pompadour in una parola divenne l'arbitra del cuore del Monarca, e diciam pure anche degli affari dello Stato, mentre le prime cariche venivano da essa conferite tanto civili che militari, e per dir tutto nulla si determinava alla corte se non era previamente approvato da questa favorita. Ella era infatti una donna assai rara nel suo genere, giacchè ordinariamente lo studio che fanno le femmine di questo calibro non è che l'arte di piacere per un solo oggetto. Mentre questa possedeva il dono d'una maschia eloquenza, e i suoi discorsi formavano l'anima della conversazione. Scriveva elegantemente, (\*)

(\*) Delle Lettere di questa celebre favorita se ne pubblicò una raccolta divisa in due volumi in Francese intitolate: *Lettere di M. Pompadour.*

aveva dei lumi, e della penetrazione, e nulla lasciava sfuggire per cattivarsi la stima de' più grandi personaggi aderenti alla Corte. Ma finalmente era una Donna, che come tutte le altre non andava esente dalle debolezze comuni al suo sesso. Queste cariche venivano spesso conferite anzichè al merito, all' intrigo, e alle raccomandazioni de' cortigiani, e alle istanze de' suoi proprj congiunti. Ella aveva bensì tolto alla miseria ed alla morte un certo Boisuj autore di diverse buone Tragedie, e Commedie con un regalo di 150 Luigi, ed una carica di Revisore del *Mercurio di Francia*; ma ebbe la barbarie di lasciare che il giovane cavaliere de la Barre spirasse tra i tormenti d' una ruota tra le mani del carnefice, per vendicarsi d'alcuni scritti che ferivano il nome di questa favorita. Così pure il sig. de la Tude confinato nella Bastiglia per un consimile errore (\*). Così diciam pure della scel-

---

(\*) Questo giovane essendogli riuscito fuggire dal suo carcere in Olanda, la Pompadour che aveva portato il suo odio sino alla barbarie più esecrabile, indusse l' imbecille Luigi a tentare ogni mezzo per ricuperarlo che ebbe la baldaggine di sacrificare 21 milioni e 700 mille lire tornesi per riavere dall' Olanda un reo di lesa onore della sua cisbea. Fu rimesso nell' atterrata Bastiglia, e alternativamente in tutte le diverse prigioni della Francia per lo spazio

ta che faceva dei Duci d'armate. Il bravo Maresciallo d'Etrés, da essa supplantato per sostituire al comando l'imperito principe di Souvise, la perdita della famosa giornata di Rosback del 5 Novembre nella guerra de' 7 anni per cui produsse delle terribili conseguenze che fecero cangiar faccia alle cose, ed insorgere nel Parlamento di Parigi un'universale mormorazione contro la cattiva scelta de' condottieri d'armate, promossi da questa ambiziosa favorita. Malgrado però a tutto l'ascendente che aveva sull'animo del Re gio amante, ella si vide posposta alla bella Murfy, anche questa procurata dal suo turcimanno il Duca Richelieu giovanetta di 15 anni, e riputata superiore in bellezza alla Pompadour che ad onta delle cabale della sua rivale seppe trionfare per qualche tempo. sinchè dopo la morte della Pompadour, venne a rimpiazzarla la celebre Dubarry, donna di bassa nascita, e di

---

di 35 anni, senza che nessuno abbia mai potuto disarmar la sua collera, nè i tormenti di questo sventurato abbiano potuto consumar l'odio implacabile della Favorita. Tutti questi tratti faranno conoscere alla posterità che malgrado alcune personali prerogative in una donna di corte, quando si devono regular le cose collo spirito d'ambizione, e d'intrigo in luogo della consumata prudenza, producono sempre la rovina degli affari, ed il biasimo universale.

minor buona fama, dotata per altro di tutta quell'avvenenza, e perfidia necessaria per saper signoreggiare dispoticamente sul cuore dell'incanutito Monarca, che quanto più avanzava in età, tanto più diveniva imbecille. I capricci, e l'ambizione di questa femmina dissoluta e incostante che finì i suoi giorni sotto la gugliottina per ordine del sanguinario Robespierre nel 1793, cagionarono immensi danni alla Francia, mentre senza esagerare si può dire che in pochi mesi abbia fatto dissipare alla corte più di 50 milioni.

Noi ometteremo tante altre circostanze intorno agli amori di Luigi XV. giacchè non ci siamo prefissi di scrivere la storia degli intrighi del gabinetto di Versaglies.

Mentre seguivano questi ed altri consimili avvenimenti, bollivano tuttavia in Francia col massimo vigore le controversie tra i Parlamenti ed il Clero a motivo de' biglietti che si erano già difusi di comunione, e sopra la Bolla *Unigenitus*. Il Parlamento di Parigi in sequela a quanto abbiamo più sopra esposto, era entrato in aperta guerra colla Sorbona, famosa Università di Teologi, la quale dopo aver riguardata la prefata Bolla con indignazione, la riputava ora una regola di Fede, e

minacciava d'interrompere le sue lezioni. I Parlamentarj che avevano per due volte interrotte le loro, tendenti a cose più importanti, ordinarono sotto gravi pene all' Università di continuare le sue. Sosteneva in tal guisa il Parlamento la libertà della Chiesa Gallicana, e il Re lo approvava, ma allorquando il medesimo ne sorpassava i limiti lo impediva, confermando soltanto que' Decreti che tendevano al pubblico bene, e sopprimeva quelli ch'erano poco misurati. I Parlamenti e il Gran Consiglio erano in continue contestazioni per le loro rispettive prerogative. Quest'ultimo era in origine il Consiglio de' Sovrani e gli accompagnava in tutti i viaggi. Essendosi a poco a poco tutto cangiato nella pubblica amministrazione, cangiossi ancora quel Dipartimento, e dopo Carlo VIII. non vi fu più che una sola Corte di giudicatura per decidere delle avocazioni delle cause, della competenza de' giudici, e di tutte le questioni concernenti qualunque beneficio dello Stato, con più il diritto di pronunciare sopra i proprj Ministri ed impiegati. Uno di questi Consiglieri essendo stato citato avanti al Castelletto per debiti, il gran Consiglio chiamato a se la causa, annullò la sentenza di quel Tri-

bunale. Il Parlamento si pose tosto in movimento cassò il Decreto del gran Consiglio e il Re invece lo confermò. Nuove rimostranze, e nuove querele, tutti i Parlamentarj si scatenarono con minaccie ed invettive contro la corte, e il popolo si divise in partiti. I Pari si convocarono per una simile contestazione, il Re proibì loro di farlo, e la contesa rimase indecisa come tante altre.

Trattanto i libelli, le satire inondavano la capitale malgrado la vigilanza del governo, le cause civili rimanevano arenate, le vedove, i pupilli, ed altri miseri clienti senza appoggio, i moribondi che passavano all'altra vita senza i necessarj Sacramenti, erano tutte vittime sacrificate al disordine e alla turbolenza. Luigi XV. nauseato di tante ostinate altercazioni che compromettevano in certo modo la suprema dignità, determinò tenere un *letto di giustizia*, ossia un atto solenne in cui il Monarca Francese rivestito di tutta la sua maestà, presenti ed assistenti i Parlamentarj, i Principi del sangue, i Pari del Regno, tanto ecclesiastici che secolari, e quanto vi era di più grande alla Corte, e nel Regno, se promulgava qualche legge, o decreto doveva osservarsi universalmente dai sudditi senza altre opposizioni. Il Gran

Cancelliere dopo aver manifestata la volontà sovrana, si dovette chinare la fronte; ma i Parlamentarj ritornati alla loro residenza protestarono contro quest'atto, stato fatto senza che gli venisse accordata la libertà necessaria di esaminarlo. Tuttociò poteva acomodarsi col tempo, ma il male si era che le controversie dello scisma si confondevano con l'affare delle imposizioni. L'Arcivescovo di Parigi, che gli si era accordato il permesso di ritornare a Confans, montato sul Pergamo di quella chiesa pubblicò un'istruzione pastorale, che si doveva infallibilmente considerare la Bolla come regola di fede, ed ogni dubbio su questo punto doveva riguardarsi come un vero atto d'irreligione, e disprezzo in materia di credenza Cattolica. Ma le contestazioni divennero più pericolose, e il disordine si faceva più grande.

Luigi XV. imbarazzato da tante animosità, portò la sua circospezione sino a domandare il parere a Benedetto XIV., che spedì un Breve datato ai 16 Ottobre il quale nell'atto che rendeva tut-<sup>17.6</sup>ciò ch'era dovuto alla dignità ecclesiastica, accordava altresì tutto quello che poteva rendere la tranquillità dello stato, e l'autorità del trono. Appena fu questo pubblicato che il Par-

lamento ebbe la temerità di sopprimerlo con suo decreto. Il Re avendo conosciuto in questa soppressione piuttosto uno spirito litigioso che moderato, si trasferì a Parigi per riformare il Parlamento in un secondo letto di giustizia. Assiso sul trono d' un tuono il più severo, protestò che voleva terminassero una volta tutte le dispute in materie ecclesiastiche, e venisse restituita la pubblica calma. Vi fece leggere un regolamento da esso firmato, nel quale prescriveva la soppressione delle due camere del Parlamento, e di molti suoi membri, vale a dire i più refratarj, si ordinava col massimo rigore che venisse rispettata la Bolla *Unigenitus*, ugualmente che il Breve successivo. Si proibì a' giudici secolari l' immischiarsi nell' amministrazione de' Sacramenti, permettendogli solo di giudicare sugli abusi, e delle mancanze commesse su questo articolo, e finalmente inculcò a tutti i Vescovi e Parrochi un obbligo sul passato, e la dolcezza e moderazione cristiana, e nell' alzarsi del soglio disse in aria di fermezza: *avete udite le mie intenzioni; saprò farle eseguire, e punirò chiunque oserà opporsi.* Quantunque rimanessero atterriti di questa severa determinazione, la sola che potesse por fine a queste pubbliche al-



terezioni, che non erano finalmente, come dice Voltaire che un bel giuoco di parole, la cosa non sarebbe forse finita che colle leggi del cannone, se questi scandalosi clamori, e queste animosità di partiti, non fossero stati sopiti da una generale costernazione di tutta la Francia, per il seguente improvviso e tragico avvenimento.

Luigi XV. chiamato da' suoi popoli <sup>1775</sup>il *Diletto*, venne ferito da un assassino nella sera del 5 Gennajo, alla presenza di suo figlio il Delfino, in mezzo alle sue guardie, e ai primi Ufficiali della corona. Un miserabile della feccia del Popolo chiamato Roberto d'Amiens, nativo d'un villaggio d'Arras, stato per lungo tempo servitore in molte case di Parigi, uomo di un umor tetro ed ardente che si accostava alla demenza. Forse invasato dai pubblici lamenti, si trasportò alla corte sul disegno di fare qualche colpo decisivo per terminare le dispute. Munito d'un coltello a molla, attese che il Re montasse in carrozza per recarsi a Trianon. Era circa un'ora di notte, ed il freddo eccessivo aveva obbligato i Cortigiani a coprirsi d'una specie di Rodinotto. Damiens così vestito, penetrò tra le guardie, urtò il Delfino, ed avvicinatosi al Monarca gli avventò il col-

po nella quinta costa, mise il coltello in tasca, e restò col cappello in testa. Luigi sentendosi ferito, si volse ad un tratto, e nel vedere un uomo incognito col capo coperto, e gli occhi smarriti gridò: *Colui mi ha ferito; si arresti, ma non se gli faccia alcun male. Si abbia cura del Delfino, e non esca dal suo quartiere.* Ciò detto si fece portare nel suo letto, e inviò a cercare i Chirurghi. Il terrore divenne universale sul timore che il pugnale fosse avvelenato, dubitandosi che si fosse tramata una cospirazione contro la famiglia Reale. Per buona sorte la ferita fu trovata leggiera; ma l'agitazione di tutti i Parigini che l'adoravano era indicibile. L'impeto, e il riscaldamento de' partiti calmosi, e la pubblica attenzione fu rivolta all'atrocità dell'avvenimento. Il Gran Prevosto a cui spettava la cognizione de' delitti commessi nel Regio palazzo, si fece tosto consegnare il regicida, e incominciò il processo. A prima vista si rilevò esser fuori di sestesso, e che dalle sue interne agitazioni nascondeva qualche gran disegno. Chiese il reo di farsi cavar sangue, e ripeteva a chi lo custodiva che se gli fosse stata fatta un' emissione di sangue non avrebbe commesso il delitto. Il di lui progetto però

era il più inaudito che mai fosse nato nella testa di un mostro di questa specie. *Non ho avuto*, disse innanti al Parlamento, *intenzione di ammazzare S. M. Avrei potuto farlo se avessi voluto, e non l'ho fatto, se non perchè Idlio gli toccasse il cuore, e lo inducesse a rimettere le cose nell'ordine primiero, e richiamare l'Arcivescovo.* Una tale idea gli aveva talmente affacinata la fantasia, che in un altro interrogatorio rispose: *ho nominato alcuni Consiglieri del Parlamento, perchè ne ho servito uno, e quasi tutti sono infuriati maledettamente contro il buon pastore.* In una parola il fanatismo aveva turbato lo spirito di questo scianurato, che nel primo esame depose: *che la sola Religione lo aveva determinato al commesso attentato, di non aver detto male se non a quelli che negavano i Sacramenti, perchè erano persone che pretendevano servire a Dio, e al Diavolo nello stesso tempo.* Posto quindi alla tortura esclamò: *che aveva creduto commettere un'opera meritoria appresso al Cielo.* Trovato ch'egli non aveva altri complici del suo delitto, come non gli ebbero gli assassini di Enrico III. e IV. fu condannato ad essere attanagliato, quindi fatto in pezzi da quattro cavalli. Il padre,

la moglie, e la figlia di questo disgraziato furono esiliati, colla comminazione della forca in caso di ritorno (\*) e di tutti i di lui congiunti anche lontani. Un avvenimento di tale natura fece rientrare in sestessi quelli, che per motivo delle loro infelici religiose contese n'erano stati la vera cagione. Nessuno forse si era immaginato che da una sì frivola sorgente nè dovesse scaturire conseguenze sì orribili; ma la follia degli uomini per lo più non risana, malgrado tutti i lumi delle scienze, e i soccorsi della ragione, se non quando viene rischiarata da qualche lagrimevole risultato.

A rinvivare finalmente la Francia dopo tanto torbido nell'interno, e dopo una guerra sì continuata che aveva esaurito l'errario Regio non solo, ma anche le sostanze de' suoi cittadini, rimase concluso il Trattato di pace nel Castello di Versaglies ai 3 Novembre, in vigore del quale la Francia cedeva <sup>1762</sup>

---

(\*) Il Compilatore di questa storia conobbe in Milano la moglie di un Barbieri ch'era appunto della famiglia di Roberto d'Amiens, e che spinta dalla cupidigia d'un'eredità d'un suo parente morto in Francia che aveva potuto ripatriare, merò una somma d'oro, allorchè giunse a Lione dovette subire la condanna di morte, in virtù del Decreto emanato a Parigi relativamente al ritorno dei parenti del regicida.

l' Isola di Minorica, e riceveva in cambio Bell' Isola; ma perdeva per sempre tutto il vastissimo continente del Canada con Lovisburgo e Capo Brettonne, che annoverar si potevano le gemme migliori della corona di Francia. Tutte le terre situate alla sinistra del gran fiume Mississipi dette la *Luisiana* furono cedute agli Inglesi, che la cambiarono con la Spagna per ottenere la Florida, all' effetto di rotondare tutte le loro conquiste. La Francia per la sua parte perdette nel corso di queste funeste ostilità il fiore della gioventù, e metà del denaro che in esso circolava, e restò per qualche tempo indebolita di molto la sua marina, e quasi perduto il suo commercio insieme al suo credito. La spesa straordinaria di un solo anno fu calcolata a 400 milioni di lire toinesi. Da tutto questo è agevole a giudicare del restante, e si può sostenere che la Francia avrebbe molto perduto delle sue risorse nazionali, quandanche fosse rimasta vincitrice.

Prima di chiudere la Storia del Regno di Luigi XV., resterà a riportare l'abolizione dell'ordine Gesuitico in Francia, dopo d'essere stato distrutto in Lisbona. La Compagnia di Gesù  
 1760 fondata da s. Ignazio Lojola, ed appro-

vata dal Pontefice Paolo III. nel 1541 e di cui aveva fatto tanto strepito in Europa per i suoi ingrandimenti, e per l'ascendente che aveva sull'animo delle nazioni dove si era stabilita, dopo la tempesta principiata in Lisbona nel 1758 passò rapidamente a scaricarsi anche in Francia. Il Padre la Vallet<sup>1761</sup> te quantunque religioso, teneva un banco in Marsiglia ch'era divenuto in que' tempi come il canale in cui dovevano scorrere tutte le ricchezze della Martinica. Le sue aderenze, il suo credito, un'intera popolazione di Coloni da lui mantenuti nelle Indie, i suoi magazzini ricchi di generi preziosi, i suoi bastimenti sul mare, una cassa colma d'oro erano i frutti delle speculazioni di questo chierico regolare nella carriera del commercio, e del cambio. I riclami e le doglianze portate contro di lui dai negozianti di Versailles non avevan fatto che meglio consolidare il suo credito, e veniva considerato come la molla principale del traffico delle Indie Occidentali. Un colpo però d'avversa sorte bastò, come è il consueto delle umane vicende a distruggere tanta opulenza, e tanto credito, e ad involgere nell'infortunio tutta l'intera società di cui n'era membro.

Alcune navi cariche di mercanzie per l'importo di diversi milioni, inviate a due de' più facoltosi mercanti Marsigliesi, che su tale aspettativa non avea ricusato di accettare delle grosse cambiali, caddero sgraziatamente nelle mani degli armatori Inglesi, che trasportarono seco loro ne' Porti Britannici e la ricca preda e le speranze degli sventurati accettanti, non meno che del traente. Siccome la Società Gesuitica erasi adottata la massima di considerare come suoi proprj i debiti del Superiore delle Missioni; così il procuratore delle medesime non avea mancato di far loro giungere alcuni fondi, ma troppo scarsi al bisogno, ed i creditori non volevano aspettare. Ecco perciò i due disperati negozianti, costretti a precipitare negli orrori d'un fallimento, e strascinare con essi buona porzione de' rispettivi corrispondenti in tutte le piazze della Francia. Il Padre Ricci nuovo Gen. della Compagnia a cui era stato attribuita la facoltà di levare un prestito d'un milione di lire avea spedito un corriere a Marsiglia con questa somma; ma arrivò un giorno dopo il detto fallimento, e che i mercanti secondo lo stile avevano già rassegnata la nota delle loro sostanze al Tribunale de' Consoli.

Allora i Gesuiti vedendo andar le cose a precipizio, ricusarono pagare i debiti d' un individuo della loro unione, protestando di non esser tenuti a soddisfare quello che si era operato di proprio moto, e non per ordine della Società. Queste ragioni non avendo soddisfatti i creditori, venne citato in giudizio il Padre de la Vallette, ed il Procuratore delle Missioni, il primo come traente delle cambiali, l'altro come partecipe del negozio. Con sentenza del Tribunale vennero condannati entrambi al pagamento. Per dir tutto in breve le vie giuridiche andarono tant' oltre che Luigi XV. ordinò con sue lettere patenti al Parlamento di venire in cognizione della causa in questione, e dopo molte procedure fu condannata tutta la Società in corpo riendennizzare i due Mercanti falliti de' danni sofferti, a saldare il soprapiù delle cambiali non pagate, oltre agli interessi, sottopponendosi all' esecuzione di tutti i beni stabili e mobili addetti in Francia alla Compagnia di Gesù, restando ancora a loro vietato di non ingerirsi in alcun traffico, come cosa contraria a' suoi canoni. Il turbine però diveniva più caliginoso, e si preparava all' ultime scoppio. Una colpa anche innocente pare che risve-



glia la pubblica malevolenza sul reo, e tutto si altera, e s'ingrandisce. Un' infinità di opere ascetiche di qualche merito scritte da' Gesuiti, furono trovate sediziose, e distruttive ai principj di sana morale, con delle massime perniciose non meno alla vita de' Sovrani che de' sudditi. Più di 33 di queste diverse Opere furono date alle fiamme per le mani del carnefice, si vietò ad ogni suddito Francese di vestir l'abito Lojolitico, si ordinò ai padri di togliere i loro figli dai Collegi diretti dai Gesuiti, e finalmente malgrado le opposizioni del Vaticano fu pronunziato il loro irrevocabile destino, che tutti i membri della Società dovessero nel termine di otto giorni evacuare tutte le Case, Collegj, Seminarij, Noviziati, Residenze, Missioni, e qualunque altro stabilimento, e ritirarsi separatamente ove fosse loro piaciuto, che dovessero in avvenire vivere sotto l'ubbidienza del Re, e dello Stato, senza poter più riunirsi in Società sotto qualunque colore, nè vestir l'abito nè più osservare l'istituto della Compagnia, assegnandogli una pensione vitalizia annua agl'individui al dissopra di 43 anni.

Crediamo superfluo il riferire quale sensazione facesse questo colpo a tut-

ti i loro aderenti e ben affetti, il quale recideva tutte le speranze della loro esistenza avvenire. Ma questa è la comune sventura di tutti coloro che per grande possa esser la loro influenza e sul politico, e sul morale, sono costretti a soggiacere all'arbitrio dei grandi. Null'altro aggiungeremo che la loro soppressione in Francia fu almeno scevra da quelle scene orribili di barbarie inudite, e di sanguinose carnunnie segnite a disonore d'una Corte Cattolica allorchè vennero per sempre espulsi dal Portogallo.

Se il Regno di Francia veniva continuamente travagliato da queste ed altre incidenze, la Corte non meno veniva amareggiata da disgrazie domestiche. Oltre la morte dell'ottima Regina Maria Lencziski tuttavia occupata in esercizj di virtù, che esercitava in grado eroico nel sofferire continuamente i traviamenti di Luigi XV. suo marito, dovettero i Francesi compiangere quella ancora del Reale Delfino unico figlio del predetto Monarca, generalmente amato per una lenta febbre non conosciuta dai Medici, ma che si pretese avvelenato, cedendo al suo fato nell'età di 36 anni e 6 mesi. L'an-<sup>1766</sup>no appresso lo seguì alla tomba la Delfina sua seconda consorte Maria Giu-

seppa di Sassonia che gli partorì due figlie, e tre maschi vale a dire lo sfortunato Luigi XVI. di cui ne riporteremo la di lui vita nella seconda parte di questa storia, il Conte di Provenza tuttavia esistente sotto nome di pretendente Luigi XVIII., ed il Conte d' Artesia ora Duca d' Artois. Il primo di questi fu dichiarato tosto erede alla corona, unendo a molte cognizioni la maggior illibatezza di costumi, mantenendosi sempre illeso dalle insidie del vizio in una Corte, ove la voluttà e la seduzione tendevano le reti all'innocenza da tutte le parti, e dove l'adulazione cercò addormentare il di lui cuore, che mercè le massime d'una lodevole educazione seppe sempre difendersi. Dietro tutte queste perdite seguì anche quella di Luigi XV. nel 15 maggio dopo un' esistenza <sup>74</sup> 65 anni, e 59 di Regno. Il vajolo malattia stata quasi sempre funesta alla casa di Borbone, acquistata per quanto fu detto per un eccesso di dissolutezza con una giovanetta attaccata da quest' epidemico morbo, lo tolse in poco tempo di vita, nonostante la sua florida salute che gli prometteva una più lunga carriera. Ridotto agli estremi fece voto di governar meglio i suoi Stati, nel caso che si fosse recuperato, e di pro-

teggere con maggior energia l'innocenza, e la Religione; ma i suoi voti non furono meglio ascoltati di quelli del Re di Siria Antioco Epifane. Egli lasciò la Monarchia Francese nella massima decadenza, a motivo dell'enorme debito pubblico, e degli immensi sconcerti delle sue finanze.

Luigi XV. sebbene nato con una felice avvenenza, aveva dei talenti molto limitati, mancando di quel discernimento necessario per distinguere i buoni dai cattivi consigli. Dopo la morte del savio Cardinale Fleury suo precettore, si lasciò sedurre a sostenere delle guerre egualmente ingiuste e rovinose, forse anche più di quelle del suo illustre Antecessore. Egli aggiunse inoltre a queste una continuata dissipazione, e lo sconcerto economico si estese a tal segno, senza accorgersi che per questi mezzi la sua Monarchia andava a cadere, e che minacciava un eminente rovina. Negli ultimi anni richiedeva sovente se la macchina durebbe almeno sintanto ch'egli restasse in vita, e sull'affermativa degli adulatori, de' cortigiani, e de' Ministri, abbandonava alla loro discrezione il governo di 25 milioni di sudditi, e tornava contento a' suoi divertimenti, e alle sue vergognose follie. In mezzo a tut-

to questo però era egli promotore delle belle arti, e le scienze si pretesero incoraggite sotto il suo Regno. Ma la maggior parte sostengono che abbiano perduto in profondità ciò che hanno guadagnato in superficie, giacchè un lume effimero che ha abbagliato gli occhi di molti, ha prodotto un'infinità di Opere che non acquistarano la stima della posterità, ed i pretesi lumi filosofici che si sparsero massime nella famosa Enciclopedia compilata sotto il Regno di questo Principe, la pericolosa traduzione del Contratto Sociale del Filosofo Rosseau, ed altre produzioni di simil genere prepararono alla Francia unitamente ad altre cause, quella spaventevole illiade di mali, che si prepariamo a descrivere nel secondo Volume del nostro storico lavoro.

*Fine della Prima Parte.*

## I N D I C E

*Delle Materie contenute in questa  
prima parte.*

<i>Antichi Ordini della Francia . . . . .</i>	<i>pag. 20</i>
<i>Abolizione dell'Ordine de' Templari sotto a Filippo IV. il Bello . . . . .</i>	<i>" 109</i>
<i>Abolizione de' Gesuiti in Francia sotto Luigi XV. . . . .</i>	<i>" 374</i>
<i>Brevi notizie sugli Stati generali . . . . .</i>	<i>" 22</i>
<i>Cronologia dei Re di Francia divisi in tre Dinastie . . . . .</i>	<i>" 7</i>
<i>Corti o Ministri della Francia, e quelli di Corte . . . . .</i>	<i>" 34</i>
<i>Clodoveo primo Re Cristiano . . . . .</i>	<i>" 47</i>
<i>Clodomiro</i>	} <i>figli di Clodoveo " 50</i>
<i>Childeberto</i>	
<i>Clotario I.</i>	} <i>figli di Childerico " 52</i>
<i>Childerico I.</i>	
<i>Cariberto</i>	
<i>Clotario II. figlio di Childerico . . . . .</i>	<i>" 54</i>
<i>Clodoveo II. figlio di Dagoberto . . . . .</i>	<i>" 56</i>
<i>Clotario III. } fig. di Clodoveo . . . . .</i>	<i>" 58</i>
<i>Childerico II. }</i>	
<i>Clodoveo III. }</i>	} <i>figli di Tierri " 61</i>
<i>Childeberto II. }</i>	

<i>Carlomartello figlio di Pipino</i>	„	62
<i>Carlomanno figlio di Carlo Martello</i>	„	65
<i>Carlo Magno</i>	} figli di Pipino	„ 70
<i>Carlomanno</i>		
<i>Carlomanno</i>	} figli di Carlo Magno	„ 74
<i>Carlo il Calvo</i>		
<i>Carlo il Grosso figlio di Carlomanno</i>	„	82
<i>Carlo il Semplice figlio postumo di Lodovico il Balbo</i>	„	85
<i>Carlo il Bello figlio terzogenito di Filippo il Bello</i>	„	123
<i>Carlo V. il Saggio figlio di Giovanni</i>	„	134
<i>Carlo VI. il Diletto figlio dell' antecessore</i>	„	139
<i>Carlo VII. figlio di Carlo VI.</i>	„	144
<i>Carlo VIII. figlio di Luigi XI.</i>	„	159
<i>Carlo X.</i>	„	243
<i>Disegno dell' Autore</i>	„	3
<i>Dei confini edizioni dell' antica Gallia, e natura del suo clima</i>	„	11
<i>Degli antichi Arcivescovi e Vescovi</i>	„	19
<i>Dei dodici Pari</i>	„	21
<i>Degli antichi Parlamenti</i>	„	ivi
<i>Dei Principi di Francia</i>	„	36
<i>Degli uffici militari</i>	„	ivi
<i>Dagoberto figlio di Clotario</i>	„	55
<i>Eude Conte di Parigi</i>	„	84

<i>Enrico I. Figlio di Roberto</i>	„	96
<i>Enrico II. figlio di Francesco I.</i>	„	193
<i>Enrico III. fratello di Carlo IX.</i>	„	224
<i>Enrico IV.</i>	„	240
<i>Filippo I. figlio di Enrico I.</i>	„	97
<i>Filippo II. figlio di Luigi VIII.</i>	„	102
<i>Filippo III. l' Ardito figlio di Luigi il Santo</i>	„	111
<i>Filippo IV. figlio dell' anteces- sore</i>	„	145
<i>Filippo V. il Lungo figlio di Filippo IV.</i>	„	122
<i>Filippo VI. di Valois</i>	„	126
<i>Francesco I. nipote di Luigi XII.</i>	„	159
<i>Francesco II. figli di Enrico II.</i>	„	203
<i>Governo, carattere, e costume degli antichi Franchi</i>	„	14
<i>Contrano figlio di Childerico</i>	„	54
<i>Giovanni</i>	„	228
<i>Giovanna d' arco o pulcella d' Orleans</i>	„	147
<i>Lodovico il Pio figlio di Carlo Magno</i>	„	75
<i>Lottario I. figlio di Lodovico</i>	„	77
<i>Lottario II. figlio di Carlo il Semplice</i>	„	87
<i>Luigi II. il Balbo figlio di Lot- tario</i>	„	80
<i>Luigi III. figlio del predecess.</i>	„	ivi
<i>Luigi IV. fig. di Carlo il semplice</i>	„	87
<i>Luigi V. figlio di Lottario</i>	„	90



Luigi VI. detto il grosso figlio di Filippo I. . . . .	„ 98
Luigi VII. figlio dell' antecess. „	100
Luigi VIII. figlio del predecess. „	105
Luigi IX. figlio del precedente „	107
Luigi X. l' Utino figlio di Filip- po il Bello . . . . .	„ 120
Luigi XI. figlio di Carlo VII. „	152
Luigi XII. figlio di Carlo VIII. „	166
Luigi XIII. figlio di Enrico IV. „	257
Luigi XIV. figlio del precedente „	281
Luigi XV. . . . .	„ 331
Prodotti, rendite, forze di terra e di mare, popolazione della Francia sotto i suoi Re, ed ultima organizzazione di governo . . . . .	„ 37
Pipino Duca d' Austrasia e pa- dre di Carlo Magno . . . . .	„ 60
Pipino figlio di Carlo Martello „	69
Roberto il Pio figlio di Ugo Capeto . . . . .	„ 75
Roberto il Controverso . . . . .	„ 86
Ridolfo Duca di Borgogna . . . . .	„ 88
Rivocazione dell' Editto di Nantes, ovvero abolizione della Religione riformata in Francia . . . . .	„ 310
Scisma per la Bolla Unigenitus „	348
Stabilimento, Religione, Gover- no, carattere, e costume de- gli antichi Franchi . . . . .	„ 14

Storia della I. Dinastia de' Me- rovingi sotto il governo di 12 Re . . . . .	„ 47
Storia della II. Dinastia de' Carolingi sotto il dominio di 13 Re . . . . .	„ 67
Storia della III. Dinastia del- lo stipite de' Capetingi, sino a Luigi XVI. . . . .	„ 92
Secondo Ramo dei Capeti della casa di Valois . . . . .	„ 226
Strage di s. Bartolommeo . . . . .	„ 220
Tierri figlio di Clotario . . . . .	„ 50
Teodoberto figlio del precedente . . . . .	„ 52
Teodorico . . . . .	„ 63
Ugo Capeto . . . . .	„ 93
Vespro Siciliano . . . . .	„ 113

Fine dell' Indice.

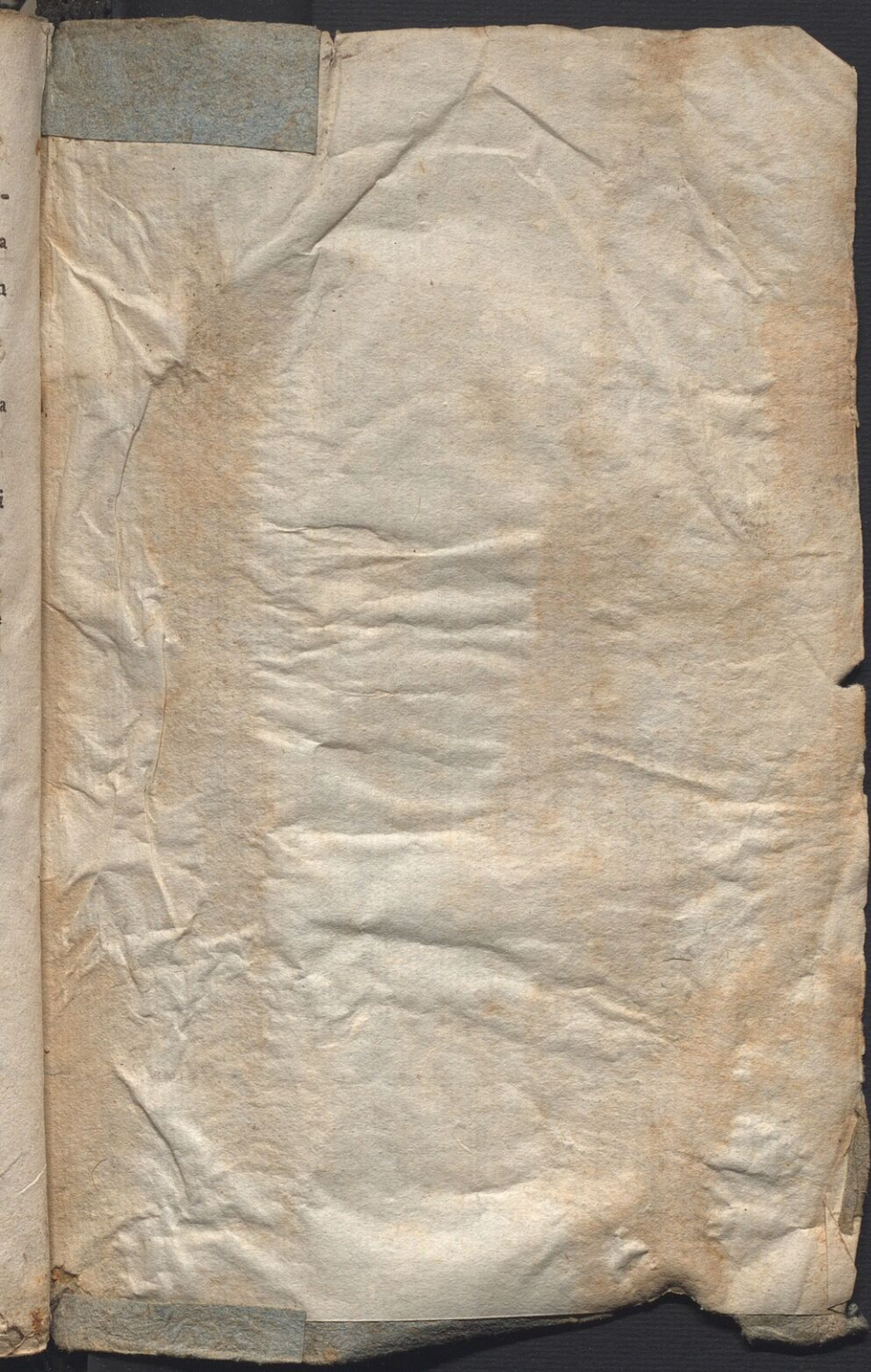
ERRORI INCORSI NELLA  
STAMPA.

CORREZIONI

<i>pag. 3 lin. 7</i> sino dal suo primo nascere sino all'epoca	sino dal suo primo nascere all'epoca
<i>pag. 33 lin. 24</i> non si pensò più che nella convocazione	non si pensò più nella convocazione
<i>ivi lin. 27</i> Re di Parigi. Fece in seguito	Re di Parigi, fece in seguito
<i>pag. 74 lin. 14</i> Carlo Magno	Carlouanno
<i>pag. 87 lin. 31</i> pacificata rivalità	pacificata la rivalità
<i>pag. 89 in margine</i> 95	956
<i>pag. 98 lin. 31</i> fratello Guglielmo	fratello Guglielmo Duca di Normandia
<i>pag. 114 lin. 20</i> dal Pontefice	del Pontefice
<i>pag. 119 lin. 20</i> non abbiamo	non abbiamo
<i>pag. 131 lin. 6</i> coll' intercettuar-gli li viveri	coll' intercettargli i viveri
<i>pag. 134 lin. 20</i> Carlo I.	Carlo V.
<i>pag. 154 lin. 20</i> ch' era portato	che s' era portato
<i>ivi lin. 15</i> non attendesi	non attendevasi
<i>pag. 162 lin. 19</i> e l'Inghilterra	i suoi alleati l' Austria e l' Inghilterra
<i>pag. 172 lin. 18</i> s' impadronisce	s' impadronisce
<i>pag. 178 lin. 20</i> Lutero difendeva	Lutero difendeva
<i>pag. 240 lin. 28</i> Conte di Clemon	Conte di Clermont
<i>pag. 241 lin. 29</i> che tra queste si preparò	che tra queste nozze si preparò
<i>ivi lin. 31</i> fuggito nel 256	fuggito nel 1576
<i>pag. 253 lin. 7</i> espulsi sotto il Regno di Enrico	I Gesuiti ch' erano stati espulsi dal Regno
<i>pag. 269 lin. 20</i> che difendevano	che difendeva
<i>pag. 285 lin. 3</i> impossessato il il Vigevenasco	impossessato del Vigevenasco
<i>pag. 285 lin. 31</i> ha delle sconfitte	avendo date delle sconfitte
<i>pag. 304 lin. 30</i> eccitò in loro eccitato	avva in loro eccitato
<i>pag. 319 in margin.</i> 170	1700
<i>pag. 324 lin. 28</i> che ritirò	che ritirò
<i>pag. 329 lin. 5</i> nella podestà	della podestà

N.B. Gli altri piccioli errori possono esser facilmente emendati dal benigno Lettore.

In questo negozio trovasi vendibile: Compendio universale di tutte le Scienze e belle Arti, e di quanto è necessario sapersi nel mondo per uso della gioventù. Prezzo *lin. 2*



MUSEO  
DONAZIONE